



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Claudia Cincotto - Andrea Di Stefano
Filippo Giovannelli Checcacci - Claudio Mariani Manes

Alfredo Lenzi e la ripresa del Calcio Fiorentino



Edizioni dell'Assemblea

257

Memorie

Claudia Cincotto - Andrea Di Stefano
Filippo Giovannelli Checcacci - Claudio Mariani Manes

Alfredo Lensi e la ripresa del Calcio Fiorentino

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Dicembre 2023

CIP (Cataloguing in Publication)
a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Alfredo Lensi e la ripresa del Calcio Fiorentino / Claudia Cincotto ... [et al.] ; presentazione di Antonio Mazzeo.- Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2022
1. Cincotto, Claudia 2. Mazzeo, Antonio

394.30945511

Firenze - Calcio storico fiorentino - Storia

Volume in distribuzione gratuita

*In copertina: Alfredo Lensi in posa come Capitano Generale delle Artiglierie
(da Il Gioco del Calcio Fiorentino, Rinascimento del Libro, 1931)*

Fotografie: Consuelo Calitri, Susanna Lensi Orlandi Cardini, Archivio Stibbert

In collaborazione con



MUSEO
STIBBERT



Consiglio regionale della Toscana
Settore "Settore Iniziative istituzionali e Contributi.
Rappresentanza e Cerimoniale. Servizi di supporto."
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo
Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo
ai sensi della l.r. 4/2009
Dicembre 2023
ISBN 979128085 82-4

Sommario

Presentazione	7
Introduzione	9
Il Calcio Fiorentino dell'era moderna	11
L'era delle signorie, l'età medicea ducale e granducale e l'era lorenese granducale: cammino verso l'era moderna	11
Pietro Gori e il recupero della tradizione: l'era moderna	15
La ripresa del 1930	22
Alfredo Lensi: tradizione e memoria della città di Firenze	33
Infanzia e giovinezza	33
L'ingresso in Comune	33
L'Ufficio Belle Arti	37
La Grande Guerra	41
Il Calcio Storico	42
La pensione	46
Gli anni del Fascismo	47
La Seconda Guerra Mondiale	48
La morte	50
Il Gioco del Calcio Fiorentino di Alfredo Lensi	
Riproduzione anastatica del volume del 1931	59
Gli storici personaggi del Corteo	207
Introduzione	207
Sergente maggiore della Milizia	208
I Fanti di palazzo o della guardia	211
Cornetta di cavalleria	213
L'Araldo della Signoria	216
Capitano generale delle artiglierie	218
I Fanti dell'Ordinanza	221
Ufficiale delle Bande a cavallo o Capitano dei cavalleggeri	224
Maggior general sergente delle Milizie dell'Ordinanza	226
Ufficiali delle fanterie	229

Le Lance Spezzate	232
Capitano di Guardia del Distretto e del Contado	234
I musicisti	236
Commissario di Quartiere	240
Il Bandieraio di quartiere	242
I Calcianti	244
La Guardia del Fuoco	247
Bibliografia del Calcio Fiorentino	251
Introduzione	251
Bibliografia dell' antico giuoco fiorentino del calcio messa insieme da Giuseppe Fumagalli direttore dell' istituto italiano del libro. Discorso riassuntivo	257
Descrizione bibliografica delle opere	269
Secolo XV	269
Secolo XVI	270
Secolo XVII	277
Secolo XVIII	292
Secolo XIX	301
Indice generale dei nomi di autori, traduttori, commentatori, illustratori, tipografi, ecc.	325
Appendice fotografica dall'Archivio del Museo Stibbert	341
Introduzione	341
Ringraziamenti	349
Note sugli autori	350

Presentazione

Alfredo Lensi è stato per Firenze una vera benedizione. Uomo di grandi vedute e capacità tecniche, ha lavorato nei beni culturali con grande competenza e lungimiranza occupandosi di molte materie legate all'architettura, all'arte e alla vita cittadina legata alle tradizioni popolari.

Vivendo in simbiosi con il tessuto cittadino, nel corso della propria carriera, ha trovato numerose soluzioni ai molti problemi che gli erano continuamente posti, capace di risolvere situazioni difficili aveva una innata capacità di portare a termine, in maniera incredibilmente professionale, ogni sfida.

Questo volume analizza un aspetto particolare, che lega fortemente Alfredo Lensi al popolo di Firenze, al tessuto sociale e sentimentale dell'epoca, mantenendo sempre un forte equilibrio e occupandosi di aspetti prettamente tecnici e quasi mai entrando nei meandri del sistema politico.

Una bella biografia ci fa scoprire l'uomo, la sua competenza e la sua carriera, e l'intero volume fa ripercorrere la bella avventura della rifondazione del "Gioco del Calcio fiorentino" dell'era moderna, con dettagli ricostruttivi fondamentali, importanti e perfettamente calati al momento storico.

In quel periodo oltre al Calcio Fiorentino ripresero altre manifestazioni importanti per la nostra Toscana, a partire dalla Giostra del Saracino di Arezzo (1931) e al Gioco del Ponte di Pisa (1935), ancora punti di riferimento, insieme al Palio di Siena, della varie identità cittadine, fonti di attrazione turistica su grande scala, ma soprattutto di una forte espressione di appartenenza alle proprie realtà, che lega ogni fiorentino, aretino, pisano, senese e in genere toscano al proprio territorio.

Grazie agli autori che, con questa composita ricerca, si sono prodigati per far riscoprire pagine importanti della storia di Firenze, raccontando il lavoro di un uomo che ha dato tutta la sua vita per la propria città, precursore di un movimento che ad oggi conta centinaia di manifestazioni storiche in tutta la nostra regione.

Antonio Mazzeo

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Introduzione

"Questo libro va fatto!" è il motto che ha guidato la creazione di quest'opera. E infatti ciò che ha spinto gli autori nell'impresa è proprio l'essere coscienti che questo libro sia necessario nel contesto della divulgazione delle tradizioni popolari fiorentine: non tanto perché ci sia stata una effettiva scoperta dell'importanza di questo testo per la comunità fiorentina (e non), piuttosto è la tradizione che ha estremo bisogno, oggi, di trovare le sue basi in quei nomi, simboli e documenti tangibili che affermino la solidità della propria valenza storica.

Ed ecco che, dopo più di novanta anni dalla sua pubblicazione, si è deciso di ripresentare l'edizione de *Il Gioco del Calcio Fiorentino* di Alfredo Lensi, vera e propria guida esplicativa per la ripresa del gioco fiorentino del 1930. Uscì in occasione della terza partita rievocativa del 3 maggio 1931, edita dalla Casa Editrice il Rinascimento del Libro, in soli 400 esemplari numerati: una edizione preziosa, tutte le copie erano realizzate in carta a mano comune e rilegate artigianalmente, le prime 100 con copertina in pelle, le altre 300 con copertina in cartoncino anch'esso fatto a mano. Data l'odierna rarità di questo testo, e la globale attenzione che oggi riscuote il calcio fiorentino, si è ritenuto di primaria importanza riproporre la sua ristampa anastatica (la copia utilizzata è la n. 269), ma leggermente rielaborata, nei punti di seguito elencati, in maniera da contestualizzare all'attualità le varie parti di cui è composta:

è stata omessa l'Introduzione di Lando Ferretti, tanto estranea all'argomento del calcio quanto troppo aderente agli ideali fascisti che nei primi anni '30 del secolo scorso erano all'apice della loro ostentazione;

la Bibliografia di Giuseppe Fumagalli viene riproposta non in originale, ma in un capitolo a parte, ampliata e aggiornata, pur mantenendo ben riconoscibili i contenuti originali dagli interventi moderni, redatti comunque in una forma consona allo stile dell'opera originale;

l'appendice iconografica ha subito alcune modifiche per motivi di organicità del volume.

È, quindi, la parte propriamente scritta dal Lensi che viene riproposta così come nell'originale, e di questo autore si è voluto ripercorrere una accurata biografia, con lo scopo di valorizzare la vita di questo personaggio, di cui oggi Firenze è debitrice, in quanto importantissimo promotore sia

della tutela che dello sviluppo culturale della città del giglio. Una personalità poliedrica, dunque, un vero e proprio rappresentante del cosiddetto "genio fiorentino", e forse l'unico uomo nel 1930 con la conoscenza storica e le abilità tecniche adeguate a poter dare vita all'intero corteo del Calcio Fiorentino.

L'indiscutibile competenza del Lensi la si può "toccare con mano" attraverso i suoi bozzetti, finalmente ritrovati e, grazie alla generosa disponibilità della famiglia Lensi Orlandi Cardini, per la prima volta pubblicati nel loro insieme e, ove possibile, a colori. Ogni costume, secondo la volontà del loro creatore, rappresenta un vero personaggio della storia dell'assedio di Firenze, e per questo ogni bozzetto viene qui descritto attraverso la storia di quel personaggio.

Niente, quindi, è lasciato al caso, ma tutto è studiato per avere un fondamento di verità, che possa rievocare un'epoca, ma soprattutto realizzare, nel senso di rendere reale, il significato di tradizione.

Nel suo complesso, quest'opera vuole essere un tributo ad Alfredo Lensi, al Calcio Fiorentino (nostro e di tutti) e alla tradizione rievocativa, quella vera, quella che crea immedesimazione, quella che è fonte di orgoglio, quella che ispira passione.

Gli Autori

Il Calcio Fiorentino dell'era moderna

di Filippo Giovannelli Checcacci

Così come lo stesso Alfredo Lensi inizia il suo trattato - nel volume del quale riproponiamo in questo libro una parte in copia anastatica - comincio questo paragrafo citando l'Accademia della Crusca. La storica istituzione fiorentina, famosa per aver editato il primo Vocabolario della lingua italiana nel 1612, attribuisce alla città di Firenze un ruolo fondamentale nello sviluppo del gioco del Calcio, facendo emergere in poche parole l'antico valore culturale e storico sul quale si poggia il pilastro dell'antenato del Rugby, del Football e di tutte le discipline similari del XX secolo.

È Calcio anche (il) nome d'un gioco, proprio e antico della Città di Firenze, a guisa di battaglia ordinata, con una palla a vento, rassomigliantesi alla sferomachia, passato da' greci a' latini e dai latini a noi. Lat. Harpastum.

L'era delle signorie, l'età medicea ducale e granducale e l'era lorenesse granducale: cammino verso l'era moderna

Dall'Arpasto sino all'odierna versione del gioco del Calcio sono passati circa venti secoli. Non abbiamo notizie, né documenti storici, che ci dimostrano come dal gioco dei legionari romani si sia passati al Gioco del Calcio fiorentino. Il primo documento, che fa riferimento al gioco a Firenze, è una descrizione del Giuoco del Calcio in ottave, pubblicato in un codice Marucelliano dei primi anni del sec. XV, il cui riferimento compare nella bibliografia pubblicata in questo volume. Questo testo, scritto intorno al 1450, è stato attribuito a Giovanni Frescobaldi (1436-1473) e si tratta del più antico documento a oggi conosciuto sul Calcio fiorentino.¹

Ci siamo preoccupati anche di ricercare nei secoli precedenti dei riferimenti al Calcio, partendo dalle opere più importanti della letteratura fiorentina, ma con scarsi risultati. Nell'opera di Dante Alighieri, ad esempio,

1 Due canzoni politiche di Bruscazio da Rovezzano. Descrizione del Giuoco del Calcio di anonimo. Firenze, stamp. sulle Logge del Grano, 1863. - In-8°, pag. 15.

non si sono riscontrati cenni. Considerando che i principali avvenimenti cittadini sono citati frequentemente sia nella Commedia che in altre opere ci sorge il dubbio che, intorno al Trecento, il Calcio sia stato praticato in modo non organizzato, magari nelle strade o nelle piazze cittadine come attività ludica, ma senza una precisa volontà di creare e organizzare un evento specifico.

Quello che è certo è la consistente documentazione che, dal XV secolo, ci accompagna nello studio dell'evoluzione del gioco, in particolare durante il governo della famiglia Medici, quando il Gioco del Calcio fiorentino è stato per la prima volta codificato.²

A ogni occasione ufficiale, come feste ed eventi di particolare rilievo, la famiglia Medici promuoveva e finanziava il gioco del Calcio come attrazione principale. Varie furono le occasioni di partite giocate, come quella per il ritorno a Firenze della famiglia nel 1512 al Prato a Ognissanti, descritta brevemente in una poesia di Giovanni Battista dell'Ottonajo:

Al prato al Calcio, su giovani assai - Hor che le Palle balzan più che mai.

Nell'occasione dei festeggiamenti per Margherita d'Austria, il primo di aprile del 1532, l'organizzazione della partita fu affidata a Filippo Strozzi

che faceva molte cose da giovani e non convenienti all'età nella quale egli era, per compiacere al duca, o pure perché si diletta di simili cose³

e il 29 giugno 1558 per le nozze di Lucrezia de' Medici con Alfonso II d'Este quando, in onore al Principe di Ferrara, fu giocata una partita con trombetti, tamburi e pallai. Il Principe di Ferrara ne rimase affascinato.⁴

Il 29 aprile 1569 si giocò in Piazza Santa Croce, in notturna, una partita al Calcio che vide opposte le schiere di Giallo-Turchini alle Bianco-Incarnati con trombetti, tamburini e Guardia de' Lanzi in livrea di ermisino, scariche di maschi tra una caccia e l'altra, gran partecipazione

2 Giovanni de' Bardi di Vernio, *Discorso sopra il Giuoco del Calcio Fiorentino*, Del Puro Accademico Alterato. Al Sereniss. Granduca di Toscana Suo Signore. In Firenze Nella Stamperia de' Giunti 1580

3 *Istorie Fiorentine* di Bernardo Segni

4 *Diario Fiorentino* di Agostino Lapini. Ricordi di Michelangiolo Tenagli

di pubblico perfino sui tetti, concorso anche di nobili dame per la venuta dell'Arciduca Carlo d'Austria a Firenze.⁵

Eleonora de' Medici e Vincenzo I Gonzaga assistono in Piazza Santa Croce a una partita tra Gialli e Rossi dove, per ogni colore, si trova un pallaio, quattro trombetti, due tamburini e alcuni tedeschi con lo zuffolo. Giocano il principe di Mantova e il marchese del Vasto.⁶

Il 4 maggio 1589, in occasione delle nozze di Francesco I de' Medici con Cristina di Lorena - sempre in Piazza Santa Croce - giocano i Rosso-Dorati (scarnatino) contro gli Azzurro-Dorati (turchino) alla presenza del Granduca e della Granduchessa e a quasi tutta la nobiltà di Firenze.⁷

Ancora una partita per le nozze di Cosimo de' Medici con Maria Maddalena d'Asburgo il 20 ottobre 1608, quando giocano anche il Principe sposo e suo fratello Don Francesco sempre in Piazza Santa Croce dove, a causa della calca immensa per la partecipazione del pubblico, i principi fanno fatica a raggiungere il campo.⁸

A seguire, il 25 gennaio 1609, la partita in occasione della visita di Carlo I Duca di Gonzaga-Nevers, quella per la visita dell'Ambasciatore di Spagna Don Ferrante Borgia il 23 novembre 1610, per la visita del Cardinale Gonzaga il 13 febbraio 1611, e durante la visita dell'Arciduca Leopoldo V d'Austria il 11 gennaio 1626.⁹

Il 12 febbraio 1617 si sposa Caterina de' Medici con Ferdinando Gonzaga e si gioca, in Piazza Santa Croce, una partita tra Bianchi e Rossi alla presenza di Maestri del Calcio importanti come il serenissimo Granduca, l'illustrissimo Cardinale Filippo Corsini, Michelagnolo Baglioni, Raffaello Torrigiani, Giovanbattista Bini, Francesco Dini, Lorenzo Strozzi, Balì Pucci, Carlo Rinuccini con ventidue tedeschi equamente suddivisi nelle due squadre, dodici trombetti, otto tamburi, un piffero e due pallai.¹⁰

Durante questo secolo molti componenti della famiglia Medici finanziarono numerose partite per le ricorrenze del carnevale fiorentino. Un elenco consistente viene descritto nel diario di Francesco Settimanni e importanti ricorrenze di feste e matrimoni medicei sono descritti con dovizia di particolari da Alessandro Segni nelle sue memorie. È il secolo dove

5 *Raccolto delle Feste* di Filippo Giunti, *Diario Fiorentino* di Agostino Lapini

6 Descrizione di Giovanni Battista Deti

7 *Diario Fiorentino* di Agostino Lapini. Ricordi di Ainolfo de' Bardi

8 Descrizione delle Feste di Camillo Rinuccini

9 Tutte citate nel Diario e Cerimoniale della Corte Medicea di Cesare Tinghi

10 Ricordi di Ainolfo de' Bardi

il gioco del Calcio diventa di grande rilievo dal punto di vista cerimoniale; la parte artistica assume un'importanza culturale e della tradizione mai vista prima, l'esaltazione del gioco ai fini ludico-ricreativi varca la soglia del semplice intrattenimento per entrare nella tradizione culturale di Firenze come affermazione di potere e di esternazione nobiliare di magnificenza della famiglia.

Ritroviamo questo aspetto esaltante anche quando, molto spesso, il gioco del Calcio viene esportato nei territori della Toscana e travalica i confini fiorentini con una diffusione di incredibile portata. Le caratteristiche intrinseche del gioco vengono nuovamente interpretate, ampliate, adattate alle nuove esigenze organizzative e artistiche.

Dopo le due partite, giocate nel 1739 in occasione del Carnevale, non si hanno più notizie di sfide o rappresentazioni del Calcio a Firenze; tuttavia sappiamo che le partite giocate fuori città, come ad esempio quelle di Livorno, ebbero un particolare rilievo.

L'organizzazione delle comunità locali portò spesso all'assunzione di un regolamento molto simile a quello fiorentino, almeno nelle regole basilari, ma diverso, ad esempio, per quanto riguarda le dimensioni del campo di gioco e negli ingaggi dei giocatori, doppie rispetto alle tradizionali regole.

Nel 1766, sempre a Livorno, venne organizzata una partita giocata in piazza Grande alla presenza dei Granduchi Lorenesi, che avevano preso in eredità dalla famiglia Medici, ormai estinta, il Granducato di Toscana. L'evento si caratterizzò per un maestoso allestimento con palchi in legno per il numerosissimo pubblico e per schiere di cinquanta giocatori per parte. Fu l'ultimo afflato del gioco del Calcio in Toscana. I regnanti, dopo questa partita, abolirono definitivamente il gioco del Calcio ritenendolo troppo violento.

Proprio dal regolamento della partita di Livorno del 1766¹¹ scaturisce una nuova suggestione che mi piace qui riportare come ulteriore approfondimento: quella, cioè, che per una serie cospicua di similitudini, in un volume edito dalla casa editrice Navicellai, il sottoscritto e Matteo Poggi dimostrano che gli inglesi, documenti alla mano, nella stesura dei regolamenti del gioco praticato a Rugby si siano basati, per scriverne le regole, quasi specularmente su quelle descritte per l'ultima partita giocata a

11 Giuseppe Aubert descrive perfettamente le regole della partita che sono giunte sino a noi.

Livorno.¹² L'influenza del Calcio fiorentino, giocato a Livorno, ha svolto un ruolo determinante nell'origine del gioco del Rugby. Quello che Shearman definì un gioco originale sembra essere, quindi, un adattamento del Calcio fiorentino giocato per l'occasione a Livorno. Dunque la domanda sorge spontanea: siamo sicuri che il Rugby sia un gioco originale?

La granduchessa, per l'occasione, sembra avesse avuto un ruolo fondamentale per convincere il marito, Pietro Leopoldo, a far cessare quelle azioni di violenza. Questa influenza, contrariamente alla famiglia Medici che considerava importante mantenere questa tradizione secolare a Firenze - forse dettata dalla scarsa conoscenza degli usi e costumi fiorentini - provocò un'interruzione lunghissima. Purtroppo, per molti decenni, il gioco del Calcio in Toscana non ebbe più luogo in nessuna manifestazione ufficiale.

Terminò così la lunga carrellata di partite del Calcio che, per oltre quattro secoli, aveva caratterizzato la bellezza e la fastosità delle feste e degli eventi nobiliari e popolari dei cittadini di Firenze e della Toscana che, in occasioni più o meno importanti, prevedevano sempre partite giocate, per così dire, in modo organizzato.

Il potere sulla Toscana rimase ai Lorena sino all'unità d'Italia e il gioco del Calcio non fece ritorno nelle piazze cittadine.

Pietro Gori e il recupero della tradizione: l'era moderna

Dopo l'interruzione del XVIII secolo Pietro Gori, valente scrittore fiorentino, pubblica per le case editrici Salani e Bemporad numerosi volumi sulle opere di grandi poeti e scrittori, facendosi anche interprete del recupero delle tradizioni storiche fiorentine. Gori è prima bibliotecario presso la Biblioteca Nazionale Centrale, dove conduce una brillante carriera, per poi passare alla Biblioteca dell'Istituto di belle arti di Firenze e, successivamente, alla Biblioteca Marucelliana. Dobbiamo ai suoi studi e ricerche, dopo oltre un secolo e mezzo, il recupero di fatto dei documenti inerenti al Gioco del Calcio fiorentino e, nel 1898, pone in essere un progetto importante e fondamentale per il Calcio a Firenze. In particolare, l'occasione gli fu data dalle Feste Italo-Americane, istituite per onorare due fiorentini illustri: Amerigo Vespucci, illustre navigatore, e Paolo dal

12 Filippo Giovannelli, Matteo Poggi, Leghorn 1766, Edizioni Navicellai, Firenze, 2021

Pozzo Toscanelli, cartografo, matematico e astronomo che, sulla base della cartografia di Tolomeo, dimostrò che la navigazione dell'Atlantico era la via più breve per raggiungere le Indie.

L'idea di Pietro Gori di riesumare il calcio¹³ in un primo momento ebbe molti oppositori e grande diffidenza. In quell'occasione conquistò, però, l'appoggio del Prof. Gustavo Uzielli, animatore delle onoranze relative alle Feste Italo-Americane e del Marchese Senatore Pietro Torrigiani, a quell'epoca Sindaco di Firenze, famoso per aver firmato il piano di risanamento che, nel 1885, prevedeva la demolizione del Mercato Vecchio per far posto a Piazza Vittorio Emanuele (ora Piazza della Repubblica) e primo presidente della Società Dantesca Italiana nel 1888.

Pietro Gori riuscì, con il loro aiuto, a organizzare una partita di Calcio alla quale avrebbero assistito Umberto I e Margherita di Savoia, regnanti d'Italia, considerati i personaggi più in vista del tempo, oltre a tutta la popolazione fiorentina.

Il Calcio fu giocato nello sferisterio delle Cascine, luogo oltremodo adatto ai giochi con la palla, ed ebbe un grande risultato di pubblico e di gioco. Lo spettacolo ottenne un grande successo, anche perché un superbo Corteggio sfilò davanti ai sovrani con a capo l'Ordinatore del gioco del Calcio Pietro Gori e il conte Leone Strozzi che, al tempo, era assessore al Comune di Firenze.

Il corteo piacque talmente ai sovrani che l'ordine precedentemente impartito di non far disputare il Calcio per i festeggiamenti venne revocato e, in soltanto sedici ore, il gioco fu pronto per merito del Capitano degli Alabardieri Goro di Ghirigoro da Careggi e del suo aiutante Giuseppe Campani. La partita fu memorabile e fu la prima di rievocazione storica del Gioco del Calcio a Firenze.

Rossi e Azzurri si sfidarono indossando livree storiche del Quattrocento. Le squadre erano composte da diciassette calcianti per parte con a disposizione otto giocatori supplenti e cinque paggi. Parteciparono anche quattro giudici arbitri, sei ufficiali e numerosi Tamburi, Trombetti, Alabardieri, i Capodieci e le Guardie del Fuoco del 1416.

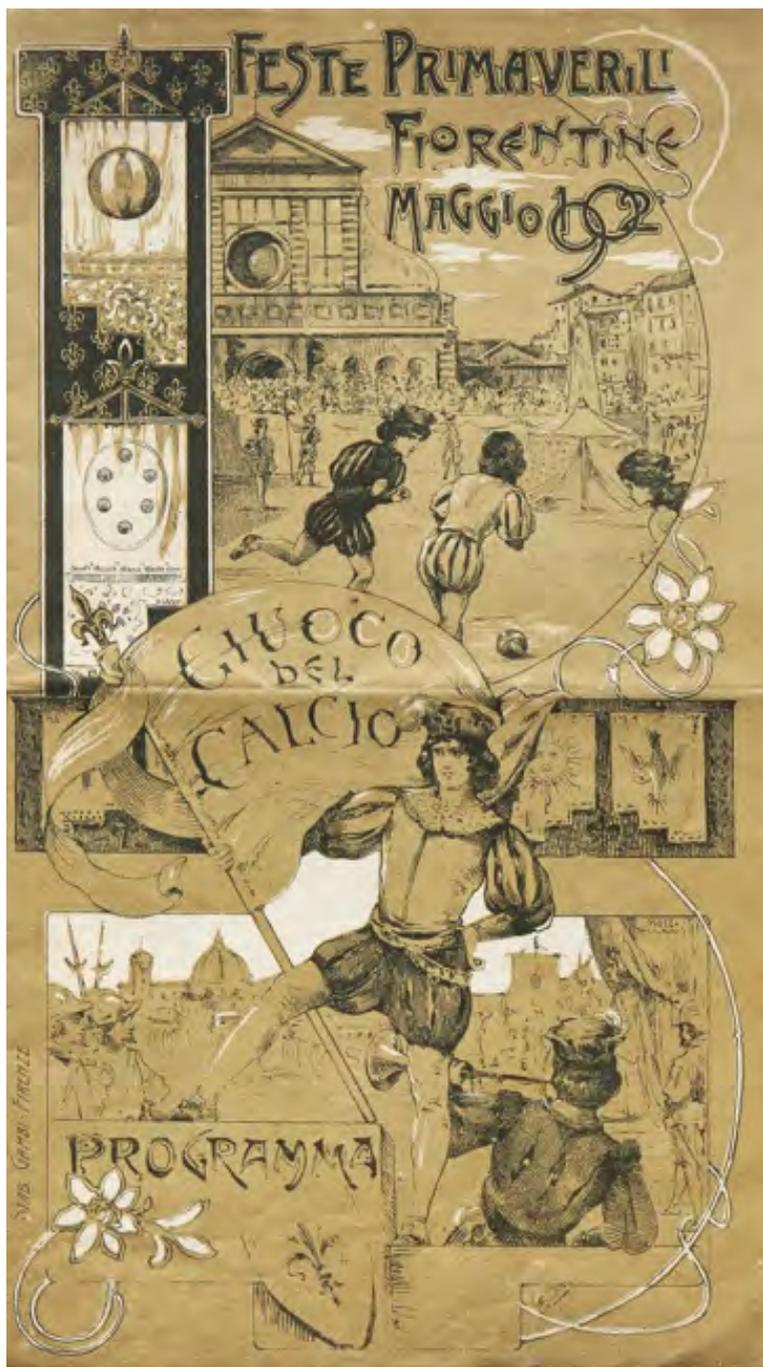
Pietro Gori, dunque, fu colui che per primo resuscitò il Gioco del Calcio fiorentino, anche grazie all'aiuto di appassionati collaboratori, ripristinando una tradizione da sempre viva a Firenze e interrotta soltanto quando la città fu governata da sovrani stranieri. Quando, quattro anni

13 sono parole sue

dopo la prima storica partita rievocativa del Calcio, si presentò nuovamente l'occasione per giocare, Pietro Gori prese in carico l'impegno. Si giocò in piazza di Santa Maria Novella. I festeggiamenti per l'incentivazione del piccolo commercio, denominate Feste primaverili fiorentine del maggio 1902 e organizzate in tutta la città, furono l'occasione per disputare una memorabile partita, sempre tra Rossi e Azzurri, alla presenza del Conte di Torino e di un grande pubblico, fiorentino e straniero. In Piazza Santa Maria Novella ebbero luogo, in quei giorni, numerosi eventi e questa fu teatro di diversi giochi storici tra i quali: il Palio de' Cocchi, la Giostra del Saracino e le Potenze Festeggianti con il Re della Graticola.



Il Pallao della partita giocata allo Sferisterio delle Cascine con l'abito ammezzato rosso e azzurro, figurino di Alfredo Lensi (Collezione Mariani Manes)



*Il manifesto 1,5 x 2 metri che venne realizzato per la pubblicizzazione dell'evento
(Archivio Società di San Giovanni Battista)*

La partita si svolse tredici contro tredici e otto, per ogni parte, erano i supplenti. Tre furono gli arbitri guidati da William Dunn, due giudici di campo, due Alfieri e due Maestri di Campo. All'interno dello spazio delimitato dai due obelischi vi era il campo recintato da uno steccato di legno; i padiglioni del Capitano e dell'Alfiere furono posti proprio sotto le due opere d'arte. Le finestre dei palazzi che contornano la piazza erano tutte aperte e adornate da stendardi colorati, creando così un'atmosfera esaltante e una scenografia bellissima.

Alla fine della partita Pietro Gori, ordinatore del Gioco del Calcio, ricevette una pergamena nella quale era scritto il verdetto finale della sfida, che così recitava:

Al di XXIV Majo MDCCCCII

Bandito in Fiorenza il nobil Gioco del Calcio in su la Piazza di Santa Maria Novella et essendosi presentati oltre XXX Geltilhuomini in dua partiti divisi Rosso et Hazurro, al cospetto della Signoria et del Popolo et innante a Noi subscripti Arbitri et Judici del Gioco, al Ecc.mo Cavalier Pietro Gori, che tanto lustro ridona al nobile Gioco, Arbitri e Judici dedicano.

Facto al sudetto Gioco havendo li dicti Giocatori observate fedelmente le leggi tutte di dicto Gioco, havendo viepiù factu Gioco cortese et onesto, Noi arbitri et judici proclamiamo et famo fede che ambe le parti sono meritevoli di laude havendo factu honore alla Ciptà de Fiorenza.

William Dunn - Giovanni Chiostrì - Filippo Severoli - Adorno Adorni - Piero Mancini

Questo era il periodo nel quale, da pochi anni, si stava sviluppando il Football all'inglese. Alcune recenti ricerche, effettuate da alcuni degli autori di questo volume¹⁴, hanno portato, con l'ausilio di diversi contributi storici, a riscoprire la vera natura della partita giocata in piazza Santa Maria Novella. Diverse città hanno avuto la possibilità di contendersi l'onore di aver dato i natali al gioco del calcio, ogni studioso si è prodigato alacramente nell'esibire diverse quantità di documenti ma, in fondo, tutti sembravano avere ragione. Nell'occasione del 1902, anche se la partita si giocò in abiti d'epoca del tempo di Cosimo I de' Medici, si notano elementi di gioco di inequivocabile interpretazione che permettono di affermare che si giocò una

14 Claudio Mariani Manes - Collezionista e ricercatore

partita in costume, ma con alcune delle nuove regole del Football all'inglese, a partire da quella del calcio d'angolo.¹⁵ Era il periodo in cui il Football all'inglese stava contaminando i giochi di tutta Europa, e quindi anche la partita giocata in piazza Santa Maria Novella organizzata dal Gori. Il gioco del Calcio, inteso come Football all'inglese, ha circa centocinquanta anni di storia. La data ufficiale di nascita è fissata al 26 ottobre del 1863, quando undici società inglesi, quasi tutte di studenti di college, si riunirono nella Taverna dei liberi muratori di Londra, chiamati anche Frammassoni, per sancire un regolamento e per fondare la Football Association of England.¹⁶



*Il manifesto 1,5 x 2 metri che venne realizzato per la pubblicizzazione dell'evento
(Archivio Società di San Giovanni Battista)*

La Società di San Giovanni Battista di Firenze conferì a Pietro Gori l'incarico di una terza rappresentazione di Calcio in Livrea, sulla base di quella organizzata con scrupolosa fedeltà storica e con le bandiere delle due parti - da lui gelosamente conservate - che inaugurarono la già citata

15 Per l'occasione della nuova scoperta è stata realizzata una trasmissione televisiva nella quale si affrontano gli aspetti più interessanti. Toscana TV - Telegram

16 *Il calcio storia e tecnica*, F.I.G.C., Press sport editrice, Firenze, 1965

rievocazione del 1898. Si giocò il primo luglio 1923 nel prato delle Scuderie di Porta Romana a Boboli e si sfidarono il Club Sportivo Firenze e la Palestra Ginnastica Fiorentina Libertas¹⁷.

Al momento della stesura di questo volume la ricerca è ancora in corso di approfondimento, ma molte indicazioni ci inducono a pensare che la partita potrebbe essere stata giocata anch'essa con regole diverse da quelle del Giuoco del Calcio fiorentino del '500. Il sospetto viene anche dal fatto che le squadre sono le stesse che avevano al proprio interno formazioni di football all'inglese e che, fondendosi nel 1926, dettero vita all'Associazione Calcio Fiorentina.

La ripresa del 1930

Nel quarto centenario della morte dell'eroe fiorentino Francesco Ferrucci, il Comitato dedicato espressamente all'organizzazione dei festeggiamenti e delle iniziative a esso dedicate celebra Pietro Gori per aver riportato alla ribalta il gioco più tradizionale di Firenze. In quegli anni si verificò infatti, in tutta la nazione, un movimento propenso a ripristinare le antiche tradizioni cittadine, gli eventi e le manifestazioni storiche utili a rendere gloria alla patria.

Col suo gioco del Calcio Firenze soleva celebrare un tempo la festa della propria forza maschia e agile, della sua gente inquieta, combattiva, generosa, scaltra e assetata di vittorie.¹⁸

Le risorse e le energie messe in campo furono cospicue. L'incaricato del gravoso compito della ricerca storica e filologica sul gioco, nonché del recupero della tradizione e della ricostruzione degli abiti e delle attrezzature necessarie, fu Alfredo Lensi, architetto del Comune di Firenze, responsabile dell'ufficio delle Belle Arti e direttore del Museo Stibbert.

Pietro Gori, ormai anziano, aveva da poco tempo terminato una delle sue maggiori opere letterarie, *Firenze magnifica*¹⁹, ma il suo lavoro sul

17 documentazione pubblicitaria della partita visionate personalmente nell'Archivio della Società di San Giovanni Battista di Firenze nel 2020.

18 dal settimanale *Il Bargello* del 4 maggio 1930, consultato presso la Biblioteca Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea, Via Carducci, 5/37 - 50121 Firenze_

19 Pietro Gori, *Firenze magnifica. Le feste fiorentine attraverso i secoli*, R. Bemporad & Figlio Editori, Firenze, 1930.

Calcio, frutto dell'esperienza degli ultimi trent'anni, risultò di fondamentale importanza. Purtroppo scomparve il 2 maggio 1930, due giorni prima della partita inaugurale.

Otello Masini, giornalista de La Nazione, in un articolo del 30 giugno 1930 scrive un ricordo di Pietro Gori, del quale cito alcune parti per meglio ricordare la caparbità e la capacità di questo personaggio:

Pietro Gori, il giuoco del Calcio e "Firenze Magnifica"

I morti vanno in fretta

Poco più di un mese è trascorso da che è scomparso un Uomo che tra i suoi molti meriti ebbe quello di amare intensamente la sua Firenze, e già [] lui ricordo sembra affievolirsi; circoscrivendosi nella cerchia - vasta del resto - dei parenti, degli amici e degli ammiratori.

Egli fu uno dei più diligenti ricercatori delle antiche costumanze, delle glorie, delle tradizioni della nostra città, lasciando un retaggio di opere, frutto di pazienti ricerche e di fatiche che soltanto conoscono quanti, al par di Lui, le vanno ricercando in codici e diari, tra la polvere degli archivi e delle biblioteche, rivelandole poi agli amatori dei fasti patri.

Il lettore avrà intuito che rievoco qui la memoria di Pietro Gori, paziente studioso dell'antica vita fiorentina, ed al quale si deve, in modo particolare, la ricostruzione e l'esercizio di quel Giuoco del Calcio tornato in grande onore tra noi, specialmente per la superba rievocazione fatta nello scorso maggio dal Comitato per le feste primaverili, e che ne ha avuta una seconda, ancor più brillante, in occasione di quelle patronali il 24 corrente. [...] Quella che ho già ricordata non è che una parte della produzione storica e letteraria di quell'instancabile lavoratore che fu Pietro Gori, l'altra non meno interessante è diffusa in opuscoli, in articoli, in memorie pubblicate in riviste e giornali per oltre un trentennio, ma basta ad assicurargli un posto notevole fra gli eruditi di storia fiorentina e meglio ancora di cronaca. Egli ha così costruito, con le proprie mani, un monumento modesto, ma imperituro per la sua fama, accrescendo al tempo stesso decoro della patria, ed io penso che nell'ora estrema del viver suo, debba essergli stato di conforto il pensiero che prima di abbandonare per sempre questa terra gli era stato concesso di mettere in fondo al suo interessante volume di "Firenze Magnifica" la parola "fine", quasi a conclusione di una vita spesa tutta, disinteressatamente, a far note le glorie e gli splendori delle antiche età, dai quali la sua terra natale trae ancora un

primato che non sarà mai per tramontare, finché dura negli uomini l'amore per l'arte ed il culto delle grandi memorie.

Alfredo Lensi raccoglie, quindi, una pesante eredità comprovata dai successi, molto apprezzati dai fiorentini, di Pietro Gori e di tutto il Comitato cittadino²⁰ appositamente costituito per l'organizzazione dell'evento. Lensi ebbe un percorso irto di difficoltà: in primo luogo l'individuazione del periodo storico a cui far riferimento. Il Calcio, bene o male, era stato giocato solennemente in vari periodi della storia di Firenze. La scelta, in questo caso, fu condizionata dai festeggiamenti durante i quali avrebbe dovuto svolgersi il glorioso periodo di difesa della città durante l'assedio di Firenze da parte dell'imperatore Carlo V il quale, per ripristinare il potere mediceo, mise in campo risorse militari straordinarie mai viste prima. Torna quindi alla ribalta la famosa partita giocata durante il periodo dell'assedio, quella del 17 febbraio del 1530 in piazza di Santa Croce, descritta da Benedetto Varchi²¹ in poche, ma molto significative, parole:

Agli diciassette i giovani, sì per non intermettere l'antica usanza di giocare ogni anno al calcio per carnevale, e sì ancora per maggior vilipendio de' nimici, fecero in sulla piazza di Santa Croce una partita a livrea, venticinque bianchi e venticinque verdi, giuocando una vitella; e per essere non solamente sentiti, ma veduti, misero una parte de' sonatori con trombe e altri strumenti in sul comignolo del tetto di Santa Croce, dove dal Giramonte fu lor tratto una cannonata; ma la palla andò alta, e non fece male né danno nessuno a persona.

Sembrò l'ispirazione adatta al riscatto cittadino: un assist perfetto per le intenzioni del Comitato sia per l'intento di recuperare un momento specifico della tradizione giocando il Calcio a carnevale, sia - più pragmaticamente - per basare la ricerca storica e filologica dei costumi da riprodurre per la rievocazione, integrando materiali e attrezzature già disponibili al Museo Stibbert, nel quale erano depositate numerose armature, armi e suppellettili in piena disponibilità di Alfredo Lensi.

La ricerca storica fu molto approfondita. Il Lensi indagò ampiamente

20 per conoscere i componenti del Comitato e il Consiglio della Società per il Gioco del Calcio cfr. Alfredo Lensi, *Il Gioco del Calcio Fiorentino*, Rinascimento del libro, Firenze, 1931, pag. 144.

21 Benedetto Varchi, *Storia fiorentina*, a cura di Gaetano Milanesi, Firenze, Le Monnier, 1858.

negli archivi cittadini e nazionali, avvalendosi dell'aiuto di altre istituzioni di livello nazionale. Famosa fu la lettera inviata da Alfredo Lensi²² al direttore della Galleria Casiniana a Roma in cui chiede se esistono disegni di costumi della seconda metà del '500 e della prima metà del '600 del Gioco del Calcio fiorentino.

Il Lensi approfondì anche, grazie alla conoscenza della collezione di Stibbert²³, tutti gli aspetti legati al parco costumi per ricreare l'abbigliamento militare del periodo. Si ipotizzò che la partita, essendo giocata nel periodo dell'assedio, fosse stata organizzata con l'ausilio delle milizie cittadine le quali, scendendo dalle mura, parteciparono al gioco in modo cospicuo. Per la riproduzione degli abiti militari egli trae spesso ispirazione dagli affreschi del Vasari di Palazzo Vecchio che - anche se rappresentativi di battaglie di epoca medicea al tempo di Cosimo I de' Medici, Duca di Firenze e Granduca di Toscana e pur essendo relativi a qualche anno più tardi il tempo dell'Assedio - potessero avere un valore filologico importante allo scopo, senza tralasciare i numerosi documenti iconografici di vari pittori e artisti legati a Firenze e al periodo storico della prima metà del XVI secolo, mantenendo il più possibile l'ordine, l'aspetto e il colore delle rappresentazioni identificate come adatte e correttamente interpretate per la realizzazione dei costumi.

Ebbe inizio così la grande opera tecnica e artistica di Alfredo Lensi, che viene pubblicata integralmente in questo volume per la prima volta nella sezione dedicata alla riproduzione anastatica del suo lavoro. Essa si caratterizza principalmente per la riproduzione dei bozzetti dei principali abiti storici che furono realizzati per il Corteo Storico che precedette le partite e che accompagnò le due squadre dei Calcianti al Gioco del Calcio fiorentino. Trattandosi di fogge militari rappresentative dell'Esercito della Repubblica Fiorentina, gli abiti sono corredati da spade, picche e pugnaletti e le uniformi sono completate con armature d'epoca decorate da incisioni artistiche importanti. Le interpretazioni complete di soggetti in armatura rappresentavano i maggiori ranghi dell'esercito, personificati per l'occasione da rappresentanti della nobiltà cittadina. Troviamo, nella importante figura dell'Araldo della Signoria, il marchese Peruzzi e casate nobiliari di alto rango. Infine, nel ruolo del Capitano Generale delle Artiglierie, lo stesso Alfredo Lensi.

22 probabilmente

23 Lensi aveva redatto per ordine del Comune di Firenze proprietario della collezione Stibbert, l'inventario generale integrale. Alfredo Lensi, *Il Museo Stibbert. Catalogo delle armi delle sale europee*, Tipografia Giuntina, Firenze, 1917

Nella stesura del regolamento del gioco e dell'organizzazione del Corteo risalta all'attenzione la commistione delle notizie storiche che avrebbero costituito la nuova fase del gioco. Se Benedetto Varchi ci dice che le squadre erano composte da venticinque giocatori, la nuova versione del gioco ne prevederà ventisette, così come previsto dal regolamento del 1580 del Bardi già citato in questo testo.

La terza questione da risolvere era quella relativa al luogo da individuare per costruire il campo di gioco nel quale far disputare la partita. La storia consegnava numerosi documenti, peraltro ben indicati in una bellissima ricerca bibliografica dell'allora Direttore dell'Istituto italiano del Libro, Giuseppe Fumagalli²⁴, che dava ampio margine di scelta. Si giocava al Calcio in ogni dove: testimonianze indicavano piazza Santa Maria Novella²⁵, al Prato e in altri luoghi cittadini adatti per estensione e ambientazione al Gioco del Calcio.

La famosa partita descritta da Benedetto Varchi, e presa come riferimento storico per il recupero del gioco del Calcio a Firenze, comprova all'interno delle varie versioni dei primi regolamenti del Calcio - primo su tutti quello del conte Giovanni de' Bardi di Vernio²⁶ e dei Capitoli del Calcio del XVII secolo²⁷ - che la piazza di riferimento è quella di Santa Croce, da sempre considerata la piazza dove, appunto, si svolse la celebre partita del 17 febbraio 1530.²⁸

Nel XIX secolo la Piazza di Santa Croce, una piazza regolare e di dimensioni notevolmente superiori rispetto alle altre piazze cittadine, aveva perduto la primaria funzione di luogo ideale per le giostre cavalleresche, le feste, gli spettacoli e le gare popolari. Dal 1865 il centro della piazza ospitò la statua di Dante Alighieri e fu proprio il Comune di Firenze che si fece carico delle spese relative al basamento, realizzato su progetto di Emilio De Fabris e dell'architetto Luigi Del Sarto.

24 La bibliografia di Fumagalli è stata integrata in questo volume da Claudio Mariani Manes

25 Famosa la rappresentazione di Giovanni Stradano di una partita di calcio in Livrea in piazza di Santa Maria Novella dipinta in un affresco nella Sala di Gualdrada di Palazzo Vecchio a Firenze.

26 Bardi (De') Giovanni, *Discorso sopra il Giuoco del Calcio Fiorentino*. Del Puro Accademico Alterato. Al Sereniss. Granduca di Toscana Suo Signore. In Firenze nella Stamperia de' Giunti 1580.

27 varie versioni susseguenti 1645, 1612, 1673, 1688

28 "Teatro del Calcio sia la piazza di Santa Croce"

Sono ancora impresse nella mente le immagini dei grandi festeggiamenti per l'inaugurazione del monumento, avvenuta il 14 maggio 1865 alla presenza del re Vittorio Emanuele II in occasione del sesto centenario della nascita del poeta e che si svolsero in parallelo con un altro evento della neo-nominata Firenze Capitale d'Italia (1865-1871).

Fu dunque per questo motivo che la piazza più adatta nella forma e nelle dimensioni, oltre che dal punto di vista storico e rievocativo, non poté essere utilizzata. Si optò per giocare la prima partita del Gioco del Calcio fiorentino tra Bianchi e Verdi²⁹ in Piazza della Signoria, tra la Loggia dei Lanzi e l'Arengario di Palazzo Vecchio, al cospetto del Perseo di Benvenuto Cellini, del David di Michelangelo Buonarroti, di Ercole e Caco di Baccio Bandinelli, del Nettuno di Bartolomeo Ammannati, di Cosimo I de' Medici del Giambologna, della Giuditta e Oloferne di Donatello, del Ratto delle Sabine del Giambologna e della statua in pietra del Marzocco di Donatello. Posso immaginare il pensiero del comitato organizzatore e dello stesso Alfredo Lensi nel considerare l'alternativa che, senza dubbio alcuno, potesse essere la degna sede della prima partita di Calcio fiorentino del nuovo corso del Calcio.

Quel 4 maggio 1930 fu una giornata memorabile per Firenze. Nelle settimane precedenti la partita i preparativi furono imponenti. La piazza era incantevole: drappi colorati alle finestre decoravano le facciate dei palazzi storici, numerose bandiere furono apposte su Palazzo Vecchio, l'Arengario fu decorato con grandissimi arazzi della Fabbriceria fiorentina, la Loggia de' Lanzi fu addobbata con fiori e piante:

Il Podestà annunzia che il 4 maggio, alle ore 17, in piazza della Signoria, si giocherà una partita di Calcio in Livrea, a memoria di quella contesa che il 17 febbraio 1530, sotto il tiro del cannone nemico. Come allora accompagneranno, i Bianchi e i Verdi sul campo di gioco, le rappresentanze della Milizia dell'Ordinanza, evocazione della giovinezza eroica che si rassegnò sotto l'arme a difesa del Popolo e del Comune.³⁰

diceva la prima parte del bando di annunciazione del Podestà per invitare il pubblico a vedere questo bellissimo spettacolo recuperato dall'oblio.

L'imponente Corteo Storico, che accompagnò le squadre al campo di gioco, percorse come in una parata di gloria e di vittoria le strade del centro

29 in riferimento delle squadre che giocarono nel 1530.

30 testo riportato nella copia anastatica del volume qui in parte riprodotto di Alfredo Lensi

storico cittadino, partendo da piazza Santa Maria Novella, attraversando via dei Banchi e via Rondinelli per poi proseguire per la quasi totalità di via Tornabuoni, fino all'altezza di piazza Santa Trinita, e percorrere quindi Borgo SS. Apostoli, Por Santa Maria, via Lambertesca per posizionarsi, infine, nel cortile degli Uffizi e concludere il suo trionfale tragitto sul terreno di gioco, sistemato a sabbia per la parata finale, e officiare la cerimonia della "Grida" davanti alle autorità presenti.

Alfredo Lensi, componente di rilievo del Comitato organizzatore, fu il vero direttore artistico della manifestazione. Curò i costumi, le armature e tutto ciò che era necessario fare per dare forza, credibilità e suggestione al Corteo. Un anno dopo le due edizioni del 1930 manda alle stampe un volume fondamentale per descrivere con dovizia di particolari la genesi del Gioco del Calcio fiorentino dell'era moderna.

Ma la figura di Alfredo Lensi, legata al gioco del Calcio fiorentino, non può fermarsi al 1930. In quell'anno faticoso iniziò un percorso progressivo dove il lavoro di Pietro Gori e Alfredo Lensi sulla riesumazione e sul recupero dell'antica tradizione fiorentina del Gioco del Calcio ebbe il suo compimento. A quasi cento anni dalla prima partita portare alla luce questo documento così importante era quasi un imperativo assoluto.

Alfredo Lensi, dopo la morte di Pietro Gori, diventa il punto di riferimento del gioco del Calcio. Organizza insieme al comitato cittadino varie partite negli anni successivi e la collaborazione e il ruolo ricoperto all'interno del Museo Stibbert agevola notevolmente la sua opera.

Come per le prime partite le attrezzature, le armi e le corazze della collezione Stibbert sono a disposizione del comitato del Calcio e verranno utilizzate per le occasioni nelle quali è richiesta la presenza del Corteo Storico.

Si giocano due partite all'anno, una nel mese di maggio e l'altra nel mese di giugno, spesso nel giorno del patrono di Firenze San Giovanni Battista. I colori scelti per le livree di gioco delle due squadre sono quelle indicate da Benedetto Varchi per la partita dell'Assedio, il bianco e il verde associati rispettivamente a due zone specifiche di Firenze, di là d'Arno (zona di Oltrarno) e di qua d'Arno (per la parte della città d'origine romana).

Si gioca ininterrottamente per dieci anni, dal 1930 fino al 1940, e già in quest'ultima data si sente l'influenza della Seconda guerra mondiale che, esclusa una partita giocata il 29 giugno del 1942, fa sospendere la manifestazione sino al 1946.

YANK

THE ARMY



WEEKLY

5¢ DEC. 1
VOL. 3, NO. 24
1944

By the men . . . for the
men in the service



FANCY DRESS
IN FLORENCE

How One Infantry Company Changed in 4 Years

PAGES 2 & 3

La copertina della rivista "Yank - The Army Weekly" con in primo piano un Sergente degli Otto di Guardia e Balia in conversazione con due sergenti delle truppe alleate (Collezione Mariani Manes)

Nel 1947 si ricominciano a organizzare le partite, sempre tra Bianchi e Verdi, approssimativamente con la stessa formula di quelle ante-guerra.

Così abbiamo visto, in piazza della Signoria, sorgere, accanto all'esposizione di piante e fiori delle larghe e alte tribune di legno come a formare un ampio anfiteatro che vedrà giovedì prossimo festa dell'Ascensione, in una cornice di monumenti e di una folla curiosa e entusiasta, un duplice e singolare avvenimento di rievocazione storica e di competizione sportiva: la partita del calcio in costume.³¹

Il quotidiano *Il Mattino* descrive inoltre la composizione del Corteo Storico, il percorso e le motivazioni per le quali la tradizione del calcio viene da subito ripristinata. La dovizia di particolari con cui viene proposta la manifestazione è degna dei componenti del comitato organizzatore. Già dal settembre del 1944 la giunta comunale, con a capo il Sindaco Gaetano Pieraccini, aveva messo in essere un progetto per il ripristino dell'antica tradizione da realizzarsi al più presto.

Il Sindaco nomina direttamente Alfredo Lensi incaricandolo di riorganizzare il Corteo Storico per l'insediamento della nuova giunta e del Sindaco in Palazzo Vecchio. La prima riunione, alla presenza degli assessori Arturo Bruni e Athos Albertoni, del capo dell'ufficio tecnico, di quello delle belle arti, dell'economista, del segretario generale, del cav. Nello Valeriani capo di gabinetto, di Enrico Mancinelli, segretario particolare, approva l'iniziativa con tutte le parti coinvolte.³²

Alfredo Lensi convoca inoltre molti personaggi che avevano già partecipato ai cortei ante guerra nei chiostrini di Santa Maria Novella per preparare tutto il cerimoniale per la manifestazione prevista per la metà di settembre.

Il corteo che era preceduto da un reparto di vigili urbani, aveva alla testa il gonfalone di Firenze, circondato dai valletti del Comune. Seguivano i tamburi, i sergenti degli otto, i maestri di campo, l'araldo della Signoria...³³

31 *Il Mattino*, 15 maggio 1947

32 Matteo Mazzoni, *Il Calcio storico di Firenze tra 1944 e 1952*, in *Toscana rituale*, a cura di Aurora Savelli, Pacini editore, 2010

33 *La Nazione del Popolo*, quotidiano del CTLN 14-15 settembre 1944

L'evento si svolse con la soddisfazione di tutti. I personaggi coinvolti, utilizzati nella ripresa del Calcio quattordici anni prima per la propaganda fascista, diventano ora simbolo di libertà, restituita alla città di Firenze dopo la Resistenza, libero comune e libera repubblica fiorentina di antica ispirazione.

Alfredo Lensi è sempre il principale riferimento della manifestazione. Il Sindaco Mario Fabiani, l'8 aprile del 1947, convoca una riunione per la costituzione di un comitato per l'organizzazione del gioco. Questo era composto da: Alfredo Lensi, Paris Votto, Luigi Mariotti, Rodolfo Cappelli, Francesco Lelli, Alberto Adami, Luigi Signorelli, Giuseppe Ducci, Aldobrando Pieri, Enrico Papucci, Alberto Gallori, Ferdinando Maurri, e dal marchese Piero Bartolini Salimbeni.³⁴

Il 28 marzo 1949 la giunta istituisce formalmente il comitato per la gestione del Calcio che, oltre a organizzare le partite, si doveva occupare anche della gestione e conservazione degli abiti e delle attrezzature. Alfredo Lensi assume un ruolo fondamentale nell'aspetto artistico e gestionale, la sua lunga esperienza permette alla manifestazione di organizzarsi meglio nel corso degli anni.

Il 1952 è un anno importante. L'organizzazione subisce una svolta assegnando a ogni quartiere una squadra e un colore, prendendo come riferimento quelli utilizzati per le rappresentazioni del Palio dei Cocchi, antica tradizione ormai scomparsa: una gara di tre tornate tra quattro bighe trainate da due cavalli simili a quelle romane di color Prasina o Verde, Russata o Rossa, Veneta o Cerulea, Albata o Bianca.

A ogni quartiere interno alla cerchia muraria arnofiana, rappresentato dai simboli storici araldicamente rappresentati a fondo azzurro, furono associati i colori simbolo delle livree delle squadre: Quartiere di Santo Spirito - Albata il bianco, Quartiere di Santa Maria Novella - Russata il rosso, Quartiere di Santa Croce - Veneta o Cerulea l'azzurro, Quartiere di San Giovanni - Prasina il verde. Inizia l'era delle squadre di quartiere.

Si rinnova, nello stesso anno, il comitato comunale del Calcio in costume. Alfredo Lensi continua la sua opera affiancato da altre importanti personalità cittadine. Inizia l'era del Colonnello Aldighiero Batini che, per molti anni, proseguirà il lavoro fatto e tragherà il gioco del Calcio da una semplice rappresentazione a torneo tra i quattro quartieri cittadini.

34 Matteo Mazzoni, *Il Calcio storico di Firenze tra 1944 e 1952*, in *Toscana rituale*, a cura di Aurora Savelli, Pacini editore, 2010, pag. 58

Alfredo Lensi: tradizione e memoria della città di Firenze

di *Claudia Cincotto*

Infanzia e giovinezza

Alfredo Lensi nasce il 5 novembre 1871 a Firenze e trascorre l'infanzia tra Arcetri e San Felice a Ema. Non sono molte le notizie riguardanti la sua famiglia che da secoli faceva parte della corporazione dei linaioli; tuttavia il padre, Orazio, decide di intraprendere un'altra attività e, poco dopo la nascita del figlio, acquista un forno per servire la zona del Galluzzo e di Firenze, avvicinandosi così alla piccola borghesia commerciale³⁵.

Dopo aver frequentato l'Istituto Tecnico di Firenze nella sezione fisico matematica Alfredo Lensi si iscrive al corso di architettura presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze dimostrando un'inclinazione particolare per il disegno e la letteratura³⁶.

Nello stesso periodo, tuttavia, la famiglia attraversa un periodo di difficoltà economiche dovute al fallimento di due importanti clienti e al conseguente calo delle commesse. Lensi, non ancora diciottenne, sente il dovere di non gravare economicamente sui genitori e cerca di trovare una soluzione lavorativa. Dopo aver parlato con un vecchio compagno di studi progetta di arruolarsi e frequentare la Scuola Militare di Modena, ma il rifiuto dell'autorizzazione paterna lo costringe a ripiegare sull'attività di famiglia³⁷.

L'ingresso in Comune

Nel marzo del 1889 il Comune di Firenze apre un concorso per venti posti da apprendista nell'ambito degli uffici interni e il cugino, Averaldo, gli propone di partecipare alla selezione. Il giovane Alfredo, non ancora maggiorenne, decide di iscriversi al concorso con il supporto della famiglia che vede questa occupazione preferibile a quella militare³⁸.

Lensi supera il concorso e nel maggio dello stesso anno viene assunto

35 Lensi, A. (1985) *Quaderni di ricordi*, Firenze: Centro 2P, pp. 3-4.

36 Ivi, pp. 10-11.

37 Ivi, pp. 11-12.

38 Ivi, p. 13.

presso l'Ufficio di Stato Civile. Riesce ben presto a farsi apprezzare dai suoi superiori, e così il Sindaco Pietro Torrigiani³⁹ gli affida anche l'incarico di Vicesegretario alla Commissione Storico Artistica Comunale, che seguiva i lavori di sventramento del centro storico⁴⁰.

Firenze, che fu capitale d'Italia dal 1865 al 1870, aveva iniziato una serie di lavori di adeguamento urbanistico per far fronte alle esigenze di nuova rappresentante dello Stato. L'improvviso spostamento della capitale a Roma provocò una battuta d'arresto dei cantieri e gravissimi problemi economici per il comune il quale, vedendosi negata l'indennità totale per i lavori avviati e lasciati in sospeso, non fu in grado di ripianare i debiti contratti.

La Commissione Storico Artistica, guidata da Augusto Conti⁴¹, aveva il compito di vigilare sulle attività di demolizione del centro storico che il Sindaco e il Consiglio Comunale avevano ripreso dopo la pausa dovuta al trasferimento della capitale a Roma, considerandole necessarie per rendere Firenze una città accogliente e all'avanguardia. La Commissione dunque stilò la lista dei monumenti, delle strade e dei palazzi da salvaguardare, ma nessuno di questi suggerimenti fu preso in considerazione dalla Giunta, la quale continuò l'opera di demolizione sotto gli occhi del comitato, ormai considerato puramente formale. Nel Quaderni di ricordi Lensi scrive:

Per mesi e mesi ò battuto le strade del Centro. Intorno a me tutto era in rovina. Entravo con l'architetto Corinti e con l'assistente nei fabbricati in demolizione, quando i tramezzi e gli stioati cadevano tra nuvoli di polvere, s'intravedevano le travi, i bordoni, i riquadri del palco d'un salone, spesso dipinto e lumeggiato d'oro, anche più spesso tornavano alla luce sulle pareti le decorazioni medievali quasi intatte []. In tali casi, bisognava avvertire il segretario Conti perché convocasse la commissione, la quale commissione veniva sul luogo, dava qualche nome d'immaginazione alle figure, riandava col discorso alle decorazioni delle tombe di Tarquinia e raccomandava il

39 Pompeo Giannantonio, in «Torrighiani, Pietro»

URL: «http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-torrighiani_%28Enciclopedia-Dantesca%29/» (27/08/2019)

Pietro Torrigiani fu Sindaco di Firenze in due mandati (1886-1889 e 1891-1901) fu lui a firmare il piano di risanamento del centro storico di Firenze.

40 Lensi, A. (1985) *Quaderni di ricordi*, Firenze: Centro 2P, p. 14.

41 M. Themelly, in «Conti, Augusto», Dizionario biografico degli italiani, enciclopedia Treccani URL: «http://www.treccani.it/enciclopedia/augusto-conti_%28Dizionario-Biografico%29/» (06/08/2019). Augusto Conti (1822-1905) fu filosofo e pedagogista.

distacco delle parti dove il disegno e i colori apparivano più freschi. L'assistente correva a chiamare il fotografo Brillet che stava in via Nazionale e nel frattempo i muratori, istigati dagli accollatori, si affrettavano a demolire la muraglia dichiarata pericolante. Allora l'assistente se la batteva e diventava introvabile, il segretario Conti, dopo avere accesa una girandola di barzellette, stendeva due righe di processo verbale e mi portava con sé in Palazzo Vecchio []. Nel venir via, assumendo scherzevolmente l'aria e il tono accademico di un assessore arciconsolo della Crusca, il Conti non mancava di ripetermi: «E guardi di proseguire oculatamente nella compilazione dello stringato elenco delle chiese, torri e case, onde aver più chiaro ricordo di quanto ancora si demolirà in fatto di antichi edifizii». Lo «stringato elenco» si allungava e le demolizioni venivano affrettate⁴².

Questo spaccato dell'attività di demolizione mette in luce la frenesia degli interventi e la rapidità con la quale Lensi, l'architetto Corinto Corinti e gli altri membri della Commissione dovevano intervenire nel disegnare piante, alzate, porte, finestre, particolari decorativi, schizzi panoramici e tutto ciò che ritenevano importante per cercare, quantomeno, di preservare la memoria di ciò che stava letteralmente scomparendo davanti ai loro occhi. Non c'è da meravigliarsi dunque se Lensi descrive così il Sindaco: "[...] un bon omo senza dubbio ma quanto a erudizione artistica sordo come una campana⁴³."

Le demolizioni cessarono solo quando il Torrigiani fu costretto a dimettersi grazie all'intervento dell'Associazione per la difesa di Firenze antica (sostenuta da insigni rappresentanti della cultura quali Giosuè Carducci, Giuseppe Verdi e molti altri), agli attacchi dei maggiori quotidiani esteri come il Times e all'indignazione della popolazione.

Questa esperienza fu fondamentale per il giovane Lensi, che apprese direttamente sul campo i segreti della Firenze antica, e gli permise di studiare tutti gli elementi, sia architettonici che decorativi, necessari per poter portare a termine gli innumerevoli compiti che di lì a pochi anni gli sarebbero stati affidati.

Infatti, nel 1897 vince il concorso per la qualifica di vice capo sezione e nel giro di pochissimo tempo viene nominato capo sezione della Segreteria

42 Lensi, A. (1985) *Quaderni di ricordi*, Firenze: Centro 2P, pp. 33-34.

43 Ivi, p. 13.

Generale del Comune⁴⁴. Grazie al nuovo incarico entra in contatto con i maggiori intellettuali di Firenze come Robert Davidsohn, Ferdinando Martini, Francesco Gioli, Corrado Ricci e Ugo Ojetti, con cui avrà un lunghissimo rapporto non solo lavorativo ma anche e soprattutto di amicizia.

L'anno successivo, in occasione delle feste in onore di Amerigo Vespucci e Paolo Dal Pozzo Toscanelli, Lensi realizza dodici bozzetti per il libro *Il giuoco del Calcio*. Con vignette, scritto da Pietro Gori, illustrando al tratto i costumi dei figuranti⁴⁵.

Lensi era rinomato come disegnatore, infatti, già negli anni dello sventramento del centro storico il suo incarico era quello di documentare, attraverso il disegno, le opere e le architetture che si stavano distruggendo; inoltre i bozzetti realizzati per Gori non furono i primi disegni di Lensi ad essere pubblicati; egli, infatti, già nel 1896 fu incaricato da Alessandro Papini di illustrare il volume "Storia del corpo dei pompieri di Firenze"⁴⁶.

Il libro di Gori avvicina, per la prima volta, il giovane Lensi al mondo del Calcio Storico e ne rimane affascinato tanto che trent'anni dopo pubblicherà un intero volume sull'argomento con nuovi disegni, di cui oggi presentiamo la ristampa.

Nel 1903 decide di intraprendere un viaggio di formazione nelle maggiori città italiane, un "Viaggio circolare dal 19 agosto al 13 settembre" come egli stesso lo definisce nel Taccuino del 1903-1906. Visita Venezia, Padova, Verona, Milano, Como, Torino, Genova, Viareggio, Pisa, Roma, Napoli, Capri e Pompei. Di ogni città annota monumenti principali, musei, mostre, iscrizioni, particolarità, impressioni e disegna tutto ciò che lo colpisce: dai militari in divisa, ai paesaggi, alle mura merlate⁴⁷.

Si tratta del primo di una serie di innumerevoli viaggi che Lensi compirà durante tutta la sua vita sia per lavoro che per piacere e formazione personale.

Nel 1907 il neoeletto Sindaco, l'avvocato Francesco Sangiorgi⁴⁸, portò grandi novità all'interno dell'amministrazione comunale; egli infatti si preoccupò soprattutto del patrimonio storico e artistico della città e prese subito provvedimenti per assicurarne l'integrità e l'incremento grazie

44 Ivi, p. 36.

45 Gori, P. (1898) *Il giuoco del Calcio. Con vignette*, Firenze: R. Bemporad & Figlio.

46 Lensi, A. (1985) *Quaderni di ricordi*, Firenze: Centro 2P, p. 13.

47 Archivio Lensi (AL), *Taccuino 1903-1906*.

48 Francesco Sangiorgi fu Sindaco di Firenze dal 1907 al 1909. Egli fu il primo Sindaco di origine borghese di Firenze e si distinse dai suoi predecessori per la sua attenzione e il rispetto per la città e la sua storia.

all'applicazione di metodi moderni e Lensi lo ricorda così: "Non è memoria di un Sindaco, o di un Podestà, che abbia avuto un senso di rispetto così profondo per Palazzo Vecchio come l'avvocato Sangiorgi⁴⁹."

L'Ufficio Belle Arti

Il 26 dicembre 1907, durante una sessione straordinaria del Consiglio Comunale, l'amministrazione popolare istituì l'Ufficio Belle Arti e Antichità e ne approvò il regolamento costitutivo che ne definiva le finalità⁵⁰.

Il nuovo Ufficio non nacque come un'entità completamente autonoma, infatti i problemi economici del comune costrinsero il Sindaco a inserirlo come distaccamento dell'Ufficio dei Lavori Pubblici, tuttavia Sangiorgi si adoperò per renderlo pienamente indipendente nel minor tempo possibile. Per rendere chiara questa separazione, a capo dell'Ufficio fu posto il Sindaco stesso, escludendo così in modo chiaro il capo dell'Ufficio Tecnico, che doveva essere supportato da una commissione consultiva composta da dodici membri scelti tra eruditi, artisti, storici e archeologi, la cui direzione fu affidata ad Alfredo Lensi che, pochi mesi più tardi, fu nominato anche Segretario di Gabinetto del Sindaco⁵¹.

L'Ufficio Belle Arti e Antichità rappresentò un vero e proprio cambio di direzione rispetto all'operato delle amministrazioni comunali precedenti, che non avevano sentito l'esigenza di dividere questa materia dall'urbanistica facendola ricadere tra le competenze dell'Ufficio ai Lavori Pubblici, e si inserì perfettamente nel quadro nazionale. Infatti nello stesso anno venne approvata la legge n. 386/1907 che si riferiva alla riforma del servizio di tutela, gestione e conservazione del patrimonio culturale sul territorio nazionale e istituiva il sistema delle soprintendenze⁵².

Nel 1907 il Comune di Firenze si era trovato anche a dover gestire le vicende del legato Stibbert che, dopo essere stato rifiutato dal Governo inglese, fu accettato con entusiasmo dal Sindaco Sangiorgi.

L'eredità Stibbert comprendeva l'attuale museo realizzato nel corso della

49 Lensi, A. (1985) *Quaderni di ricordi*, Firenze: Centro 2P, p. 51.

50 Archivio Storico Comunale di Firenze (d'ora in poi ASCF), *Atti del Consiglio comunale del 1907*, adunanza pubblica del 26 dicembre 1907, pp. 526-536.

51 Lensi, A. (1985) *Quaderni di ricordi*, Firenze: Centro 2P, p. 49.

52 *Cento anni di restauro a Firenze*, catalogo della mostra a cura del Comune di Firenze (Firenze, Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, 11-22 gennaio 2008), Edizioni Polistampa, Firenze 2007, p. 15.

seconda metà dell'Ottocento da Frederick Stibbert, all'interno della propria villa sulla collina di Montughi, allestendo nelle sale la sua impressionante collezione dedicata alla storia del costume civile e militare che comprende armature, armi, abiti, porcellane, dipinti, sculture e arredi.

Lensi, su richiesta del Sindaco, assunse l'incarico di supervisionare l'esecuzione degli obblighi testamentari imposti dal Cav. Stibbert, ed entrò a far parte del Consiglio di Amministrazione del nuovo ente morale in qualità di "rappresentante per l'ente", e quindi del Comune stesso, da affiancarsi al "rappresentante per la famiglia Pandolfini" nella gestione della collezione⁵³.

Negli stessi anni, l'Ufficio Belle Arti e Antichità iniziava l'opera di riallestimento dei quartieri monumentali di Palazzo Vecchio. All'epoca era possibile visitare solo il Salone dei Cinquecento, mentre la Sala dei Duecento era utilizzata come sede del Consiglio Comunale e il resto del palazzo era diventato sede di uffici e magazzini.

Il lavoro si protrasse per diversi anni, ottenendo la completa restituzione al pubblico di numerosi ambienti tra cui lo studiolo di Francesco I, la cui collocazione fu riscoperta proprio da Lensi. Nel corso dei lavori Lensi collaborò con il Ministero dell'Istruzione e con Giovanni Poggi, direttore del Museo del Bargello, al fine di ricollocare numerose opere, che negli anni erano state rimosse, nella loro sede originale. Non bisogna dimenticare che nello stesso periodo altre personalità di spicco come Elia Volpi, Herbert Horne, Bernard Berenson e Charles Loeser stavano riallestendo i propri palazzi e collezioni in modo filologico e che questo ha, con ogni probabilità, influenzato anche il lavoro della Commissione nei lavori di restauro di Palazzo Vecchio⁵⁴.

A seguito di questa serie di restauri il nome di Lensi ottenne notevole visibilità, anche grazie ai principali giornali nazionali e internazionali, tanto che, nel giro di pochissimi anni, egli divenne il punto di riferimento per ogni questione storico-artistica riguardante la città di Firenze.

In quegli anni compie molti altri viaggi, puntualmente annotati nei suoi taccuini, per mantenersi aggiornato sulle novità in ambito artistico e museale ma anche, e soprattutto, per acquisire nuove conoscenze utili per svolgere al meglio i suoi incarichi di direttore dell'Ufficio Belle Arti e soprintendente del Museo Stibbert. Infatti, nel medesimo periodo Lensi si

53 Archivio Stibbert (d'ora in poi AS), *Atti del Consiglio di amministrazione 1908-1916*, adunanza del 19 marzo 1909, pp. 5-6.

54 Francini, C. (2006) *Palazzo Vecchio officina di opere e di ingegni*, Firenze: Silvana Editoriale, pp. 297-307.

trova a dover ordinare e allestire il nuovo museo per l'apertura al pubblico fissata per l'aprile del 1909. Proprio per quest'ultimo incarico sente la necessità di studiare in modo approfondito le armerie di Torino e Venezia e le altre collezioni nate alla fine dell'Ottocento, come quella raccolta da Gian Giacomo Poldi Pezzoli, ospitata nell'omonimo museo a Milano.

Parallelamente, il lavoro dell'Ufficio Belle Arti prosegue incessantemente: in quegli anni vengono restaurati, tra gli altri, il campanile di Santo Spirito, Palazzo dei Canacci, il tabernacolo di Giovanni della Robbia in via Nazionale e molti altri monumenti⁵⁵.

Nel marzo del 1910 Lensi sposa Alda Orlandi Cardini e la coppia si trasferisce nella villetta che faceva parte del lascito Stibbert e che il Consiglio di Amministrazione del museo concede loro in affitto⁵⁶.

Il 1911 segna un momento importante per Lensi sia in ambito personale, sia professionale, infatti il 14 gennaio nasce il suo primo figlio, Giulio Cesare, e a maggio viene inaugurata la "Mostra del ritratto italiano dal secolo XVI al 1861", proposta già nel 1908 e organizzata da Ogetti a Palazzo Vecchio. In quell'occasione Lensi viene presentato ai sovrani, Vittorio Emanuele III e Elena del Montenegro, come membro della commissione esecutiva della mostra ma soprattutto come artefice dei recenti restauri del palazzo comunale. Il Re, in virtù del suo impegno, lo nomina cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia e viene ufficialmente iscritto al Ruolo dei Cavalieri il 30 novembre dello stesso anno⁵⁷.

Questa occasione è anche il suo debutto in qualità di scrittore poiché, su consiglio di Ogetti, Lensi inizia a scrivere una raccolta di notizie su Palazzo Vecchio, in seguito riunite in un unico volume, illustrato e pubblicato dai fratelli Alinari⁵⁸.

55 Per capire a pieno l'intenso lavoro della Commissione Belle Arti si consiglia la lettura dei processi verbali della Commissione stessa alla seguente collocazione:

Archivio Storico Comunale di Firenze, (d'ora in poi ASCFi), Comune di Firenze, Belle Arti, CF 9282 e CF 9283 che comprendono l'attività svolta dall'ufficio dal 1908 al 1922.

56 AS, *Atti del Consiglio di Amministrazione 1908-1916*, adunanze del 11 novembre 1909 e del 11 gennaio 1910 "Per la villetta, avendo il segretario Lensi dichiarato che sarebbe stato disposto a prenderla in affitto, si stabilisce di far procedere alle opportune riparazioni per renderla abitabile e poi di fissare il prezzo annuo di locazione"; "Circa l'affitto della villetta rimane deciso di affittarla, con decorrenza dal prossimo primo maggio al segretario Lensi, per il canone annuo di lire ottocento."

57 AL, *Carte sciolte*. Iscritto al Ruolo dei Cavalieri (Nazionali) N. 30791 (Serie 2).

58 Lensi, A. (1911) *Palazzo Vecchio*, Firenze: Fratelli Alinari Editori.

L'11 maggio del 1913 nasce il suo secondogenito⁵⁹, Giorgio, e Lensi, nonostante dedichi maggior tempo alla famiglia, non smette di occuparsi dei numerosi progetti con i quali il suo ufficio si trova impegnato.

Il lavoro della Commissione dell'Ufficio Belle Arti, infatti, proseguì con una nuova serie di interventi di restauro: Palazzo de' Giandonati, oggi sede del Corteo Storico Fiorentino, Palazzo degli Scopetini, la casa dei Corsini in via Maggio, la cappella di Settignano, il Palagio di Parte Guelfa. Quest'ultimo rischiò di essere demolito negli anni di Firenze capitale e fu proprio Lensi a garantirne la salvezza e a sovrintendere ai lavori di recupero. Nel Quaderni di ricordi racconta:

“Guardavo con occhio vigile il Palazzo di Parte Guelfa e ne ricercavo le forme originali, ma v'erano sempre i Pompieri e la scuola. [...] Qua e là apparivano avanzi d'affreschi, fogliami di capitelli e scanalature di pilastri di pietra serena, cornici di legno del gran palco, ma erano come i segni di un rebus inesplicabile. Tuttavia riuscii a riaprire un finestrone ad arco acuto e a rialzare la merlatura della fabbrica dugentesca”⁶⁰.

Il Palazzo fu sede dell'Ufficio Belle Arti e Antichità fino al 1927 e oggi ospita la mostra permanente del Corteo del Calcio Storico Fiorentino.

Dopo più di un secolo dalla fine dei lavori di restauro sembra esserci una sorta di legame tra Palazzo Giandonati, Palagio di Parte Guelfa, il Calcio Storico Fiorentino e Lensi il quale ha dedicato la sua vita al salvataggio della memoria storica e popolare della città ed è bello vedere come oggi gli stessi edifici che rischiavano di essere abbattuti siano sede di associazioni che si impegnano a mantenere viva la memoria della storia della città attraverso le proprie attività.

Nell'ambito dei complessi monumentali sacri Lensi si occupò di Santa Maria Novella, San Lorenzo, Santo Spirito e Santissima Annunziata. Nei Quaderni di ricordi egli descrisse minuziosamente tutti gli interventi da lui promossi e tutte le novità che emersero al progredire dei lavori; è impressionante vedere il numero di edifici con cui si dovette confrontare e come il suo giudizio divenne sempre più richiesto e indispensabile all'accrescersi della sua notorietà.

Nel corso del 1914 Lensi pubblica *Abiti e fogge civili e militari dal I al*

59 Lensi, A. (1985) *Quaderni di ricordi*, Firenze: Centro 2P, p. 126.

60 Ivi, pp. 127-128.

XVIII secolo di Frederick Stibbert e inizia a scrivere il catalogo delle armi europee del Museo. Entrambi i testi dovevano essere pubblicati su precisa disposizione testamentaria di Stibbert e Lensi, in qualità di soprintendente e ordinatore del museo⁶¹, venne ritenuto la persona più adatta per occuparsi di un incarico così delicato.

Questi due progetti editoriali permisero a Lensi di iniziare a conoscere e studiare in modo sistematico la sterminata collezione del neonato museo e furono fondamentali, diciassette anni dopo, per la realizzazione dei costumi per il corteggio e la partita del Calcio Storico.

La Grande Guerra

All'ingresso dell'Italia nello scacchiere della Grande Guerra, nel 1915, Lensi decide di fare domanda per entrare nell'esercito e viene nominato sottotenente territoriale nell'Arma di Fanteria. L'esperienza militare, non ancora avviata, finirà ancor prima di iniziare, a causa di una pleurite che gli procura un periodo di congedo piuttosto lungo⁶².

Quando rientra a Palazzo Vecchio la situazione è drammatica: non solo i colleghi, ma anche restauratori, muratori e la maggior parte delle maestranze sono partiti per il fronte; tuttavia Lensi non si lascia scoraggiare dalla scarsità di risorse, anzi, infonde tutta la sua energia nella difesa dei monumenti contro le ipotetiche minacce aeree nemiche e inizia i lavori alla tribuna della SS. Annunziata che si protrarranno fino al 1917 a causa della scarsità di mano d'opera.

Tra la fine del 1917 e l'inizio del 1918 viene pubblicato il Catalogo delle sale delle armi europee del Museo Stibbert che riscuote, fin da subito, un grande successo e gli assicura il titolo di maggior esperto di armi antiche in Italia.

È interessante notare come nei taccuini siano pressoché assenti le informazioni relative alla guerra; potrebbe quasi sembrare che la sua vita non sia stata toccata dagli eventi tragici di quegli anni, ma che sia continuata come sempre, scandita dal lavoro e dai viaggi che, nonostante la condizione

61 Il compito di sovrintendente al Museo Stibbert gli fu affidato nel giugno del 1910 ma fu ufficialmente riconosciuto all'adunanza del consiglio di amministrazione del museo del 22 febbraio 1913 e confermato con atto della Segreteria Generale (sezione personale) del Comune in data 26 marzo 1913. AS, *Archivio Lensi*, filza 71-300, carta n. 75.

62 Lensi, A. (1985) *Quaderni di ricordi*, Firenze: Centro 2P, pp. 108-109.

bellica, si succedono pressoché immutati.

Il 12 settembre 1922 morì l'antiquario Stefano Bardini che lasciò al comune di Firenze il suo palazzo di piazza de' Mozzi insieme alla sua collezione di opere d'arte.

Il Sindaco Antonio Garbasso affidò all'assessore per le belle arti e alla Commissione Belle Arti l'incarico di ordinare e allestire il nuovo museo, inaugurato nel maggio del 1925. Nei Quaderni di ricordi i riferimenti al Museo Bardini sono rari, probabilmente perché il museo venne gestito dall'Ufficio e non da lui direttamente come invece accadde al Museo Stibbert, inoltre c'è da tenere presente che Lensi, prima della sua scomparsa, riuscì a sistemare e arricchire di dettagli i suoi ricordi solo fino al 1918.

Il Calcio Storico

Nel 1930 la Federazione provinciale fascista, la Federazione Toscana per il movimento dei forestieri, presieduta da Alessandro Pavolini, e il Comune di Firenze istituirono il Comitato per le onoranze centenarie a Francesco Ferrucci, in occasione del Quattrocentesimo anniversario della sua morte. Tale organo venne incaricato di organizzare la rievocazione della famosa Partita dell'Assedio giocata in Piazza Santa Croce nel 1530, durante l'assedio di Firenze, con l'obiettivo di mantenere viva la memoria di questo antico gioco e riportarlo agli antichi fasti.

Le iniziative del 1930, però, non costituiscono una novità assoluta. Già nel 1898, in occasione delle feste in onore di Amerigo Vespucci e di Paolo Dal Pozzo Toscanelli, e nel 1902, si ha notizia di alcuni timidi tentativi di ripresa del calcio storico grazie all'iniziativa di Pietro Gori, appassionato delle antiche festività fiorentine e autore, a partire dal 1898, di una serie di libri e articoli a riguardo e con il quale Lensi aveva già collaborato in precedenza⁶³.

Nonostante le prime due rievocazioni "moderne" non avessero riscosso il successo sperato, il differente clima politico del 1930, fortemente orientato alla celebrazione e all'esaltazione delle identità locali e delle tradizioni popolari, costituisce lo scenario ideale per l'organizzazione di una serie di grandiosi festeggiamenti. Il programma, infatti, non prevedeva solo la partita in livrea del 4 maggio, ma anche una lunga sfilata del corteggio del

63 L'elenco completo delle pubblicazioni di Pietro Gori si può consultare nel capitolo 5 "Bibliografia del Calcio Fiorentino" del presente volume.

calcio storico, con oltre duecentoquaranta figuranti⁶⁴ vestiti in abito storico, e una replica della partita in occasione della festa di San Giovanni, patrono cittadino, il 24 giugno.

La realizzazione dell'evento venne affidata, ancora una volta, a Lensi, nominato per l'occasione Commissario per l'organizzazione storico-artistica⁶⁵ perché ritenuto l'unico con una preparazione storica adeguata ad assicurare una certa credibilità filologica al corteggio e alla partita.

Lensi si dedicò ad un approfondito lavoro di ricerca, puntualmente corredato da una serie di bozzetti, realizzati di suo pugno, raffiguranti i vari personaggi del corteggio⁶⁶.

La vastità della ricerca, la complessità della ricostruzione dei costumi, il sottile compromesso fra storicità e coreografia sarebbero bastati, da soli, a scoraggiare ben più di uno storico. Tuttavia egli poté contare su una grande quantità di testimonianze pittoriche e, più importante, sull'accesso diretto alla più completa raccolta di fonti, in materia di storia del costume civile e militare, grazie al suo ruolo di direttore del Museo Stibbert. Egli stesso, infatti, si era occupato di ordinare e catalogare la collezione, vent'anni prima, e questa, unita alla vasta biblioteca, si rivelò decisiva soprattutto riguardo lo studio delle armi e delle armature cinquecentesche.

Le difficoltà affrontate emergono con chiarezza dalle parole che Lensi riporta nel suo libro *Il gioco del calcio fiorentino*:

“Preparare i costumi per questa ricostruzione storica non era facile, quantunque, così a prima vista, possa sembrarlo. Il gusto del pubblico in questa materia è addirittura traviato dalla tradizione del costume teatrale che su per giù è sempre quello del periodo romantico: velluti, sete e raso. [...] Lo stesso può dirsi delle armi; anzi per queste la confusione è ancora più grande perché qui da noi ne è ignota perfino la nomenclatura ai più reputati scrittori [...].

Bisognava dunque andare contro corrente, e attenersi alla realtà storica [...] senza farsi prendere la mano dal desiderio di rendere più attraente il vero. Si tornò così al costume di panno, anzi al feltro addirittura, ai colori puri e smaglianti, il giallo il turchino il rosso il verde, che formavano la ricchezza e la bellezza del costume italia-

64 ASCFi, Comune di Firenze, *Affari diversi*, CF 9262, Gioco del Calcio 1930.

65 Lensi, A. (1931) *Il gioco del calcio fiorentino*, Firenze: Rinascimento del libro, p. 144.

66 I bozzetti originali degli acquerelli sono conservati presso l'abitazione del nipote di Lensi, Geri Lensi Orlandi Cardini. Nel presente volume al capitolo 4 “*Gli storici personaggi del corteo*” sono analizzati singolarmente.

no del primo Cinquecento, il costume senza bottoni visibili, senza guarnizioni d'oro e d'argento, che era di per sè stesso un'opera d'arte [...].

Per riguardo alle armi si seguì lo stesso criterio, di riportarsi cioè il più possibile ai modelli, ai documenti e alle rappresentazioni figurate del tempo, tenendo presente tuttavia l'uso soldatesco tutto italiano di coprirsi il meno possibile con l'armatura di ferro, e specialmente di non mettersi in capo l'elmetto che in campagna e solamente al momento di andare alla carica. Talchè i nostri cavalieri, che soprattutto partecipano a una parata, hanno la berretta impennacchiata, e indossano l'abito trinciato dei gentiluomini, con sopra pochi pezzi di piastra, corazza e bracciali, tanto per denotare la loro condizione di gente d'arme⁶⁷.

Le testimonianze fotografiche dell'evento testimoniano la presenza di numerosi oggetti appartenenti alla collezione Stibbert ed evidenziano anche come siano stati utilizzati a modello per le armi e le armature fatte realizzare appositamente per l'occasione.

Per la realizzazione degli abiti necessari per completare il corteggio non si badò a spese; il comitato sottopose al Podestà un preventivo di circa 350.000,00 lire, sottolineando come la cifra fosse, tutto sommato, esigua rispetto ai possibili guadagni derivanti dal successo dell'evento, soprattutto perché sarebbe stata ammortizzabile con il ripetersi delle partite⁶⁸.

Per tenere alto l'interesse della popolazione la Federazione Toscana per il movimento dei forestieri si rivolse al Podestà per creare una sorta di museo che esponesse i costumi indossati dai figuranti. Nel documento si legge:

“Sembrirebbe perciò utile che in una delle sale dei quartieri monumentali fossero esposti durante l'anno in acconce vetrine i costumi che in tal modo verrebbero conservati dal Comune, accrescerebbero la curiosità dei visitatori e costituirebbero la più grande propaganda per l'avvenire della manifestazione [...]”⁶⁹.

Purtroppo questo progetto espositivo non ebbe seguito e i materiali del

67 Lensi, A. (1931) *Il gioco del calcio fiorentino*, Firenze: Rinascimento del libro, pp. 125-127.

68 ASCFi, Comune di Firenze, *Affari diversi*, CF 9262, Gioco del calcio 1930.

69 *Ibidem*.

corteggio e del calcio storico furono conservati nel deposito di Santa Maria Novella.

Terminati i preparativi era giunto il momento di mettere in scena la Partita dell'Assedio. Nel manifesto che annunciava l'evento si legge che il 4 maggio 1930, alle ore 17.00, avrebbe avuto inizio il gioco, in Piazza della Signoria, preceduto dalla sfilata del corteggio per le vie della città.

Il successo dell'evento organizzato da Lensi è ampiamente documentato in numerosi articoli, in un documentario dell'Istituto Luce⁷⁰ e in moltissime fotografie; vi si vedono i figuranti poco prima dell'inizio del corteggio in posa nel chiostro di S. Maria Novella, alcuni momenti della sfilata e Piazza della Signoria gremita mentre si disputa la partita. Tra le personalità che sfilarono in corteggio si annoverano numerosi esponenti delle famiglie nobili fiorentine e lo stesso Lensi con i due figli, Giulio Cesare e Giorgio.

Nel 1931, Lensi pubblica *Il gioco del calcio fiorentino*. Si tratta di un volume pregiato con una tiratura limitata di 400 copie, di cui 100 rilegate in pelle, in cui l'autore, insieme a Lando Ferretti e Giuseppe Fumagalli, cerca di riunire tutta la bibliografia riguardante il Gioco del Calcio, di illustrare una panoramica storica delle varie partite giocate, con particolare riferimento alla famosa partita dell'assedio del 1530, e di spiegare il modo in cui rinacque nel 1930; il tutto corredato da quarantotto tavole, comprendenti litografie storiche, alcuni dei bozzetti realizzati da lui stesso, e varie fotografie.

Nello stesso anno si tiene anche il primo consiglio della Società storica per il Gioco del Calcio, all'interno della quale Lensi ricopre il ruolo di Commissario per l'organizzazione storico-artistica.

Le partite si giocano regolarmente fino al 1940⁷¹, anno in cui vengono sospese a causa della guerra, con l'unica eccezione del 1942, fino alla ripresa ufficiale nel 1947.

Dal 1930 il corteo storico fu considerato l'elemento identitario da schierare in tutti gli eventi importanti per la città come, ad esempio, in occasione della visita di Benito Mussolini e Adolf Hitler a Firenze, nel

70 Archivio Storico Luce, filmato dal titolo "A Firenze rievocazione storica della partita di calcio del 1530" accessibile dal link: <https://www.youtube.com/watch?v=gkDnvHXJg4k>

71 ASCFi, Comune di Firenze, *Affari diversi*, CF 9398, cartella Gioco del calcio. All'interno della cartella è presente un libretto edito nel 1945 in cui si riporta la composizione del comitato organizzatore della partita del 1940. Tra i commissari troviamo nuovamente Lensi.

1938, quando il corteggio al completo venne schierato parte all'ingresso di Palazzo Pitti e parte all'interno del Giardino di Boboli, nel prato del Pegaso⁷². In seguito sarà ancora Lensi, su incarico del Comando Militare Alleato, ad organizzare una cerimonia solenne, con la partecipazione del Corteggio del Calcio, il 13 settembre 1944, in occasione dell'insediamento del nuovo Sindaco: Gaetano Pieraccini⁷³.

La pensione

Nel 1934 per Alfredo Lensi giunge il momento della pensione⁷⁴, nonostante egli continui ad essere coinvolto nelle attività della Commissione delle Belle Arti fino al 1942⁷⁵. Libero dalle incombenze dirigenziali del Comune, ma incapace di rassegnarsi all'inattività, decide di aprire uno studio tecnico insieme ai figli, Giulio Cesare e Giorgio, laureati rispettivamente in ingegneria e architettura.

Il 17 settembre dello stesso anno pubblica il libro *Napoleone a Firenze*; dai taccuini si deduce che la stesura di questo volume fu particolarmente lunga ma che egli fu estremamente soddisfatto del risultato. Infatti, legata a questa pubblicazione, si trova una lista di personalità e testate giornalistiche alle quali Lensi decise di regalare la sua opera. Tra i tanti nomi si distinguono quelli di Ugo Ojetti, Nello Tarchiani, Giovanni Poggi e rappresentanti politici come Paolo Venerosi Pesciolini, allora Podestà di Firenze, Giuseppe della Gherardesca, ex Sindaco di Firenze, e Alessandro Pavolini⁷⁶.

72 Dell'evento è conservato un filmato dal titolo "Visita del Führer a Firenze 1938s" accessibile dal link youtube: <https://www.youtube.com/watch?v=4jnDjdUy1Oc>

73 Lensi, A. (1985) *Quaderni di ricordi*, Firenze: Centro 2P, p. 232.

Lensi scrive: "13 settembre – Il Corteggio del Calcio. Bene, ma che fatiche! Il discorso del sindaco Pieraccini."

74 AL, *Carte sciolte*, certificato d'iscrizione di pensione. Nell'intestazione del libretto si legge che la pensione verrà erogata a partire dal primo gennaio 1934 ma scorrendo le pagine si nota che i primi pagamenti risalgono al marzo del 1936. Le incertezze sull'effettivo anno di pensionamento nascono anche dalla lettura dei diversi documenti in cui vengono riportati alternativamente entrambi gli anni.

75 ASCFi, Comune di Firenze, *Belle Arti*, CF 9146, CF 9165, CF 9175, categorie 800 e 810.

76 AL, *Taccuino 1936*.

Gli anni del Fascismo

Possiamo supporre, sulla base degli incarichi ricoperti nella pubblica amministrazione, che Lenzi fosse iscritto al Partito Nazionale Fascista (Pnf). È però interessante notare, considerata la grande quantità di annotazioni sugli argomenti più vari che Lenzi riportava sui suoi taccuini, la quasi totale assenza di informazioni riguardanti le attività del PNF, le notizie su Mussolini, o qualsivoglia riferimento alle attività politiche e militari del Ventennio.

Alla fine del 1937 Lenzi viene incaricato di ampliare il sacrario fascista di Santa Croce e di curare la mostra "Armi antiche" in programma nel palinsesto degli eventi che avrebbero salutato la visita di Benito Mussolini e Adolf Hitler, prevista per il mese di maggio dell'anno seguente. Per questo evento, considerato di primaria importanza, la città si preparò a mostrare la bellezza e la grandiosità della "culla del Rinascimento".

Il sacrario aveva una funzione commemorativa nei confronti dei martiri della causa fascista, mentre la mostra aveva l'obiettivo di esaltare la creatività e la perizia tecnica degli artigiani e degli armaioli italiani e l'avanguardismo militare che aveva caratterizzato l'Italia nel Medioevo e nel Rinascimento.

L'esposizione fu promossa dal Comitato per la Primavera Fiorentina e il Marchese Niccolò Antinori si fece portavoce del progetto presso il Consiglio di Amministrazione del Museo Stibbert.

Nell'adunanza del 21 ottobre 1937⁷⁷ il Podestà presentò l'idea, promossa dal Marchese Antinori, di allestire la mostra nei locali del museo Stibbert e informò gli altri consiglieri di aver incaricato Lenzi di redigere una relazione in merito. Lenzi fece notare che il Comune possedeva già altre tre collezioni di armi di rilevanza: le collezioni Resson, Carrand e Bardini, ma che sarebbe stato opportuno, nell'ottica di dare un respiro nazionale alla mostra, richiedere il prestito di opere dall'Armeria Reale di Torino, l'Armeria del Palazzo Ducale di Venezia e l'Armeria di Modena.

Anche se inizialmente si pensò di realizzare la mostra all'interno del Museo Stibbert le necessità logistiche, in funzione della visita di Mussolini e Hitler, fecero sì che per l'allestimento fosse scelta la centralissima sede di Palazzo Vecchio.

77 AS, *Atti del Consiglio di Amministrazione*, libro 3, adunanza del 21 ottobre 1937, pp. 38-40.

La Seconda Guerra Mondiale

Dell'impatto della guerra sulla vita quotidiana, come già accennato, Lensi non lascia appunti degni di particolare interesse, nei Taccuini sono riportate alcune annotazioni riguardanti brevi spostamenti a Viareggio e Lucca dove viene incaricato di realizzare il progetto per un sacrario dei caduti da erigere nella chiesa di San Cristoforo⁷⁸.

Segnala però le dimissioni di Mussolini del 25 luglio 1943, lo scioglimento del PNF e l'occupazione tedesca della città.

Nonostante nei Taccuini non si trovi traccia del suo operato in qualità di direttore dell'Ufficio Belle Arti e Antichità, nei documenti del Museo Stibbert si nota il grande impegno dedicato alla salvaguardia delle opere e al loro trasferimento in luoghi sicuri.

Nella relazione redatta da Lensi dopo la guerra mondiale, e riportata al Consiglio di Amministrazione, emergono tutti i dettagli dei lavori svolti per la messa in sicurezza delle collezioni comunali con particolare riferimento al museo Stibbert; infatti, negli atti si legge:

“Nell'agosto del 1943 conforme alle proposte della Commissione incaricata di suggerire i provvedimenti per la tutela dei fabbricati monumentali e delle raccolte di arti di competenza del Comune, ebbi l'ordine, dal Podestà Conte Paolo Veronesi Pesciolini di provvedere al sollecito sgombero del Museo (Stibbert). [...] In un primo tempo parve opportuno di spostare lontano da Firenze le collezioni; e fu accettata l'offerta del Marchese Dott. Lamberto Frescobaldi che mise a disposizione la sua Villa di Senni, in Comune di Scarperia, dove vennero depositate le prime 110 casse, affidandone la custodia a un vigile urbano. [...] In seguito, gli avvenimenti politici e militari, e le notizie che la Villa veniva probabilmente requisita dal Comando Tedesco per l'organizzazione Todt, per mettere (le casse) più al sicuro, insieme ad altre 152 casse preparate nel frattempo, nel vastissimo locale sotterraneo di Palazzo Pitti, messo contestualmente a disposizione dalla Soprintendenza alle Gallerie e Musei.

Nel giugno scorso, la stessa Soprintendenza consentiva che venissero trasportati nel locale della Galleria dell'Accademia 33 arazzi e 64 dipinti. In complesso sono stati dunque tolti dal Museo circa diecimila oggetti d'arte e antichità, cioè a dire le armature europee, le armature indo-perse, le armature cinesi e giapponesi, le maioliche

78 AL, *Taccuino 1941*.

e le porcellane, i piccoli bronzi i lavori di oreficeria religiosa, le collezioni degli orologi, delle tabacchiere, delle miniature, delle stoffe, dei costumi, compreso il «Gran Costume d'Italia» di Napoleone. [...]»⁷⁹.

Il 7 settembre 1944 dopo la liberazione di Firenze, Lensi viene convocato a Palazzo Vecchio dal Comando Alleato per organizzare il corteggio del calcio storico per la celebrazione dell'insediamento del nuovo Sindaco Gaetano Pieraccini. Nel Quaderni di ricordi commenta con un lapidario: «13 settembre. Il Corteggio del Calcio. Bene, ma che fatiche! Il discorso del sindaco Pieraccini»⁸⁰.

Questa edizione del calcio si rivelò molto impegnativa, infatti, durante i lavori di preparazione dell'evento ci si rese conto di una serie di problematiche legate all'equipaggiamento e al reperimento sia dei figuranti che dei calcianti.

Nella relazione redatta da Lensi l'11 agosto 1943, sullo stato di consistenza del materiale raccolto a Santa Maria Novella, emergono importanti informazioni:

«Il Mayer⁸¹ ha messo a mia disposizione le chiavi delle stanze, ed insieme a lui e al Sig. Marcello Rinaldi si è proceduto alla verifica del contenuto negli armadi esistenti nelle stanze terrene prospettanti il Chiostro del Dati. Qui ho trovato tutto in ordine, e cioè abiti, bandiere, strumenti ecc. il Mayer mi ha inoltre assicurato di aver presso di sé un inventario sommario, ma tale da agevolare la compilazione dell'inventario definitivo.

Siamo poi passati nelle stanze contigue al locale della Scuola dei RR. Carabinieri; ma con spiacevole sorpresa, qui tutto ci è apparso in disordine: gli armadi aperti e la più parte vuoti, scarpe e costumi sparsi su le sedie e sulle tavole, una confusione insomma che prova evidenza esserci stato un furto, e che le cose mancanti son molte. Il Mayer, sul momento, non ha saputo dare notizie precise sull'entità del danno, ma dopo qualche accertamento ha ritenuto che manchino 600 paia di scarpe, 20 paia di stivali, 18 coperte da cavallo, 20 briglie, e un numero non precisabile, almeno per ora, di abiti e

79 AS, *Atti del Consiglio di Amministrazione*, libro 3, adunanza del 12 dicembre 1944, pp. 124-125.

80 Lensi, A. (1985) *Quaderni di ricordi*, Firenze: Centro 2P, p. 232.

81 Paolo Mayer all'epoca era il custode di Santa Maria Novella.

di berretti, di lana e di velluto [...]”⁸².”

Da questa breve relazione, che trovò eco tra le pagine del *La Nazione*⁸³, possiamo ipotizzare che il materiale depositato a Santa Maria Novella sia stato trafugato nel corso della guerra per sopperire alla mancanza di generi di abbigliamento approfittando della scarsità di controlli.

Nonostante i numerosi ammanchi Lensi non si perse d’animo e fece realizzare tutto ciò che era necessario per poter schierare nuovamente il corteo.

La morte

Lensi muore l’11 marzo del 1952 all’età di ottantuno anni, i giornali dell’epoca ricordano con profondo rammarico la scomparsa dell’uomo che per mezzo secolo ha provveduto al restauro, al recupero e alla salvaguardia di tanti monumenti, musei e palazzi cittadini.

Numerosi giornali gli dedicano le loro righe: "Il Mattino", "Il Nuovo corriere" e "La Stampa" sottolineano il suo impegno nella conservazione del patrimonio storico-artistico della città. Tuttavia è "La Nazione" a dedicargli l’elogio più toccante e significativo: due intere colonne, dalle quali emergono la stima e la considerazione che l’opera di questo “fiorentino purissimo” aveva raccolto all’interno del tessuto culturale fiorentino:

“Un lutto per Firenze. L’architetto Lensi si è spento ieri.

È morto Alfredo Lensi: un fiorentino purissimo che ha dedicato tutta la sua vita all’amore per la propria città. Egli è scomparso mentre ferve serrata la battaglia per la salvezza delle bellezze artistiche e paesaggistiche di Firenze, una battaglia alla quale aveva partecipato giovanissimo, quando i picconi impazziti sgretolavano le catapecchie del vecchio ghetto senza però risparmiare i tesori che la Rinascenza vi aveva profusi. Egli era quasi un fanciullo e la sua voce non poteva essere udita in Palazzo Vecchio dove furono soffocate voci più autorevoli, fra le quali quella di un grande maestro: Giuseppe Poggi. E Alfredo Lensi ebbe il malinconico incarico di rilevare e disegnare, per conservarne la memoria, tutto ciò che veniva barba-

82 AS, *Carte Lensi*, filza 301-499, cartella n. 346-355 Corrispondenza 1943 dal 346 al 355, c. 353.

83 AS, *Carte Lensi*, filza 301-499, cartella n. 346-355 Corrispondenza 1943 dal 346 al 355, c. 353. Ritaglio articolo de *La Nazione*, Cronaca di Firenze, Sabato 18 settembre 1943.

ramente distrutto.

A quell'epoca, essendo nato nel 1871, Alfredo Lensi non aveva che diciotto o vent'anni; e il dolore che provò nell'assistere così da vicino a uno fra i più turpi scempi della nostra città deve essergli rimasto nel cuore per tutta la sua lunga vita, tanto che recentemente la sua voce ancora energica e giovanile, pronunziò attraverso la radio parole accorate e severe contro le nuove deturpazioni e particolarmente contro la costruzione della Borsa Merci che stava già chiudendo la visione di quel Palagio di Parte Guelfa cui aveva dedicato gran parte del proprio lavoro.

Per oltre mezzo secolo, l'architetto Lensi fu il geloso custode dei monumenti fiorentini; ma soltanto una ventina di anni dopo, uomo già maturo, creò in Palazzo Vecchio, l'Ufficio di Belle Arti. Ciò avvenne nel 1908, sotto l'amministrazione Sangiorgi. E fu in quell'anno che si iniziarono imponenti lavori di restauro al glorioso edificio, lavori che occuparono lunghi anni e spese ingenti, ma che ebbero il risultato di ripristinare tesori di bellezza che i secoli della decadenza avevano alterati con sovrastrutture e modifiche suggerite alle generazioni degli architetti dalla non ancor superata presunzione di migliorare ciò che i predecessori hanno creato. E fu così che riapparvero nella loro prodigiosa purezza il Cortile, il Quartiere degli Elementi, il Terrazzo di Saturno e il Quartiere di Leone X che fu così che vennero ripristinati all'antico severo splendore il quartiere di Eleonora, la Cappella in cui fu rimessa la Tavola del Bronzino, la sala d'Udienze con le statue di Benedetto da Maiano; ed è per merito di Alfredo Lensi se oggi si può ammirare lo studiolo di Francesco de' Medici, il bagno di Cosimo, tutto il quartiere del Mezzanino dove egli sistemò la donazione Loeser, come sistemò nel salone dei 500 il «Genio della Vittoria» di Michelangelo.

Nessuno più di lui conosceva Palazzo Vecchio; ed egli ne scrisse un volume che oggi è quanto di più completo si possa offrire a chi vuol documentarsi sulle origini e sugli sviluppi del glorioso edificio.

Ma altri importanti incarichi gli furono affidati, fra i quali il restauro della facciata e dei chiostri di S. Maria Novella; il ripristino della tribuna della SS. Annunziata; il restauro della chiesa di S. Spirito; il restauro completato del Palagio di Parte Guelfa che era stato ridotto a caserma dei pompieri e a scuola elementare; il restauro del Palazzo Frescobaldi a S. Trinita; il restauro della chiesa di S. Leonardo in Arcetri; il restauro completo del Convento della Verna; il restauro del Palazzo Pazzi di Filippo Brunelleschi; il restauro del Palagio delle Falle a Compioffi; il restauro della Porta a San Niccolò; il restauro e

l'ampliamento della Villa di Boscobello del principe Ginori-Conti. La sua attività si svolse intensa anche in occasione di ordinamenti di mostre e di musei, con speciale riguardo al Museo Stibbert di cui era direttore della fondazione; del Museo Bardini, del Museo del Risorgimento, della Mostra delle Armi antiche ordinata in Palazzo Vecchio nel 1938.

Le sue pubblicazioni oltre "Palazzo Vecchio", sono largamente conosciute. Ricordiamo: "Il gioco del calcio fiorentino", opera scritta in occasione della ripresa del gioco del quale creò l'organizzazione e disegnò i costumi; «La donazione Loeser in Palazzo Vecchio», «La Verna», «Napoleone a Firenze (tutta Firenze nell'epoca napoleonica)», «Poggiofrancoli» (storia di una villa fiorentina).

Nel 1921 quale segretario generale del Comitato per le onoranze a Dante, scrisse la parte fiorentina del libro «Il secentenario della morte di Dante».

Per l'Enciclopedia Italiana scrisse la voce Armi data la sua eccezionale conoscenza delle armi antiche, quale appare dal Catalogo del Museo Stibbert pubblicato nel 1918. Questa notevole opera di scrittore è integrata da innumerevoli articoli comparsi su riviste e giornali italiani ed esteri.

Nell'encomio solenne tributatogli dall'Accademia d'Italia nel 1940 è detto: «In Alfredo Lensi si uniscono le qualità dell'architetto di gusto sicuro, dell'animatore d'iniziativa volte alla valorizzazione delle bellezze artistiche fiorentine e del chiaro studioso di monumenti e di cose d'arte...».

Firenze piange in Alfredo Lensi uno dei suoi migliori cittadini, un artista, uno studioso, un lavoratore di eccezionale tempra. Ed è con questo rimpianto che porgiamo le nostre condoglianze alla vedova, ai figli e agli altri congiunti.

I funerali si svolgeranno oggi alle 17 partendo dall'abitazione di via Stibbert, 46⁸⁴."

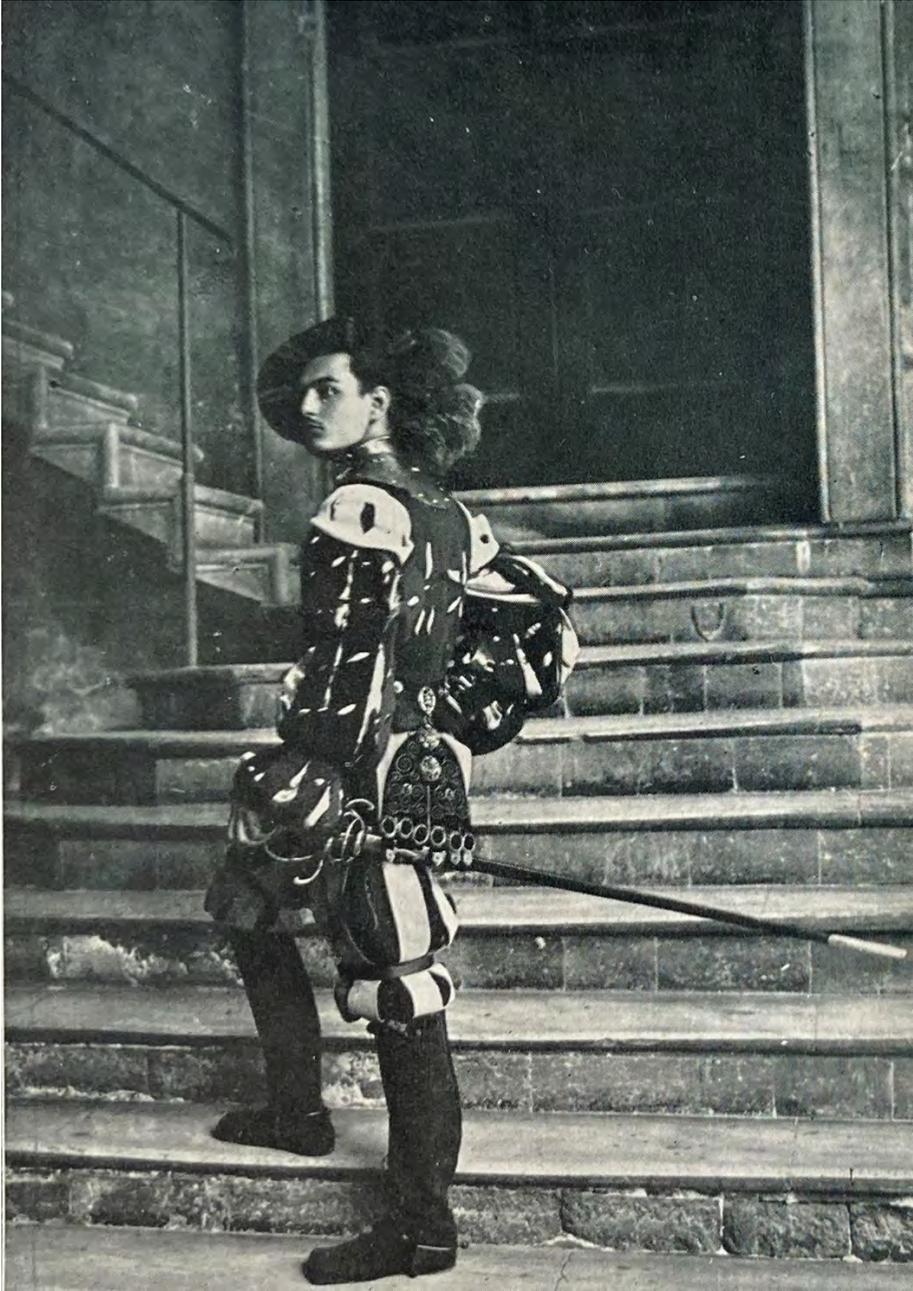
Si chiude così, con il riconoscimento del valore dell'uomo che aveva segnato la vita culturale del Comune di Firenze per oltre quarant'anni, la parabola esistenziale di Alfredo Lensi, ma negli anni successivi il suo impegno sembra essere stato dimenticato, probabilmente a causa delle mutate condizioni storiche. Lensi è stato certamente uomo legato al suo tempo, ed ha accompagnato la trasformazione della città dalla sua iniziale immagine

84 AL, Ritaglio dell'elogio funebre di A. Lensi con indicazione scritta a matita: "La Nazione", 12 marzo 1952.

ottocentesca, attraverso il travaglio di due guerre mondiali, fino alla nuova Firenze della seconda metà del Novecento, ma gli elementi su cui era basato il suo immane lavoro contribuiscono ancora oggi alla consapevolezza delle radici storiche su cui si fonda l'identità cittadina.



*Alfredo Lensi Capitano, Generale delle Artiglierie del 4 Maggio 1930,
tratta dal libro "Il gioco del calcio fiorentino" di A. Lensi,
Il rinascimento del libro, Firenze, 1931.*



*Giulio Cesare Lensi, Cornetta di Cavalleria del 4 Maggio 1930,
tratta dal libro "Il gioco del calcio fiorentino" di A. Lensi,
Il rinascimento del libro, Firenze, 1931.*



*Giorgio Lensi, Ufficiale delle Fanterie del 4 Maggio 1930,
tratta dal libro "Il gioco del calcio fiorentino" di A. Lensi,
Il rinascimento del libro, Firenze, 1931.*

Bibliografia:

Francini, C. (2006) *Palazzo Vecchio officina di opere e di ingegni*, Firenze: Silvana Editoriale.

Gori, P. (1898) *Il giuoco del Calcio. Con vignette*, Firenze: R. Bompard & figlio.

Lensi, A. (1911) *Palazzo Vecchio*, Firenze: Fratelli Alinari Editori.

Lensi, A. (1931) *Il gioco del calcio fiorentino*, Firenze: Rinascimento del libro.

Lensi, A. (1936) *Napoleone a Firenze*, Firenze: Rinascimento del libro.

Lensi, A. (1985) *Quaderni di ricordi*, Firenze: Centro 2P.

Cento anni di restauro a Firenze, catalogo della mostra a cura del Comune di Firenze (Firenze, Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, 11-22 gennaio 2008), Edizioni Polistampa, Firenze, 2007.

Mostra delle armi antiche in Palazzo Vecchio, catalogo della mostra a cura di A. Lenzi, (Palazzo Vecchio, aprile - ottobre 1938), Tipografia classica, Firenze, 1938.

Fonti archivistiche:

Archivio Lenzi (AL)

Conservato presso la casa del nipote di Alfredo Lenzi, Geri Lenzi Orlandi Cardini, l'archivio non è ancora stato ordinato ma è possibile riconoscere due serie distinte:

AL, *Taccuini*: una serie di trentacinque quaderni rilegati in tela verde, numerati per anno, in cui Alfredo Lenzi era solito annotare tutte le spese di casa ma anche appunti di viaggio, impressioni, disegni, note relative a lavori in corso, avvenimenti particolari e altro.

AL, *Carte sciolte*: si tratta di carteggi, documenti personali, diplomi, onorificenze, cartoline e altro.

Archivio Stibbert (AS)

Conservato presso il Museo Stibbert, comprende tutti i documenti relativi al Museo. La mia ricerca si concentra sulla documentazione relativa al legato, ossia dal testamento di Frederick Stibbert, alle carte prodotte dopo la sua morte, 10 aprile 1906, fino al 1952.

AS, *Ultimo mio testamento, Frederick Stibbert di Villa Stibbert a Montughi/ Firenze/ 28 maggio 1905*, redatto dal Notaro Fiordalisio Albizi.

AS, Carte Lenzi, 1908 – 1955, quattrocentoquarantaquattro cartelle

suddivise in quattro filze, corredate da una rubrica per argomento.

AS, Atti del Consiglio di Amministrazione, quattro registri.

Archivio Storico Comunale di Firenze. (ASCFi)

Conservato presso Palazzo Bastogi in via dell'Oriolo n. 33-35.

Filze relative all'Ufficio Belle Arti e Antichità dal 1907 al 1952 e alcune filze degli Affari diversi e del Gabinetto del Sindaco per comprendere l'opera dell'ufficio stesso in relazione ai legati Stibbert e Bardini.

ASCFi, *Atti del Consiglio Comunale*, anno 1907, adunanza pubblica del dì 26 dicembre 1907.

ASCFi, Comune di Firenze, *Belle Arti*, CF 9146, CF 9165, CF 9175, categorie 800 e 810, CF 9282, CF 9283,

ASCFi, Comune di Firenze, *Affari diversi*, CF 9262 Gioco del Calcio 1930 e CF 9398 Gioco del Calcio.

Sitografia:

Enciclopedia Treccani: URL:«http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-torrigiani_%28Enciclopedia-Dantesca%29/» (27/08/2019) Pietro Torrigiani (1846-1920) URL:«http://www.treccani.it/enciclopedia/augusto-conti_%28Dizionario-Biografico%29/» (06/08/2019) Augusto Conti (1822-1905)

Archivio Storico Luce:

Filmato dal titolo "A Firenze rievocazione storica della partita di calcio del 1530" URL: «<https://www.youtube.com/watch?v=gkDnvHXJg4k>»

You Tube: Filmato dal titolo "Visita del führer a Firenze 1838s"

URL: «<https://www.youtube.com/watch?v=4jnDjdUy1Oc>»

Il Gioco del Calcio Fiorentino
di Alfredo Lensi

Riproduzione anastatica del volume del 1931

ALFREDO LENSI

IL
GIOCO DEL CALCIO
FIORENTINO

INTRODUZIONE DI
LANDO FERRETTI
BIBLIOGRAFIA DI
GIUSEPPE FUMAGALLI



1931 - IX

IL "CALCIO", NELLA STORIA

"Calcio", secondo la Crusca, "è nome d'un giuoco, proprio e antico della città di Firenze, a guisa di battaglia ordinato, con una palla a vento, rassomigliantesi alla sferomachia, passato da' Greci a' Latini, e da' Latini a noi" (1).

Giuoco proprio ed antico di Firenze dunque, di cui bisogna ricercare il principio nel tempo più remoto, anzi, come dice la Crusca ed asseriscono gli Accademici fiorentini che ne hanno parlato nel cinque e nel secento, risalire addirittura ai Greci e specialmente ai Romani. Nè queste sono fantasie d'eruditi, stimolate dall'orgoglio municipale per cui le nostre città amano affidare le origini di ogni loro tradizione al gran nome di Roma. Il Calcio, infin dei conti, non essendo che uno dei tanti e diversi modi di giocare a palla, si può consentire cogli Accademici sulla sua origine illustre.

Infatti giocavano a palla gli eroi d'Omero; anzi questo giuoco solo parve ad essi lecito e conveniente. E fu pure giuoco caro alle donne nelle cui vene scorreva sangue di eroi. Quando Nausica, la regale giovinetta "uguale per indole e aspetto alle Dive", aiutata dalle serventi ebbe steso le vesti lavate sulla riva ghiaiosa del mare.

.... tutte gettate via le bende, giocarono a palla:
e la battuta dava Nausica dal candido braccio.
Come la Diva che gode lanciare saette, sui monti
corre, sovresso il Tegèto, sovresso il sublime Erimanto,
lieta, seguendo l'orme di verri o di cervi veloci,
e le figliuole di Giove che godon dei campi, le Ninfe,
strette le esultano attorno, delizia del cuor di Latona;

ma sovra tutte Artèvide estolle la fronte e le guancie
belle son tutte, ma quella fra tutte di subito scerni:
tale fra tutte le ancelle brillava la vergine pura (2).

Alla corte d'Alcinoò, dinanzi al naufrago Ulisse, Laodamonte e Marino prendono

.... con ambe le mani una palla elegante
tutta di porpora fatta per loro da Pólipo scaltro.
E poi, l'un dessi, indietro curvatosi, in su la scagliava
verso le nuvole oscure, avanti che i piedi toccassero il suolo (3).

Sono queste le più antiche patenti di nobiltà del gioco della palla, intorno al quale furono scritti da filosofi dell'antichità libri eruditi e gravi, e versi da poeti per esaltarne i pregi e i vantaggi. Ormai non si leggono più né i versi di questi poeti, né la prosa di quei filosofi: Dicearco e Ippaso, Demotele e Cherefane, Antifane e Demosseno sono oggi scrittori ignoti. Perfezionato in Grecia, il gioco della palla prese il nome di *Ferrinda*, dal modo particolare di mandare la palla, consistente nel far finta di scagliarla in un luogo, mentre in realtà si scagliava in un altro, per inganno reciproco dei giocatori. Più bello e difficile fu l'*Episciro*, che si giocava da giovani schierati, pari contro pari sopra una riga segnata nel mezzo del campo col gesso, ovvero formata da lastre di pietra o di marmo, cercando di far passare la palla oltre agli avversari di là da un limite. Ma la forma più perfetta e preferita del gioco era la *Sferomachia*, che dava lo spettacolo di un vero combattimento. Questo gioco, considerato come costume greco degno d'ammirazione, fu quindi designato particolarmente da Solone all'intelligente osservazione di Anacarsi, il quale mostrava di disprezzare tal sorta di spettacoli: — "Ricordati se tu mai capiterai a Lacedemone, di non burlearli di loro; e non credere che vanamente o senza proposito penino o si affaticino, quando per una palla, affrontandosi nel teatro, l'un l'altro si percotono" (4).

In quanto ai Romani si sa che tra i giochi ginnastici tenuti in gran conto come tutti gli esercizi che preparavano il cittadino

al servizio militare / avevano anch'essi il gioco della palla (*pila*). Giocavano in casa, nello "sferisterio", chi ce l'aveva con la palla o col pallone gonfio d'aria (*follis*), o con una sorta di palla detta *paganica* perchè usata specialmente ne' villaggi (*pagi*) dove al gioco prendevan parte di solito tutti gli abitanti. Fuori di casa si giocava a palla o al pallone ne' ginnasi, prima del bagno, o sulle piazze solatie sparse di sabbia.

Un gioco particolare, sul genere della *Sferomachia* dei Greci era l'*Arpasto*, nel quale la palla veniva contesa fra due schiere di giocatori. Di che materia e di che grandezza fosse la palla precisamente non si sa, forse di cuoio, e Galeno dice che era piccola. "Così / egli lasciò scritto / similmente l'uomo può esercitarsi in questo gioco agitando tutte le membra a un tempo, se ciò gli parrà apportar giovamento, oppur prima questa, e poi quella parte del corpo, se ciò talvolta gli parrà convenire; poichè, quando stando uno contro l'altro, e sconiandosi si travagliano per ghermire la palla, questo è il più forte del gioco, e di somma fatica mentre si mischiano i giocatori tra di loro prendendosi pel collo, e con molte altre prese da palestra; talchè il capo e il collo s'afaticano, e i fianchi in oltre, e il petto, e il ventre si esercitano, coll'alzare e coll'abbassare dei corpi, cogli urti, colle fiancate, col tenere il piè fermo e coll'altre prese proprie della scuola de' lottatori. In questo esercizio e i lombi vengono a distendersi con una estrema tensione e forza, e le gambe nello star fermi su due piedi. E l'andare avanti, e il correre di traverso, non è poco esercizio di gamba".

Che poi il terreno dove si giocava l'*Arpasto* fosse coperto di rena finissima, ne fa testimonianza Marziale nel libro VII:

"O prenda a forza i polverosi Arpasti"

e nel libro XIV:

"Non prendi a corsa i polverosi Arpasti
ma gli prende veloce in sulla polvere
Drauco, ebe Antei fa faticare invano,
ed il collo gonfiar senza profitto".

È proprio dall'*Arpato*, da questo gioco preferito dai legionari di Roma, che discende il Calcio fiorentino. È vero, non si può risalire il corso del tempo per vedere come si sia conservato l'uso dell'esercizio marziale, con le sue norme precise, nei secoli torbidi delle invasioni e delle stragi che disertarono l'Italia dopo il crollo dell'Impero latino, ma sta di fatto che la cosa s'è verificata.

Per quasi tutto il Medioevo l'assenza delle notizie è assoluta; gli attuari e i cronisti se accennano al gioco della palla non ne specificano la particolarità. Pur tuttavia si sa che il gioco, nelle sue forme più diverse, era uno di quei divertimenti che come il "gioco delle pugna", la "battaglia co' bastoni" il "gioco de' sassi", la "giostra" e il "torneamento", appassionavano tanto i fiorentini del Medioevo, che il semplice passatempo acquistava spesso l'importanza di una questione d'interesse pubblico. Giocavano a palla anche le donne fino dal dugento. Lo sappiamo dal famoso ciclo di sonetti *Il Fiore*, di quel ser Durante notaio, in cui s'è voluto riconoscere da alcuni il divino Poeta. E doveva essere un vago spettacolo, quello di una brigata di belle e valenti giovani donne, tutte leggiadre e graziose a meraviglia, intente a trarre la palla, succinte e sbracciate, ma con le vesti di panno o di seta a tinte vivaci, diseguate a scacchi verdi e rossi, o anche a stelle e gigli bianchi sull'azzurro, o nere attraversate da strisce scarlatte; e tutte scolate fino a mostrare il seno e le ascelle, e con le fronti recinte di trecce di seta bianca e gialla, a dispetto dei provvedimenti de' Consigli, che vietavano tali strane acconciature. Vien fatto di ripensare alle fanciulle che danzano in tondo la caroletta, nell'affresco d'Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo di Siena.

Una piazzetta prossima al Duomo porta ancora il nome di "Piazza delle Pallottole", e probabilmente avrà servito al vicinato per il gioco della palla o delle bocce (s). Nel 1324 apparve in Firenze il gioco del tennis o del tenes come lo chiamavano i fiorentini. Fu portato da quei cinquecento cavalieri francesi che caddero poi quasi tutti nella battaglia d'Altopascio. L'uso di tal gioco prese vigore al tempo di Carlo duca di Calabria, e cioè nel '26

e '27, quando a quel figliuolo di Re Ruberto fu conferita la signoria dello Stato, ed egli portò seco, con la moglie, "gran cavalleria e baronia" del Regno e di Francia, ed anche un familiare che aveva l'incarico di conservare le palle di cordovano rosso ripiene di piume. "In quello tempo / dice messer Donato Velluti nella sua *Cronica domestica* / si cominciò di qua a giocare a tenes avvegnadio ch'al tempo del Duca di Calabria si rafferma e fortificasse"... (6). Furono diciannove mesi da potersi dire di corte bandita, che ai fiorentini costarono "più di novecento migliaia di fiorini d'oro... con tutto che i cittadini e tutti artefici guadagnarono assai da lui e da sua gente" (7). Il *tenes*, a differenza del gioco rimesso in voga più di mezzo millennio dopo in Inghilterra, non si giocava all'aperto, ma in luoghi chiusi, e, come sembra, soprattutto di sera (8).

Per trovare una notizia sicura sul gioco del Calcio, conviene arrivare al principio del quattrocento. Ce la dà un anonimo poeta contemporaneo, che descrisse in ottava rima un Calcio giocato sulla piazza di Santo Spirito. Dalla poetica descrizione non si ha modo di ricostruire la regola del gioco neppure all'ingrosso; nondimeno essa serve ad attestare come il Calcio si giocasse in Firenze fino dai primi del secolo XV, in una delle maggiori piazze della città.

Poi, per quasi tutto il quattrocento le notizie mancano. Solamente una nota del *Priorista*, (9) di Niccolò Ridolfi ci fa sapere che il 10 gennaio 1490 "il fiume Arno diacciò si forte che vi si fece sopra al Calcio fra il Ponte Vecchio e a Santa Trinita". Parimente Luca Landucci, nel suo *Diario* annota: "E a dì 10 di gennaio 1490 ghiacciò tutto Arno in modo che vi si fece su alla palla, e arsevisi scope; fu gran freddo". Anche Scipione Ammirato, nel libro XXVI delle sue *Istorie fiorentine*, accenna al Calcio sull'Arno gelato: "Fu ben maraviglioso il principio dell'anno 1491 e il gonfalonierato di Iacopo de' Medici, e questo non per altro, che per i gran freddi, i quali furono tali, che ghiacciò Arno per modo forte, che per tre dì continovi vi si fece il Calcio" (10).

Iacopo Nardi nelle *Istorie della città di Firenze*, parlando di Piero de' Medici, figliuolo di Lorenzo il Magnifico "detto comunemente del Garigliano, per essersi annegato in quel fiume", dice che esso "si esercitava al giuoco della palla col pugno e col calcio; intanto che molti singolari giuocatori di tutta Italia venivano per far con esso di quella arte esperienza". E nello stesso Libro primo, discorrendo di Giovanni di Pierfrancesco de' Medici e di Piero medesimo: "Perciò che conversando insieme Giovanni con Piero, come congiunto e Cognato che gli era, mediante lo spozalizio di sua sorella defunta avanti che seguisse il matrimonio; era accaduto che nel giuoco della palla al Calcio urtandosi disavvedutamente insieme, come all'esercizio di quel giuoco accade ecc."

Benedetto Varchi, nella *Storia fiorentina* ci dà ragguagli preziosi: "Sesta ed ultima delle porte (di Firenze) di qua d'Arno, o perchè anch'ella per la via chiamata la strada di sotto conduca a Prato, o piuttosto da un lunghissimo e larghissimo prato che ha dinanzi a sé dalla parte di dentro, nel quale s'esercita la gioventù fiorentina a saltare, a giuocare alla palla, al calcio, si chiama la Porta al Prato". (11) A questo prato prescelto come campo di giuoco, allude Stefano Sterponi, conosciuto sotto il nome di Filopono, dottissimo lettore di umanità negli studi di Firenze e di Bologna, il quale in una lettera scritta intorno al 1518 a Francesco Onesti, oltre a minuti ragguagli del calcio dà pure notizia dell'origine dei nomi di "fossa" e di "muro" che si conservarono sempre nel Calcio. Erano i confini del campo quadrato in cui si giocava, dal lato occidentale le mura della città dove era ed è tuttora la Porta al Prato, e dal lato orientale una fossa appositamente scavata e distante dalle mura un trecento piedi (circa 90 metri). Aggiunge che i giocatori erano divisi in due squadre eguali, e si affrontavano mentre tamburi e trombe facevano grande strepito, e la folla degli spettatori prestava la più intensa attenzione. Anche in uno dei "Canti carnascialeschi" stampati in Firenze nel 1559 si allude al Prato, come campo del Calcio:

Al Prato, al calcio su giovani assai;
Hor che le palle balzan più che mai.
Non è giuoco più ricco e bel di questo.

Il Prato in parola è il vasto spiazzo libero che si stende da Borgo Ognissanti alla vecchia Porta al Prato, rimasto tal e quale, salvo che oggi è recinto di fabbricati e l'erba che vi verzicava è stata sostituita dal lastrico di macigno e dall'asfalto. Per la sua estensione oltre che a campo di gioco per il Calcio e per fare a palla, servì, fino alla caduta della Repubblica, di piazza d'armi alle Milizie dell'Ordinanza.

Ritorniamo ora alla *Storia* del Varchi, e precisamente al paragrafo ventunesimo del Capitolo XI: "Agli diciassette (del febbraio 1530, l'anno dell'assedio) i giovani, sì per non intermettere l'antica usanza di giocare ogn'anno al calcio per carnevale, e sì ancora per maggior vilipendio de' nimici, fecero in sulla piazza di Santa Croce una partita a livrea, venticinque bianchi e venticinque verdi, giocando una vitella; e per essere non solamente sentiti, ma veduti, misero una parte de' sonatori con trombe e altri strumenti in sul comignolo del tetto di Santa Croce, dove dal Giramonte fu lor tratto una cannonata; ma la palla andò alta, e non fece male né danno nessuno a persona".

Questo passo del Varchi, che in poche parole consacra il ricordo di un episodio di singolare ardimento e di iattanza tutta fiorentina, inserito nella grande gesta dell'assedio di Firenze, consente di venire al concreto per varie cose. Prima di tutto l'uso della "livrea", ossia del "costume uniforme", pei giocatori delle due schiere doveva esser di regola già da gran tempo, perché se si fosse trattato d'una novità lo storico l'avrebbe detto; in secondo luogo, piazza Santa Croce serviva già da campo di gioco come le altre due maggiori piazze della città, quelle di Santo Spirito e di Santa Maria Novella, e le squadre erano allora, in Firenze, di venticinque campioni.

Tuttavia saremmo ancora al buio d'ogni altra cosa se qualche

diecina d'anni dopo, nel 1555, Messere Antonio Scaino da Salò, non avesse pubblicato per le stampe in Venezia, il suo *Trattato del Giuoco della Palla*, nel quale non solo si parla tecnicamente del Calcio, ma se ne danno le regole. Dalle quali può anche apparire che l'origine del giuoco è da ricercarsi veramente in qualche esercizio militare romano, come d'altronde parrebbe attestare lo schieramento e la divisione dei giocatori in tre classi, corrispondenti alle tre classi sostanziali dell'antica Legia, i *Principes*, gli *Hastati*, i *Triarii*. Dice dunque lo Scaino nel Capitolo LXXII ed ultimo del suo Trattato:

"Si fa questo giuoco con Palla da vento di peso oncie dieci alla sottile, et di diametro sette oncie, molto più molle et più pastosa di quella da pugno; in luogo grande talmente, che con un tratto di pietra, di braccio quantunque gagliardo, dall'un canto all'altro giugnere non si possa; di larghezza poi quasi la metà manco, et se fia cinto di muro d'ogni intorno, riesce molto accommodato, nè credo che campo a ciò più acconcio si possa trovare dell'Arena di Padova, dove i scolari a tempo di quaresima, con grandissimo concorso sono soliti di esercitar questa battaglia, laqual si può fare sendo venti, trenta, et quaranta persone per parte, et con più numero anchora, secondo la grandezza del luogo e 'l valore de i giuocatori. Qui non il segno principale, non quello del fallo, nè altri cotali termini si fanno, nè si rinchiude il fine della vittoria in quattro caccie, secondo la disposizione del giuoco semplice, del doppio e del rabbioso, si come si osserva negli altri giuochi della Palla: solamente da ambe due l'estreme parti, secondo la lunghezza dello steccato, si circonscrive certo spatio, dentro al quale hanno a cacciar la Palla quelli che vogliono essere i vincitori della battaglia, concordevolmente ciascuna parte dal canto dell'altre. Nè ancho qui si ricerca, che la Palla sia buttata con la mano aperta, o con il braccio armato, o con presa d'alcun instrumento che si possa, o dopo il primo balzo sia percossa che per tempo sensibile non si tenga in mano, ch'in in lei non si facciano duoi tocchi, leggi, et ordini, et constitutioni appropriate a gli altri giuochi

della Palla, fatti in vero sotto più ordinato artificio: ma è tenuto ciascun giuocatore entrar a questo giuoco senza armatura di sorte veruna, sendo in sua potestà di batter la Palla con qual parte più a lui piace della persona, et con più parti insieme, quando va per l'aria, dopo il primo balzo, dopo il secondo, et in tutti gli altri, et con i piedi la può urtare, mentre va ruotando per terra, la può con duo, et più tocchi cacciare, pigliarla, tenerla in mano, et portarla (il che è glorioso fatto) dentro al segno de' nimici; solamente è vietato, presa in mano, gettarla; et quando questo avviene si torna alla scaramuccia; dal qual modo di giocare così semplice io facilmente m'induco a credere che questo giuoco del Calcio sia forse uno de' i primi giuochi, o che un simigliante almeno fusse quello ch'usassero di far gli antichi con questo istrumento della Palla, sendo ordinario de' gli huomini abbozzar prima le cose grossamente (si come fanno i Pittori). et poscia quelle con tempo ridurre a più esquisito ordine, et a maggior artificio, il che ci diede anchor ad intendere l'eloquentissimo Boccaccio in quella sua leggiadra novella de' Baronci.

Et il giuoco di cui tratta Galeno è parso ad alcuni ch'ei sia questo del calcio, cosa assai verisimile, qualhor il detto autore non lo chiamasse determinatamente il giuoco della picciol Palla, sendo la Palla del calcio non picciola, ma fra le maggiori; ma sia come si voglia allo scaramucciare dassi principio in questo modo. Diviso il campo in due parti uguali e nel mezzo posta la Palla, distinti i giuocatori che sono di contraria fattione con qualche assisa, per la quale nel fatto del combattere si possono insieme riconoscere, dato il segno a suon di tamburo o di trombetta, uno dei giuocatori, a cui tocca d'esser primo, o per elettione o per sorte, batte la Palla con un calcio, il che fatto s'intende subito attaccata la scaramuccia, talchè poi è lecito sì all'una come all'altra parte pigliar la Palla, batterla et cacciarla verso il segno de' gli avversari; dal qual rito d'incominciar questo giuoco con calcio di piede, forse è stato nominato giuoco del calcio.

Per ordine del quale è necessario che da ogni banda sia un

Capitano, e' habbia il principal governo della battaglia, il qual farà scelta d'accomodati giuocatori, alcuni de' quali siano buoni corridori, altri gagliardi per resistere all'impeto contrario, altri dotti ne gli incontri della Palla, et alcuni astuti per appizzar la scaramuccia, et questi staranno nella fronte della battaglia per antiguardia, dietro a i quali saranno posti i gagliardi giuocatori, et dietro a questi i corridori; la retroguardia haveranno i dotti et sperimentati ne gli incontri della Palla, a' quali toccando il combattere s'intenda il fatto essere pervenuto a i triarij, si come ne i fatti d'arme soliti erano di dir gli antichi. L'antiguardia stia molto bene unita, et insieme serrata, i gagliardi siano disposti con ordine alquanto più raro, allargandosi e distendendosi dal fianco dello steccato; più rari anchora stieno i corridori, et rarissimo ordine habbiano i triarij; et sia tutta l'ordinanza in forma di triangolo tal che la cuspide sia nell'antiguardia et la base si chiuda nei triarij del giuoco. Nel combattere tutti i giuocatori si muoveranno inclinando, ben però con serrata proportione, verso quella parte allaquale secondo la larghezza del campo incamminarsi la Palla vedranno. Et sendo condotta per sorte la Palla molto vicina ad uno de' segni, che sono i confini della vittoria, nel modo che s'è detto di sopra, quelli iquali saranno da tal canto, hanno ad unirsi insieme molto bene, et in tal fatto è mestiero che 'l lor valore principalmente adoprinò i gagliardi giuocatori, per romper et far ritirar a dietro la parte nemica. Particularmente in questo giuoco conviene che quelli giuocatori che sono posti dinanzi degli altri, se essi non hanno bella occasione di dar il colpo, lascino la Palla a quelli che sono posti di dietro a loro, affrontandosi fra tanto con gli avversari per impedir loro il pigliare campo più sotto. Al corridore il quale sia per correre il campo con la Palla in mano faranno spalla alcuni de i gagliardi, et quelli dell'antiguardia affrontandosi con gli avversari, perché 'l suo habbia ispedito et franco passaggio; et esso corridore havendo campo, et occasione correrà infino dentro al segno de' nimici, ma veggendosi da troppo grande squadrone assalito, si raffrenerà dal corso, et senza perder punto di tempo, batterà la Palla et più tosto con calcio di piede che

in altro modo, perché 'l colpo in questa guisa è più sicuro, come quello che meno si può impedire.

Questo giuoco del calcio quantunque non sia ordito sotto tanto raro artificio quanto si truova ne gli altri giuochi della Palla, è nondimeno giuoco molto vago, et che arreca principalmente a' spettatori gran piacere, in questo più che in alcun altro rappresentandosi quasi una imagine di vera battaglia, nella quale spessissime volte, quinci e quindi vanno i giuocatori con grandissima ruina sozzopra rivolti, et sendo giuoco nel quale più ch' in tutti gli altri della Palla si scorge il valore de' buoni corridori, et di quelli ch' alla lotta sono destri et possenti".

Queste regole che malgrado la locuzione tronfia del nostro Scaino risultano chiare anche a chi conosce appena il gioco, si può dire che fossero proprio quelle seguite in Firenze? Non di certo; qui da noi il Calcio tralasciata da tempo la semplicità di ordini a cui accenna lo Scaino, era retto da disposizioni più complesse e immutabili, particolarmente distinte con termini appropriati.

Ciò è tanto vero che pochi anni dopo la pubblicazione del *Trattato* dello Scaino, il Conte Giovanni de' Bardi da Vernio, nel suo famoso *Discorso sopra il Giuoco del Calcio*, poteva trattare a fondo del nobile gioco e, diremo, codificarne le norme che lo regolavano allora e lo regolano anche oggi.

Così non c'è dubbio che con tali norme venisse giocata la celebre partita di guerra del 1530, e tutte le altre che sotto il principato mediceo vennero fatte non solamente di carnevale, ma in occasione anche di avvenimenti politici e di feste solenni.

Incominciò quest'usanza il primo Duca di Firenze, il godente e sospettoso Alessandro duca di Penne, il quale intratteneva i suoi giovani compagni di bagordo, "chiamandoli con seco alle cacce, giucando con loro alla palla, al Calcio". E furono senza dubbio splendidi i Calci che il Duca fece fare nel 1532, quando egli diede l'anello alla sua dodicenne fidanzata Margherita d'Austria bastarda di Carlo V imperatore, se Bernardo Segni ritenne di doverne far cenno nelle sue *Storie Fiorentine*: "Ed

allora si celebrarono nella città tutte quelle feste che sono consuete pubblicamente di farsi, cioè della festa di San Felice, di calci, di giostre e di pasti (12).

Nei mesi di luglio e d'agosto del 1558, in occasione delle Feste fatte in Firenze per le nozze di Donna Leonora de' Medici, terza figliola di Cosimo I, con Don Alfonso d'Este primogenito del duca di Ferrara, si fecero due "Calci a livrea"; uno in piazza di Santa Croce, "di raso giallo e bianco", l'altro in piazza Santa Maria Novella, "di teletta d'oro e d'argento". Di tutt'e due questi Calci ci è pervenuta la particolareggiata descrizione di Michelangiolo Tenagli, in un suo *Libro di Ricordi* (13).

"Calcio per honorare il Principe di Ferrara a Santa Croce."
Volendo i giovani di Firenze honorar con feste il Principe di Ferrara divenuto genero del duca Cosimo de' Medici lor signore, si ristringono insieme, et ordinorno di fare un calcio a livrea in su la piazza di Santa Croce con tutte quelle diligentie che possettono, perchè oltre all'haver fatta una cappata di giovani de' migliori giocator che ci fussino, volsono che una parte fussin vestiti tutti di raso giallo e l'altra parte tutti di raso bianco, e otto maestri loro di teletta del medesimo colore, e l'insegna di simil colori, e anco volsono fussi un padiglione di sopra alla piazza e un di sotto per potervisi riposare e rinfrescare di confettioni e trebbiano vestendo trombetti, tamburi e pallai, il qual Calcio sodisfece sopra modo il d.º Principe di Ferrara stando con molta attenzione a tal gioco; fecesi tal calcio il dì 29 di luglio 1558".

"Calcio per il med.º honore a Santa Maria Novella."
Essendosi ragunati insieme gran numero di giovani che non havevon giocato al calcio a Santa Croce, e parendo loro che a torto non fussino stati nel numero di quelli si risolverno infra di loro di voler fare ancora loro un calcio a livrea per honoraanza delle d.º nozze, ma non volsono tor nessuno di quelli che havevon fatto a Santa Croce, ne anco farlo su quella piazza dove lo havevon fatto loro togliendo anco nuovi pallai, trom-

betti e tamburi, e perchè e' sapevono che possibil non era haver sì buon giocatori come havevono havuto quelli di Santa Croce per essere stati i primi a pigliare, volsono almanco poi che superar non li potevono nel giuoco superarli nel vestire, perchè una parte di loro fue vestita di teletta d'argento bianca e l'altra di teletta rossa simile, e fatte le insegne e vestiti i palij (pallai) trombetti e tamburi, e fatta spianare e requadrare la piazza di Santa Maria Novella, la quale fecion molto atta a farci su tale esercitio, e venendo il dì ordinato da loro, e sapendo che in tal luogo era comparito il duca Cosimo de' Medici e don Francesco Principe di Firenze, e il Principe di Ferrara e tutta la Corte comparirno i detti giocatori tanto superbamente vestiti, che ne rimasono ammirati tutti i circostanti, e cominciato a batter la palla, fu calcio ricco e non forzoso perchè vi furno cattivi datori, mali innanzi e non troppi buoni sconciatori; fecesi tal calcio a Santa Maria Novella il dì 2 di luglio 1578 (14). Di questo secondo calcio esiste il ricordo iconografico, nel fregio del palco della "Sala di Gualdrada" in Palazzo Vecchio, dipinto, insieme alle rappresentazioni di altre feste fiorentine, da Giovanni Stradano (15). È la più antica raffigurazione del Calcio.

Nelle descrizioni trascritte c'imbattiamo per la prima volta in vocaboli nuovi: *Datori*, *Innanzi*, *Sconciatori*, *Pallai*... La spiegazione del loro significato l'abbiamo nel *Discorso sopra il Giuoco del Calcio*, dedicato al Serenissimo Granduca Francesco de' Medici, da Giovanni de' Bardi dei Conti di Vernio e stampato nel 1580. E poichè questo *Discorso* è da ritenersi, come s'è già detto, il "Codice" vero e proprio del Calcio dobbiamo riportarne la parte sostanziale, tralasciando l'esposizione storica del dotto autore, nell'Accademia degli Alterati detto il "Puro", Accademico della Crusca, cultore di scienze, musicista famoso ed anche esperto giocatore di Calcio:

Abbiamo insino a qui ragionato del Calcio in generale, e detto l'origine, l'eccellenza, e l'utilità sua. Appresso è da dire la ragione del nome, la definizione della cosa, il luogo e il tempo del

giucare, il numero, la qualità, e l'abito de' Giucatori, l'ordinanza, ed il precetti del giuoco. I veri nomi delle cose son quegli ch'espri-
mono la loro essenza: onde si dice, che i veri nomi degli Uomini
sono i Soprannomi, che per lor meriti, o demeriti s'acquistano in
conversando.

"Voi cittadini mi chiamaste Ciacco
Pe la dannosa colpa della gola, ec.,,

Il che faceva la passata etade assai più volentieri, che non fa la
nostra, non pure nelle private persone, ma ne i Re, e gran Si-
gnori. Filippo il Bello, Filippo il Buono, Carlo senza Terra, e
simili. E Platone fa un lungo Dialogo, detto il Cratileo, per pro-
vare, che i nomi sono naturali delle cose, e non posti a caso,
ne a piacimento: e le poesie s'intitolano del nome di quella cosa,
o persona, che di tutta la favola è la importanza, e quasi per-
no, e fondamento. Ora la importanza di questo giuoco è vin-
cere: questo si fa col fare essere, cioè passar la palla sopra lo
steccato nemico: questo fa, per lo più il Datore col pugno, av-
vengachè con mano giammai trarla e scagliarla, non lice, e di
Calcio col piede le si da rade volte. Adunque ragion voleva no-
minar questo Giuoco il Pugno, più tosto che il Calcio: ma egli
non fu così, affinché non paresse cognominato dal fare alle pug-
na (che in lui è un difetto accidentale, e altrove uno spetta-
colo principale) e così fosse questo giuoco sì nobile, e sì gen-
tile per altro franteso. Dal Calcio, adunque, il quale solo, ol-
tre al pugno, può dare alla palla, e farla sopra lo steccato es-
sere; si fu egli nominato. Che cosa sia il Calcio, e la sostanza
sua diffiniremo così. Il Calcio è un giuoco pubblico di due schiere
di Giovani a piede, e senza armi, che garreggiano piacevolmente
di far passare di posta oltre allo opposto termine, un mediocre
pallone a vento a fine d'onore. Il campo dove egli si ha a fare,
vuole essere una piazza principale di una Città a fine, che le
nobili donne, ed i popoli possano meglio stare a vederlo: nella
qual piazza s'ha da fare uno steccato lungo braccia 122, largo
braccia 86, alto braccia due. Gli uomini eletti per lo Calcio deb-

bono essere cinquantaquattro divisi in due schiere eguali di numero, e di valore; la qualità de' quali l'istessa natura umana determina: perchè non tutti gli uomini sono atti ad uno esercizio tale, non essendo tutti quanti fatti dalla natura per questo; e però disse Vergilio.

Tutti non possiam noi tutti le cose.

Pertanto non l'età puerile: perchè è troppo tenera; non la senile: perchè è troppo asciutta, ne può soffrire i sudori, e durar le fatiche, le quali correndo, urtando, percuotendo è forza soffrire: ne anche della età giovanile sono avvenenti coloro, quali, o spartuti, o brutti come i Baranci, o Scrignuti, o Zoppi, o Ciechi, o in qualche modo stroppiati, o contraffatti, farebbono di se mostra ridicola in sulla piazza. Oltre a di ciò, si come l'Olimpiade non ammetteva ogni sorta d'uomini; ma i padri delle lor patrie, e Regni; così nel Calcio non è da comportare ogni gentame, non artefici, non servi, non ignobili, non infami, ma Soldati onorati, Gentiluomini, Signori, e Principi. Saranno dunque eletti per fare al Calcio, i Gentiluomini d'anni diciotto fino alli 45, o di più, o di meno, secondo la complessione, e bene armonizzati, cioè belli, atanti, e prò della persona, e di buona fama, a fine, che tali campioni siano da ogni banda ragguardevoli, e grati; ed oltre a ciò in tutti gli esercizi, de' quali nel proemio si fece menzione ammaestrati. Di che tempo giucare al Calcio si deggia, il Sole padrone dell'ore, e Duce dell'anno n'ammaestra: perchè si come non ogni stagione partorisce i vaghi fiori: così non ogni tempo invita i Giovani a i piaceri del Calcio: imperocchè essendo questo giuoco di estrema fatica, essa non si potrebbe commodamente durare fuori della fredda stagione. Dalle calende di Gennaio, infino al Marzo distenda il corso suo, e poi si riposi, per tornare ogn'anno a noi, come fa il Sole al medesimo punto. Ma perchè il Calcio è uno spettacolo, che tanto più è bello, di quanto più spettatori è fornito, fra gli altri giorni, quelli delle feste di Bacco, cioè Carnovale, siano al Calcio dedicati per più solenni. In oltre; Conciosia che tutte le zuffe non altrimenti, che un'arco stando

gran tempo teso si snervano, e si fiaccano; non può durare dalla mattina alla sera: ma come il Sole cala i raggi in verso l'Occidente cominciare, e quando tramontando egli Espero luce, alla venente notte cedere gli conviene, e far posa: Imperocchè una, ed altra ora puote egli appena sostenere tanti sudori, tanti impeti, e tante percosse. Deono gli abiti d'ogni giuocatore essere quanto più possono brevi, espediti; però non conviene al nostro avere altro che calze, giubbone, berretta, e scarpe sottili; perchè quanto egli sarà manco impedito, tanto più potrà egli atteggiarsi e valersi delle membra sue, ed essere agile nel corso. Soprattutto si ingegni ciascuno di avere gli abiti belli, e leggiadri e che gli stiano in dosso assettati, e graziosi; perchè avendo d'intorno a a vedegli le più vaghe Dame, ed i principali Gentiluomini della Città, chiunque vi comparisce male in arnese, da' di se brutta mostra, e mal grado n'acquista; e tanto più si debbono sforzare di comparire adorni, e bene in punto, nel giorno solenne della Livrea: perchè in tal di il Theatro è più che mai pieno di genti; Siano amendue le schiere del Calcio di colore diverso: o sia raso o velluto, o tela d'oro, secondo che a i Maestri del Calcio fatti da Vostra Altezza piacerà. Ora perchè il modo di fare al Calcio è quella cosa, che gli da' la forma; fa di mestieri dire sottilmente, cose egli procede parte per parte: a fine che li precetti, i quali se ne daranno, lo rappresentino, quasi vivo dinanzi a gli occhi di chiunque leggerà il presente libretto. Primieramente adunque si dirà del modo del dividere i Campioni del Calcio, e poi perchè il Calcio richiede quattro sorte di giuocatori, cioè gl'Innanzi, quali corrono la palla; gli Sconciatori, i quali ratengono i detti Innanzi, quando la palla accompagnano, e dallo sconcio, che è danno loro sono così detti: i Datori innanzi, i quali danno tagliardi, e diritti colpi alla palla: i Datori addietro, che dietro a quelli stanno quasi alle riscosse: Perchè dico il Calcio richiede queste quattro sorte di giuocatori: fa di mestieri dire di che sorte debbono essere gli uomini scelti per ciascuno di detti uffici: Imperocchè importa assai avvertire in ogni cosa all'attitudine; Dopo questo converrà esporre come ciascuna schiera deggia ordinare in campo la sua battaglia. Facendosi dunque al

Calcio senza Livrea, suonino i Tamburi, e le Toscane Trombe, invitando allegramente ogni Gentiluomo, e Signore, a far cerchio, e corona nel mezzo del campo, comparendovi con giubbone, e calze in quella guisa, che di sopra abbiamo detto: di tutta questa corona eleggansi due capi fra quelli, che fanno al Calcio i più intendenti, e per giudizio, e per pratica: perchè avendo a fare la scelta debbono avere piena contezza di tutti quanti i giovani della Città, e sapere la natura, e il valore di ciascuno.

Questi primieramente rivoltino gli occhi, e la mente squadrandò tutti quanti, e si ne scelgano quattro Datori innanzi per ciascuna banda, e prima uno che regga il lato, o vero corno della fossa e uno quello del muro, e poi gli altri due, che stiano nel mezzo: dopo questi facciano scelta di Datori addietro, i quali anno a essere tre per banda. Vogliono i Datori innanzi essere i più gagliardi, e di maggior persona, e sovra tutto gagliardissimo esser dee quel del muro, e di smisurato colpo: ma quel della fossa di grande agilità, e di gran tempo di palla. Per Datori addietro conviene, ed eleggere i più veloci corridori, e di alto coraggio, e di gran colpo, per le ragioni, le quali a mano a mano s'alleggeranno. Divisi, ed eletti tutti i Datori facciasi la scelta di cinque Sconciatori per banda, gagliardi uomini, e grandi, e fieri, e nerboruti, e di molto sapere, e sovra tutti l'ultimo cui tocca a guardare quella parte del campo, che è lungo il muro, vuole essere il più membruto, e poderoso uomo della partita schiera: ma quegli che tiene quel lato del campo, che si dice la fossa, d'agilità, e destrezza, e di buon tempo di palla sia fornitissimo. A quel del mezzo fa di mestieri avere buona gamba: gli altri duoi bisogna che per ragioni le quali poi si diranno siano ferocissimi. Dividansi poi gl'Innazi a uno, a uno insino a quindici per banda; questi sieno giovani veloci, corridori di gran lena, e molto animosi. Partite in cotal guida le due schiere, ciascuno de' capi s'ingegnerà di mettere in ordinanza la sua in questa forma. Prima fermerà li cinque Sconciatori da lui eletti lungi dallo steccato estremo, che è loro dietro alle spalle braccia 61, e distanti l'uno dall'altro braccia 16, ma li due da' lati saranno vicini allo steccato

cato braccia 11. Dietro a questi nella seconda fila metterà i Datori innanzi, discosto dagli Sconciatori braccia 18, e distanti l'uno dall'altro braccia 21, e quelli da i lati vicini allo steccato braccia 11, e mezzo. Dietro a i detti quattro Datori innanzi metterà per ultimi i tre Datori addietro, distanti da i Datori innanzi, braccia 18, e dallo steccato, che è l'estremo termine braccia 35, e lontani l'uno dall'altro braccia 30, e li due da i lati, vicini allo steccato braccia 13. Questa ordinanza delle tre file del Calcio si vede che fu tratta dall'antica battaglia Romana, posciachè il primo ordine degli Sconciatori è il più stretto; il secondo è più largo, di quello: il terzo è più rado d'amendue: tal che facendo di mestieri; la prima fila delli cinque Sconciatori, nella seconda de' quattro Datori innanzi, e questa nella terza de' tre Datori addietro, si può ritirare. Dopo questo dividerà ciascuno di detti capi li suoi quindici Innanzi in tre squadre; l'una delle quali si ponga davanti al suo Sconciatore della fossa, opposta allo Sconciatore avversario, l'altra davanti allo Sconciatore del muro similmente si restringa, e stia di contro allo Sconciatore, che le è opposto, la terza stia bene unita nel mezzo: la quale s'avvertisca, che contenga in se Giovani di gran gamba, e lena, per quello, che poi si dirà. Già s'ordinavano gl'Innanzi in altro modo; cioè, tutti in una fila dal mezzo del campo insino al muro, quando si battea la palla, poi se ne traevano fuori due per banda, che si diceano giucate alle riscosse, dandosi licenza a ciascuno di loro di giucare, battuta che fosse la palla a suo piacimento; ma noi troviamo che va più serrato il giuoco a partire gl'Innanzi in tre squadre, secondo che s'è divisato; perchè sono più pronti a rompere qualunque palla, o vada nel mezzo, o dalle bande.

Pertanto nel presente libro si vedrà disegnata la forma dell'ordinanza che noi usiamo oggidì, e crediamo che sia la vera antica, e da ogn'uno s'approva per la migliore: perchè insomma gl'Innanzi, siccome già negli eserciti antichi de' Romani i funditori, e oggidì ne i moderni gli Archibuseri attaccano le scaramucce: sono i primi a dar dentro, e a vicenda affrontano gli Sconciatori avversi. Ma facendosi il Calcio a Livrea questa

divisione non si fa in sulla piazza: ma in casa d'alcuno de' principali Gentiluomini della Città, dove concorrono i migliori giocatori, e con maturo discorso si fa la scelta: e talora colle bande di due colori si provano una, o più fiato, e così viene caratato il valore di ciascuno; e come il Calcio si vede bene aggiustato si pubblica la giornata: ma prima si creano Alfieri due Giovannetti dei i più ragguardevoli della Città, e la mattina del deputato giorno solenne, ciascuno si veste della sua livrea adornando le berrette con penne, e con imprese a suo talento; perchè nel rimanente non si addice, che abbiano, ne più, ne meno degli altri: ben'è ragione che ciascuna parte vada a cavar di casa l'Alfier suo, e corteggiandolo per la Città si diporti; perchè l'uno, e l'altro fa poi alla sua schiera un bel convito; dopo il quale presa l'insegna colle Trombe, e co' Tamburi della medesima Livrea ne vanno al Campo, dove ragunatisi, e giocata la man dritta l'uno con l'altro Alfieri, e i luogbi del sole s'accoppiano, e muovonsi con questa ordinanza. Prima escono i Trombetti colla Livrea, dopo i Tamburini, e poi cominciano a venire gl'Innanzi più giovani presi per mano, di maniera che a guisa di scacchiero nella prima coppia a man dritta sarà l'Innanzi bianco, nella seconda verrà il rosso, e così nella terza il bianco, seguendo di mano in mano in tal guisa. Dopo tutti gl'Innanzi vanno gli Alfieri, dinanzi ai quali marciano i Tamburi della medesima Livrea; appo gli Alfieri seguono gli Sconciatori, dietro ai quali procedono li datori innanzi, de' quali quelli del muro, come più degni, portano in mano la palla della Livrea, e per ultimi vengono in campo i Datori addietro, dove girata una volta la piazza ciascun Alfieri si parte con la sua schiera alla volta del suo padiglione, secondo ch'egli averà vinto, o perduto il Sole. Ma innanzi che sieno le due schiere comparse in campo, siano assunti e messi a sedere sopra un'orrevole e rilevato seggio, perciò fabbricato nel mezzo dell'uno de' lati della piazza, sei Gentiluomini giocatori antichi, i quali giudizio diano, sopra qualunque controversia nascere vi potesse; il che fatto si dia nelle Trombe mettendo a ordine la battaglia, secondo che di sopra si è detto, e diasi cominciamento al Calcio:

del quale appresso si ragionerà particolarmente, e dirassi squisitamente l'ufizio di ciascun giuocatore. Il principio de' fieri movimenti del Calcio è il batter la Palla; il che si usa far nel mezzo del campo da quel lato, che muro si chiama, dov'è posto alcun segno, o di marmo, o d'altro, il quale il mezzo appunto dimostri; questo battere è ufizio del pallaio, il quale vestito d'armendue i colori della Livrea, come uomo di mezzo giustamente la palla batte nel detto matmo sì dritto, e sì forte, che subito risalti fra le due squadre degl'Innanzi, che corrono al muro; al quale ancora tocca di tenere il campo fornito di quante palle fa di mestieri. Così dico s'usa batter la palla: ma io crederei, che più bello fosse nel proprio centro del campo, cioè nel mezzo della piazza, e non del muro, piantare il marmo e quivi batterla nel mezzo degl'Innanzi circostanti: sì che in alto risaltasse, e cadesse: perchè farebbe più bel vedere, il luogo sarebbe più ragionevole e più perfetto, e ridurremmo alla usanza antica, onde trascorsi siamo: alla quale ritorneremo ancor più, se la palla invece di batterla si ponesse in sul marmo, e li trenta Innanzi la circondassero in cerchio largo, e perfetto, e al segno dato a lei, come linee dalla circonferenza al centro corressero: il quale principio di battaglia avrebbe in se chi ben rimira ogni sorta di perfezione, e di vaghezza. Poiche la palla è battuta, e le Trombe, e i Tamburi per tutto rimbombano, dee il buono Innanzi mentre che il popolo del Teatro rimira, chi questa parte, e chi quella favoreggiando, fare ogni sforzo d'acquistar campo in sull'avversaria parte: il che di leggieri gli verrà fatto, se di questi miei precetti, che a mano a mano per addur sono, da me per essermi in questo giuoco molt'anni esercitato, appresi, ed approvati dagli antichi e moderni giuocatori più eccellenti, farà capitale. Dico adunque, che subito, che la palla sarà battuta, rimanendo il più delle volte fra i piedi delle squadre del muro, debbe ciascuna di esse ingegnarsi di metterlasi in mezzo, e di quella a cui verrà fatto corlasi dinanzi fra i piedi; i duoi Innanzi più gagliardi collo aprire, e coll'urtare, e gli altri tre dietro a quelli due guidandola co' piedi, si sforzino di condurla alla volta degli Sconciatori, ed a i Datori passarla: ma perchè questa squadra da uno

degli Sconciatori avversi sarà aspettata, e dall'altro in traverso urtata, è necessario, che delli due Innanzi più gagliardi, l'uno vada ad investire lo Sconciatore, che di traverso verrà, l'altro incontri quello, che per diritto l'attende; il che facendo gli altri tre con gran comodità potranno di là dallo Sconciatore la palla trapassare. In oltre, perchè qual s'è l'una della due parti mossa da gran disio di vittoria, potrebbe in un tratto mandare due, e forse tutte e tre le squadre sue alla volta del muro, subito che è battuta la palla, e così còrre alla sprovvista gli avversari, è necessario, che quante squadre manderanno verbigrazia i Rossi la dove la palla si batte, altrettante ne mandino eziandio i bianchi, perchè bisogna che ciascuna delle parti faccia ogni sforzo per non perder punto di campo in sul principio: perchè il principio è la metà del fatto. Ma perchè spesse volte interviene, che a gl'Innanzi il lor disegno non riesce, perchè i Datori, de' quali è uffizio il salvare la palla, aiutati da i loro Sconciatori con sagacità la pigliano, e di sopra, o di sotto mano, dandole in mano all'avversario Datore la rimettono, dee il buon Innanzi con velocità grande tornare in giuoco; cioè nel mezzo, che è fra l'una, e l'altra fila delli bianchi, e rossi Sconciatori, accogliendosi ciascuno alla sua squadra, cioè, o a quella della fossa, o a quella del mezzo, o a quella del muro: perchè essendo la zuffa ridotta in tal termine più non conviene, che le squadre si meschino insieme; perchè dato che la squadra della fossa insieme coll'altra sua del mezzo si mescoli, o quella del mezzo coll'altra del muro, più comodamente dar potrà il Datore della fossa, che averà gl'Innanzi avversari più lontani; ed il Datore del mezzo altresì, non avendo gli avversari, che possano correre ad impacciarlo, senza punto di sconcio potrà dare alla palla. Insomma la squadra del mezzo (secondo che poco innanzi detto s'è) vuole essere fornita di giovani di gran gamba e gran lena, e facendo gran pro per la sua schiera, viene a essere necessarissima, perchè il suo uffizio è il correre per diritto filo alle palle, che a i Datori del mezzo vanno, e per traverso a quelle, che alla fossa, ed al muro si conducono. Ma perchè le palle, le quali toccano a giuocare agl'Innanzi sono di

due sorte; cioè quelle che rimangono nel mezzo, e quelle che dall'uno, all'altro Datore sorvolando vanno, avendo già detto di quelle, che restano fra i piedi degl'Innanzi; dico che a quelle, le quali per l'aria vanno, gl'Innanzi debbono essere molto avvertiti, e principalmente quelli, che per l'eccellenza di loro intendimento, e prodezza, saranno stati eletti capi di squadre: perchè si conviene, che essi s'intendano co' i loro Datori, di maniera, che a i loro voti, e desiderii corrispondano le date, e gl'istessi Innanzi; in qual verso dell'avversario campo sia per dare il lor Datore sappiano, subito, che gli scorgono la palla in mano, ed abbiano del colpo di ciascuno Datore, quanto egli porti lunge, giudizio, e pratica, ed avvertenza, che la palla se verso il Cielo andrà percossa di sotto mano a bell'agio cadrà: se colpita di sopra mano, di punta volerà nelle mani dell'avversario Datore: e sieno presti a risolversi d'andare, o stare, e governarsi in tutto con giudizio; perchè delle due sorte di palle porteranno, come più dolci, e leni più pericolo di sconcio, quelle, che assai poggiano verso il Cielo, quasi a piombo sopra il Datore avversario cadranno. Pertanto il buon capo di squadra, che dee ingegnarsi di stancare il meno, che possibile sia la squadra sua, andrà con tal giudizio a palle tali, che appunto avanti, che a quelle abbia il Datore dato, vi giunga. E se il Datore del muro, o quel che gli è allato darà contro all'avversa fossa in quello istante ch'egli le darà, muova il drappello della fossa, e li due Innanzi vadano ad affrontare uno Sconciatore per uno, cioè l'uno quello Sconciatore, che sta come targa dinanzi al Datore, e l'altro investa quell'altro Sconciatore, ch'era allato allo Sconciatore della fossa, e con impeto viene per traverso ad urtare la già mossa squadra. Intanto gli altri tre con la maggior velocità che possono, volino alla volta dell'avversario Datore: ma perchè egli averà intendimento, ed andrà in conserva insieme con gli altri Datori di sua sciera, e soprattutto, quegli, che gli è allato andrà a soccorrerlo col pararsi dinanzi a lui, e rompere l'impeto degl'Innanzi: fa di mestieri che in questo tempo la squadra del mezzo passi alla volta del Datore per traverso per quei varchi, i quali aranno lasciato di se voti

lo Sconciatore, ed il Datore che erano allato a quelli della fossa, per dare, come si è detto soccorso ai loro compagni; perchè se si muoverà, li verrà passato a luogo, ed a tempo, e senza fallo sconcerà all'avversario Datore la palla, e pian pian conducendola fra i piedi arriverà molto presto alla vittoria: però subito, che la squadra del muro vedrà le amiche squadre andare colla palla rotta innanzi, acquistando mai sempre campo, dee passare anch'ella gli avversari Sconciatori, avvertendo di stare continuamente al pari della palla, a fine, che se gli avversari per ultimo scampo la attraversassero alla volta del muro, dia fra i piedi ad essi, che al pari della palla si troveranno, e in su lo steccato serrata tener la potranno. Il medesimo precetto, che si è dato alla squadra della folla s'intenda eziandio dato a quella del muro: perchè andando la palla per aria alla volta del muro, la detta squadra è tenuta a correre col medesimo ordine ad affrontare gli avversari Datori, e Sconciatori: E la squadra del mezzo co' suoi veloci corridori scelti, dee parimente darle soccorso, e quella della fossa altresì passare al pari della palla, senza mescolarsi coll'altre: ma stando insieme separata da quelle, a fine, che gli avversari attraversando la palla per quella banda salvar non la possano. Dee eziandio la squadra del mezzo sorvolando la palla il capo suo per lo mezzo del campo colla medesima maestria investire lo avversario Sconciatore, per passare al Datore, che gli è dietro: nel medesimo modo ancora le squadre amiche di amendue i lati debbono, passata che è quella del mezzo, passare. Soprattutto gl'innanzi abbiano grande avvertenza quando aranno rotto la palla, e co' piedi la condurranno, e di guidarla pian piano, si che poco dal piede la si allontanino: perchè altrimenti facendo, fariano servizio, e dariano allegrezza alla schiera nimica, la quale altro non contende, e briga, se non che la palla scappi fuori della moltitudine per poterla gbermire, e correre, o in altro modo salvare; soprattutto vuolsi dagl'Innanzi avvertire di tenere la palla serrata quando l'aranno in sullo steccato condotta. Questo degli ufizi loro è il più importante; perchè trascurando questo ultimo atto, sariano, come folli cultori, i quali tutte quante l'altre stagioni dell'anno in arare, in

seminare, sarciare, durassero fatiche estreme, e poi la state in sul buono della ricolta se la perdessero, abbandonando i campi, ed ad altro attendendo, e come i cacciatori, che avessero i veltri sboccati, e non potessero in sul giugnere la fiera azzannare. Oltre a di ciò vuole il buono Innanzi non meno con certa ragione, che con graziosa e leggiadra avvenentezza il giuoco suo giucare; il che gli potrà riuscire agevolmente, se in tutti i movimenti, ed atti suoi procederà moderato, e senza stizza, la quale è un breve furore, che suole cavalcare, e per bestia fare scorgere colui, che nol frena. Però ciascuno non pensi ad altro, che a condur la palla in sull'avversa fronte dello steccato, ed a farla passare oltre, che è l'estremo termine, ed il desiato fine della sua schiera. Per tanto ciascuno Innanzi investendo per dritto, o per traverso, qualsivoglia Sconciatore, o Datore non tiri mai pugna; ma tenendo le braccia distese, dovunque meglio li verrà, faccia il rinfcontro. Non dico già per questo che alcuno deggia mostrare viltà, o che essendogli scortesia fatto esso non se ne risenta, e voglia tosto all'avversario voltar la fronte, e quello non meno vigorosamente, che di subito attaccare con poderose pugna; ma dico, che subito, che egli è spartito corra alla palla, ed il giuoco segua. Oltre a di ciò non si conviene, che l'uno Innanzi coll'altro avversario gareggi, se non quando la palla nelli mezzi si trova, perchè in tal caso ciascuna squadra coll'altra avversaria contenda, per padroneggiare la palla, e tenendolasi fra li piedi segua pur la vittoria. In altro non contendano insieme: se non se, quando la palla in una delle teste dello steccato condotta fosse, perchè allora essendo grande il periglio, debbono gl'Innanzi che stanno per perdere la caccia, con gl'Innanzi avversari mescolarsi, e quando possono, impedirgli che la palla sovra il loro steccato non passi: avvertendo però, che tre, o quattro di loro rimangano in su gli avversari Sconciatori, a fine che se la palla, o dai Datori, o da altri fosse loro della fila cavata, sieno pronti a far si, che Sconciatore, o Datore, della nimica schiera non la possa fare essere, e non rimanga vincitore alla caccia. In tal caso apporterebbe giovamento grande alla sua banda un giocatore gagliardo, il quale alla palla desse di piglio e tenendola stretta con una

frotta de' suoi urtando, facesse ogni sforzo per racquistare qualche parte della piazza perduta.

Questo ho veduto già io far molte volte ad alcuni buoni giocatori con gran profitto, e rivoltar di fortuna: che è la bellezza maggiore non pure d'ogni gioco, ma delle commedie, delle tragedie, e d'ogni sorta di poetica composizione. Per l'ordinario non ista bene, che quella sorta di giocatori, cioè gl'Innanzi prendano mai la palla in mano, se non per dirizzarlasì fra i piedi, se già non vi si trovasse qualcuno tale, quale mi rimembra già aver veduto, che essendo gagliardissimo, destrissimo, e velocissimo corridore stava sbrancato alquanto dagl'Innanzi per traverso al luogo dove egli la palla vedeva, e quando punto ella usciva, ci la carpiva, e serpeggiando correva, e si faceva, che in sullo steccato conducendola (quando manco sperar si poteva) apportava alla sua parte la vittoria, con quella gloria, ed applauso, che avrebbe un soldato, il quale mentre con tutte le forze al padiglione del suo Re si combattesse, il Re nimico restare senza guardia avvertisse, e a lui là correndo prendesse. A tal'Innanzi s'avviene il pigliare in mano la palla, e non a certi, i quali pigliandola insino allo Sconciatore, e appena corrono ed ivi caderla si lasciano a i piedi, empiendo il Teatro di risa della lor dappocaggine, oltre al danno che alla parte loro ne risulta: perchè molto meglio si passa oltre la palla, come si è detto, con guidarla pian piano fra i piedi; sicchè in andando di mano in mano acquisti del campo; molto meglio dico che in quella guisa, per la quale la palla in terra cadendo, ivi in un tratto, come di morte subitana, morta rimane. L'Innanzi si come ogni altro giocatore soprattutto si guardi dal fallo, il qual si commette ogni volta, che la palla si fa di posta passar lo steccato della fossa, ed ogni volta ch'ella è scagliata. In sì fatto errore caggiono oggi di molti giovani inesperti, i quali invece di lasciarsi la palla, presa che l'hanno, cader fra i piedi, e nella loro squadra addirizzarla, la scagliano innanzi 4 braccia, o sei, con dispiacere infinito de' vecchi giocatori ammaestrati, e consci del giuoco. Per lo contrario usano i buoni Innanzi alcuna volta per una cotal vaghezza, e rifiorimento del giuoco, in affrontando qualche grande, e grosso

Sconciatore, o Datore con leggiadra lotta traboccarlo in terra, con grandissime risa del popolo, che si rallegra, e impara, veg-
gendo, come con così poca fatica possa esser fatto un simile
quasi torrion rovinare. Ancora il buono Innanzi si guardi di non
istare addosso fitto in sugli suoi Sconciatori noiandoli, e togliendo
loro le palle, le quali essi facendosi passare fra le gambe man-
deriano a i lor Datori: ma s'ingegni di star' unito colla squadra
sua sempre di traverso al pari della palla; a fine ch'egli (oc-
correndo) possa correre alla volta de' Datori avversari senz'al-
tro intoppo, che degli Sconciatori. Detto l'ufizio degli Innanzi
conviene dire al presente quel degli Sconciatori, a' quali aver
conviene soprattutto tre principali intendimenti. Il primo è, che
le palle condotte tra i piedi della moltitudine da gl' Innanzi av-
versari accompagnate, non passino in guisa, che i propri Datori
da lor non possano. Il secondo è, che le palle mandate per aria
dal nimico all'amico Datore, non gli sieno dagli avversari In-
nanzi sconce, ed impedito. Il terzo è serrare il giuoco, e fare
impeto, quando, la loro schiera si trova con vantaggio di campo,
e ritirarsi uniti insieme, e sostener la carica, quando la mede-
sima si trova con disavvantaggio: conciosiacosa, che gli Scon-
ciatori fanno in questo giuoco, quel che facevano nelle antiche
battaglie gli Elefanti, e la grossa Cavalleria fa' nelle moderne.
In quanto al primo intendimento, se la squadra della fossa con-
durrà la palla fra piedi contro a colui che quivi sta per iscon-
ciare: lo Sconciatore, che gli è allato trovandosi feroce, e ga-
gliardo, come quegli che quasi per comune fianco dato fu allo
Sconciatore della fossa, ed a quello del mezzo vadia ad urtare
per traverso coloro che la palla conducono fra' piedi: e perchè
secondo che di sopra s'è detto uno degl' Innanzi più forti lo verrà
ad investire, bisogna, ch'egli nell' urtarlo faccia l'estremo di sua
possa, e nella frotta, che guida la palla il sospinga, e così insieme
con esso entri nella contraria turba, e sbaragliandola, con un
calcio levi loro da i piedi la palla, e contro a gli avversari suoi
assai lungi la spinge: e se ogni suo sforzo per avventura riu-
scisse indarno, rimarrà la squadra avversa almeno disordinata, in
guisa, che l'amico Sconciatore della fossa potrà, o con un calcio

mandare la palla contro la nimica schiera, ovvero facendosi passare sotto le gambe, oppure spingendola da uno de' lati a qualcheuno de' suoi Datori mandarla e così con destrezza di persona, e d'ingegno salvarla. Nel modo medesimo, che detto s'è di quelli della fossa si hanno a difendere i duoi Sconciatori del muro dall'impeto dell'avversa squadra che conduca ai lor danni la palla fra i piedi. Parimente lo sconciatore del mezzo, trovandosi nella medesima maniera, che gli altri già detti affrontato: nel medesimo modo con l'aiuto di quelli da i lati governarsi. Quanto al secondo intendimento dello Sconciatore, se la palla sarà mandata dal nimico all'amico Datore, il buono Sconciatore ponga mente s'ella va di punta; si che lo Innanzi non vi possa giungere a tempo. o se da alto cade, che lo Innanzi al pari di sua caduta possa al Datore essere addosso; perchè andando la palla di punta non bisogna affaticarsi: ma torna meglio lasciar passare gl'Innanzi a lor posta, a fine, che eglino indarno straccandosi, poi nel maggior bisogno non possano la fatica: ma venendo ella da alto, allora fa di mestieri mettere in opra, e l'ingegno e la forza: perchè in tal caso soprasta pericolo grande. Pertanto volando la palla da alto inverso il Datore del muro, bisogna che li duoi Sconciatori in un tratto veggiano d'invertire quell'Innanzi, i quali essendo di miglior gamba, e maggior forza possono il loro Datore più danneggiare: ma non però in quelli due occuparsi tanto, che gli altri senza alcuno ritegno trapassino: perchè l'uffizio dello Sconciatore contro a gl'Innanzi non è il tenerli: ma bene il trattenerli, urtando un po' questo, un po' quello; sicchè il Datore suo abbia tempo a dar di piglio alla palla e darle, o almeno dalla furia degl'Innanzi salvarla: pure abbiano avvertenza urtandoli di non cacciarsi tanto avanti, che lascino i lor Datori abbandonati: perchè questo sarebbe un errore grande.

Questo precetto dato agli Sconciatori del muro s'intenda eziandio per quelli della fossa. In oltre perchè a si fatte palle alle volte suole correre per traverso la squadra del mezzo, aiutigli allora lo Sconciatore del mezzo gagliardamente, andandosi ad unire ora con quelli della fossa, ora con quelli del muro: e se per lo mezzo

quasi dal Cielo andrà a pover la palla al Datore, che gli è dietro, di maniera che l'avversa squadra del mezzo con gran piena corra a sconciarla, governisi nel medesimo modo, che gli altri detti e vagliasi del soccorso di quegli, che da i lati vi sono. Quando al terzo avvertimento, a tutti cinque Sconciatori s'appartiene a mantener sempre la lor fila bene ordinata: e principalmente a quello del muro, ed a quello della fossa si richiede: perchè eglino sono come generali, che guidano, e conducano la battaglia. Pertanto debbano soprattutto por mente d'avere, quando si batte la palla, piantato si bene la loro ordinanza, che la contraria schiera non abbia guadagnato punto di campo. Dopo questa avvertenza, stiano sempre accinti a tener serrato il giuoco, e con tali strette seguire la vittoria, ogni volta che le loro squadre acquisteranno in sul campo vantaggio: e quando avverrà, che la palla in sulla fronte dell'avverso steccato si conduca, allora conviene fare ogni sforzo in tener gli avversari in sullo steccato serrati, e ingegnarsi il più che sia possibile, di mandare la palla addietro a uno dei suoi Datori; il quale dandole di leggieri guadagni la caccia. Questo certo è uno dei più bei tratti, che far possa lo Sconciatore. Ma se la sorte constringerà la fila a ritirarsi faccia sempre tutte le sue ritirate col viso volto verso il nimico. Inoltre sieno avvertiti tutti gli Sconciatori, che fra la lor fila, e quella de' lor Datori Innanzi, nessuno della nimica schiera rimanga mescolato: perchè se gl'Innanzi non tornano in continente, che saranno invano passati a sconciare una palla, l'ordine del Calcio vien guasto: pertanto quegli Innanzi d'ogni sorta di scortesia saran degni, che non vorranno agli loro tornarsene prestamente, e quegli altresì, che troppo dappresso allo Sconciatore avverso giuocheranno con troppo vantaggio. Per lo contrario portinsi gli Sconciatori cortesemente, in verso coloro che senza frode giuocheranno del giuoco la diritta ragione e massimamente quelli, che sono di smisurata forza: perchè altrimenti facendo, il Calcio dalla lor banda freddo, e solo si rimarrà: perchè contro a loro, come villani giuocatori non vorrà correr ve-runo. Il buon Sconciatore non ha mai a dare alla palla, eccetto quel della fossa, al quale sta bene il rimetter quelle palle, le

quali per traverso venendo nello steccato, che gli è allato vanno fra gli spettatori a morire. Oltre a di ciò non istà bene, che Sconciatore veruno tocchi le palle con mano, eccetto quelle, che pian piano venendo per terra anno bisogno d'esser con mano aiutate e mandate sotto le lor gambe ai lor Datori. Degni di gran biasimo son quegli i quali io stesso ho veduto, quando la palla va per aria alla volta del Datore, ch'è lor dietro, far un salto, e per aria pararla con mano, e farlasi cader a' piedi con gran pericolo della lor parte: e quegli ancora i quali andando forte la palla per terra, co' piedi la rincontrano, che passerebbe al Datore.

Insomma a ciascuno Sconciatore si richiede il fare scudo al Datore, che gli è dietro, ed ingegnarsi con ogni studio, ed arte che 'l Datore suo, francheggiato resti, si che spedito, e sciolto da' labirinti degli avversari, a più palle, che possibil sia, e col Calcio, e col pugno dia fortemente. Dagli Sconciatori trapassa a' Datori la palla la onde il nostro dire anch'egli dall'ufizio di quegli, a quello di questi trapasserà. A questi pare che più che agli altri si riferisca la palla del calcio. Conciosia che spinta da' lor colpi si muova, e si governi, ed alla fine al termine sopravvoli. Per Datori innanzi secondo ch'è detto si scelgano i più gagliardi, e di maggior persona, per queste ragioni, prima perchè essi anno a valere quasi per secondi Sconciatori, per salvare, giusta lor possa le palle a' lor Datori addietro: poi perchè venendo quasi il più delle volte la palla alle lor mani, saranno forzati essi a darle con maggior disagio per l'impaccio di qualche nimico Innanzi che tuttavia trapela, e loro al collo, ovvero ad un braccio s'avventa. Al muro si mette quel Datore, che di vita, e di forza, e di colpo, gli altri Datori avvanza: perchè pendendo sempre l'una e l'altra schiera per ischifare i falli, in quella parte, arà egli tuttavia maggior furia contro, che alcuno degli altri. Alla fossa vuole stare quegli, che di destrezza, e di tempo di palla, sia eccellentissimo, rispetto a i falli, e per amore delle palle, le quali in quel luogo per le più vengono mozze, e per la sua destrezza, si ricovrano, e dal suo buon tempo senza pericolo di fallo, laonde vennero, si rimettano. Allato al Datore

del muro si mette il più gagliardo, e sbardellato, perchè s'egli allato a quel della fossa stesse, ogni volta che palla toccasse cor-
rerebbe rischio di fallo. Allato al Datore della fossa sta quegli
che più sicuro, e dritto colpo alla palla da': perchè a darle spesso
gli tocca, e la ragione del campo così vuole: Ma due sorte di
palle vanno a' primi Datori: l'una per terra, l'altra per aria, e
l'una, e l'altra in due maniere procede. Perchè le palle, che
vanno per terra, possono tenere il lor pedestre viaggio o da-
g'Innanzi spinte, ed accompagnate, ovvero dagli Sconciatori la-
sciate, ed aiutate passare: ma quelle, che vanno per aria; ov-
vero di punta volano al Datore, come saetta che fiede, ovvero
da alto caggiono, come razzo di fuoco quando egli scoppia.
Laonde per dar con qualche esempio dintorno a tali casi am-
maestramenti giovevoli, dico, che se la palla verrà per terra
condotta da' piedi degl'Innanzi, i quali abbiano per lor molto
sapere passato lo Sconciatore, al Datore della fossa, convien
che 'l Datore da lato urti gl'Innanzi per traverso ed egli stesso
tenti se può pigliarla in mano, e darle, quanto che no, mand-
lesi fra le gambe al suo Datore addietro, ed ancora egli stesso
urti gl'Innanzi, che con la palla saranno: perchè per avventura
gli arresterà, da tanti, e così gravi rincontri saranno stati quasi
in un tempo tempestati, ed il Datore addietro le potrà dare, e
caso che egli vedesse, che questo non riuscisse sforzisi di spin-
gerla avanti con un calcio, o di attraversarla alla volta del muro.
In questo modo medesimo si governino i Datori che in tal
termine si troveranno al muro, e se la palla accompagnata dalle
medesime gambe andasse alla volta del Datore, ch'è allato a
quello della fossa, o a quello del muro, prendano col soccorso
di quegli il medesimo partito, che già s'è detto. Ma se la palla
verrà per terra al Datore, mandata dal suo Sconciatore, inge-
gnisi di carpirla, e darle prestissimamente, e caso che gl'Innanzi
aversi gli fossero addosso, ed ei non potesse, mandila al suo
Datore addietro, come di sopra detto si è, e cerchi di attra-
versarla. Quanto alle palle, che volano per aria, se di punta,
non vi fa di mestieri di troppa maestria: perchè venendo alle
mani del suo Datore senza gara d'alcuno Innanzi le potrà (pi-

gliandola) dare in qual modo, ed in qual verso ben gli verrà: se già non vorrà fare come certi, che affogano nella bonaccia, perchè volendone troppo, e troppo indugiando, e troppo avanti correndo, perdon la palla con vergogna loro, e dannaggio di lor schiera, la quale per troppa agiatezza del suo Datore ogni suo passo, incontro, e sforzo arà perduto; e faticato indarno. Ma se le medesime palle, che per l'aria volano: andranno da alto a cadere in mano al Datore, come che grande aiuto gli porgano i suoi Sconciatori; nondimeno s'egli vede gl'Innanzi avversi in un medesimo tempo comparirvi, terrei per più sicuro tratto per lui il rimetterla, ovvero pigliandola coll'aiuto del suo Datore correre un poco in traverso, o pure innanzi con la scorta del suo Sconciatore, e ingegnarsi di darle in qualunque modo gli verrà destro. In questo caso solo si concede licenza alla prima fila degli Datori Innanzi di correre la palla, il che fatto torni ciascuno ratto, come un vento al suo luogo. Soprattutto il buon Datore Innanzi, mai addietro per la palla non torni: perchè l'uomo in ritirandosi più debile si ritrova; e riceve più carica, e oltre a di ciò fa gran torto al suo Datore addietro. Però lo esorto a non ritirarsi addietro già mai, non che altro un passo, e non andare a torre palla veruna, che a suoi compagni Datori s'aspetti, si perchè il volere quello, che non è suo, è sempre vizio: si perchè ragion vuole, ch'egli aiuti nel gran travaglio il suo compagno, facendogli uffizio di Sconciatore. Vegga eziandio il buon Datore oltre al fuggire il fallo, di non mandare fra i popoli la palla: perchè non comparendo quella nel campo, il Calcio si raffredda. Ingegnisi di darle colpi grandi, e talora palleggiarla con alcuno degli avversari Datori, perchè delle belle date gran piacere si prende il Teatro, e se pure e' vorrà dare il meglio che può in prò degl'Innanzi suoi, dia gran colpi, ed alto: ma di traverso; verbigrizia i Datori del muro in verso quelli della fossa, e i Datori della fossa in verso quelli del muro. Stia molto avvertito, ed al suo Sconciatore vicino quando sarà la palla in sull'altrui steccato condotta, perchè il detto Sconciatore s'ingegnerà cavarla dalla baruffa e a lui mandarla. Vuole il Calcio procedere sempre con ragione

e sempre buon governo richiede: ma se mai tempo è d'adoprarvi l'ingegno, e il valore, allora l'uno e l'altro v'impieghi la parte, che si trova con disavvantaggio, vedendosi la palla condotta in sullo steccato: perchè ogni atto, ogni momento le può dare il tracollo, e questo più che ad ogni altro Datore appartiene. Pertanto trovandosi in tal termine, se vuol liberar la sua parte di periglio, e ricovrare il campo perduto: venendogli la palla, mai non le dia, se non è certo, e sicuro d'allontanarla col suo colpo sì lungo, che non possano con un colpo farla esser caccia gli avversari Datori, e se pure le vuole dare in ogni modo, diale almeno tanto in alto, che in quel medesimo tempo, che cadrà, vi possano gl'Innanzi suoi essere ancora. Questo serva per ammaestramento eziandio al Datore addietro, del quale poco dopo si ragionerà. In oltre il Datore non dee mai andare a pigliar palla oltre agli Sconciatori, ne anche avendola presa dietro ad essi, dove è il luogo suo, trapassare loro dinanzi a darle: ma presto presto menar le braccia e colpire: perchè il giuocatore presto, da di se bella mostra, e nei pericoli è utilissimo, ne anche si conviene di darle sì piano ch'ella ne' mezzi degli Sconciatori rimanga: perchè non può assicurarsi, che ancora fra li suoi Innanzi le desse, una delle avverse squadre, non la tolga loro, e contro alla sua banda la ritorni: però venendo a lui la palla per terra pigliarla in mano, e diale, e non faccia come alcuni fanno, i quali per fuggire la furia degl'Innanzi, che alla volta loro vengano, un calcio danno alla palla per terra, e ne' piedi loro la rimettono con danno grande della lor parte, e loro vergogna. Ora perchè le palle, alle quali non possono, o non debbono dare i Datori Innanzi, vanno alle mani de' Datori addietro, tempo è che di loro si ragioni, i quali essendo gli estremi e facendo le lor prove ne' luoghi, e tempi più pericolosi, veramente si possono dire del Calcio, e vita, e morte, e perciò come si è detto vogliono essere a sì importante mestiero scelti fra tutti gli altri quelli, che sono dotati di più sicuro colpo, di più veloce corso, e di più ardito cuore. E perchè a questi ancora vengono le palle, o per terra, o per aria, d'intorno a ciò daremo quei precetti, che più a loro si convengono osser-

vare. Dico adunque che a questi Datori vengono il più delle volte le palle condotte fra i piedi degl'Innanzi forzata la prima, la seconda fila, all'impeto de' quali il miglior riparo, che far possa questo Datore, è il pigliarla, e pigliarla con gran coraggio, e con destrezza, e velocità incredibile correrla, e forzarsi di salvarla per via di gamba, aiutandolo in questo il suo Datore innanzi, perchè poco si può fidare che il suo Datore allato gli possa dare punto di soccorso: perchè essendo questa fila appunto di tre soli, stando l'uno dall'altro molto lontani, e con difficoltà soccorrere si possono: resta loro solamente facoltà di farsi spalla l'uno all'altro in correndo la palla. Perchè ponghiamo caso, che il Datore addietro della fossa pigli la palla fra le gambe degli avversari suoi e vada per salvarla alla volta del muro: il Datore del mezzo gli ha a fare spalla urtando ne gl'Innanzi che lo vorranno tenere, e così quel del muro, e se questo non gli verrà fatto, veggia almeno di attraversarla o con la mano, o col piede inverso l'amica schiera, cavandola da' piedi della nimica. Ma se la palla verrà per terra, forte, sicchè non l'accompagnino gl'Innanzi, ovvero non siano lontani alquanto, di leggieri potrà pigliarla e darle, e non fare come ho veduto alcuni poco pratici, i quali per timore degl'Innanzi per tosto levarlisi d'attorno non vogliono pigliare la palla in mano, come porta il dovere: ma le danno un calcio, e fra gli Innanzi avversarij la cacciano, facendo perdere alla loro parte il giuoco. Ma s'ella verrà per aria arà poca difficoltà, perchè verrà di tanto lontano, che arà agio a darle, tanto più perchè aranno a passare due file per venire a trovarlo gli avversari Innanzi; e se pure venisse tanto da alto, che vi potessero essere, vegga di rimetterla, o pigliarla, scansando gli avversarij, e correndo in luogo sicuro, darle. Il più grave errore, che possa fare il Datore addietro è, stare vicino a suoi Datori Innanzi; perchè ciò facendo ha bene spesso a correre dietro alla palla che di posta lo passa con molto brutto vedere, e danno della sua parte. Ne in questo termine potrà mai a un bisogno salvarla. Però stia in luogo, che più tosto abbia a venire quattro braccia avanti a pigliarla; che ritirarsi indietro un passo.

Quando la palla sarà in sul loro steccato condotta, governisi con quei medesimi precetti, che a i Datori innanzi si diedono: della maggior parte de' quali conviene, che questa fila de' Datori, oltre a già detti si vaglia. Insino a qui mi pare assai sufficientemente aver parte per parte trattato degli ufizj di ciascuna sorta di campioni, e di tutti i modi, che danno al Calcio la forma. Ora di alcuni necessarj avvertimenti, che a tutti quanti in universale appartengono ragionerò. Le pugna nel Calcio intervengono non come proprio di quello: ma come conseguenti dagli affetti degli umani animi cagionate, ed aggiunte.

Conciosia cosa, che nostra natura all'ira, ed a gli altri torbidi movimenti dell'animo sia tanto soggetta, che quasi cosa niuna di quelle, che noi l'uno, coll'altro trattiamo, si finisce senza mescolamento, di alcuno meno che ragionevole movimento. La onde alcuni campioni del Calcio sieno o Datori, o Sconciatori, o Innanzi, essendo spronati, e spinti da collera o da invidia, o da altra loro passione, e giucando fuori del dovere con modi villani e scortesi, è forza che gli altri non essendo di sasso, ne facciano risentimento, e così vengano alle pugna: allora conviene, che qualunque ivi sia più vicino li divida, e non dee ad alcuno di essi la stizza montare, o sdegnarsi per essere troppo tosto dalla zuffa divolto, come se quivi la sua collera dovesse sfogare: assai è, l'aver della ricevuta scortesia mostrato risentimento; perchè l'uomo forte non tiene severo conto di quelle percosse, che fanno livido il corpo nostro; ma solamente di quelle cose, che possano alcuna macchia nell'animo sugellare. Diceva Socrate: o Critone uccider mi possono Anito, e Mileto ma non offendere; perchè egli sapeva che niuno può essere da altri, che da se stesso offeso, ne d'altro che di sua colpa dolersi. Adunque lascisi alle brutte fiere lo imbizzarrire per le percosse del corpo. In oltre a Giucatore uomo di coraggio e di virtù, si disdice alcun pugno menare in dividendo; si perchè al compagno suo sarebbe gran torto a non lasciarlo (come da poco fosse) fare da se sua vendetta, la quale in qualunque minima cosa non si vuole disprezzare: perchè le cose piccole sono della grandi mostra e saggio, ed a chi vuole fare abito nella

fortezza, conviene in ogni azione, benchè piccola mostrarla. Non vieto già io, che il Compagno dai torti non si difenda, e bisognando non si soccorra, e facciasi due, e tre mani di pugna, tre contro tre e quattro con quattro, e tutti con tutti. Ben è degno di biasimo grande colui, che con brutto, e maligno animo fa nascere ogni poco l'occasione, e porge a i giovani, (i cui sangui ribollono) l'esca, e il focile del fare la rissa, e d'accender il fuoco dell'ira, e con le troppe mani di pugna il Calcio distrugge. Oltre a ciò non istà bene, che in facendosi alle pugna, l'una, e l'altra schiera abbandoni la palla, e corra a vedere: perchè quello che al Teatro si disdirebbe, s'avviene molto manco ai campioni, e quelli, che ciò fanno son simili a que' soldati, che lasciano il combattere e corrono a vedere i feriti, ed allo alloggiamento condurli: pietà certamente intempestiva e pilosa. Già non so veder io d'onde cosa si brutta abbia tratto l'origine se non se forse dall'aver ammesso alcuni troppi giovani nel Calcio, i quali poco pratici e meno scaltri, e nel mondo novelli, da ogni cosa si lasciano menomissima sollevare. Per lo contrario son degni di lode tutti quanti i giuocatori del Calcio: perchè per pugna, che si tocchino o per qualunque sorta di scortesia, che in quasivoglia modo si ricevano, conto alcuno non ne tengano, anzi i medesimi, come son fuori del Calcio, cenando in compagnia, o trovandosi, le percosse ricevute piacevolmente si mostrano, e ridonsi insieme: atto veramente nobile perchè secondo che di sopra s'è detto l'uomo d'onore non si deve lasciare come fera trasportare dal dolore di quelle percosse le quali in parte nessuna l'onore non gli toccano. Questo principalmente si richiede nel Calcio: perchè senza questa pace non sarebbe un gareggiamento piacevole di Gentiluomini: ma zuffa rabbiosa di matte bestie, e chi altrimenti facesse rimarrebbe da tutti i nobili della Città disonorato. Il secondo universale avvertimento sarà che a tutti quanti gl'Innanzi, Sconciatori e Datori di quella Schiera, che si trova in pericolo di perdere la caccia, avendo la palla in sul suo steccato, s'appartiene mettersi là per dare alla comune perdita, comune soccorso; eccetto però due, o tre Sconciatori, ed alquanti Innanzi, come di sopra

s'è detto, e poi chè saranno al soccorso concorsi, si anno a ingegnare di tenere la palla bassa, e non la lasciare in modo nessuno alzare: cosa che potrà loro di leggieri riuscire, essendo essi (benchè da molto affanno sorpresi) molto più numero insieme, che gli avversari non faranno: perchè la battaglia di quegli trovandosi con vantaggio, non esce dagli ordini, e non vi si mescola, e manda se non gl'Innanzi. Ora perchè oggidì ne i Calci a Livrea s'usa il più delle volte; anzi quasi sempre da un certo tempo in quà stracciare le Insegne, dico, che il fine del Calcio, non è altro, che il far passar la palla di posta, oltre all'avversa testa dello steccato. Però quella schiera, che più volte ciò fatto arà, sarà vincitrice. Per esempio. I Rossi faranno passare tre volte la palla oltre lo steccato de' Bianchi, ed i Bianchi due, oltre lo steccato de' Rossi, per questo i bianchi vinti, ed i Rossi n'andranno vincitori, che d'una caccia gli avanzano, la qual voce Caccia non vuol dire altro, che la palla una volta fuori dello steccato di posta cacciare. Ma perchè i falli ancora apportano la vittoria: e la perdita; dico, che se i Rossi, (ponghiam figura) faranno fallo, perderanno mezza caccia, ed i Bianchi l'avvanzeranno. Per si fatte perdite, e vittorie è necessario ogni volta, che si fa fallo, o si conduce a fine una caccia, cambiare il luogo, e si richiede, che l'Alfiere della vinta schiera, tenga la insegna ravyolta, inchinata: si che mostri qualche segno di cedere al vincitore; il quale per lo contrario con la bandiera alta, e spiegata, quasi glorioso Trionfatore ad occupare gli alloggiamenti del vinto procede; quando nol faccia, da occasione alla schiera vincitrice d'avventarsi a quella insegna, e stracciarla innanzi che il Calcio finisca, e la schiera perdente quasi ferita fiera generosa, che mostra i denti, e rivolgesi, il medesimo strazio corre a fare dell'Insegna vittoriosa; quanto giustamente ella sel faccia non disputo: ma il fatto avviene pur così e mentre ciascuno rabbiosamente contende per istrappar qualche brano della Insegna nimica, tra i calci, e tra le pugna, e urtate e cadute rimangon tutti si stanchi, e pesti, e lividi, e infranti, che non possono più per quel giorno far cosa che debbano. Dovriano dunque mantenersi le Insegne intere, si per levar questo disor-

dine, si ancora, perchè avendosi a mutare il campo ad ogni caccia, e ad ogni fallo, l'una, e l'altra schiera rimasa vedova delle Insegne fa brutto vedere, e male si discerne dalla vinta la vincitrice, anzi lo stracciare, e lo sbranare, che si fa dell'Insegne, che è egli altro per vero dire, che uno strazio del Calcio, e uno scempio?

Come la sera pon fine alle fatiche, e all'ire, ed a tutti gli altri travagliamenti del Calcio, così l'ombra del tedio, che per tanti precetti, e si minuta trattazione avrà forse troppo noiato l'A. V. S. porrà fine al mio ragionare. Questo solo aggiungerò, che quello onore che ciaschedun desidera giucando acquistare, non si restringe ne' soli termini di esso giuoco; cioè d'esser tenuto un giocatore solenne, e perfetto: ma a più alto fine trapassa: cioè di essere da V. A. S. veduto, e lodato, e conosciuto per valoroso, e prode, ed atto a servirla ancora nei i gravi, ed alti affari: per questo corrono, per questo s'affrontano, per questo si battono l'uno l'altro, e s'ammazzano di fatica, esercitandosi nel Calcio campioni si valorosi, e si gentili, e in tal contesa si fanno coraggiosi e forti, ed atti a mettersi a ogni impresa, e conseguire ogni vittoria. La onde la gioventù Fiorentina tutta quanta insieme supplichevolmente la prega che s'ella già per lo amore portato al Calcio si spogliò del suo Manto Reale, ed andò nel mezzo del Campo, e tra le schiere, e corse, e sudò, e urtò, e spinse, e vinse: Oggi che il Reggimento di Toscana forse fare il medesimo la impedisce; Si degni almeno volgere in verso di tali fatiche gli occhi sereni, e dare animo altrui di maniera, che mossa dal suo favore non solamente FIORENZA sua: ma ogni altra Città seguendo le vestigia di lei faccia questo utile al Mondo di esercitare i corpi, e gli animi con questa Illustre gara, e rendergli gloriosi, ed invitti.

Il Guerrazzi, il focoso e sdegnoso Dittatore della Toscana nel '49, che per primo trasse dall'immeritato oblio il gioco del Calcio, ma non ne aveva pratica, come non l'aveva nessun italiano del suo tempo, stimò il *Discorso* accademico del Bardi "scritto in lingua che fa testo per l'acconciatura delle parole soltanto, perchè

perciò che spetta alla precisione poco s'intende e a gran pena,, Di qui il suo tentativo di descrivere più chiaramente l'andamento del gioco, tentativo che del resto è fatto in modo appropriato per i profani. Descrive quindi il Calcio con queste parole: "Costumasi farsi simil giuoco sopra la piazza di Santa Croce: si divideva il campo in due parti uguali, e si circondava di steccato; i giuocatori... si dividevano in quattro classi, i così detti *Innanzi*, che stavano presso la linea partitrice del campo, gli *Sconciatori* venivano dopo, succedevano i *Datori innanzi*, chiudevano finalmente i *Datori dietro*. Vestivano leggeri e spediti di colori svariati, rossi e bianchi, verdi e gialli, o simili: premio della vittoria una gioia, una veste, una bandiera. Ai due lati del campo alzavano due tende, dove stanziano gli alfieri o capi delle due parti, i quali appartenevano alle famiglie per chiarezza di natali e per fortune maggiori: questi mettevano tavola ai giuocatori e con ogni ragione di rinfreschi gli regalavano: in processo del tempo sotto il principato vi si mescolavano burleschi accessori... Or dunque il giuoco incomincia col battere della palla al muro: un mandatore vestito di ambedue i colori della livrea batte la palla al muro, talché subito risalti in mezzo agl' *Innanzi*, e si ritira. Gl' *Innanzi* accorrono tosto, e quanto più possono si affaticano a far propria la palla; se ad uno di loro viene fatto di còrta tra i piedi, gli altri si affollano attorno e lo difendono ond'egli possa avviarla agli *Sconciatori*; ma quando anch'egli arriva a distrigarsi dalla mischia, non così lieve troverà la via dal suo posto a quello degli amici *Sconciatori*, imperciocché gli *Sconciatori* avversi ecco che gli correranno sopra di fianco e lo costringeranno a lasciare la palla, dove gli *Sconciatori* amici non lo sovvegano di prontissimo aiuto: bolle il conflitto; se la fortuna seconda i primi conquistatori della palla, dagli *Sconciatori* ella passa ai *Datori innanzi*, e questi o col calcio, o col pugno stretto le danno con forza da spingerla oltre lo steccato di faccia. Quando poi, per la prossima pugna degli *Sconciatori* e degl' *Innanzi*, i primi *Datori* non abbiano comodo di bene assestare il colpo, inviano la palla ai *Datori* indietro; ai quali, siccome posti in parte tran-

quilla, è concesso agio di divisare il come e il dove indirizzarla. Possono ancora gl' Innanzi quando sieno veloci di gamba e gagliardi, prendere la palla e via correndo tra gli emuli destramente serpeggiando portarla dall'opposto steccato con bell'onore di vittoria; ma ciò pochi tentano, ed a pochissimi concede la fortuna di poterlo effettuare.... Due passate laterali della palla, o falli, formano una caccia a danno di chi li commetta; una palla passata oltre lo steccato opposto fa una caccia, due, due cacce: allora suonano trombe e tamburi e i giocatori mutano di luogo (16).

Dopo lo scritto del Bardi, il Calcio segue norme immutabili, sia per il numero dei giocatori stabilito in ventisette per squadra, sia per la livrea, e l'andamento del gioco.

Qualche giorno innanzi il "Provveditore" annunzia la partita, facendo affiggere alcuni cartelli in luoghi determinati e specialmente in Mercato Vecchio, nel Centro della Città, dove si può leggere anche la nota dei Calcianti. La mattina del giorno stesso del gioco, vengono portate in pubblico le insegne delle squadre dei giocatori, che sono arringati dagli Alfieri, per incitamento alla vittoria. Corrono sfide; i calcianti vestiti in livrea si recano il più delle volte alla messa nella chiesa della Nunziata, per invocarne la protezione nel prossimo cimento. Dopo il gioco le insegne restano nelle mani dell'Alfiere della parte vittoriosa, ed egli ne dispone cavallerescamente destinandole in dono alle dame preferite, o alla promessa sposa se è fidanzato. È di carnevale; quindi intervengono spesso al calcio numerose e belle mascherate. Di alcune, ha conservato il ricordo il Provveditore del gioco Palmieri in un suo libro esistente nell'Archivio di Stato. Egli nota che il 19 gennaio 1702 era sulla piazza di Santa Croce, tra gli spettatori del Calcio, una mascherata di cavalieri, con un carro rappresentante una barca. Alcuni anni dopo, nel 1709, dice che vi fu un carro degli ortolani di Peretola, e un'altra bella mascherata alla quale avevano preso parte canonici e preti, nonostante un severo editto pochi giorni prima pubblicato dall'arcivescovo.

Talvolta le mascherate invadendo il campo impediscono il gioco. Ciò avviene l'8 febbraio 1711 per causa di una mascherata rappresentante un ambasciatore turco col seguito. E per causa di una mascherata a cavallo con carro è avvenuto lo stesso il 6 febbraio 1706. Ma il Calcio vive ormai di vita rigogliosa durante tutto il principato mediceo. È il gioco nobile per eccellenza; tutti gli altri giuochi non sono che elementi e principj di esso, "ed egli niuno altro gioco riguarda, ma di tutti, come architettonico e general maestro si serve. E si come tutti gl'altri giuochi, che altro non sono, che battaglie da scherzo, sono ordinati e servono per esercizj del Calcio: così egli, con tutta la sua gente e masnada, cioè con tutti gl'altri giuochi d'esercizio è ordinato, e serve all'arte militare, avvezzandoci alle fatiche e a' premi di quella (17)".

Lo sfarzo delle "Livree" è inimmaginabile: l'oro l'argento le stoffe più preziose, rasi velluti telette, le piume, tutto è messo in opera senza risparmio onde la pompa dello spettacolo attesti il grado e la ricchezza dei giocatori.

A noi riesce difficile ripensare a questi calcianti agghindati e sgargianti, coi cappelli di feltro a larga tesa coperti di pennacchi, i capelli spioventi sulle spalle, i giubboni e le calze ornati di trinciature sboffi liste trine, le scarpette coi fiocchi e il tacco alto, abituati alla solennità dell'incasso alla spagnola, all'etichetta delle maniere alla francese, e che devono azzuffarsi con la foga richiesta dal gioco, e venire anche alle mani nell'ardore del combattere, con quanto strazio delle livree si può immaginare.

Vuol dire che allora le mosse del Calcio dovevano essere per forza compassate, e commisurate anch'esse all'andamento ordinario; tanto è vero che per ogni partita, occorrevano più di due ore, cosa che oggi sarebbe insopportabile. Insomma bisogna ricordarsi che quello era il tempo che le truppe sfilavano in parata a passo da mortorio, e la fanteria faceva l'esercizio del moschetto in quaranta tempi.

Del resto questi pomposi giocatori possiamo rivederli in un arazzo delle nostre Gallerie degli Uffizi tessuto dall'Arazzeria medicea nel 1640, su cartone attribuito a Agostino Melissi

mentre stanno per incominciare il gioco a Santa Croce. È questa la più grande e più bella delle rappresentazioni del vecchio Calcio; tutto è disegnato con precisione, dalla prospettiva della piazza ai costumi dei giocatori e degli spettatori, fra i quali, in primo piano, vediamo soldati, figure a cavallo e maschere.

Le pubblicazioni e i documenti ci mettono in grado d'avere un'idea de' Calci per varie ragioni famosi, giocati dal tempo di Cosimo I a quello dell'ultimo granduca mediceo, Gian Gastone. Sono partite nelle quali s'incontrano i nomi di tutta l'antica nobiltà fiorentina, perchè non si derogò mai alla regola che i giocatori appartenessero a famiglia nobile. Ed era del resto facile di non derogare dal momento che la spesa personale, per la magnificenza imposta dalla consuetudine, non permetteva che ai ricchi di essere ammessi fra i calcianti. In ogni modo chi domandava di prender parte al gioco aveva l'obbligo di comprovare la propria nobiltà. Se talvolta, per imitazione del gioco fatto dai nobili volevano giocare al Calcio in pubblico gli artigiani e altri del popolo, si guardava che non si mescolassero a loro i nobili, onde il gioco avesse carattere diverso da quello che si faceva secondo l'uso. Tanto era rigorosa questa regola e tanto esattamente osservata che ogni tentativo per fare un'eccezione riuscì inutile. Una notizia in proposito la dà Francesco Settimanni nel suo *Diario fiorentino* (18): "1672 / 29 febbraio / I lanaioli avendo determinato di fare un calcio, avevano fatto stampare la lista dei calcianti colla divisa de' colori e perchè nella detta lista vi mescolarono de' gentiluomini, essi lanaioli dovettero fare le scuse in pubblico a detti gentiluomini e il calcio non ebbe alcun effetto".

Il Calcio fiorentino fu giocato una volta anche in Francia, e precisamente a Lione. Dell'occasione e della riuscita di questo Calcio, così scrive il Cav. Tommaso Rinuccini nelle sue *Memorie*: "Quando Arrigo III, Re di Pollonia (Enrico III di Valois), per la morte di Carlo IX, suo fratello, se ne partì di Pollonia per Francia l'anno 1575 a prendere il reggimento di

quel Regno, nel passare ch'egli fece di Lione di Francia, i Fiorentini commoranti in quella Città, gli fecero un Calcio diviso di tutti Nobili di Firenze, conforme si praticava di fare in quei tempi nella loro Città, e mandarono Pierantonio Bandini, e Pierfrancesco Rinuccini due bellissimoi gentiluomini, e di alta statura dell'istessa Nazione (che ne furono gli due Alfieri di detto Calcio) ad invitare la Maestà Sua a nome della loro Nazione a vederne la festa. Il re Arrigo accettò l'invito, e ne fu spettatore del Giuoco: nel discorrere con loro, prima che partissero dalla sua presenza, domandò ad essi, se tutti i Fiorentini erano belli, e grandi come essi, „

Fra i Calci famosi della fine del Cinquecento, è da ricordare quello del 19 aprile 1584. Si trattava di onorare il Serenissimo Don Vincenzo Gonzaga principe di Mantova che era venuto in Firenze per sposare Donna Leonora figlia di Francesco I de' Medici. Il gioco fu preceduto da una caccia al Toro. Finita la caccia immantinente fu netta e spazzata tutta la piazza (19), e poco dopo fu cominciato a dar'ordine al Calcio, che quasi durò due ore. Nel qual Calcio vollero esser numerati, e vi furono il Sereniss. Principe di Mantova, e l'Illustris. Sig. Marchese del Vasto, con due altri S. S. Mantovani. Entrarono nella piazza i giovani, che avevano a giocare, „ e una partita di loro era tutta vestita di giallo e l'altra tutta di rosso, giubbboni, calzoni e berretta. I gialli il giubbone avevano di raso, ed i calzoni di tela d'oro alla piana, e listato di trina d'ariento tutto il vestito, ed in capo berretta pur di velluto giallo ornata con pennacchi, e con borchie d'oro, e medaglie, e perle. I rossi fuorchè nel colore, erano e d'ornamento e di vestimento tutti simili a' gialli, e la guarnizion del vestito era tutta di trina d'oro. Il Pallao de' vestiti di rosso fu il primo, ed era tutto vestito di raso rosso, ed una palla rossa e gialla portava in mano. Dietro al detto Pallao seguitavano quattro trombetti pur vestiti di drappo rosso, e due tamburini, anch'eglino pur vestiti di drappo rosso, e due Tedeschi che suovano il zufolo. Seguitava il Pallao de' Gialli col medesimo ordine di tamburi di trombe e di zufoli, e vestiti pur come i Rossi, eccetto che 'l colore era giallo. Gli Al-

fieri vennero in campo vestiti anch'eglino alla medesima assisa, ma le calze avevano intiere, le rosse tutte listate d'oro, e d'ariento le gialle, con un paggetto per uno innanzi tutto vestito di raso co' medesimi fornimenti, l'uno di trina d'oro, e l'altro d'ariento: e fecero la mattina li detti Alfieri ciascheduno alla parte sua un sontuosissimo desinare pieno di delicatissimi cibi, con grandissima copia di finissime confezioni. L'insegne furon di taffetà, e ad ogn'insegna v'aveva sei tedeschi vestiti alla maniera tedesca, di raso giallo, quei dalla parte gialla, e di rosso quei dalla rossa. Poi seguitavan tutti gli altri Signori, che dovean giuocare vestiti come di sopra... I Maestri del Calcio che furono eletti dal Gran Duca si furono otto, e fecero essi tutta la spesa, si del vestire tutti quegli che intervennero al detto calcio, si dell'apresto magnifico della confezione e de' vini. Ma gli Alfieri si vestirono del lor proprio, e del lor proprio fecero il desinare ciascuno alla parte sua. Essi Maestri erano alquanto nell'abito differenti da gli altri, perciocchè il giubbone che essi avevano indosso era tutto trinciato, e sotto appariva al giallo la tocca dell'ariento, ed al rosso quella dell'oro; ed i calzoni, così del rosso come del giallo, erano di riccio sopra riccio. I Provveditori del detto Calcio furono anch'eglino tutti vestiti di raso, uno di giallo a trine d'ariento, e l'altro di rosso ad oro. Arrivati li detti Signori in piazza, e tutta giratala intorno intorno, si ridussero tutti nel mezzo d'essa: e fatta la chiocciola (20) e battuta la palla, cominciarono il giuoco: e la prima si fu dalla parte gialla: ma alla fine i Rossi restarono superiori e vincenti. Ad ogni caccia furon tratti infiniti colpi d'artiglieria. Finita la seconda caccia, e unitisi tutti insieme fu dato fuori il presente madrigale:

Nobil desio d'onore
Pria ne divise in due nemiche schiere,
Che robuste e leggiere
Marte seguir l'ardente tuo furore;
Hor per opra d'Amore insieme unite
Braman più dolce avventurosa lite:
E voi Guerriere crude

Vo' di pietade ignude
Sfidiam con chiaro suon d'alti sospiri,
Son l'armi de' Guerrier pronti desiri.

Venner poi fuori per rinfrescare i giocatori che ne avevan bisogno, cinquantadue gran bacini d'ariento, tutti pieni di finissima e varia confezione, con un numero infinito di fiaschi pieni di finissimi vini, portati in piazza da sessantadue donzelli, tre de' quali che erano vestiti a livrea, fecero l'ufficio di Siniscalco servendo un di loro i Signori Giudicatori, e gli altri due la parte rossa, e la gialla. Le veste de' fiaschi eran tutte dorate e rosse. E così bevuto, e confettato quanto faceva lor di mestiero, cominciarono a tirar della confezione a' popoli circostanti infino a tanto che tutta l'ebbero sparsa. E fu veramente tenuta cosa magnifica e bella. Poi ricominciarono il gioco, e durarono fino alla notte scura. La piazza dove si giucava era tutta circondata di palchi a guisa di teatro, e non pertanto in su detti palchi fu luogo per la metà della gente, ed eran piene tutte le case intorno alla detta piazza, e cariche anche le tetta; e credesi che fussero di numero più di quarantamila persone, che non pare che fusse manco bella veduta, che si fussero le feste. Credesi che la spesa del detto Calcio sia ascisa alla quantità di scudi seimila e forse anche più.

La cronaca del tempo ci ha tramandato anche i nomi dei Maestri, degli Alfieri e dei giocatori di questo Calcio: vi troviamo tutta la grande società fiorentina, dai Medici, ai Pazzi, ai Ridolfi, ai Guicciardini, agli Alamanni, agli Strozzi, ai Bardi, ai Pitti, ai Capponi, ai Lensi, ai Buondelmonti (21).

Un altro Calcio ricordevole venne fatto nel febbraio del 1585, in onore dei novelli sposi Cesare d'Este e Virginia de' Medici, ma non raggiunse lo sfarzo di quello dell'anno avanti. "Si fecero", dice nei suoi *Ricordi* il cav. Francesco Maria del Garbo / Banchetti, Veglie, Mantenitori di Dame; ropponsi lance al Seracino, fecesi un Calcio a livrea Dorè e Verde, ed erano spartiti a squadre di VI per ciascuna vestiti di colore, salvo

che quei da una parte avevano la berretta verde e l'altra parte gialla: recitossi una Commedia nel Salone de' Magistrati con sontuosissimi e bellissimo intermedj giammai non più visti di tanta bellezza; fecesi un altro Calcio a livrea alla Mattaccina sulla Piazza di S. Maria Novella".

Un calcio solenne si fece in Piazza di Santa Croce il 4 maggio 1589, per le nozze del Granduca Ferdinando I con madama Cristina di Lorena: "Giovedì addì 4 maggio si fece il dilettevol Giuoco del Calcio sulla Piazza di Santa Croce a Livrea, in numero di LX Giovani Nobili della Città, vestiti di Raso incarnato, fornito d'oro in grande abbondanza una parte; e l'altra di Raso Turchino medesimamente con oro assai, presenti il Granduca, e Granduchessa, con molti Principi, e Signori, e quasi tutta la Nobiltà di Firenze. E dopo il Calcio furon portate sopra tre tavole da' Paggi del Granduca frutta di zucchero, e altre confezioni delicatissime, con vini preziosi, che si fece una bellissima colazione a tutti i Giuocatori, con la presenza di L. L. Altezze Serenissime, e di tutta la Corte".

Dalla fine del Cinquecento in poi, piazza di Santa Croce viene il campo preferito per il Calcio. Da tempo immemorabile essa era il luogo destinato a feste pubbliche, a giostre, a tornei, a balli, a mascherate, e per singolare contrasto anche a feste sacre e a prediche, con affluenza di persone non minore che ai divertimenti profani.

Appunto per il Calcio, v'erano stati posti fino dal 1565 i "segni", cioè due dischi di marmo nei quali è raffigurato a intarsio un pallone di due colori, destinati a segnare la partizione del campo. Uno di questi dischi si vede ancora sulla facciata del palazzo dell' Antella.

Un bibliofilo erudito, Francesco Bocchi, che nel 1591 pubblicò "per comodo de' fiorentieri" la prima Guida di Firenze col titolo "*Le bellezze di Firenze*" (22), parla in questo modo della piazza e del Calcio: "Piazza S. Croce così chiamata dal Tempio magnifico, che si vede in testa verso Oriente. È bellissima questa Piazza per le case, onde è messa in mezzo con grazia a guisa

di Teatro: ma il Tempio, che risiede magnificamente alquanto in alto, le dà oltre la bellezza, dignità. Ora, perchè sia oltre la vista, che è molto nobilmente adagiata, e risponda al sembiante allegro delle case, e del Tempio; è divisata con misura in ogni parte, e con pali steccata intorno intorno; onde i giovani ogni anno nel tempo di Carnovale, che si fa il giuoco del Calcio, più acconciamente si esercitano. Quelli che di forze sono robusti, e destri di persona, di giovenile età, di sangue nobile, due ore prima, che il sol tramonti, circa un mese innanzi che venga la Quaresima, ogni giorno fanno adunanza; e spogliandosi le veste, che impediscono l'atteggiar la persona, come chiede il giuoco del pallone, con fierezza più destra, che pensar si possa, si esercitano. Perchè scelto un numero di LIV giovani eletti, e divisi in due parti, è incredibile a dire quanto facciano bella vista nella velocità e nella destrezza del corpo, e nel fiore dell'età; usando maggiore sforzo che si puote, come sembra l'una parte e l'altra, che combatta com'è usanza tra due eserciti, con gran fierezza".

Sarebbe ozioso ricordar qui tutti i Calci, più o meno solenni, fatti a Santa Croce, nel tempo che il giuoco fu veramente in auge. Tuttavia bisogna fare eccezione per alcune partite: per esempio per quella del Carnovale del 1616, ordinata dal Provveditore Fra Ainolfo de' Bardi, figliolo di Giovanni de' Bardi, l'autore del *Discorso*. "Venerdì di Carnovale 1616 a ore 17 / annota nei *Ricordi* Fra Ainolfo / venne avviso della venuta del Duca di Mantova (Ferdinando Gonzaga) per isposare la sereniss. Principessa Caterina sorella del nostro sereniss. Granduca (Cosimo II); il che subito inteso, S. A. mi ordinò, che io dovessi far mettere in ordine un Calcio a livrea pel giorno di Carnovale, ricchissimo, conforme che richiedeva il tempo. E per questo effetto subito furono dichiarati otto Maestri del Calcio, oltre a S. A. S. e l'Illustriss. Sig. Cardinale nostro; e dopo lunga disputa, fu deliberato che i vestiti de' Giuocatori fussero di Broccato bianco, e d'oro, e rosso, ecc. e i Ss. Deputati si spartirono li carichi fra di loro; ed io ebbi la cura pel Sereniss. Padrone, e il Sig.

Francesco Martelli per lo Illustriss. Sig. Cardinale ecc. e deputammo Sottoprovveditore Pietro Spigliati, ecc. e in casa mia si fece la distribuzione di tutti i Drappi, ecc. furono vestiti XXII Tedeschi alla loro usanza mezzi per colore, ecc. furono vestiti XII Trombetti con Giubbe fino a mezza gamba, ecc. e del medesimo abito per l'appunto furono vestiti otto Tamburi, e un Piffero ecc. e due Pallai. Si fece la Colezione di sette Tavole, che fu ricchissima, ecc. quali Tavole furono portate da due Facchini per ciascuna, dalle quali cascavano i Taffetà che le coprivano, che tre di esse, che erano per i Serenissimi Patroni; dopo la mostra gli furono mandate a Palazzo, l'altre furono distribuite sulla Piazza ecc...."

Il 10 febbraio del 1674 si tornò a giocare il Calcio a Santa Maria Novella, ma da una brigata di "fanciulli gentiluomini, la qual festa fu onorata dalla presenza del serenissimo Granduca e serenissimi Principi". Questa notizia la troviamo nel *Diario* manoscritto del Settimanni, dove son ricordate anche le partite giocate nel 1672 e nel 1674 nella villa Salviati al Ponte alla Badia. Dallo stesso *Diario* si ricava che il 3 marzo 1679, "sulla Piazza di S. M. Novella fu fatto un Calcio da una copiosa mascherata di contadini, il quale non potettero finire per la gran quantità di popolo che vi concorse, perchè non essendovi chi lo facesse stare addietro, si ridussero a segno, che non potettero più operare né muoversi".

Un altro Calcio memorabile, non per la sontuosità ma per un avvenimento tragico, fu quello del 17 gennaio 1680. È sempre il Settimanni che racconta: "Sull'ora che la nobiltà fiorentina si radunava sulla piazza di S. Croce per esercitarsi nel giuoco del calcio, fu dal Signor Filippo di Piero Strozzi, chiamato il Signor Francesco del Senatore Carlo Gerini con dirgli nell'orecchio che voleva soddisfarsi seco con la spada alla mano. Non istette il Signor Francesco predetto a risponder altro, ma s'avviò dietro allo Strozzi ch'è uscì dalla piazza dalla parte della fontana dove tratte fuori le spade cominciarono a menar le mani, ma accortosi il Gerini che la sua spada non entrava, perchè lo Strozzi era armato di giaco, subito si gettò alle prese ed

abbracciò il nemico, il quale messo mano al pugnale che aveva al lato, lo ficcò nei lombi del povero Gerini, il quale sentendosi mortalmente ferito, lasciò la presa e andossi a porre a sedere sul muricciolo dell'imbiancatore e lo Strozzi a tutta carriera colla spada nuda in mano si salvò sulle scale di S. Croce dove arrivato fece una capriola, come se egli avesse fatto qualche bella impresa. Intanto sollevatasi la nobiltà, che era in piazza, ognuno corse a vedere quello che fosse stato, perchè tal fatto non era stato osservato da nessuno stante il rumore delle trombe e dei tamburi. Riconosciuto il fatto dal signor marchese e prior Ferdinando Capponi, coll'aiuto di alcuni altri cavalieri condusse il ferito Gerini nella casa del Caccia, poco lontana dal luogo ove seguì il fatto, dove appena arrivato morì. La cagione di tal rissa non si poté con pienezza penetrare ma universalmente fu creduto essere originata dall'amore di una donna, che amava più il Gerini che lo Strozzi, il quale fu poi condotto dal conte Bernardo Pecori suo cognato in Santa Trinita, dove dimorò alcun tempo.

Il 17 febbraio del 1688, giorno di Berlingaccio, per le "reali nozze" di Ferdinando principe di Toscana con Violante Beatrice di Baviera, "fu fatta bellissima giostra sulla piazza di Santa Croce, la quale rappresentò una disfida di cavalieri asiatici a' cavalieri europei e comparvero mascherati a cavallo in piazza". Il principe Ferdinando "era vestito alla turchesca", il marchese Alessandro Vitelli maestro di campo degli asiatici aveva un giubbotto di raso verde con alamari d'argento, e in capo un berretto di raso verde, con penna verde. I cavalieri della sua squadra indossavano lo stesso costume. Il principe Gian Gastone era vestito alla francese, e il marchese Antonino Salviati, maestro di campo degli europei, vestiva, come i suoi cavalieri, di raso scarnatino guernito d'argento, con penna bianca al cappello, spada al fianco e stivaletti in gamba. Terminata la giostra, che fu vinta dagli europei, seguì la sfida per il calcio, il quale fu giocato il 20 febbraio successivo. Ecco come il Cronista descrive questo calcio:

"Il 20 febbraio 1688, Domenica di Carnevale fu fatto sulla piazza di S. Croce il calcio della disfida de' cavalieri Asiatici a' cavalieri Europei; essendo i calcianti vestiti delle medesime divise ch'erano il giorno della giostra, si come i trombettieri e i tamburini ancora, cioè gli europei del colore rosino e gli asiatici del colore verde. Gli alfieri furono per gli europei il marchese Pier Antonio Gerini e per gli asiatici il marchese Alessandro Vitelli. Si trasferirono sulla piazza le principesse mascherate nel cocchio, seguite al solito da altre dame e cavalieri in carrozza. Guidava il cocchio il serenissimo principe Ferdinando che girata la piazza smontò ed entrò nella casa dipinta, ed il principe Gian Gastone montò nella casa opposta del terrazzino, e le principesse e le dame salite sul palco fu dato principio alla mostra che riuscì bellissima. Entrarono i principi suddetti nella piazza sopra due bellissimi ed ornatissimi destrieri, ciascuno di loro vestiti di superbissimo abito, della divisa de' calcianti, cioè il principe Ferdinando all'europea ed il principe Gian Gastone all'asiatica, e come conduttori si misero alla testa delle loro squadre circondati da numerosa comitiva di lacchè vestiti secondo le divise. Fatta la mostra scesero da cavallo i principi e salirono sul palco, e fu cominciato il giuoco che riuscì molto forte e terminò con la vittoria degli europei che fecero una caccia e gli asiatici un fallo. Fu in quel giorno un bellissimo tempo che concorse molto alla soddisfazione di un'infinità di spettatori che universalmente dissero non aver veduto calcio più bello di quello, essendo restata tutta libera la piazza dalla gente, che stette dentro gli steccati, cosa non più veduta. La spesa di detto calcio fu fatta dal principe Ferdinando e la sera fu fatto festino nel palazzo Pitti in cui l'alfiere vincitore regalò l'insegna color di rosa vincitrice alla signora marchesa Berenice Zondadari moglie del signor marchese Clemente Vitelli, e la verde alla signora marchesa Caterina Guicciardini degli Albizzi" (23).

Nell'occasione di queste nozze principesche, il Provveditore del Calcio, Pietro di Lorenzo Bini, dedicò alle "Altezze se-

renissime di Ferdinando di Toscana e di Violante Beatrice di Baviera" la pubblicazione intitolata "*Memorie del Calcio Fiorentino*" nella quale sono riportate, come in una specie di "testo unico", tutte le memorie relative al gioco, insieme al *Discorso* del Bardi e ad alcune composizioni, in prosa e in poesia, attinenti allo stesso argomento. Sono compresi nella pubblicazione i *Capitoli del Calcio Fiorentino*, ossia le norme per il buon ordine del gioco. Il testo dei Capitoli, che uscirono per la prima volta nel 1673, è il seguente:

CAPITOLI DEL CALCIO FIORENTINO

- 1 / Sia Teatro del Calcio la piazza di Santa Croce.
- 2 / Dal giorno sesto di Gennaio fino a tutto il Carnovale, sia il tempo conceduto agli esercizi del Calcio.
- 3 / Ciascun dì verso la sera, al suono delle Trombe compariscano in campo i Giuocatori.
- 4 / Qualunque Gentiluomo, o Signore vuole la prima volta esercitarsi nel giuoco, siasi avanti rassegnato al Provveditore.
- 5 / Facciasi cerchio, e corona in mezzo al Teatro con pigliarsi per mano i Giuocatori, acciò dal Provveditore, e da quei, che saranno da lui a tale effetto invitati, sieno scelte le squadre, e ciascuno inviato al posto, ed ufficio destinatioli.
- 6 / Nel calcio diviso il numero de' giuocatori sia di 27. per parte, da distribuirsi in 5. sconciatori; 7. datori, che quattro innanzi, e tre addietro, e quindici corridori partiti in tre uguali quadriglie: tutti per combattere ne' luoghi ed ordini soliti, e consueti del giuoco.
- 7 / I giuocatori sieno a tal fine trascelti, e descritti nella lista dal Provveditore, né aggiugnere vi se ne possa o mutarne, sì di persona come d'ufizio.
- 8 / Invece de' mancanti o impediti, prima di cominciarsi la battaglia, elegga il Provveditore gli scambi.
- 9 / Escano le Schiere in campo all'ora concordata.
- 10 / Nella comparsa i primi sieno i Trombetti, secondi i Tam-

burini, poi comincino a venire gl' Innanzi più giovani, a coppie: di maniera che a guisa di scacchiere, nella prima coppia a man dritta sia l' Innanzi dell' un colore, nella seconda dell' altro, nella terza come nella prima, seguendo coll' ordine predetto di mano in mano. Dopo tutti gl' Innanzi vengano gli Alfieri, a' quali nuovi tamburini marcino avanti. Appresso loro seguano gli Sconciatori. Dietro a questi i Datori innanzi: de' quali i destinati al muro, o pure i più degni per l'anzianità, portino in mano la palla. Per ultimi succedano i Datori addietro.

11 / Quel degli Alfieri, cui la sorte averà eletto, stia alla destra.

12 / Passeggiata una volta la piazza, cominciatane la gita verso quella parte ove sieno gli spettatori più degni, le insegne diansi in mano de' Giudici. Nelle livree più solenni, e nelle disfide si consegnino a' soldati della Guardia del Sereniss. Gran Duca Nostro Signore, per tenersi ciascuna d'avanti al proprio Padiglione.

13 / Pur nelle livree, e Disfide, il Maestro di Campo, colle Trombe, e Tamburi avanti, vada il primiero, seguito dagli Innanzi del suo colore a coppie, precedenti tutti l' Alfiere, il quale, colle genti di suo servizio dattorno, porti l'insegna, seguito poi dagli Sconciatori, e Datori: di questi due per ischiera i più anziani, abbian la palla; uscendo di così in ordinanza, ciascuna schiera di per sé dal proprio Padiglione, giri sulla man destra tutto il Teatro, sino al luogo donde prima partì.

14 / In luogo alto, e sublime, si che e' veggano tutta la piazza, seggano i Giudici. Si eleggano dal Provveditore, e nelle disfide si nominino un per parte dagli Alfieri, il terzo sia ad arbitrio del Provveditore.

15 / Al primo tocco della Tromba, che faran sonare i Giudici si ritirino tutte le genti di servizio, lasciando libero il campo.

16 / Al secondo, vadano i giuocatori a pigliare i lor posti.

17 / Al terzo, il Pallao vestito d'amendue i colori, dalla banda del muro, che sempre si consideri, e sia ove riseggano a vedere i personaggi di più alta riga, rincontro al segno di Marmo, giustamente batta la palla.

18 / Coll'istesso ordine si cammini, sempre, che per essersi fatta la caccia; o il fallo, debba darsi nuovo principio al giuoco.

19 / Il Pallaio gli ordini de' Giudici, dal Provveditore portatigli, prontamente eseguendo, sempre, e dovunque bisogno ne sia, la palla rimetta.

20 / Uscendo la palla de gli steccati, portata dalla furia de' corridori, rimettasi per terra in quel luogo ond'ella uscì.

21 / Uscendo la medesima de gli steccati per man di Datore, (mentre non sia caccia né fallo) se i Corridori vi saran giunti in tempo, che potessero al nemico Datore impedirne il riscatto, rimettasi quivi per terra; ma non sendo arrivati in tempo, diasi in mano al Dator più vicino; Allora i Corridori tornino dentro a gli Sconciatori a' lor luoghi ed uffici, senza perder però l'avvantaggio della piazza già guadagnata.

22 / Sia vinta la caccia, sempre che la palla spinta con calcio o pugno esca di posta, benchè fosse aiutata da alcuna zara, fuora degli ultimi steccati avversari di fronte.

23 / Sia sempre fallo, che la palla sia scagliata, o datole a mano aperta, sì che ella così percossa s'alzi oltre l'ordinaria statura di un uomo.

24 / Sia fallo eziandio, quando la palla resti di posta fuora dell'ultimo steccato dalla banda della fossa.

25 / Se la palla esca di posta fuora dello steccato verso gli angoli della Fossa; la linea diagonale della piazza, prolungata, distinguerà se sia Fallo, o Caccia.

26 / Due falli in disfavore di chi gli fe vagliano quanto una Caccia. Diasene allora collo sventolar dell'insegna vittoriosa, e collo sparo de' masti soliti, il segno. Cambinsi i giuocatori in tal caso di luogo.

27 / Vinta la Caccia, cambisi posto. Alle disfide nel mutar luogo l'insegna vincente sia portata da uno solo de' giuocatori per tutto alta, e distesa, la perdente fino a mezzo bassa, e raccolta.

28 / Rompendosi la palla da' Corridori, che fossero stati, nell'atto del darle il loro Datore, già fuora degli Sconciatori, s'intenda esser mal gioco, e da' Giudici si determini ciò, che sia di ragione.

29 / Nell'interpretare, ed eseguire i presenti Capitoli, ed in

ciò, a che per essi non si provvede, sovrana sia l'autorità de' Giudici, e da loro se ne attenda presta, ed inappellabil sentenza.

30 / Vincansi le deliberazioni fra loro colla pruralità dei voti.

31 / Un giuocatore per parte, e nella disfida il Mastro di Campo, e non altri abbiano autorità di disputare d'avanti a' Giudici tutte le differenze occorrenti.

32 / L'Alfiere purchè non esca del terreno proprio, guadagnato da' suoi, stia in qual luogo gli parrà; il Maestro di Campo col piede, pugno o col bastone possa ribatter la palla, pur che non si mescoli colle quadriglie, e non prenda in mano la palla.

33 / Sia spirato il termine, e finita la giornata allo sparo, che sarà fatto di due masti subito sentite le 24 dell'oriuol maggiore.

34 / Sia la vittoria di quella parte, che avrà più volte, guadagnata la caccia o sarà superiore a cagione di falli. Allora le insegne siano dell'Alfiere vincitore: ed in caso di parità ciascuno riabbia la sua.

La pubblicazione del Provveditore Bini, ornata di un'acquaforte di Alessandro Cecchini, rappresentante la piazza di Santa Croce nell'atto che incomincia il gioco, vide la luce quando il Calcio dava già segni evidenti di venir meno dal passato splendore. Vi fu un tentativo di ripresa nel 1691, in occasione delle nozze di Anna Maria Luisa de' Medici, figlia di Cosimo III, col duca Giovanni Guglielmo Count Elettore Palatino del Reno, ma fu l'ultima grande festa della dinastia medicea. Si svolse anche questo Calcio sulla piazza di Santa Croce, insieme a una mascherata, dove Giunone, Minerva, Flora, comparvero vestite in guardinfante, insieme ad Amore ed Imeneo impennacchiati e alle Grazie. Non si hanno particolareggiate descrizioni, ma soltanto i ricordi del Settimanni ci offrono ragguagli in proposito. "Adì XIX di aprile 1691, Giovedì, Il Ser.mo Granduca per solennizzare le Reali Nozze della Ser.ma Principessa Anna Maria Luisa de' Medici sua figlia, col Ser.mo Principe Giovanni Guglielmo Elettore Palatino e Duca di Neorburgh, comandò al Sig. Pietro Bini Provveditore del Giuoco del Calcio che fosse fatto un Calcio Diviso con ogni maggiore solennità". Segue la nota

delle "cariche" e l'indicazione che "i Calcianti avevano giubboni di raso guarnito, gli Scarnatini d'argento e i Verdi d'oro, con ricche nastriere e calzette secondo i loro colori... Il Giuoco fu pace, poichè nessuna parte fece una Caccia... La Mostra di esso principiò alle 22, e facendo più girate attorno la Piazza e varie rivolte, terminò la detta Mostra alle ore 23, e poco dopo cominciò la battaglia, e terminò alle 24 conforme al solito. E quella sera per non ci esser festino, tutti andarono a riposare. La detta festa fu molto applaudita, e per la vaghezza e per lo concorso della gente, che vogliono fossero a vederla sopra 20 mila persone".

Il più bel ricordo di questo Calcio è la rara stampa di Arnaldo Van Westerhout.

I Calci della prima metà del settecento non uscirono dal comune. Nel 1713, essendo morto il 30 ottobre il principe Ferdinando, furono proibiti i suoni di tamburo e di tromba e il Calcio non si fece; e non si fece neppure nel 1719, essendo morta l'imperatrice madre; non vi fu carnevale e non si giocò nel 1721 per via della morte della granduchessa Luisa d'Orléans, e non vi furono infine né maschere, né suoni, né calci nel 1723, anno in cui morì il granduca Cosimo III.

È da aggiungere che non si faceva il Calcio quando il tempo era cattivo, o quando qualche incidente sopraggiungeva a turbare l'ordine pubblico. Per citare un caso tipico di questo genere torniamo ancora al Settimanni: "1706 / 20 gennaio / Un caporale de' sbirri arrestò in mezzo alla piazza una persona ordinaria, nel tempo che il tamburo era battente e datone parte dal provveditore a S. A. S. si compiacque benignamente comandare che fussi detto caporale arrestato in segrete, e del seguente si dirà appo quando occorrerà". Il diarista mantiene la promessa e quattro giorni dopo scrive: "24 gennaio. In questa notte eressero sulla fonte di S. Croce il tormento per la corda ed alle ore 22 1/2 fu condotto da tutta la sbirreria e dal bargello il caporale Bacherone, che commise l'errore di pigliare in mezzo alla piazza, quando il tamburo era battente, e legatolo

alla corda, il tavolaccino andò a casa del provveditore dove era molta nobiltà a dire che il caporale che aveva errato era attaccato alla corda per ricevere quel gastigo che più pareva alla nobiltà, e sentito questo il provveditore con altri cavalieri andò per intercedergli la grazia che gli fu accordata".

Nel 1725, il primo di marzo, il granduca Gian Gastone, dopo il corso delle carrozze, riuscito magnifico col favore di una bella giornata, e con l'intervento di belle e ricche maschere, chiamato a sè il Provveditore del Calcio, si lagnò che i giovani non si dilettaessero del gioco come una volta. Si cercò dunque di ravvivare negli animi l'antico ardore, ma furono tentativi inutili perchè non si poteva trattenere il corso fatale della decadenza.

E poi ad un altro gioco di palla, di origini antiche anche questo, ma non privilegio di nobili come il Calcio, avevano preso gusto i fiorentini, il Gioco del Pallone, caro ormai alle folle ed esaltato dai poeti. Il qual gioco oltre essere alla portata di tutti, si poteva fare in qualunque luogo; tanto è vero che ogni strada un po' fuori di mano era campo d'esercizio, aperto a chiunque. Ne fanno fede i numerosi "bandi", incisi su lastre di marmo e di pietra, che si leggono ancora sui muri di Firenze, e coi quali i "Signori Otto di Guardia e Balìa" minacciano di pene pecuniarie e di tratti di corda i giocatori appassionati di "palla pallottole pillotta e pallone", che non badavano a rompere la pace degli Spedali, de' Monasteri e delle Chiese (24).

L'ultimo Calcio fu giocato nel gennaio del 1739, per la venuta in Firenze dei primi principi Lorenesi, Francesco II e Maria Teresa; in onore de' quali fu anche inalzato, fuori di Porta a San Gallo, l'arco trionfale del Jadod. In quell'occasione, le due squadre, dicono le memorie del tempo, guidate dagli Alfieri Folco Rinuccini e marchese Bernardino Riccardi, giocarono con lode e valore, e tanto se ne compiacquero le maestà dell'Imperatore e dell'Imperatrice, che il Calcio fu replicato. Anche questo Calcio fu ricordato in una bellissima stampa dello Zocchi incisa dal Gregori, e datata, secondo lo stile fiorentino, 1738.

Dopo, in Firenze, del Calcio non se ne parlò più: visse ancora di vita stentata nelle città minori del granducato, a Prato, a Livorno; poi si spense e fu dimenticato.

- (1) VOCABOLARIO DELLA CRUSCA. *Prima edizione*, 1611.
(2) Omero. *Odissea*, Canto VI, (trad. di ETTORE ROMAGNOLI).
(3) Ivi. Canto VIII.
(4) LUCIANO. *Dialogo degli Esercizi*.
(5) ROBERTO DAVIDSCHN. *Firenze ai tempi di Dante*, Cap. VII.
(6) M. DONATO VELLUTI. *Contra domestica*, Firenze, 1914, pag. 81.
(7) GIOVANNI VILLANI. *Cronica*. IX, 333.
(8) ROBERTO DAVIDSCHN, 1809, cit.
(9) Registro dei Priori della Rep. Fior.
(10) Nel *Priorista* e nel *Diario* del Landucci il computo degli anni è fatto secondo lo "stile fiorentino", per cui l'anno terminava non il 31 dicembre ma il 24 marzo. Quindi le partite di Calcio sull'Arno ghiacciate furono giocate effettivamente nel gennaio 1459, come dice l'Ammirato seguendo lo stile comune.
(11) BENED. VARCHI. *Storia fiorentina* IX, 34.
(12) BERNARDO SEGNI. *Storie fiorentine, dall'anno 1727 al 1757*. Livorno, 1830. Vol. I, cap. VI.
(13) Cod. Riccardiano, 219.
(14) È scritto *luglio*, ma evidentemente è un errore del copista e deve dire *agosto*.
(15) ALFREDO LENSI. *Palazzo Vecchio*, Milano, 1930.
(16) FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI. *L'Asedio di Firenze*, Milano, 1869, cap. XXVII.
(17) GIOVANNI BARDI, nel proemio del *Discorso* ecc.
(18) FRANCESCO SETTIMANNI. *Diario fiorentino dal 1732 al 1734*, ms. nel R. Archivio di Stato di Firenze.
(19) Piazza di Santa Croce.
(20) *Chiocciola* o *Caracollo*, movimento militare nel quale la prima riga d'uno squadrone passava successivamente dalla testa alla coda, per lasciar libera la seconda di tirare e perchè i soldati potessero ricaricare le pistole o l'archibugio al coperto.
(21) Dalla *Distruzione delle Pompe e delle Feste fatte nella venuta alla Città di Firenze del Sereniss. Don Vincenzo Gonzaga Principe di Mantova e del Monferrato, per la Sereniss. D. Leonora de' Principi di Toscana sua Consorte*.
(22) La seconda edizione di questa *Guida* ampliata ed accresciuta dal dottore Giovanni Cinelli, un curioso tipo di critico d'arte, fu stampata nel 1677.
(23) FRANCESCO SETTIMANNI. *Diario fior.*
(24) GIOVANNI ROSADI (GIAN ROSA). *Le leggi penali sui muri di Firenze*, Firenze, 1911.

LA PARTITA
DEL 17 FEBBRAIO 1530

Diciassette febbraio dell'anno millecinquecentotrenta, tempo di carnevale.

È dunque lecito a tutti di rallegrarsi; anche i frati tra loro fanno al pallone, recitano commedie, e, travestiti, suonano, ballano e cantano; e alle monache ancora non si disdice, nel rappresentare le feste, questi giorni vestirsi da uomini, con le berrette di velluto in testa, colle calze chiuse in gamba e colla spada al fianco (1).

E la giornata è bella. Nuvoli correnti sotto il vento di tramontana che inasprisce l'aria, ombrano talvolta le strade, dove un chiaro solicello invita la gente a uscir fuori di casa. Se non che quelli che possono godersi il carnevale son pochi. Gli uomini fra i diciotto e i cinquant'anni, più di cinquemila, sono arrolati nelle sedici Compagnie dell'Ordinanza, e vanno sempre armati di giorno e di notte, pronti ad ogni momento a rinforzare la difesa delle porte e delle mura; chi non è iscritto alla Milizia, da quattordici anni in su, di qualunque condizione esser si voglia, è obbligato a lavorare alla munizione della città insieme a' soldati (2).

Le strade sarebbero dunque pressochè deserte, se non fosse questo andare e venire di zanaiuoli e di cavallari, che portano grasce e legna da fuoco alle case. Le quali sono alte e nude, con appena qualche finestra sulla facciata e fiancheggiate da torri scapezzate, nate per il combattimento.

Fra tutte queste torri e tutte queste case, che seguono molte volte a sbilenco l'andamento della strada ammattonata a spinapesce, e attraversata a ogni pie' sospinto da un arco di sostegno

o da una volta, si apre un androne sonoro che odora di pan fresco e di vino; una stalla che sa di lettiera e di fieno; l'andito buio d'una concia che sgora un'acqua che ammorba; una corte recinta da un portichetto sorretto da bassi pilastri, e in mezzo alla corte un fico appoggia il pedagnólo al pozzo, che ha l'orlo rigato dalla fune. Un dado di sole razza nell'ombra; più in su, dal davanzale d'una loggia architravata di legno, s'affacciano cespi e germogli di spigo e d'insalata ricciuta. Grondaie sporti volte terrazzi di legno e tettoie parano il cielo. Appena s'apre una largura fra le case, appare una chiesa che ha la porta sopra un trono di scalini e un occhio vetrato nella cuspide. Ed ogni porta è parata da rasce bianche e nere, perchè fra poco vi passerà il mortório d'un soldato, caduto intorno alle mura o sui bastioni, e composto sotto la coltrice della bara dai compagni d'arme, che lo caleranno da sé nell'avello comune o nella tomba di famiglia, fra il pianto disperato delle donne ragunate al corrotto, vestito di panni insanguinati come l'hanno raccolto sul campo.

Ora viene da queste porte spalancate odore d'incenso e il som-messo salmeggiare de' religiosi. Quando le guardie di Fanti della Milizia che hanno la custodia della terra s'abbattono a passare di qua, ogni uomo al comando del sergente solleva un po' di sulla spalla l'archibuso o la picca, in segno di reverenza e d'onore. Sulla breve piazza, accanto alla chiesa, v'è spesso la "residenza" d'un'Arte che ostenta sull'architrave della porta l'arme propria e quelle del Comune. Che grazia di linee in queste case che gli artefici hanno inalzato con tante spese e con tante cure! Ma le belle sale con volte dipinte e udienza sono vuote; le porte sbarrate. Consoli maestri e garzoni vivono oggi una vita diversa da quella di prima, nè fanno banco fondaco o bottega, chè devon levarsi alle campane e armarsi di ferro per montare a vicenda le guardie. E son loro, questi mercanti e maestri d'arte incorporati nelle compagnie di quartiere, divenuti semplici unità, archibuseri, picche, spade a due mani, accomunati nei disagi e nei pericoli, disciplinati e arditi come i più vecchi soldati delle Bande,

son proprio loro che inanimiti dall'incorreggibile senso lepido che ogni fiorentino ha dentro di sè, sentono il bisogno risicoso di bertaggiare alla scoperta il nemico, approfittando del carnevale. Così hanno ottenuto dalla Signoria, di non intermettere l'antica usanza e di giocare anche quest'anno il Calcio, pur sotto il tiro del cannone, col tacito proposito di farsi vedere e per di più sentire dal campo imperiale.

Oggi dunque si farà a Santa Croce un "Calcio a livrea", gioco "proprio e particolare di questa patria", con tutta la pompa possibile e con l'intervento dei Signori, per far sapere ai nemici che in Firenze nulla è cambiato e l'animo dei cittadini è sicuro come è serena la loro arditezza. In sostanza si vuole che quest'anno l'azione assuma carattere d'una sfida chiasiosa.

Del resto sembra davvero che in questa città di guerra non sia cambiato nulla. Eppure il Dominio è quasi tutto perduto, e le mura sono ormai circondate da ogni parte. I Lanzì del conte di Lodrone accampano di qua d'Arno a San Donato in Polverosa, altri corpi di Spagnoli alla Badia di Fiesole; bagliori d'incendio e sangue per tutto il contado. Nondimeno in Firenze si sta ancora senza paura e senza sospetto, e con tante e diverse genti d'ogni intorno si vive né più né meno, come se non ci fosse nessuno; soltanto la notte non si sona più campane di sorta, ma si sentono i tiri delle artiglierie; le botteghe sono aperte, le chiese ufficiate, i magistrati rendono ragione; non ci sono né risse fra i soldati né questioni fra i cittadini sebbene covino tante gozzate, e su tutti i canti principali v'è scritto a lettere grandi, o con gesso o con carbone, "Poveri e liberi" (3).

È quindi con tutta facilità che il "Provveditore del Calcio" ha potuto formare le due schiere de' giocatori, e far fronte alle varie occorrenze. E poiché questo gioco è tanto nobile "da non comportare ogni gentame... non servi, non ignobili, non infami, ma soldati onorati, Gentiluomini, Signori, Principi, tutti belli, atanti e pro' della persona e di buona fama" (4), il Provveditore ha scelto quelli di maggiore rinomanza fra coloro che si sono rassegnati per campioni. I quali, tutti i giorni, da un mese in

qua, raccolti in Piazza di Santa Croce, e spogliate l'arme e le vesti si sono esercitati, onde una parte e l'altra riesca oggi a dar prova del maggiore sforzo e della più destra ferezza, come in una vera e ordinata battaglia.

Dopo desinare, le strade incominciano a popolarsi, anche quelle più lontane dal Centro, dove conventi e palazzi nuovi si stendono fra orti e giardini pieni d'alberi e di pergole, da mangiarvi sotto la sera d'estate, che sporgono i rami spogliati dalla cima de' muri. Escono di casa i vecchi vestiti all'antica, con le gabbanelle sotto il lucco di rascia nera foderato di pelli, il viso sbarbato, i capelli a zazzera e il cappuccio a foggia e mazzocchio; e s'accompagnano con uomini fatti, rubicondi e di buona pancia, col tocco in capo e la cappa alla spagnola colla capperuccia dietro, per darsi aria di soldati; e brigatelle di donne un po' patite di viso, anche se belle e diritte come spade, la dolcezza degli occhi velata di mestizia; le più abbrunate, con un fazzoletto sottile in capo e uno al collo, e sopra la gamurra la zimarrette nera; tengono per la mano i figlioli, gicberosì ripuliti e pettinati, che è un piacere a vederli. E questi guardano attoniti i tanti soldati che passano in calze e giubbboni rossi soppannati di teletta bianca, e il berrettino di seta rossa col cappelletto di velluto nero e il penacchino bianco; i fanti della Milizia liberi dal servizio, seduti sui muriccioli dinanzi a casa / tante cose danno che dire alla brigata / co' giubbboni guerniti di lunette di maglia di ferro, per esser pronti a indossare i corsaletto in caso si chiami all'arme. Si va pian piano per queste strade dove le parole sonano alte fra le muraglie di pietre accapezzate, e il silenzio è rotto appena dai rumori delle botteghe: lo striscio d'una pialla sull'asse, lo sbattere del pettine d'un telaio, il picchiar d'un mazzolo sullo scarpello. Nell'andare si baratta qualche saluto con gli osti che stanno sullo sporto ad aspettare la solita ragunata d'amici, che verranno come tutte le sere del verno a passar tempo nel fondachetto, a gio-carvi a tavole e a germini ed oltre ancora a chiacchierare e spesso a bere qualche fiasco. E poi si noverano le morti, le sventure, le malattie nuove che neppure i medici più sapienti sanno gua-

rire; si lamenta il caro e la scarsità de' viveri, la guerra che ormai si fa a morte e quanti si prendono de' Lanzi e Spagnoli tutti s'ammazzano; i campi ridotti sterpeti, gli alberi tagliati, le case distrutte; le difficoltà e gl'incomodi che crescono ogni giorno, la mancanza della carne, che ora non vien data ad altri che a' soldati.

Quando ci s'incontra in una brigatella d'uomini e donne a capo basso, dinanzi a un uscio aperto, le voci si quietano e il battito del cuore si ferma: un morto. S'intravede una stanza terrena tutta quanta intorno intorno parata di nero, e un palco di legno arrossato dal riverbero delle facelle. Nel mezzo dell'ammattinato, sopra un tappeto, è disteso il morto, vestito con la cappa bianca, acconcio le mani in croce sul petto e i piedi nudi; da capo un Crocifisso, da piè due candele benedette accese, da poterlo segnare chi volesse. Intorno al morto, foglie di limone e di melarancio. Nel silenzio un bisbiglio di preghiere, un singhiozzare smorzato di pianto. Dio gli perdoni! E ciascuno si segna e va oltre, ma con occhi che non vedono più dove guardano, perchè abbacinati da un viso livido, tagliato da una bocca senza sangue.

A un tratto rintrona uno scoppio; poi un'altro più vicino; tutta l'aria è scossa da rombi fragorosi: par che le case e la terra stessa tremino. Si rimane storditi per un istante e si vede rosso. Col viso sbiancato e il fiato mozzo si cerca il rifugio di una porta, tirandosi dietro i ragazzi che strillano. Si sente il gridio di gente invisibile, lo sbattere violento delle imposte delle finestre e degli usci. Si tenta, rabbrivendo, di giudicare il tono dei colpi: cannoni delle batterie nemiche. Ormai dalla spessezza del trarre anche le donne hanno imparato a conoscere i tiri delle artiglierie, quasi come le campane: sono le colubrine del conte di San Secondo piazzate alla Torre del Gallo, e i sagri del signore Sciarra Colonna a Santa Margherita a Montici, che battono i bastioni di San Giorgio e del Monte. Le mura son salde e i bastioni inespugnabili. Si respira; e anche, lì per lì, si ride dello sbigottimento di certi poveri castellani e contadini di grossa pasta e tondi di pelo, che la guerra ha sbattuto qui, fra orti e cortili invasi dall'erba e dal bestiame.

Poi, la paura che la palla di qualche tiro in arcata non venga a fare strage nel mezzo di strada, come avviene talvolta, consiglia a tornare a casa a fuggi fuggi, nonostante g' intoppi apportati dalla confusione.

Ma come il tempo passa e le ventidue son vicine, chi vuole assistere al Calcio sfida il battisoffia; tanto più che adagio adagio i tiri diradano. Così si torna indietro e si va insieme a chi ha fegato, per godersi anche lo spettacolo consueto delle truppe che tornano di fuori e di quelle che vanno a cambiare le guardie.

Uno squadrone di cavalleggeri vien giù dal Ponte alla Carraia, con grande calpestio di zoccoli e tintinnio d'arme. Vengono innanzi dritti sulle selle arcionate, con braveria soldatesca, e sfilano per quattro, in modo da "empire la strada", tanto che chi g' incontra deve ritirarsi rasente al muro o rifugiarsi addirittura negli usci per lasciarli passare. Sono cavalleggeri di messer Iacopo Bichi che tornano dalla riviera di Legnaia, dove sono stati a scaramucciare ed a predare cavalli al nemico. Messer Iacopo precede i suoi uomini, ed ha allato Primo, il cornetta. E com'è bello con quel viso di colore ulivigno chiuso nella borgognotta tutta impennacchiata, bene armato in bianco alla leggera, con le calze di panno tagliate a strisce rosse e turchine, suvvi il cosciale lungo insino al ginocchiello, e bene a cavallo sul giannetto di pelo leardo. E come i cavalli bardati soltanto di briglia e di sella senza posolino, ma fradici e fumanti di sudore, allungano il passo ché l'alloggiamento di Borgo Ognissanti è vicino!

Altre turme di gente vengono ora di verso il Prato; attraversano il Borgo di San Brancazio, per arrivare in Piazza. Qui le botteghe degli armaioli sono tutte aperte, ed è un gran viavai di soldati e di famigli: i fochi rosseggiano giorno e notte nelle fucine, e non si fa che arroventar ferro e dar tempere all'acciaio. Si sente di lontano il battio de' martelli sulle ancudini, il soffio gagliardo de' mantici e lo sfrigolio dell'acqua che ribolle nelle pile di pietra. Al Canto de' Tornaquinci, dov'è la bottega dello speciale, dirimetto alla regal casa degli Strozzi, bisogna fermarsi da capo; questa

volta passa tutto un colonnello di fanti, che va al gran bastione di San Piero Gattolini, di là d'Arno. Sono uomini d'ogni parte d'Italia, rudi segaligni abbronziti, con le barbe avviluppate e l'aria ardita; gente esercitata al mestiere, in qualsivoglia impresa, avvezza alle violenze e al sangue, ma pronta quando occorra a rischiare la vita senza batter ciglio. Ciascuno è vestito un po' a modo suo, con le cappe all'italiana alla spagnola o alla francese, di tutti i colori, fuori che nero perchè non è colore da soldato; però il tempo il sole la pioggia e la guazza hanno fuso le tinte, sicchè non c'è stonature. Ma le armi sono le stesse per tutti: picca o archibugio, borgognotta, corazza, spallacci e bracciali spada e pugnale; a tracolla una banda di drappo bianco, sulla borgognotta un pennacchio, "perchè le piume convengono sempre al soldato armato o disarmato che sia". Archibuseri e picchieri sfilano per compagnie su tre file per la strettezza delle strade, dritti, a testa alta, coll'archibugio o la picca sulla spalla destra, la mano sinistra sull'impugnatura della spada o ferma sul fianco; e nel camminare battono forte il lastrico coi piedi, sulla cadenza del rullo del tamburo "che è in cinque tempi come una gagliarda in ballo". I capitani, con l'armatura "a tutta botta", marciano due lunghezze di picca innanzi alla prima linea della compagnia, preceduti dal paggio, vestito alla livrea dei loro colori, che porta la partigiana e la rotella. Banderai, luogotenenti e sergenti marciano in ordinanza, fuori di linea. Vien fatto di guardare bene in viso questa fiera gente: chi non tornerà domani all'alloggiamento? chi sarà portato a braccia su una barella insanguinata a San Giulio o a Lelmo? (r).

Appena la strada è libera, s'attraversa Mercato per via tra' Ferravecchi, le Beccherie, Calimala, e rasentate le case de' Cavalcanti e la residenza dell'Arte de' Mercatanti, si riesce al Canto al Diamante, dove sono le case di San Romolo. La chiesa è lì accanto. Se si monta sugli scalini della porta, si vede bene la Piazza de' Signori, tutta libera e ammattonata a spartimenti contornati da liste di pietra. Si vede la "ringhiera" a piè del Palazzo, parata col "pancale" fiordalisato; il Marzocco ha sul capo la corona dorata, e anche il David del Buonarrotto ha una corona di foglie e pine

d'oro. La torre guerriera con la cuspide dorata, i finestrati bifori con le lunette dorate, la porta col frontone dorato, tutto è in pieno sole. La folla, chi col civile e chi in cappa, che aspetta l'uscita della Signoria, si riscalda al tepore, e intanto ammira a bocca aperta i Fanti della Guardia di Palazzo, schierati lungo la panca della ringhiera. I Fanti stanno immobili sotto l'arme, fieri della loro sgargiante assisa bianca e rossa, delle borgognotte e dei corsaletti lucenti attraversati dalla banda verde della Milizia. Più in là, dinanzi alla scalea della Loggia de' Priori, v'è lo stuolo dei condottieri e dei capitani delle Bande e della Milizia, che manda sprazzi e barbagli d'oro e d'argento dalle armi dalle guarnizioni e dalle vesti. In prima fila, il signore Stefano Colonna conte di Palestrina, generale e maggiore sergente della Milizia: grande di persona, di viso lungo, gran naso tra gli occhi vivaci, gran barba lunga quasi insino al petto, berretta sulle ventitre sopra il berrettino di seta viola, mantello corto alla francese, corazza e banda verde. Più indietro, il sergente maggiore Giambattista da Messina, "il sergentino", venuto dalle Bande nere, ben fatto, scarnito alla professione delle armi, ghiribizzoso e magnifico nell'impostatura nelle vesti nelle armi e nelle piume. Fa un bel contrasto il colonnello Ivo Biliotti che di soldato non ha che la spada, tanto l'apparenza modesta e la semplicità dell'abito a tagli sono lontani dal rivelare l'animo il coraggio e l'insaziabile voglia di combattere, che gli valsero dal Signor Giovanni de' Medici il soprannome di "Straccaguerra".

Dirimpetto alla Loggia, verso San Romolo, è venuta a schierarsi in ordinanza su sette linee la Compagnia del Vaio del Quartiere di San Giovanni: cento archibusieri e cento picchieri, con bandiera e tamburi, tutti pomposamente vestiti (e) e armati di corsaletto, al comando del gonfaloniere Marco Strozzi, piantato come un simulacro marmoreo innanzi a' suoi uomini, con la rotella imbracciata e l'asta della partigiana stretta nel pugno destro all'altezza della spalla.

In fondo alla piazza v'è un capannello di gente ferma dinanzi alla Mercatanzia, vicino alla Condotta. Stanno a guardare certi dipintori che lavorano alla facciata sopra un ponticello d'asse.

È maestro Andrea del Sarto col suo discepolo Bernardo del Buda, che raffigura impiccati per un pie' quei tre capitani traditori, Cecco Orsino, Iacopantonio Orsino e Giovannino da Sessa, che giorni fa, essendo in sull'aurora fuori della porta a San Gallo a fare scorta a contadini e a' saccomanni che legnavano, s'andarono con Dio, con tutti i loro fanti. Ora hanno bando di rubello e taglia dietro di cinquecento fiorini d'oro a chi li mena presi e di trecento a chi li ammazza.

Quando la campana della torre dà il segno delle ventidue, i tavolaccini della Signoria appaiono sulla porta di Palazzo: sono vestiti di panno verde e portano appeso alla cintola un rotellino colorato di bianco alla croce di rosso, che è l'arme del popolo fiorentino. Subitamente il sergente dei Fanti della guardia alza la bacchetta verde che ha in mano: tre battute di tamburo, i fanti "inarborano" rigidi le picche; la folla s'allarga per dare il passo al corteggio; si grida: "Marzocco Marzocco". Vengono ora innanzi gli otto trombetti con le trombe lunghe d'argento che hanno il giglio rosso di Firenze ricamato nel pennone, i sei trombadori, il naccherino coi timpani di rame alla cintura, il cianamella col clarinetto di bronzo guarnito d'una nappa di seta rossa e bianca, i dieci donzelli de' Signori col giubbone e le calze di velluto e raso verde e rosso alla divisa, i musici de' Signori, quattro pifferi e due trombe, poi un comandante tutto vestito di paonazzo con la mazza ricoperta di velluto rosso e bianco. Ed ecco il magnifico Gonfaloniere, messer Raffaello Girolami: bella testa, d'aspetto grave e bonario, ma a cui si legge in viso il piacere di trovarsi vestito in gran pompa di velluto scarlatto alto e basso, col cappuccio in capo, tra il Proposto della Signoria col lucco di velluto nero soppannato di raso colorato, e il Podestà anch'esso in velluto nero ma senza cappuccio, e i Priori a coppia in lucco nero e calze scarlatte, seguiti dal notaio in lucco paonazzo. Infine l'Araldo, Iacopo di Niccolo, "il Bientina", con veste di panno luchesino più corta di quella del Podestà, e i dodici mazzieri vestiti di rosso, con le loro mazze d'argento fiordalisate.

Scesa la scalinata, il corteggio si ricompone. Ora si vedono bene i Signori, sono: Francesco Corbinelli e Bernardo Segni per Santo Spirito; Francesco Allegri e Luigi dal Borgo per Santa Croce; Pieradoardo Giachinotti e Giovanni Carducci per Santa Maria Novella; Agnolo del Rosso e Mariano Ugbi per San Giovanni. Il notaio è ser Pier Tommaso Cardi. Girano gli occhi attorno distribuendo saluti motti e sorrisi, mentre gli ufficiali movono loro incontro con gran tintinnio di speroni. Primo, il signore Stefano, che si presenta al Gonfaloniere con la disinvolta cortesia d'un generale venuto dalla corte di Francesco I Serenissimo Re di Francia; si toglie la berretta e inchina la diritta e marziale figura. Tra il frastuono delle campane dei tamburi e delle trombe, il corteggio s'avvia per le Prestanze e il Borgo dei Greci. Si vede nella ressa messer Salvestro Alessandrini, cancelliere della Repubblica, che si sbraccia a parlare, tutto acceso, con messer Donato Giannotti segretario dei Dieci di Libertà e Pace, e con l'ambasciatore di Sua Celsitudine il Doge di Venezia, il nobile "sier" Carlo Cappello, che quando c'è qualche notizia da braccare non manca mai.

Nel frattempo s'è mosso di sul Renaio de' Serristori il signor Malatesta Baglioni, Capitano generale "di tutte le genti d'arme così da pié come da cavallo" della Repubblica. Oltrepassato San Iacopo tra' fossi, si ferma all'imbocco di Borgo dei Greci, circondato dai suoi capitani perugini e dal treno fastoso delle lance spezzate e degli uomini d'arme, ferrati sotto le cappe alla spagnola orlate di passamani rossi d'argento e d'oro, che sono i colori dei Baglioni. Sceso dal muletto, aspetta che giungano a Santa Croce i Signori, per onorarli; e poichè sulla sera l'aria s'è fatta più frizzante, s'è messo al riparo del tramontano, a ridosso delle case de' Peruzzi. Di trentanove in quarant'anni, di mezza statura, asciutto, stroppiato dal mal francese, si stringe addosso il gabbano di panno fosco foderato di martore, e lasciandosi con la mano quantata la barba bruna che a sommo del petto si divide in due liste, gira attorno gli occhi torbidi dal battito spesso. Ma quando lo squillare delle trombe e il rullo de' tamburi an-

nunzia il corteggio della Signoria, il Capitano generale ammicca al fedele Cencio Guercio, va in mezzo di strada, si toglie con largo gesto del braccio la berretta di seta, e si presenta al Gonfaloniere, impettito, a testa alta, gli occhi negli occhi: "Che Dio vi dia il buon giorno e il buon anno magnifico Messer Raffaello". E s'inchina. Il Gonfaloniere gli tende la mano: "Anche a voi signor Malatesta". Si fissano ancora un istante i due uomini: l'atto cortese non è valso a dissimulare interamente le emozioni segrete. Il Capitano generale si raddrizza, si rimette con lo stesso gesto soldatesco la berretta in capo, poi s'unisce al corteo che fa il suo ingresso sulla piazza stipata, dove non cadrebbe in terra un chicco di grano. Il Gonfaloniere è rimasto soprappensiero. Forse gli sono tornate in mente certe tornitissime frasi del suo discorso del 26 gennaio, quando ebbe a consegnare a Malatesta lo "scettro d'abeto" del comando: ... "sommissime lodi t'innalzeranno sopra il cielo, ti preporranno non solamente a tutti i capitani e condottieri moderni, ma a' Deci, a' Claudi, a' Fabi, agli Scipioni e a' Marcelli". Che invece abbia ragione quel fanatico del Carduccio?

Nondimeno quando il sergente de' Fanti accenna con la bacchetta di far largo, e la moltitudine mareggiante all'imbocco della piazza si ritrae col rigurgito e il fragore dell'onda, l'intimo soliloquio del Girolami svanisce e il piacevole senso della vanità sodisfatta gli torna a lucciolare tra ciglio e ciglio. Il grido immenso si leva "Marzocco" "Marzocco"; la presenza de' Signori e de' condottieri esalta gli animi come un'ebbrezza eroica, le passioni feroci delle parti sono dimenticate, l'amore forsennato della libertà infiamma i cuori più duri; tutti, di prima barba o uomini fatti sono pronti a far di Firenze un'immensa rovina, ad affrontare ogni pericolo, a patir fame, piaghe, tormento, remo, fondo di torre, a morire con l'arme in mano, di corda o di ferro piuttosto che cedere.

Si acclamano i condottieri, e più di tutti il signore Stefano che armato di zagaglia come un semplice fante, alla testa delle sue lance spezzate, fu il primo ad assaltare il campo nemico a Montici, la notte dell'11 dicembre; e il "Generale provveditore sopra

i ripari" che ha reso imprendibile il Monte, e se ne sta ora inferraiolato e col cappelluccio nero sugli occhi, in mezzo allo stuolo scintillante de' capitani: "Viva 'l nostro maestro Michelagnolo!".

Piazza di Santa Croce, lunga dugentottantotto braccia e larga centocinquantadue, si stende fra sole e ombra, chiusa in fondo dalla massa imponente della chiesa. La nuda muraglia della facciata a sasso spuntato ha per soli ornamenti il grande occhio a vetri di Lorenzo Ghiberti, e la statua di San Lodovico vescovo modellata da Donato. Allato alla chiesa si leva la fabbrica del convento, tutta coperta d'affreschi da Lorenzo di Bicci, fra i quali campeggia la figura di San Cristofano, alta dodici braccia, con Gesù Bambino a cavalluccio sulle spalle, che a chi la guarda dà la buona andata e lo preserva da morte improvvisa. Sugli altri tre lati la piazza è circondata da case incoronate di logge o sporteggenti sui beccatelli; e la più bella di tutte è quella de' Cocchi, riedificata da poco con vago disegno alla moderna da Baccio d'Agnolo. Oggi ad ogni finestra pende un tappeto di damasco o di broccato, e vi sono affacciate tante belle savie e piacevoli donne vestite all'avenante, che fanno ripensare alla grazia alla bellezza e all'amore. Ed è curioso vedere fra questi bianchi e rosati visi domestici, la faccia mora di qualche schiavetta fresca e gioiosa, che gira attorno gli occhi stellanti: desiderio di terra lontana.

Nel mezzo la piazza è sterrata e chiusa giro giro da una barriera di legno; da capo e da piedi si ergono due padiglioni adobbati di drappi e dipinti di bianco e di verde. In ogni padiglione è messa tavola pei giocatori, con ogni sorta di rinfreschi, offerti dagli alfieri delle due squadre.

Questa preparazione della piazza, a parte i colori, è quella di tutti gli anni; tuttavia questa volta s'è attuata una novità per fare scherno a' nemici: sul comignolo della tettoia della navata maggiore di Santa Croce, v'è una brigata di musicisti. Così il nemico dai posti avanzati di Giramonte potrà udire a suo agio la musica dei fiorentini e vedere che paura essi hanno dei tiri delle

sue batterie. Dalla parte di mezzogiorno v'è un palchetto di legno, parato: è la "residenza" dei Signori, dove questi fra il premere e le grida della folla prendono posto. Ambasciatori, condottieri e magistrati s'accomodano alla meglio, sulle panche distese nello spazio tenuto sgombro dai fanti, tra lo steccato e le case.

Poco dopo le ventidue le squadre de' giocatori entrano nello steccato, salutate dalle esclamazioni festose della folla, e dal suono marziale delle trombe della Signoria. È composta ciascuna squadra di venticinque giocatori, i quali indossano la "livrea" stabilita dal Provveditore per questa partita, cioè a dire venticinque quella di raso verde, che è il colore distintivo della Milizia e allude alla "speranza del frutto futuro", e venticinque quella di raso bianco, che è il colore delle Bande.

La livrea è, al solito, composta di berretta e cappelletto, giubbone, calze e scarpe sottili, onde ogni giocatore possa esser libero e agile al corso. Ed è improntata alla nuova moda corrente: il giubbone, trinciato per ogni verso, è corto e attillato; le calze sono larghe fino al ginocchio e tagliate a liste, strette alla gamba dal ginocchio al collo del piede; il bianco è listato di trina d'argento, il verde di trina d'oro; giubbboni e calze sono soppannati, e sotto al bianco appare la tocca violacea ed al verde quella rossa. Pennacchi nastri nappe e medaglie d'oro ornano berrette e cappelletti.

Primi vengono i trombettieri, secondi i tamburi; segue il Maestro di campo, poi gl' Innanzi che si tengono per mano a coppie, Verdi e Bianchi alternati, e gli alfieri con le insegne di "taffetà", preceduti da altri tamburi e con un paggetto per uno tutto vestito di raso alla medesima assisa. Vengono dopo gli Sconciatori, e i Datori innanzi, de' quali quelli "del muro" portano in mano la palla della livrea; ultimi i Datori addietro. Una vitella, che sarà premio della squadra vincitrice, vien condotta dietro per la cavezza. Il corteccio, riverita la Signoria, fa "la chiocciola" intorno al campo sulla mano destra. Nel passare così vicino allo steccato sentono i giocatori chiamarsi a nome: sono

parenti, amici, compagni d'arme che fioriscono il richiamo col più pronto e vivace motteggiar fiorentino. Tuttavia l'ordine del corteggio è mitabile; i giocatori conservano nella compostezza e nell'andatura la disciplina e lo spirito militare che il Sergentino ha saputo infondere nelle compagnie dell'Ordinanza. Compiuto l'esercizio, ciascun alfiere move con la sciera alla volta del padiglione destinatogli dalla sorte. Come i sei giudici si sono assisti in luogo eminente a metà di uno dei lati del campo, si dà il segno di "mettere in ordine la battaglia" e dar principio al Calcio.

Risonano tre squilli di tromba. Prontamente gl'Innanzi formano sulla linea di partizione del campo le tre squadriglie, "del mezzo, del muro e della fossa"; gli Sconciatori si dispongono sulla seconda linea; i Datori innanzi sulla terza, i Datori addietro sulla quarta. Al terzo squillo il "pallaio", vestito di bianco e di verde alla divisa, batte la palla dalla parte del muro, che è quella dove stanno i Signori, e la caccia incomincia.

Gl'Innanzi verdi della squadra del muro si sforzano di condurre co' piedi la palla alla volta dei loro Sconciatori. La folla, fra cui di donne non ci sono che femmine e fanticelle di caporali e soldati, sospesa e silenziosa segue le vicende della mischia, pronta a parteciparvi col tumulto e con le grida, a seconda delle diverse preferenze. Ma all'improvviso una romba fischiante passa nel cielo, squarciando l'aria; subito dopo rintrona uno scoppio lontano. È una cannonata delle batterie di Giramonte, destinata ai musici che stanno sul tetto della chiesa. Tutte le teste si sono rivolte in un attimo verso il cielo; tutti i cuori di questi soldati vestiti di appariscenti colori sobbalzano, quantunque ognuno si sia reso conto sul momento di quanto accade. Lo strepito degli strumenti e le grida di sberno dei musici, assicurano che la palla è passata alta, senza far danno ad alcuno.

Tuttavia e quantunque la cosa fosse prevista, gli animi rimangono turbati. C'è chi va via più che di corsa, e le vaghe donne si tirano indietro dalle finestre. Gli alfieri hanno un gran dafare per ricondurre i giocatori all'accanimento della battaglia. Ed

ecco uno dopo l'altro rintonano altri scoppi vicini: le nostre batterie del Monte, di San Giorgio, di San Piero Gattolini hanno aperto il foco. Ad ogni scoppio più violento vien fatto d'abbassarsi per istinto. Nel palchetto della Signoria v'è un gran movimento. Gli ufficiali non badano più al gioco; circondano il signor Malatesta e il signore Stefano, che fanno cenni di calma. Messer Donato Giannotti è corso a rassicurare il magnifico Gonfaloniere. Ma gli ufficiali non intendono di restare più oltre. Vogliono accorrere alle granguardie fra i loro compagni, per menare le mani sul serio; e sopra ogni cosa per vendicare il sangue di Anguillotto da Pisa e del suo luogotenente Cecco da Buti, che ier l'altro il conte Pier Maria Rossi di San Secondo, colonnello imperiale, ha fatto scannare nel piano di San Salvi, dove sopraffatti da forze soverchianti e feriti s'erano arresi a bona guerra. Or dunque i più smaniosi non stanno alle mosse; il signor Morgante da Urbino e Pasquino Corso buttato sulla spalla il mantello, calcata sull'orecchio la berretta piumata, si fanno largo e s'avviano con passo risoluto, pronti a mettersi allo sbaraglio. Vien l'ordine reciso di non muoversi: a contraggenio s'obbedisce. Frattanto la partita continua più serrata di prima. Di mano in mano che è vinta una caccia, si vedono le squadre cambiare il campo e i vincitori occupare il padiglione dei vinti. L'alfiere della squadra vittoriosa porta ognivolta la sua insegna alta e distesa, mentre quello della squadra perdente l'ha avvoluta all'asta e abbassata. Battimani, urli e fischi accompagnano le vincite e le perdite. Quando l'accanimento è più vivo, se la bandiera dei vinti non è ben ripiegata, si vedono i vincitori avventarsi sull'alfiere per stracciarla. Allora fra le due parti si contende per davvero, e si viene alle mani. Nella baruffa, tra calci, pugna e urtate v'è chi esce pesto e livido.

Gli spettatori, sempre più eccitati, non movono occhio, e seguono col batticore le mosse della loro parte. Chi è che bada più alla romba delle cannonate? Oramai l'abitudine quotidiana ha avvezzato al pericolo gli animi più pusilli; e poi ognuno ha sempre dentro di sé la vaga speranza che la sorte avversa debba colpire di preferenza gli altri. Quindi non si pensa alla morte

in questo momento, e non vi pensano nemmeno quelli che tra poco dovranno presentarsi al proprio gonfalone o al quartiere della propria banda, per andare a rinforzare la guardia di notte nelle trincee delle posizioni avanzate.

Quando lo scoppio de' masti annunzia l'ultima caccia, l'ombra violetta del crepuscolo s'è distesa su tutta la piazza. S'accendono dietro le impannate delle finestre le prime luci. Si quietano i clamori dei Bianchi e dei Verdi, che si raccolgono nei loro padiglioni. Anche la folla si fa silenziosa e si apre per lasciar libero il passo alla Signoria che rientra in Palazzo. La campana della torre de' Priori sona l'Avemaria; di campanile in campanile l'onda tremula del metallo percosso si allarga e riempie tutto il cielo, dove incomincia lo sfavillio delle stelle. Un comando del sergente de' Fanti; un batter di tamburi. Le teste si scopro, i ginocchi si piegano: Angelus Domini....

Chi vinse la partita del 17 febbraio? Non si sa. Benedetto Varchi non lo dice; Giambattista Busini, magnifico tipo di soldato dell'Ordinanza durante l'assedio, che pur ricorda tanti singolari aneddoti nelle sue lettere al Varchi, non parla della partita; e neppure il nobile Carlo Cappello, ambasciatore veneto a Firenze dall'aprile 1529 all'agosto 1530, ne dà cenno nelle sue particolareggiate lettere al Doge. Il Guicciardini, il Segni, il Nardi sembra che non abbiano tenuto degno di espressa menzione un episodio che, anche estraendo dal suo significato, fu atto di singolare ardimento.

Fu Francesco Domenico Guerrazzi che dopo tre secoli d'oblio, con *l'Assedio di Firenze*, (1836) il libro, scrisse il Carducci, che "divenne nel 48 e nel 49 un fatto vivo a Venezia e a Roma", riaccese nel cuore degl'Italiani il culto per Francesco Ferrucci e ravvivò anche il ricordo della rischiosa partita. E non si limitò a ricordarla, ma le dedicò un capitolo intero, il ventisettesimo dell'*Assedio*, nel quale, riportandosi al "Discorso" del conte Giovanni de' Bardi, descrisse chiaramente l'ordine e le regole del giuoco. Animò la narrazione facendo partecipare alla partita alcuni dei principali personaggi del celebre romanzo,

e cioè nella schiera dei verdi Dante dei Catellini da Castiglione, prima luogotenente e poi gonfaloniere del "Vaio", e nella schiera dei bianchi Giovan Francesco degli Antinori detto il "Morticino", gonfaloniere del "Lion rosso".

Anche l'avvocato Agostino Ademollo, ricalcando le orme del Guerrazzi, nel suo romanzo "Marietta de' Ricci ovvero Firenze al tempo dell'Assedio", (1841) incluse nel racconto delle fantastiche peripezie della "vaga donna ma alquanto fraschetta" (7), la descrizione del Calcio del 17 febbraio 1530, ricopiando il Varchi e il Guerrazzi. Di suo aggiunse un casato storico ai giocatori, per mantenere alla confusa e affaticante narrazione il carattere di opera destinata, più che altro, ad illustrare le istituzioni, i monumenti e le famiglie di Firenze antica.

Dopo il 1841 per trovare un altro accenno alla famosa partita bisogna arrivare al 1889: è nel volumetto intitolato *Quadri storici Fiorentini*, di G. B. Benvenuti; ma si tratta della semplice parafrasi del passo del Varchi (8). Seguono, le pubblicazioni di Pietro Gori per la ricostruzione del Calcio, nelle quali il richiamo alla partita dell'assedio non poteva mancare.

(1) ANT. FRAN. GARZZINI. *La Cme*, introd.

(2) CARLO CAPPELLO. *Lettere al Doge di Venezia*, Lett. L e LII; e BENEDETTO VARCHI, *Storia fiorentina*, Lib. XI, 16.

(3) BENEDETTO VARCHI. *Storia f.* Lib. X, 21.

(4) *Memorie del Calcio fior.* "Discorso di GIOVANNINI DE' BARDI".

(5) San Gillo, antico nome dello Spedale di S. Maria Nuova; Lelmo, altro ospedale, detto anche di S. Matteo, già esistente in Piazza S. Marco.

(6) Ved. BEN. VARCHI, *Storie f.*

(7) G. B. BUSINI. *Lettere al Varchi*, Lett. XVIII.

(8) BENEDETTO VARCHI. *Storia fiorentina*, Cap. XI, 21.

LA RIPRESA STORICA DEL 1930

Nell'anno millenovecentotrenta, ottavo dell'Era fascista, il Calcio fiorentino è tornato a vivere la vita di prima, fra le mura secolari della sua città.

Il miracolo s'è avverato auspice lo spirito di Francesco Ferrucci, del quale l'Italia ha celebrato il quarto centenario della morte, insieme alla memoria di quella gente eroica che nella difesa senza speranza dell'ultimo Comune, seppe assumere in sé la nuova coscienza italiana.

Nè sembri irriverente discorrere di un gioco mescolando all'argomento nomi e avvenimenti grandi: il Calcio di cui si tratta, quello che s'è ripreso, è il Calcio del 17 febbraio 1530, cioè a dire un gioco di sfida e di combattimento, un intermezzo di gaiezza guerriera nella tragedia storica che precipitava alla catastrofe.

Alla ricostruzione è mancato, è vero, un elemento, se non essenziale, di rilievo: il Campo di Santa Croce, perchè le trasformazioni apportate alla piazza dal settecento in poi l'hanno resa inadattabile all'uso. Ma a sostituirla fu scelta la Piazza della Signoria, e nessun altro luogo meglio di questo, insigne per ricordi e monumenti incomparabili, si prestava a uno spettacolo d'eccezione.

Fu altresì stabilito che la partita si giocasse due volte, e cioè la prima domenica di maggio e il 24 giugno festa di San Giovanni Battista, succeduto nel patronato della città al latino Marte, da quando la primigenia Firenze "Colonia di Cesare", scomparve sotto gli edifizii inalzati da nuove generazioni.

La ripresa del Calcio fiorentino non è stata senza precedenti.

Nel 1898, in occasione delle feste in onore di Paolo Toscanelli dal Pozzo e di Amerigo Vespucci, il gioco risorse per merito principale di un uomo che aveva dedicato la vita a ricercare ed esaltare tutte le espressioni dell'antica festività fiorentina, Pietro Gori, da poco scomparso mentre stava per attuarsi la più fastosa ricostruzione del gioco di cui sia memoria, alla quale aveva portato anch'esso il suo contributo d'entusiasmo.

In quel tempo, il Calcio era pressochè sconosciuto in Firenze e in Italia; furoreggiava in Inghilterra e in America, dov'era emigrato e si chiamava *Foot-Ball*, "palla a piede".

Il Calcio del 1898 fu giocato alle Cascine, alla presenza delle LL. MM. il re Umberto e la regina Margherita, ed ebbe fortuna. È da aggiungere che essendo la partita "a livrea", i giocatori indossavano costumi ispirati alle fogge del Rinascimento; e vi fu anche un principio di cortèo, con soldati, trombettieri, tamburi e "guardie del fuoco". Poco dopo, nel 1902, sempre a iniziativa del Gori, il Calcio a livrea fu giocato di nuovo, a Santa Maria Novella, dove accorse una folla straordinaria, plaudente alla partita e ad un tentativo di ricostruzione degli spettacoli delle antiche Potenze o Signorie festeggianti, bizzarre compagnie di popolani, d'origine incerta, che avevano per fine l'allegria in cene e feste pubbliche (1). Poi silenzio da capo.

Si tornò finalmente a parlare di Calcio fiorentino nel settembre del '29, quando ne venne fatta una terza rinnovazione in costume secentesco nello Stadio di Milano. Per la circostanza, *l'Illustrazione Italiana* pubblicò, nel numero del 6 ottobre successivo, una pagina di schizzi dal vero disegnati da Mario Velani-Marchi, con la dicitura "Una rievocazione del Gioco del Calcio con l'osservanza delle antiche regole e con i costumi del XV (sic) secolo".

Questi primi tentativi di ripresa, sia pure contenuti in forme modeste, valsero in ogni modo ad appassionare le folle; non tanto perchè ogni spettacolo di carattere "storico", qualunque cosa se ne voglia dire, ha sempre potenza di sedurre gli animi, quanto perchè il gioco, vivo oggi come nel tempo più remoto,

ha tali qualità di valore etico, di virilità e di forza, da giustificare i trionfi passati e i presenti. Ed è infatti tanto vivo questo Calcio fiorentino, che dopo aver dato origine al vecchio *Football* anglo-sassone, ebbe fino dai primi anni del secolo scorso, precisamente dal 1823, la più genuina espressione nel *Rugby*, risuscitato anch'esso in Inghilterra, nel luogo da cui prese il nome: ed ha oggi un'ultima diretta discendenza nella *Volata*.

Tale stato di animi e di cose rese facile il conseguimento dei suoi scopi al nostro Comitato, per quel che riguardava il gioco. Per il Corteggio, destinato a rendere compiuta la ricostruzione storica, non c'era che da riferirsi all'evento di cui si ricordava il quarto centenario, l'assedio di Firenze, e ad una delle istituzioni più nobili che dall'assedio ebbero conseguenza e fama; la ricostituzione dell'Ordinanza, di quella Milizia stanziale, che fu il gran sogno di Niccolò Machiavelli.

Parve quindi opportuno cogliere l'occasione di riunire alla celebrazione del Calcio, quella della Milizia, sia per le prove di abnegazione e di valore date da essa, sia perchè ne facevano parte tutti i "bianchi" e i "verdi", i singolari giocatori della partita di guerra.

Per tal modo la vecchia Firenze, avrebbe rivisto sfilare per le sue strade le rappresentanze delle Compagnie di Quartiere, coi loro Gonfalonieri, banderai, archibustieri e picche; i Fanti della Guardia di Palazzo pomposamente vestiti di bianco e di rosso; i Capitani di quelle fanterie venute dalle Bande Nere e composte esclusivamente d'italiani, fra i quali v'erano i più bei tipi di combattenti d'allora; i Capitani di cavalli, che ebbero l'onore di aver collega un cavaliere degno di esser cantato dall'Ariosto, il brillante Jacopo Bichi da Siena, eroico soldato e colto letterato, caduto sul campo alla testa de' suoi cavalleggeri, con la faccia rivolta al nemico.

Preparare i costumi per questa ricostruzione storica non era cosa facile, quantunque, così a prima vista, possa sembrarlo. Il gusto del pubblico in questa materia è addirittura travolto dalla

tradizione del costume teatrale che su per giù è sempre quello del periodo romantico: velluti, sete e raso; per gli uomini, parrucche arricciate, berretti con la penna di fagiano, collari di trina, calze di maglia strette in gamba e stivaletti col tacco alto; per le donne, vesti di fantasia drappeggiate nei modi più strani, ma sempre intonate alla moda corrente. Dai Romani, anzi dai Romani di Romolo al settecento, non c'è differenza. Lo stesso può dirsi delle armi; anzi per queste la confusione è anche più grande perché qui da noi ne è ignota perfino la nomenclatura ai più reputati scrittori. Perciò nessuno trova strano, ad esempio, che Farinata degli Uberti, tanto per rimanere a Firenze, visto nel dugento, abbia, nella statua degli Uffizi, il berretto del quattrocento e l'armatura del cinquecento, e che a pochi passi da lui Francesco Ferrucci, cambiato in Alfiere da palcoscenico, porti un ridicolo elmetto di foggia che non è mai esistita, per quanto associata ai trionfi dei tenori nel "Trovatore".

Può darsi che ciò dipenda dalla mancanza fra noi di opere che trattino "ex professo" del costume e delle armi, e ne trattino in modo da interessare all'argomento non solo gli eruditi ma anche la gente che legge.

Siamo rimasti al venerando *Libro degli abiti antichi ovvero raccolta di figure delineate dal gran Titiano e da Cesare Vecellio suo fratello*, e alla farraginosa opera di Emilio Ferrario, *Il costume antico e moderno di tutti i popoli*, con la quale, ai primi dell'ottocento, il coraggioso dottore pretese nientemeno di descrivere gli usi e i costumi del mondo intero, da Adamo in poi.

Bisognava dunque andare contro corrente, e attenersi alla realtà storica; partire dal passo del Varchi nel libro IX della *Storia*, dove il costume dei Fiorentini è particolarmente descritto, e riferirsi ai documenti iconografici, affreschi e preziosi quelli di Girolamo Genga nella villa dell'Imperiale a Pesaro, e del Vasari in Palazzo Vecchio, ai ritratti e ai disegni di Lorenzo Lotto, del Parmigianino, d'Andrea del Sarto, alle stampe del genere di quelle della rarissima serie rappresentante *L'entrata in Bologna di Carlo V*, pubblicata a Venezia nel 1530, e via

dicendo, senza farsi prendere la mano dal desiderio di rendere più attraente il vero. Si tornò così al costume di panno, anzi al feltro addirittura, ai colori puri e smaglianti, il giallo il turchino il rosso il verde, che formavano la ricchezza e la bellezza del costume italiano del primo Cinquecento, il costume senza bottoni visibili, senza guarnizioni d'oro e d'argento, che era di per sé stesso un'opera d'arte. Ed oltre che bello a vedersi era anche allegro, come raccomandava Baldesar Castiglione nel *Corregiano*: "... così divisati (i soldati) portan seco una certa vivezza ed alacrità che invero ben s'accompagna con l'arme". Mezzo secolo dopo ripeteva la stessa raccomandazione il capitano Francesco Ferretti nell'*Ordinanza militare* (2): "Et deve vestire il soldato su la guerra di panni di colore allegro". Di conseguenza giubbboni calze e berrette, tutto fu conformato a tali principi. Le calze, lasciate da parte le maglie di cotone e di seta, che in que' tempi erano eccezioni rarissime, si resero aderenti al fusolo della gamba, come appare ne' dipinti, aprendole per il lungo dalla parte di dentro, onde il piede potesse passarvi, e allacciando poi l'apertura con un aghetto. È il ripiego ingegnoso che si vede in varie opere di pittura dei primi del Cinquecento e affreschi di Luca Signorelli nel Chiostro di Monte Oliveto Maggiore, "Trionfo di Venere" nel Palazzo di Schifanoia a Ferrara ecc. e ripiego rimesso in uso per la prima volta dal colonnello Repond nel 1914, quando venne ripristinata nella sua foggia cinquecentesca la livrea della Guardia Svizzera Pontificia (3).

Per riguardo alle armi si seguì lo stesso criterio, di riportarsi cioè il più possibile ai modelli, ai documenti e alle rappresentazioni figurate del tempo, tenendo presente tuttavia l'uso soldatesco tutto italiano di coprirsi il meno possibile con l'armatura di ferro, e specialmente di non mettersi in capo l'elmetto che in campagna e solamente al momento di andare alla carica. Talchè i nostri cavalieri, che soprattutto partecipano a una parata, hanno la berretta impennacchiata, e indossano l'abito trinciato dei gentiluomini, con sopra pochi pezzi di piastra, corazza e bracciali, tanto per denotare la loro condizione di gente d'arme.

Restava per ultimo da risolvere la questione dell'ordine del Corteggio, della marcia, dello schieramento, dei comandi e via dicendo; ciò che poté farsi ricorrendo ai trattati di cose militari del tempo o di poco dopo, come l'*Ordinanza* del Ferretti, l'*Oplomachia* di Bonaventura Pistofilo, le *Regole militari per la Cavalleria* di F. Lodovico Melzo, e i *Capitoli delle Milizie toscane*.

È difficile dire come attraverso i più impensati ostacoli si poté arrivare al 4 maggio, preparati alla manifestazione. E s'era dovuto incominciare dal preparare le armi, gli abiti, le scarpe, i finimenti de' cavalli, gli strumenti de' musici, e reclutare ancora oltre i giocatori, i figuranti del Corteggio, ufficiali commissari banderai militi musici.

Convien dire che agevolò il compito la piena adesione dei patrizi fiorentini, i quali contribuirono di nome e di persona a rendere cospicuo il "corpo" degli ufficiali. Di nome segnatamente, perchè quasi tutti questi patrizi hanno avuto qualche avo fra quei cittadini, i quali, "amarono rettamente la libertà per cagione di lei e non per altro, ed in costumatezza e lealtà conveniente al viver libero furono", ed anche combatterono valorosamente sotto le bandiere della Milizia (4).

Per la circostanza il Podestà pubblicò questo manifesto:

Il Podestà

Annunzia che il 4 maggio, alle ore 17, in Piazza della Signoria, si giocherà una partita di Calcio in livrea, a memoria di quella contesa il 17 febbraio 1530, sotto il tiro del cannone nemico. Come allora, accompagneranno i Bianchi e i Verdi sul Campo di gioco, le rappresentanze della Milizia dell'Ordinanza, evocazione della giovinezza eroica che si rassegnò sotto l'arme a difesa del Popolo e del Comune.

Il Corteo moverà da Santa Maria Novella, e per via dei Bianchi, via dei Rondinelli, via dei Tornabuoni, Borgo S. S. Apostoli e via Lambertesca si recherà sulla Piazza. Ritournerà poi

a Santa Maria Novella passando per via della Ninna, via de' Castellani, via degli Archibusieri, il lungarno Corsini, via dei Tornabuoni, Via dei Rondinelli, via dei Banchi e via degli Avelli. Invita i cittadini dei Quartieri di qua e di là d'Arno, donde traggono i campioni delle due opposte squadre, a prender parte viva alla celebrazione.

Da Palazzo Vecchio, il 29 aprile 1930/VIII

Giuseppe della Gberardesca

Alle ore 17 del 4 maggio, il Corteggio si move dai Chiostri dell'antico convento domenicano di Santa Maria Novella, per recarsi in Piazza della Signoria.

Precede il Gonfalone di Firenze "col giglio rosso disteso per tutto il gonfalone", scortato dalla "Famiglia di Palazzo", che indossa i suoi costumi di foggia quattrocentesca alla divisa bianca e rossa: i Fanti col petto della corazza coperto di broccato d'oro e in capo la celata, col loro Conestabile che ha la giornea di velluto sul sorcotto di panno e il berretto tondo di velluto rosso, quale Paolo di Dono diede all'Acuto nell'affresco di Santa Maria del Fiore; i Mazzieri con le antiche mazze d'argento fiordaliate, e i Trombetti con le trombe guernite del pennone al giglio di rosso, tutti col cappuccio a mazzocchio, che sembrano usciti dal dipinto del forziere nuziale della sposa di Boccaccio Adimari (r). E poi, i Banderai del Popolo, del Comune e della Parte Guelfa, che hanno al cappuccio la "foggia" ricadente sulla spalla. Segue il Corteggio in quest'ordine: I Tamburi col giubbone e le calze tagliate a liste di color giallo soppannato di turchino; l'Araldo della Signoria che ha il "lucco" di panno rosso lucchesino e il cappuccio a foggia e mazzocchio; il Capitano di guardia del Contado e Distretto fiorentino, la carica che Nicolò Machiavelli non si peritò di conferire a Michele da Coreglia, il terribile Don Micheletto di Cesare Borgia; il Maestro di Campo e i Giudici che vestono la livrea divisata di bianco e di verde; i Capitani e gli Alfieri delle due squadre; i Giocatori bianchi e i Giocatori verdi, a coppia; il

Maestro de' Musici, i Musici / trombettieri e tamburi / anch'essi vestiti di giallo e di turchino; il Banderaio della Repubblica che porta la bandiera di guerra (ε), di rosso alla croce patente di bianco; il Capitano generale delle artiglierie; i Colonnelli e i Capitani delle fanterie, in abiti multicolori, tagliati, trinciati per ogni verso, con le berrette e i cappelletti ornati di pennacchi, e le lunghe spade appese a' pendagli delle cinture; il Sergente dei Fanti della Guardia di Palazzo, armato di borgognotta e di corazza coi suoi Fanti pure armati di corazze e di picche; i quattro Commissari di Quartiere, i Gonfalonieri i Banderai e i Militi delle Compagnie di Quartiere, con gli abiti verde e nero, turchino e giallo, giallo e rosso, tanè e paonazzo; il Generale e maggiore sergente della Milizia a cavallo, armato in bianco a bande d'oro, seguito dal Trombetto e dalle Lance spezzate, che hanno la mezza armatura sull'abito sgargiante. Ancora: i Capitani e i Cornetta delle Compagnie a cavallo, superbi nelle vesti sfarzose e nelle armi; il Maestro de' Bombardieri e i Bombardieri, in rosso giallo e turchino a liste. Infine, una compagnia di Fanti dell'Ordinanza, con le borgognotte lucenti e le larghe brache a liste rosse soppannate di bianco, simili a quelli che Giorgio Vasari e i suoi aiuti dipinsero nell'affresco del Salone de' Cinquecento, rappresentante la "Presa di Port'Ercole".

L'avvento della moda neo classica, la mania della modernità, lo scadimento delle fortune, ma più che altro le sordide speculazioni edilizie, hanno distrutta in gran parte l'antica Firenze, un insieme senza paragone di monumenti de' quali resta il solo ricordo in qualche raro documento iconografico, talchè il centro della Città ha perduto il carattere dei secoli passati, e quel singolar senso di poesia che v'era congiunto. Nondimeno quando il Corteggio sul declinare della serena domenica di primavera, passa tra la grande moltitudine ammirante per Borgo Santi Apostoli Porsantamaria e via Lambertesca, più d'un cuore deve creder di battere per gioco d'una maga prodiga fuori della vita odierna, e di trovarsi davvero per le vie di Firenze assediata per cui passano superbi d'èmpito e di fulgore i contemporanei del Ferruccio.

Come la "Famiglia di Palazzo" col Gonfalone di Firenze appare di verso gli Uffizi e i trombetti del Comune sonano gli squilli, un fremito d'entusiasmo passa nella folla raccolta sulle tribune, poi tutti cominciano ad applaudire.

Per chi assiste allo spettacolo dalla parte di Via de' Calzaioli, la visuale è quella stessa del secolo sedicesimo. Manca, a dire il vero, la "ringhiera" lungo la base di Palazzo Vecchio, e ci sono in più i gruppi di statue sotto la Loggia de' Signori, e c'è la Fonte dell'Ammannati, ma Loggia Fonte e Palazzo sono allietati dalla molteplicità e dal contrasto dei colori delle bandiere degli arazzi e delle vesti dei soldati, come allora. Lo sbocco del piazzale vasariano è chiuso dalla frotta de' cavalieri. Ad ogni finestra di Palazzo v'è gente, ma la distanza impedisce, per fortuna, di afferrare i particolari degli squallidi abiti moderni; e l'ardua torre sorge splendente nel rosso tramonto, oggi come una volta. Risona sotto il cielo turchino il rintocco delle campane de' Priori, il rullo de' tamburi e lo squillo delle trombe.

Con occhi stupiti e commossi si vedono sfilare in bell'ordine intorno alla Piazza le squadre de' giocatori e quelle de' soldati della Repubblica, tutti a passo cadenzato, a testa alta, il petto aperto, la mano sulla spada in "buona e ardita positura", e in un pittoresco succedersi di fogge e di armature. Allora non è possibile sottrarsi alla magia delle rievocazioni storiche.

Si cerca di isolarci da chi ne circonda; si vede là nel mezzo la piazza il gruppo de' condottieri di cavalli, impostati sulle alte selle ricoperte di velluto rosso; si vedono i capitani delle fanterie impalati e spavaldi, con la mano sull'impugnatura della spada; e vogliamo ritrovare fra loro la faccia rugosa e abbronzata d'Amico d'Arsoli, il profilo di medaglia del conte Carlo di Civitella, e il bel Polledro di Romania, il prode Nicolò Masi, o il conte Carlo di Castro, tutti i comandanti dei quattro squadroni che caricarono per le pendici ripidose del Vecchietto i pesanti uomini d'arme dell'Orange, mentre il Ferruccio, "coperto di tutte armi sopr'ad un cavallo bianco con la spada ignuda in mano e l'elmetto in capo", sforzava la porta

di Gavinana. E si vuol ritrovare il Signor Jacopo Bichi sul cavallo turco, col pennacchio fatale per cui lo colsero di mira da Monte Uliveto gli artiglieri imperiali, ed anche Giampaolo Orsini del quale ci suona all'orecchio la frase disperata: "Signor Commissario non ci volemo noi arrendere?"

Un rullo di tamburi ci riscuote e ci toglie da questa ricerca ideale delle vestigia degli uomini che passarono sulla scena del Comune fiorentino, negli ultimi mesi del memorabile assedio. Ora il Corteggio è schierato su quattro linee, e sono aiuole di bianco e di rosso, di giallo e di turchino, di viola e di verde, e lampi d'argento e d'oro dagli elmi dalle corazze e dalle spade. Intorno rumoreggia e applaude la gran massa oscura della folla. A un secondo rullo di tamburo si compie la cerimonia della presentazione alle Autorità, secondo le buone norme dell'etichetta militare del secolo sedicesimo: ufficiali dignitari e giocatori salutano togliendosi il cappello piumato e inchinandosi sul ginocchio destro; i fanti inquadrati, fermi nella posizione d'ordinanza presentano le armi. Quando la presentazione è compiuta, si avvanza l'Araldo della Signoria e annunzia la partita leggendo l'ordine de' Signori, che dice: "Le genti delle due rive dell'Arno, chiamate a contendersi la vittoria nel più antico e fiorentino de' giochi, vi rivolgono il loro omaggio. I nostri Magnifici ed eccelsi Signori desiderando riportare in onore una tradizione gloriosa, affidano ai campioni delle due rive il compito di attestare la forza la tenacia la cavalleresca lealtà della gente nostra. Presenti le rappresentanze delle Milizie dei Quartieri, composte dall'antica Nobiltà fiorentina e dal fiore del Popolo artigiano, prendono parte al gioco, secondo le antiche ordinanze, ventisette giocatori Verdi per di qua d'Arno e ventisette giocatori Bianchi per di là d'Arno; testimoni dell'antico e nuovo spirito le bandiere dei Quartieri, in cui sono raccolte simbolicamente la storia e la gloria di Firenze. Al Maestro di Campo commetto, nel nome Vostro e dei nostri Magnifici ed eccelsi Signori, d'incominciare la caccia".

Dati i segnali, la partita incomincia alle ore 18.

I cinquantaquattro giocatori, ai quali non era stata facil cosa ricostruire praticamente le norme dell'antico Calcio sul trattato del Bardi, fanno coraggiosamente il loro dovere, tenendo per un'ora buona un gioco vivo e serrato, pieno di episodi dilettevoli e di mischie furibonde, partecipe la folla con grida e battimani assordanti.

Ad ogni sparo della bombardella che segna il punto per l'una o per l'altra squadra, si vedono i Capitani e gli Alfieri cambiare il campo, i vincitori col sorriso sulle labbra e l'insegna al vento, i vinti a faccia acerba e con l'insegna bassa e avvolta in su l'asta.

L'accanimento rende via via più drammatica la lotta, ed accresce per conseguenza l'ansia del pubblico, che manifesta apertamente d'esser diviso nei sentimenti dalla corrente dell'Arno, come i giocatori. Più d'una volta, in certi momenti difficili c'è bisogno dell'intervento del Maestro di Campo e de' Giudici per infrenare gli ardori dei furènti. Alla fine la vittoria rimane ai Verdi, con 9 a 8 e mezzo, per dirla in linguaggio "sportivo". Terminato il gioco tra grandi clamori e grandi applausi, si rinnova lo spettacolo del saluto e del corteggio.

Gli ultimi squilli di tromba si accoppiano a gli ultimi rintocchi delle campane, come rime di una stessa strofa.

Il 24 di giugno, la seconda partita s'innestò alle feste annuali che Firenze celebra, dal più remoto Medioevo in onore del Battista. Sarebbe ozioso rifare la cronaca di questa seconda giornata: basti dire che la manifestazione suscitò i medesimi ardori, i medesimi entusiasmi e le medesime acclamazioni di quella del 4 maggio. La partita fu vinta nuovamente dai Verdi.

Questa solenne rinascita del Calcio ha avuto virtù di operare anche un miracolo: di mettere d'accordo tutti i fiorentini nel dirne bene. Perciò parlare nel nostro caso di consenso unanime / cosa che a detta di tutti non era mai avvenuta in Firenze dove il senso critico più acuto e spregiudicato è tradizionale / non

significa adoperare un'espressione rettorica. Ed è bene. Il Calcio, gioco fiero e avvincente, diletto e appassionò quei nostri antichi creatori della gloria e della bellezza di Firenze: gente ruffosa e manesca, sempre pronta a passare dal bonario al tragico, è vero, ma pure animata dal più forsennato amore di patria e dalla fede indomabile nei propri destini e nei destini del "Comune".

Patria, fede, destini, parole grosse dirà taluno e non confacenti all'argomento: un gioco. Già, ma c'è gioco e gioco. C'è il Calcio del 1691, quello per le nozze di Anna Maria Luisa de' Medici, con la mascherata degli Dei e delle Dee, dove gli uomini erano vestiti da donna, che impiegò un'ora e mezzo a girare intorno a Piazza Santa Croce, e con la partita sconclusionata che durò meno di tre quarti d'ora. E c'è il Calcio di guerra del 1530, giocato tra il rombo delle cannonate da quei mirabili fanti dell'Ordinanza che s'erano appena tolto d'addosso il corsaletto per vestire la livrea, e che a partita finita tornarono nelle trincee della fronte, senza nemmeno rendersi conto di quanta ironia sublime fosse colma la loro azione. Due giochi, due mondi. Il mondo di Cosimo III de' Medici frolo e dormiglione, e il mondo guerriero di Francesco Ferrucci che osò sfidare le due più grandi potenze terrene d'allora. Non è senza un profondo significato ideale che Firenze ha ricordato questo mondo del Ferruccio. La più grande guerra, il travaglio della rivoluzione hanno reso ai cuori l'antico battito ardente: non s'è voluto rifare un gioco nè resuscitare una vana pompa; s'è compiuta una cerimonia che ha concetto di rito.

(1) PIETRO GORI. *Le feste fiorentine attraverso i secoli*, Firenze 1916.

(2) FRANCESCO FERRETTI. *Ordinanza militare*, Venezia 1523.

(3) COLONEL REPOND, *Commandant de la Garde Suisse de S.S. Benoit XV. Le costume de la Garde suisse pontificale*, Roma, 1897.

(4) GIO. BATTISTA BUSINI. *Lettere a Benedetto Varchi*, Lett. XVIII.

(5) FIRENZE: *Galleria dell'Accademia*, Sala VIII.

(6) Per un curioso spostamento di simboli, e forse di sentimenti, le bandiere della Repubblica fiorentina, durante la campagna dell'assedio, portavano la "croce bianca in campo rosso", antica insegna ghibellina, mentre gli eserciti imperiali inalberarono la "croce rossa in campo bianco", già insegna di Firenze guelfa.

APPENDICE

SOCIETÀ STORICA PER IL GIOCO DEL CALCIO FIORENTINO

STATUTO

1 - È costituita in Firenze, con sede legale presso il Comune di Firenze e sede amministrativa presso l'Ente toscano di Iniziativa una "Società Storica per il gioco del calcio".
2 - La Società ha lo scopo di perpetuare la rievocazione del gioco del calcio fiorentino, coi caratteri della memoranda partita del 1730, le milizie, i gonfaloni, le corporazioni, gli ordinamenti che ricordano le origini del gioco e le epiche glorie della tradizione cittadina.

COSTITUZIONE DELLA SOCIETÀ

3 - La Società si divide in un Comitato Generale e in una Giunta Esecutiva. 4 - Il Comitato Generale è costituito dal Presidente della Giunta, da un Vice-presidente, da un Segretario, da un numero illimitato di soci divisi nelle seguenti categorie: I / Patroni; II / Nobili e Ufficiali; III / Giocatori; IV / Musicisti; V / Militi. 5 - Ciascuna delle cinque categorie predette ha un rappresentante nella Giunta Esecutiva. 6 - I soci della prima categoria pagano L. 30 annue, ma possono anche pagare una quota da L. 100 a L. 500 annue che dà loro diritto ad essere iscritti fra i Patroni benemeriti. 7 - I soci della seconda categoria pagano una quota di L. 10 annue. 8 - I soci della terza, quarta e quinta categoria pagano L. 2 annue. 9 - I soci della seconda, terza e quarta categoria fanno parte delle milizie almeno per un biennio. 10 - Alla fine del biennio possono essere riconfermati nella carica. 11 - I dimissionari sono sostituiti. 12 - Le nomine sociali sono fatte dal Presidente del Comitato Esecutivo udito il Presidente del Comitato Generale. 13 - Nessuna nomina nella ufficialità e nelle milizie, nessuna sostituzione di persone, nessuna modificazione dell'ordinamento e dei comandi può esser fatta senza il consenso del Presidente udita la Giunta Esecutiva. 14 - Tutti coloro che rivestono dignità civili o militari nella rievocazione sono tenuti al più austero contegno. Il Presidente ha facoltà di dispensare dalle cariche, ufficiali o militi che non si attenessero a queste norme.

DEI QUARTIERI

15 - Tutti i soci, a qualunque categoria appartengano, sono iscritti alla parte di qua d'Arno o alla parte d'Oltrarno. Le due parti sono divise in quartieri dei quali ciascun socio porta i colori in apposito distintivo.

DELLE CARICHE

16 - Presidente del Comitato Generale è il Podestà di Firenze. 17 - Presidente della Giunta Esecutiva è il Segretario Federale di Firenze. 18 - Il Comitato Generale coopera all'attuazione e all'incremento delle manifestazioni in quelle forme che gli saranno suggerite dai Presidenti. 19 - La Giunta si compone del Presidente, del Tesoriere, del Segretario e di dieci Commissari, ciascuno dei quali ha particolari attributi. 20 - La Giunta ha facoltà esecutive. 21 - I Commissari che la compongono hanno i seguenti attributi: *Un Commissario del Comune Fiorentino, Un Commissario per il Dopolavoro, Due Commissari per la partecipazione rionale, Un Commissario del gioco, Un Commissario dell'Ente toscano di iniziativa, Un Commissario per l'arte e per la storia, Un Commissario dei nobili e ufficiali, Un Commissario dei Patroni, Un Commissario dei Militi e Musicisti.*

FINANZIAMENTO

22 - Il finanziamento è costituito dalle tasse sociali, dal contributo del Comune di Firenze, del Comitato per le Onoranze Nazionali a Francesco Ferrucci e di altri enti, dai redditi dell'esercizio. 23 - Il Comune Fiorentino contribuisce per il primo anno con la somma di Lire duecentomila alla fondazione della Società. Gli utili netti derivanti dagli esercizi saranno accantonati per l'incremento della manifestazione salvo quella quota che il Podestà credesse di prelevare a vantaggio del Comune. 24 - I bilanci preventivi devono esser presentati dalla Giunta al Comitato Generale ogni anno in tempo opportuno per l'approvazione. 25 - I bilanci consuntivi devono esser sottoposti al Comitato alla fine di ogni esercizio. 26 - Le spese devono essere approvate dal Presidente della Giunta Esecutiva o per esso dal Tesoriere. 27 - I pagamenti devono essere eseguiti sulla emissione di mandati firmati dal Presidente o da un suo Delegato. 28 - Tre Sindaci, nominati dal Presidente del Comitato Generale, Podestà di Firenze, vigilano al buon andamento finanziario ed amministrativo della Società.

DELLA GIUNTA ESECUTIVA

29 - Il Comune ha la proprietà di tutto il materiale occorrente per il gioco del calcio e ne affida la gestione alla Giunta Esecutiva della Società che s'impegna a conservare in apposito locale / che il Comune metterà a disposizione / i costumi, le armature, gli strumenti e tutto quanto concerne il patrimonio inalienabile pertinente al gioco. La Giunta ha anche il mandato di portare al massimo sviluppo la manifestazione e di amministrare il patrimonio sociale. 30 - Il Presidente della Giunta Esecutiva nomina un consegnatario responsabile degli abbigliamento e degli attrezzi, il quale risponderà del proprio operato al Presidente stesso. 31 - Il materiale non può essere adoperato in nessun caso se non per l'uso e le occasioni alle quali è originariamente destinato, ed anche per queste occasioni occorre la deliberazione a maggioranza assoluta della Giunta Esecutiva, udito il Podestà di Firenze.

REGOLAMENTO

Il gioco del calcio fiorentino si svolge due volte l'anno: la prima domenica di Maggio, e il 24 Giugno per la festa di S. Giovanni, Patrono di Firenze.
Le categorie II / III / IV e V della Società Storica costituiscono una milizia civile,

destinata a perpetuare una tradizione fiorentina di forza e di bellezza. Il riflesso di una nobiltà conquistata attraverso secoli d'oro dell'arte e della cultura, dignità, fierezza di portamento, spirito di parte che accenda l'animo alle epiche competizioni, costituiscono il fondamento di questa milizia.

I / FORMAZIONE DEI QUADRI

Le forze destinate alla manifestazione sono scelte nei Quartieri cittadini, e si distinguono dall'insegna del Quartiere a cui appartengono.

Il quartiere di *Santo Spirito (Oltarno)* è distinto dall'insegna propria del quartiere e dal colore *bianco*. Alla bandiera del quartiere sarà aggiunto un nastro *bianco*.

I quartieri di *San Giovanni*, di *Santa Maria Novella*, e di *Santa Croce (di qua d'Arno)*, sono distinti dalle loro insegne particolari e dal colore *verde*. Alle bandiere di questi quartieri sarà aggiunto un nastro *verde*.

I *Rappresentanti delle Arti*, hanno per distintivo lo stemma dell'*Arte* alla quale sono ascritti.

Le *Milizie* sono formate dalle categorie II, III, IV e V.

II / CATEGORIA DEI NOBILI

Vi sono ascritti l'*Araldo della Signoria*, i *Commissari di Quartiere*, il *Generale e maggiore sergente della milizia*, i *Cavalieri*.

III / CATEGORIA DEGLI UFFICIALI

Vi sono ascritti gli *ufficiali* dei vari corpi della *Milizia* e delle *Bande*, che vengono scelti nelle classi più elevate della cittadinanza. Il *Maestro di campo*, i *Capitani delle due squadre dei giocatori*, i *Giudici*, il *Maestro dei Musici*, i *Consoli* e i *Cancellieri delle Arti* appartengono a questa categoria. Ne fanno parte di diritto coloro che partecipano alle due manifestazioni del 4 maggio e del 24 giugno 1930, col grado di *ufficiale*.

IV / CATEGORIA DEI GIOCATORI

I *Giudici*, i *Giocatori* e le *Riserve* vengono scelti ogni anno dai *Commissari rionali*, d'accordo col *Commissario del gioco*.

I *Giocatori verdi* devono avere residenza di *qua d'Arno*, i *bianchi di là d'Arno*. Non sono ammesse deroghe a questa norma.

I *Giudici di Campo* sono scelti, coll'approvazione del *Commissario del gioco*, dai *Commissari* per la partecipazione rionale, tre per ciascuna parte della città.

V / DEL RECLUTAMENTO

Nessuno può essere ammesso a partecipare al *gioco* o al *corteggio*, se non è iscritto alla Società.

Alla categoria dei *Patroni* possono essere iscritte anche le *signore*.

Per l'iscrizione a questa categoria basta l'approvazione della domanda per parte della Presidenza della Giunta Esecutiva.

Per l'iscrizione alle altre categorie e per la formazione dei quadri è designata una speciale Commissione presieduta dal *Presidente della Giunta Esecutiva* o da un suo delegato e della quale fanno parte il *Commissario dei Nobili*, il *Commissario del gioco*, il *Commissario per l'Arte e per la Storia*, assistiti dal *Segretario*.

Sono di spettanza di questa Commissione: 1. L'esame delle domande di iscrizione alle milizie; 2. La scelta e l'assegnazione ai singoli reparti di coloro le cui domande siano state

ascolte; 3. La scelta e l'assegnazione delle *riserve*; 4. Il conferimento dei gradi; 5. La sostituzione di coloro che saranno riconosciuti non più idonei; 6. Le proposte alla *Presidenza della Giunta Esecutiva* per la radiazione dai quadri di coloro che non adempiano doverosamente e dignitosamente gli obblighi liberamente assunti. Le cariche di qualunque grado durano due anni e si rinnovano tacitamente. Chi intende dimettersi, deve farlo almeno tre mesi prima della manifestazione storica. Chi non abbia tempestivamente presentato le dimissioni è moralmente impegnato alla partecipazione e le assenze costituiscono grave offesa all'opera civica della Società.

VI / DEI MUSICI E DEI MILITI

L'accettazione dei *Musici* è subordinata ad un esame da ordinarsi al *Maestro*, il quale avrà titolo e funzioni di *Consulente musicale*.

I musicisti devono essere altresì adatti fisicamente al loro compito, sia per età sia per portamento. Essi devono impegnarsi a prender parte a tutte le prove che saranno stabilite. Verrà loro concessa ogni anno, dopo la seconda giornata di gioco, una gratificazione di cento lire, purché non siano mancati a più di una prova ed abbiano fatto servizio tanto la prima domenica di maggio che il giorno di San Giovanni quanto in eventuali manifestazioni straordinarie.

L'assenza dalle prove porta di conseguenza la radiazione dai quadri.

I *Gonfalonieri di compagnia*, i *Bandierai*, i *Militi di Quartiere* vengono scelti fra gli iscritti di ciascun quartiere.

Il cambiamento di abitazione da un quartiere all'altro, porta il cambiamento nei ruoli della milizia.

I militi dei singoli reparti e delle bande sono scelti senza tener conto del domicilio dei richiedenti, purché questi abbiano le qualità fisiche e morali inerenti alla funzione da compiere.

VII / DELLE RISERVE

Completati i ruoli, i richiedenti che non abbiano trovato posto, verranno assegnati alle "Riserve", di ciascun reparto, con le norme indicate, per sostituire gli assenti e coloro che per qualunque ragione cessino di far parte della milizia.

Gli iscritti nelle riserve pagano la quota annua stabilita per le categorie degli ufficiali o dei militi, secondo il grado d'iscrizione.

VIII / DEL COSTUME E DELLE ARMI

Il costume e le armi sono patrimonio del Comune, affidato alla Società Storica. Tutti i soci, di qualsiasi grado, sono tenuti a conservare nel modo migliore ciò che vien loro consegnato con l'obbligo tassativo di risponderne personalmente.

IX / ORDINAMENTO DEL CORTEGGIO

L'ordinamento del corteo è quello stabilito dal presente regolamento, né potrà essere modificato che per deliberazione della Giunta Esecutiva. Il Presidente, potrà, d'anno in anno, nominare un *Istruttore del corteo*, il quale indosserà il costume e avrà titolo di *Capitano di guardia del contado e distretto fiorentino*.

Presi gli ordini dal presidente o dai suoi delegati egli dispone per la riunione delle milizie e per la loro istruzione, per l'ordinamento e lo svolgimento del corteo.

L'istruttore potrà essere coadiuvato da altri ufficiali designati dal presidente. Egli è responsabile del contegno delle milizie.

Il corteo si forma nel Chiostro Grande di Santa Maria Novella.

Il suo ordine di marcia è questo: il Conestabile dei fanti della Signoria; i fanti della Signoria; i trombettisti; i mazzieri; il Gonfalone del Comune; le bandiere del Popolo e della Parte Guelfa; la bandiera del Podestà; i mazzieri; i fanti della Signoria; i tamburi; l'araldo della Signoria; il Capitano di guardia del contado e distretto fiorentino; il Maestro di campo; i Capitani e gli alficri delle squadre dei bianchi e dei verdi; i Giudici di campo; i giocatori verdi e bianchi con precedenza a quelli che riportarono la vittoria nella partita precedente; il Maestro de' musici; i musici, trombettisti, pifferi e tamburi; il bandiera della Repubblica; il Capitano Generale delle artiglierie; i Capitani e i Colonnelli delle fanterie; il sergente dei fanti della Guardia di Palazzo; i fanti di Palazzo; il Commissario del quartiere di S. Giovanni; il bandiera del quartiere; i Gonfalonieri e i bandieri di compagnia di S. Giovanni; i militi di S. Giovanni; il Commissario del quartiere di S. Spirito; il bandiera del quartiere; i Gonfalonieri e i bandieri di S. Spirito; i militi di S. Spirito; il Commissario del quartiere di S. Maria Novella; il bandiera del quartiere; i Gonfalonieri e i bandieri di S. Maria Novella; i militi di S. Maria Novella; il Commissario del quartiere di S. Croce; il bandiera del quartiere; i militi di S. Croce; il Generale e maggiore sergente delle milizie; il trombettista; le lance spezzate; i Capitani delle compagnie a cavallo; il Maestro dei bombardieri; i bombardieri; il Sergente dei fanti dell'Ordinanza; i fanti dell'Ordinanza; il Proconsole delle Arti; il Cancelliere; i Consoli delle Arti maggiori; i Consoli delle Arti minori; i bandieri e i rappresentanti delle Arti.

X / DEL CORTEGGIO: ORDINAMENTO E DISCIPLINA

Il corteo per recarsi in Piazza della Signoria percorre il seguente itinerario: Piazza Santa Maria Novella, Via dei Banchi, Via dei Rondinelli, Via dei Tornabuoni, Ponte a Santa Trinita, Via Maggio, Piazza di San Felice, Piazza dei Pitti, Via dei Guicciardini, Ponte Vecchio, Por Santa Maria, Via Lamberesca, Piazzale degli Uffizi.

Per il ritorno il corteo passa da Via della Ninna, Via de' Castellani, Lungarno degli Archibugieri, Lungarno degli Acciaiuoli, Via dei Tornabuoni, Via de' Rondinelli, Via de' Panzani, Via degli Avelli, Piazza Santa Maria Novella.

La marcia si fa a passo cadenzato, sul rullo del tamburo lo sguardo diritto in avanti, il petto aperto, la mano sinistra sul fianco o sull'impugnatura della spada, in modo che tutti abbiano "buona e ardita posizione", osservando il più dignitoso contegno e il più rigido silenzio.

È assolutamente vietato a ufficiali e militi, anche se non visti, salutare sia alla voce che con cenni persone del pubblico schierate lungo il percorso o affacciate alle finestre, togliendo tali atti dignità alla manifestazione. Le infrazioni alla presente disposizione possono essere deplorate con voto del Consiglio dei Commissari.

Le istruzioni vengono date dal *Capitano di guardia*.

Egli dà il comando *marcia* per mettere in moto il corteo, e il comando *ferma* per farlo fermare. Al comando *ferma* i picchieri e gli archibugieri mettono le picche o gli archibugi a terra; al comando *marcia* mettono le armi sulla spalla.

L'area di Piazza della Signoria sarà sgombrata da ogni persona che non vesta il costume. Le campane di Palazzo Vecchio suonano a distesa dall'ora in cui il corteo entra nell'Oratorio fino allo spuntare del corteo sulla Piazza degli Uffizi.

Giunta la testa del corteo sulla piazza cessa il suono delle campane e i trombettisti del Comune fanno gli squilli di rito; il corteo sosta un momento. Dopo gli squilli,

riprende la sua marcia sfilando lungo la fronte di Palazzo Vecchio e mantenendo le giuste distanze, per poi seguire il perimetro del Campo. Nel passare davanti al palco delle autorità, i singoli comandanti di reparto danno il comando "a dritta salutate...". Al comando tutti voltano la faccia a destra volgendosi anche un poco con le spalle dalla stessa parte; nello stesso tempo gli armati di picca, sollevano questa dalla spalla un 20 centimetri, mantenendo l'inclinazione dell'asta; gli ufficiali, a piedi o a cavallo, e i giocatori, nell'atto di volgersi si tolgono il cappello con la destra tenendolo in mano col braccio disteso lungo il fianco. Chi ha l'elmo non lo toglie. Gli alfieri salutano abbassando innanzi leggermente l'insegna, nell'atto di volgersi "a dritta...". I musici, i tamburi, i soldati inquadrati passano senza togliersi il berretto, composti e dritti.

Compiuto il giro del campo, la "Famiglia di Palazzo", col gonfalone prende posto sulla scalinata di Palazzo Vecchio. Giunti al primo segnale di riferimento, i "Tamburi di testa", l'"Araldo", il "Capitano di guardia del Contado e Distretto", il "Maestro di Campo", e le "due squadre de' giocatori", fanno il "quarto di conversione", e si distendono per formare "la prima linea dello schieramento", facendo subito fronte al palco delle autorità.

I "musici", raggiunto il secondo segnale, fanno il "quarto di conversione", distendendosi per formare la "seconda linea", che sarà composta dei "Musici", dei "Fanti della Guardia di Palazzo", e delle "Milizie dei Quartieri".

Gli "Ufficiali a piedi", si dispongono "in riga", nell'intervallo fra la prima e la seconda linea, col "Banderaio della Repubblica", al centro.

Al terzo segno, fanno il "quarto di conversione", gli "Ufficiali a cavallo", i "Bombardieri", e i "Fanti dell'Ordinanza", che formano la "terza linea".

Nello schieramento i "Capitani della squadra", i "Comandanti di reparto", gli "Ufficiali generali", i "Commissari di quartiere", si dispongono "tre passi", innanzi ai loro uomini.

Il "Proconsole delle Arti", e le "Rappresentanze", di ciascuna Arte, che non fanno parte della Milizia, si ordinano sulla scalinata di Palazzo Vecchio, accanto alla "Famiglia di Palazzo".

XI / DELLA CERIMONIA DEL SALUTO

Terminato lo schieramento l'"Araldo", il "Capitano di Guardia", il "Maestro di Campo", con due "Tamburi", e due "Trombetti", si dispongono innanzi alla prima linea, al centro dello schieramento.

Il "Capitano di guardia", ordina quindi i "tocchi di tamburo", per l'esecuzione dei movimenti corrispondenti ai seguenti Comandi:

I. "State attenti al comando...". Al tocco di tamburo tutti prendono la posizione corrispondente all'"attenti", usato attualmente.

II. "Badate a voi, le armi in pugno...". Al segno tutti prendono la posizione d'ordinanza, con le gambe allargate in modo che vi sia la distanza di un piede e mezzo fra l'uno e l'altro calcagno. Il movimento viene fatto tenendo fermo il piede sinistro e spostando per parte il destro.

III. "Presentate le armi / Salutate...": al segno i picchieri e gli arcibugieri presentano le rispettive armi. Gli ufficiali, i giocatori, salutano togliendosi a un tempo con la destra il cappello e inchinandosi portando indietro la gamba destra. Chi ha l'elmo s'inchina senza toglierselo di testa. I semplici soldati inquadrati restano fermi nella posizione di ordinanza. Gli alfieri abbassano innanzi le bandiere.

IV. "Rimettevete / Armi in terra,": Al segno, tutti riprendono la prima posizione di "attenti,,".

V. "Riposatevi sulle vostre armi,": Tutti prendono la posizione del "riposo,,".

Terminata questa cerimonia del saluto, l'"Araldo,," legge il Decreto della Signoria, e commette al "maestro di campo,," d'iniziare il gioco. Il "Capitano di guardia,," ordina allora ai "Tamburi,," tre rulli prolungati.

Al primo rullo gli "Ufficiali a piedi,," il "Banderaio,," e gli uomini della 2.a e 3.a linea fanno la conversione riprendendo la marcia e sfilando dinanzi alla Loggia della Signoria si recano in ordine ai seguenti posti:

Gli "Ufficiali a piedi,," e i "Commissari di Quartiere,," sulla scala della Loggia, il "Generale,," e gli "Ufficiali a cavallo,," nello spazio interposto fra la Loggia e la scala di Palazzo Vecchio; i "Musici,," i "Fanti della Guardia di Palazzo,," i "Fanti dell'Ordinanza,," e i "Bombardieri,," si schierano in ordine dinanzi alla scalinata del Palazzo, fra la statua d'Ercole e la Fonte di Piazza; i "bandera,," e le "milizie di Quartiere,," sotto la Loggia della Signoria, lungo il parapetto. Ogni reparto, anche durante il gioco conserverà la sua formazione. Il "Capitano di guardia,," e gli ufficiali di ogni reparto cureranno che tutti mantengano il più decoroso contegno.

Al secondo rullo il maestro di campo, i giudici, il pallao e i giocatori delle due squadre raggiungono di corsa i posti prestabiliti. / Al terzo rullo si inizia il gioco.

XII / DEL PREMIO

Premio della squadra vittoriosa è una vitella, che la Società Storica del Calcio si riserva di riscattare pagandone il prezzo ai giocatori vincitori. Ogni cinque anni alla squadra che abbia vinto più partite si assegnerà una figura di vitella in argento. Essa verrà modellata di volta in volta da un artista prescelto dalla Commissione esecutiva. Questi premi verranno conservati dal Comune in Palazzo Vecchio o nella sede della Società Storica quando essa disponga di una conveniente sede. Le squadre vincitrici dovranno tuttavia portare il trofeo sul campo ogni giornata di gioco affidandolo alle loro riserve.

XIII / DELLA FINE DEL GIOCO

Terminata la partita le squadre dei giocatori tornano subito a schierarsi sulla prima linea, di fronte al palco delle autorità. La squadra vincitrice prende il posto più prossimo alla Loggia, per aver la precedenza al corteo nel ritorno a Santa Maria Novella.

I musici, il banderaio della repubblica, gli ufficiali a piedi, i fanti della guardia di palazzo, i commissari e le milizie di quartiere, il generale e maggiore sergente, i capitani a cavallo, i bombardieri, i fanti dell'ordinanza, riformano prontamente il corteo nell'ordine di marcia, e sfilando dinanzi alla fonte riprendono il loro posto nello schieramento / 2.a e 3.a linea nel modo già descritto.

Il Capitano della squadra vittoriosa riceve il premio, e quindi si rinnova la cerimonia del saluto, terminata la quale il corteo si rimette in marcia, linea per linea, e passando dinanzi alla Loggia lascia la piazza. All'altezza di Palazzo Vecchio la famiglia di palazzo si rimette in testa, e fatti gli squilli consueti imbocca Via della Ninna. Passato il reparto dei fanti dell'ordinanza, si riuniscono al corteo, il proconsole e le rappresentanze delle Arti.

Dato a Firenze il 30 ottobre 1930-IX

Presidente generale
GIUSEPPE DELLA GHERARDESCA
Podestà di Firenze

Presidente esecutivo
ALESSANDRO PAVOLINI
Segretario Federale

COMITATO CHE HA ORGANIZZATO
LA RIEVOCAZIONE STORICA DEL GIOCO DEL CALCIO
NEL 1930

Presidente Onorario : On. Lando Ferretti, Capo dell'Uff. Stampa del Capo del Governo

Presidente Generale : Il Podestà di Firenze, Sen. Conte Giuseppe della Gherardesca

Presidente della Giunta Esecutiva : Dott. Alessandro Pavolini, Segretario Federale

Vice Presidente : Lorenzo Romanelli, Presidente della Federazione Fascista dei Commercianti.

Tesoriere : Simone Velluti Zati dei Duchi di San Clemente

Segretario : Raffaello Bacci

Commissari : Enrico Barfucci (sviluppo e collegamento) - Rag. Guido Baroni (partecipazione rionale) - Avv. Lelio Botti (organizzazione generale) - Pietro Galardini (Dopolavoro Provinciale) - Conte Goretto Goretti de' Flamini (cerimoniale) - Pietro Gori (organizzazione generale) - Prof. Alfredo Lenzi (costume e organizzazione estetica e storica) - Avv. Luigi Lodi-Focardi (organizzazione generale) - Avv. Gino Meschiari (organizzazione generale) - Dott. Carlo Nannotti (partecipazione rionale) - Enrico Novelli (organizzazione generale) - Dott. Puccio Pucci (direzione sportiva) - March. Roberto Venturi Ginori (rappresentante del Comune Fiorentino) - Prof. Giuseppe Volterra (organizzazione generale)

Istruttori del corteo : Proff. Ugo e Dino Mangani

Istruttore della musica : Prof. Gaetano Manno

I° CONSIGLIO DELLA SOCIETÀ STORICA
PER IL GIOCO DEL CALCIO (1931)

Presidente Generale : Conte Sen. Giuseppe Della Gherardesca - Podestà di Firenze

Presidente : Dott. Alessandro Pavolini - Commissario Federale di Firenze

Vice Presidente : Lorenzo Romanelli

Tesoriere : Simone Velluti Zati Duca di S. Clemente

Segretario : Raffaello Bacci

Commissario del Comune Fiorentino : Marchese Roberto Venturi Ginori

Commissario dell'Ente toscano di iniziativa : Enrico Barfucci

Commissari per la partecipazione rionale : Parte verde / Dott. Carlo Nannotti —
Parte bianca / Dott. Guido Baroni

Commissario per l'organizzazione storico-artistica : Prof. Alfredo Lenzi

Commissario per il Gioco : Carlo Parenti

Commissario dei nobili e ufficiali : Conte Avv. Goretto Goretti De' Flamini

Commissario dei Patroni : Avv. Luigi Lodi-Focardi

Commissario dei Militi : Enrico Novelli

Commissario per il Dopolavoro : Pietro Galardini

ELENCO DEI DIGNITARI E DEGLI UFFICIALI*
CHE PARTECIPARONO ALLA STORICA RIPRESA DEL 1930/31

	Rievocazioni a cui hanno preso parte		
	14	24	3 ^a
Marescse Ridolfo Peruzzi de' Medici - Araldo della Signoria	14	24	3 ^a
Marescse Uguccione Uguccione - Commissario quartiere di S. Giovanni	"	"	"
Marescse Leonardo Ginori-Lisci - Comm. quartiere di S. M. Novella	"	"	"
Conte Arrigo della Gherardesca - Commissario quartiere di S. Croce	"	"	"
Conte Niccolò Guicciardini - Commissario quartiere di S. Spirito	"	"	"
Marescse Gualberto Antinori - Generale maggiore sergente	"	"	—
Conte Enzo Pecori Giraldi - " " "	"	"	3 ^a
Nob. Pazzino de' Pazzi - Lancia spezzata	"	"	"
Nob. Federico Stendardi - " " "	"	"	"
Marescse Federico Barbolani da Montauto di Montevitozzo - Colonnello	"	"	"
Marescse Onofrio Bartolini Salimbeni	"	"	"
Conte Uguccione della Gherardesca	"	"	"
Conte Filippo Pandolfini	"	"	"
Marescse Giuseppe Rosselli del Turco	"	"	"
Don Vanni de' Principi Corsini	"	"	"
Marescse Cosimo de' Medici Tornabuoni	"	"	"
Conte Recco Capponi-Giugni-Canigiani-de' Cerebi	"	"	"
Marescse Filippo Torrighini Malaspina	"	"	"
Marescse Andrea Cavalcanti di Verbicario	"	"	"
Conte Guicciardino Guicciardini	"	—	"
Conte Bongiamani Guicciardini	"	—	"
Conte Adimaro Adimari-Morelli	"	—	"
Conte Bernardo Rucellai	"	—	"
Conte Giangiulio Rucellai	"	—	"
Prof. Alfredo Lenzi	"	14	24
Raffiello Bacci	"	"	"
Riccardo Melani	"	"	—
Mario Paoletti	"	"	—
Enzo Ottanelli	"	"	—
Francesco Gastone Casini	"	"	—
Prof. Dino Mangani	"	"	3 ^a
Giulio Cesare Lenzi	"	"	"
Giorgio Lenzi	"	"	"
Ascanio Carlo Tealdi	"	—	—
Ferruccio Fiorineschi - Ufficiale dei fanti dell'Ordinanza	14	24	"
Giovanni Santoni - Ufficiale dei bombardieri	"	"	—
Delfo Cecchi - Ufficiale dei fanti di Palazzo	"	"	—
Aldo Borgioli - Maestro dei musicisti	"	"	—
Dott. Puccio Pucci - Maestro di campo	"	"	—
Carlo Parenti - " " "	—	—	3 ^a
Rodolfo Terlizzi - Capitano di guardia del distretto e contado fiorentino	—	—	"

GIOCATORI BIANCHI	Partite a cui hanno preso parte	GIOCATORI VERDI	Partite a cui hanno preso parte
<i>Capitano</i>		<i>Capitano</i>	
Alburno Rag. Mario	1 ^a 2 ^a 3 ^a	Nannotti Dott. Carlo	1 ^a 2 ^a 3 ^a
Galardini Pietro	— " "	<i>Alfiere</i>	
<i>Alfiere</i>		Querci Aldo	1 ^a 2 ^a
Pandolfini Olimpio	1 ^a " "	<i>Giocatori</i>	
<i>Giocatori</i>		Crescioli Adriano	" "
Corti Ugo	" "	Mori Gino	" "
Fattori Rodolfo	" "	Bacchi Renzo	" "
Toti Francesco	" "	Benelli Federico	" "
Ciardi Lanciotto	" "	Cialdini Amelio	" "
Rangoni Gino	" "	Cipriani Ezio	" "
Signori Vittorio	" "	Balzini Alfredo	" "
Vivoli Arrigo	" "	Cini Fortunato	" "
Totti Ernesto	" "	Dal Palu Vittorio	" "
Dugini Marco	" "	Nanni Angiolino	" "
Focosi Giuseppe	" "	Casati Enzo	" "
Montelatici Raniero	" "	Cupini Romualdo	" "
Cecchi Alfredo	" "	Paelicchi Mario	" "
Ducci Narciso	" "	Chiti Carlo	" "
Lapi Enzo	" "	Magono Bruno	" "
Nava Mario	" "	Romano Valerio	" "
Becherucci Otello	" "	Cucchi Maggiorino	" "
Bianchi Alberto	" "	Valle Pino	" "
Bianchi Roberto	" "	Tarcbi Gino Aldo	" "
Scarpelli Giuseppe	" "	Baracchi Pietro	" "
Barlacchi Renato	" "	Bianchini Alessio	" "
Chiari Duilio	" "	Catani Otello	" —
Marchiani Agostino	" "	Baldini Ettore	" —
Frullini Dorando	" "	Dini Alberto	" —
Vieri Alfredo	" —	Ciglia Cesare	" —
Giomi Luigi	" —	Donati Vasco	" —
Marini Mario	" —	Bacchi Corrado	" —
Moretti Carlo	" —	Masini Mario	" 2 ^a
Bambi Antonio	— 2 ^a	Baldi Ugo	— "
Rosi Bruno	— "	Biondini Gastone	— "
Pieri Adolfo	— "	Ulivelli Ugo	— "
		Bandini Enzo	— "

N. B. - La nota non è completa per quanto riguarda la terza partita (3 maggio 1937-IX)

INDICE

Introduzione

Bibliografia dell'antico Gioco fiorentino del Calcio	
Discorso riassuntivo	3
Descrizione bibliografica delle opere	17
Indice generale dei nomi di autori, traduttori, commentatori, illustratori, tipografi, ecc.	37
Il " Calcio " nella Storia	43
La partita del 17 Febbraio 1530	101
La ripresa storica del 1930	121

Appendice

Società storica per il Gioco del Calcio fiorentino: Statuto e Regolamento	137
Comitato che ha organizzato la rievocazione storica del Gioco del Calcio nel 1930 / I° Consiglio della Società storica per il Gioco del Calcio (1931)	144
Elenco dei dignitari e degli ufficiali che parteciparono alla storica ripresa del 1930/31 / Giocatori	145

ILLUSTRAZIONI
DELLA BIBLIOGRAFIA



DEL GIOCO DELLA
PALLA DI MESSER
ANTONIO SCAINO DA
SALO', DIVISO IN
TRE PARTI.

CON DVE TAVOLE, L'VNA DI
*Capitoli, l'altra delle cose piu notabili,
che in esse si contengono.*



CON PRIVILEGIO.

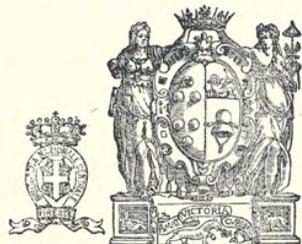


IN VENEZIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI, ET
FRATELLI. M D LV.



SOPRA IL GIOCO
DEL CALCIO
FIORENTINO:

Del Puro Accademico Alterato.
*Al Sereniss. Gran Duca di Toscana
Suo Signore.*



IN FIRENZE
Nella Stamperia de' Giunti, 1580.
Con licenza, & Privilegio.

DISCORSO
SOPRA IL GIOCO
DEL CALCIO
FIorentino

Del Sig. Giovanni de Bardi de' Conti di Vernio
Nell'Accademia degli Alterati il Puro; Da lui già scritto

Al SERENISSIMO GRAN DUCA FRANCESCO:

*Ed ora nuovamente ristampato coll'aggiunta de' Capitoli
del medesimo Giuoco, e Dedicato*

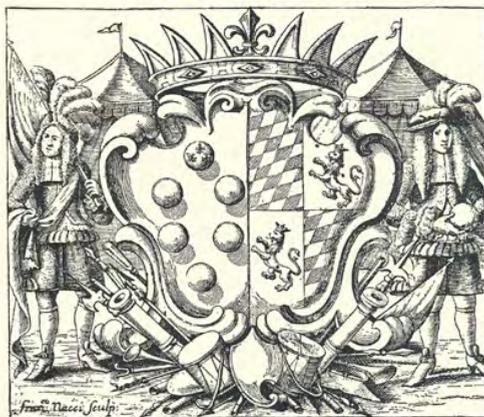
**AL SERENISSIMO GRANDUCA
COSIMO TERZO**



IN FIRENZE

All'Insegna della Stella, 1673. Con licenza de' Superiori.

MEMORIE
DEL CALCIO FIORENTINO
Tratte da diverse Scritture
E DEDICATE
ALL' ALTEZZE SERENISSIME
DI
FERDINANDO
PRINCIPE DI TOSCANA
E
VIOLANTE BEATRICE
DI BAVIERA.



IN FIRENZE.
Nella Stamperia di S. A. S. alla Condotta. Con licenza de' Superiori. 1688
ExBibl.
Ios. Ren. Card.
Imperialis

NARRATIO INCLYTI
CERTAMINIS
FLORENTINORVM GRAECIS VERSIBVS,
quod apud illos Calcio,

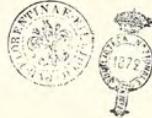
Apud antiquos verò Arpaſtum appellatur.

Facta à D. Georgio Coreſio Chienſi, nobili Biſantino linguæ
Græcæ in ſapientiffimo Piſarum Gymnaſio
profefſori.



VENETIIS, M. D. C. X I.

Ex Typographia Antonij Pinelli: Superiorum permiſſu.



DIALOGO SECONDO
TRA
PINDARO, E IL BERNIA
In occasione del giuoco del Calcio
INTRODOTTO IN FARNASO
Nel Carnevale dell'anno 1696. sotto
la divisa de' due colori
AVRORA, E ROSA.



IN LVCCA.
Per **Giulio Paci, e Domenico Cuffetti.**
Con Licenza de' Superiori

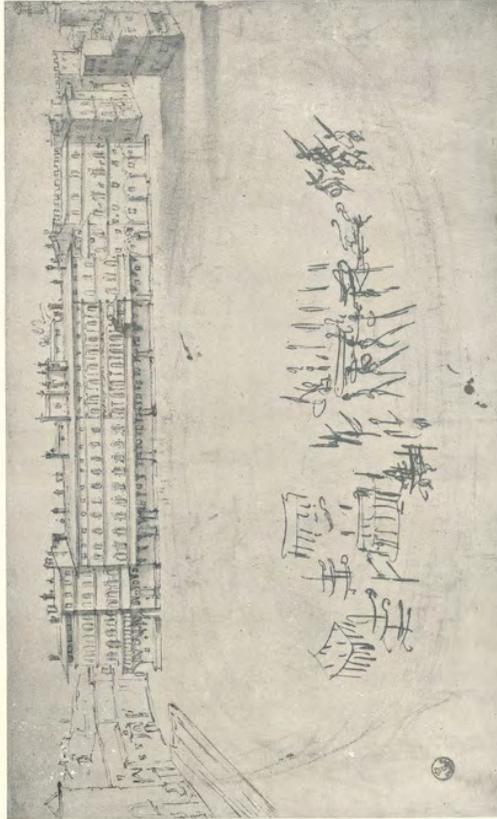
ILLUSTRAZIONI DEL TESTO

FIGURINI E DISEGNI
di ALFREDO LENSI

Fotografie Barsotti, Locchi,
Zaccaria di Firenze

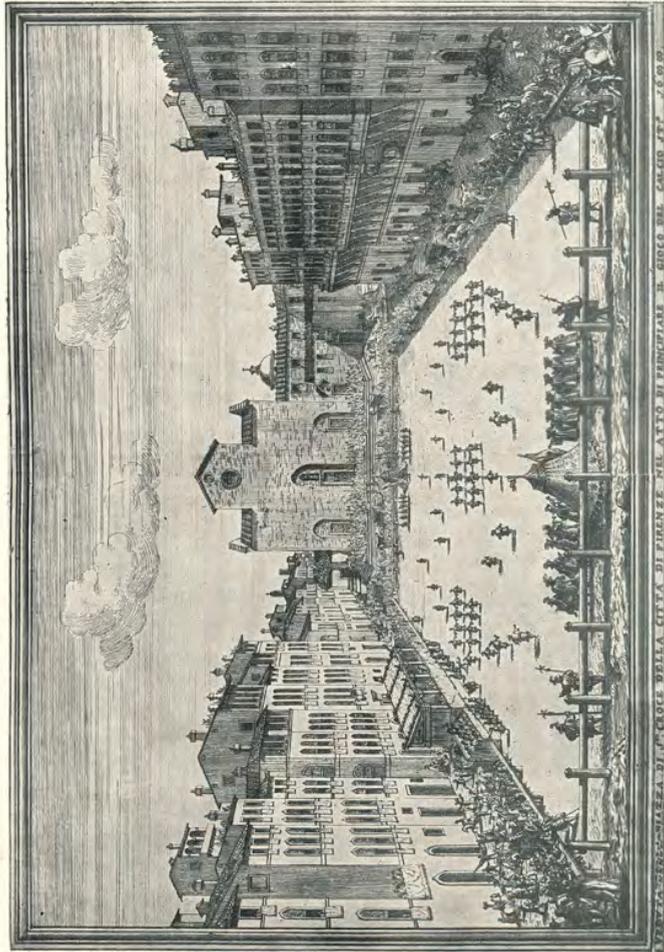


VII

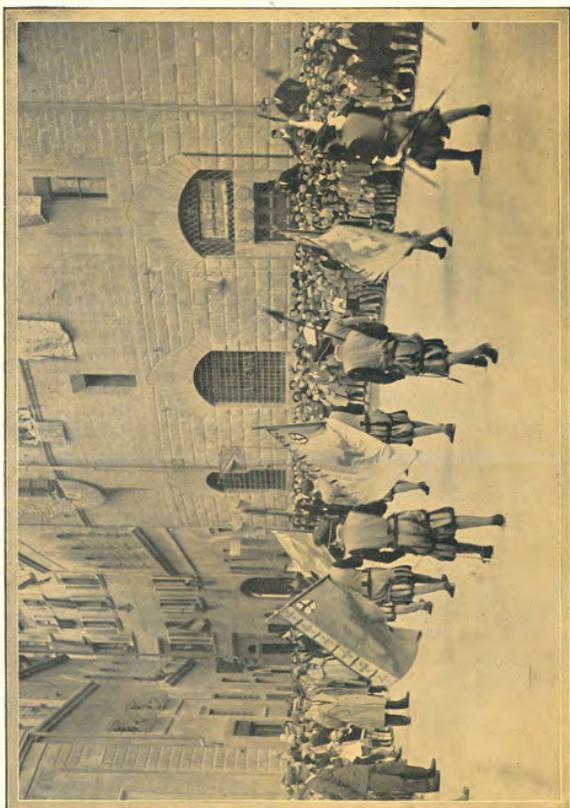


IX





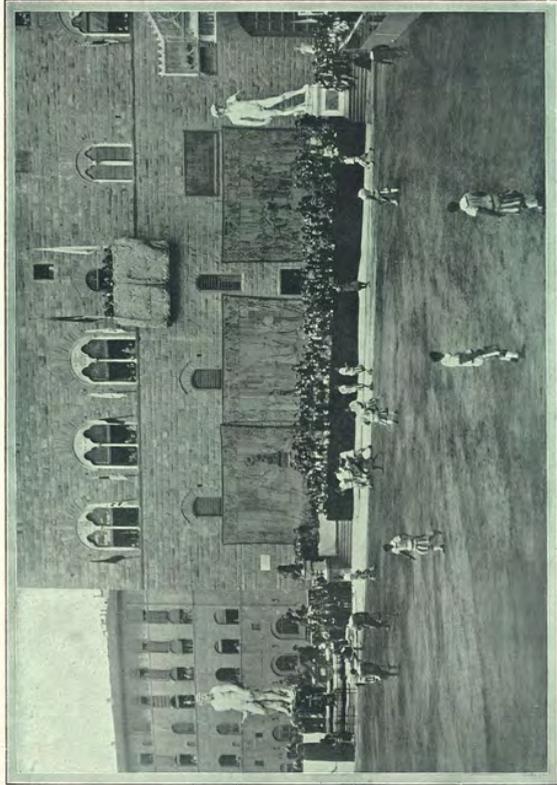
Piazza di Croce della Città di Firenze nelatto di Principiare la Rocca del Galileo 1777. G. G. G.



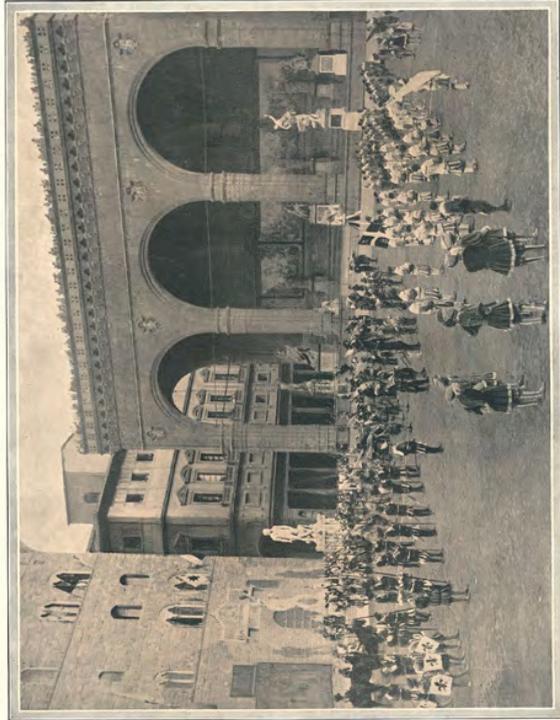
XIII



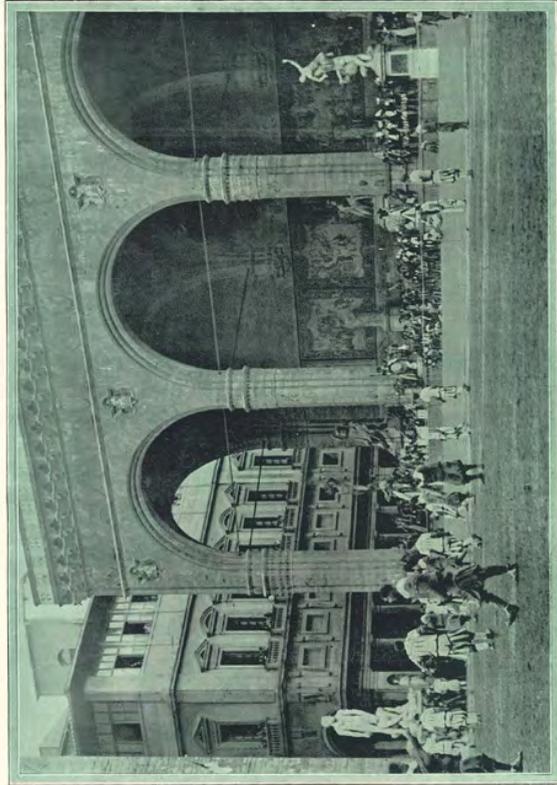
XIV



xv

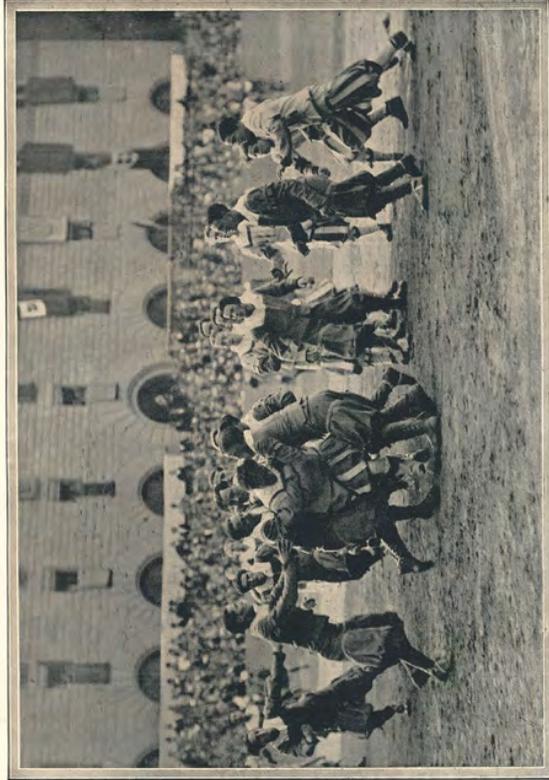


XVI



XVII

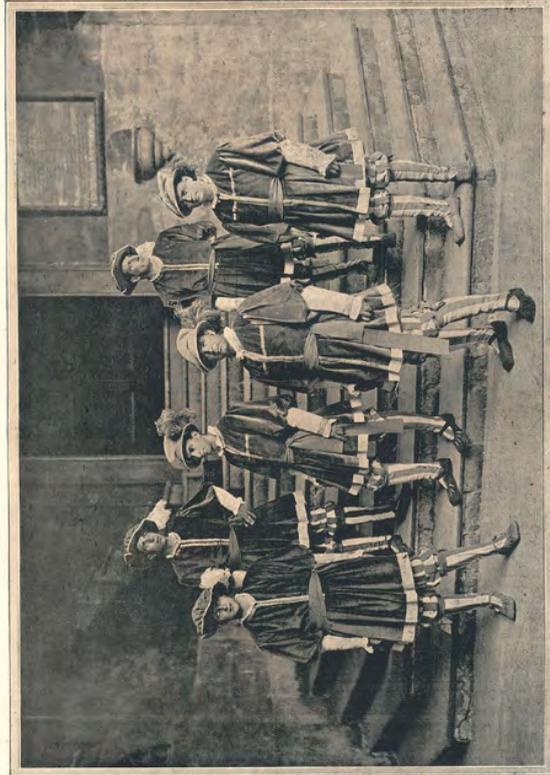
184



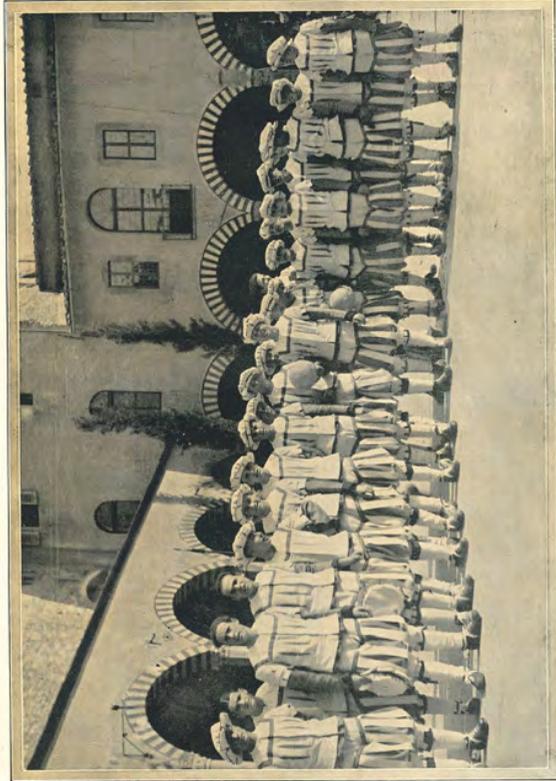
XVIII



XIX



xx



XXI



XXII



*RIDOLFO DI
PERUZZI M^{SE}
PATRIZIO
DELLA SIGNORIA*



*SIMONE
DE' MEDICI
FIOREN.^{MO} ARALDO
NEL MCMXXX*

Ferd. Barzanti fotograf.



XXIV



xxvi



XXVIII



XXIX



XXXI

XXXI



XXXII



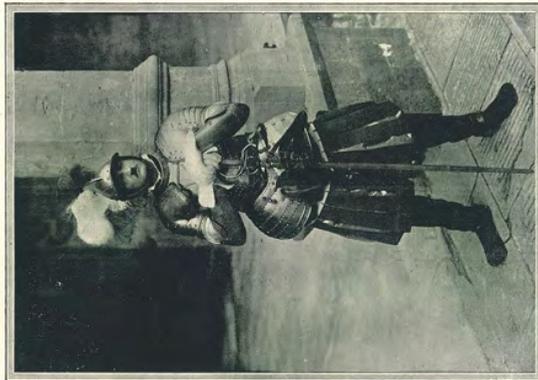
XXXIII



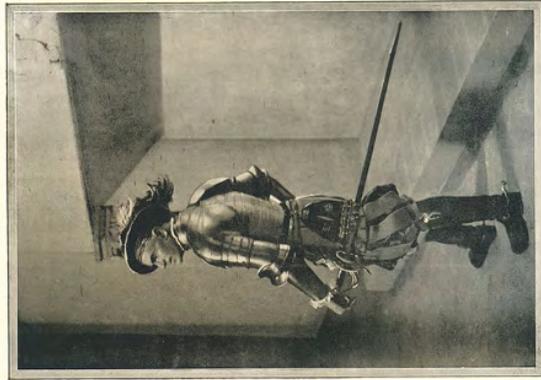
XXXIV



XXXVI



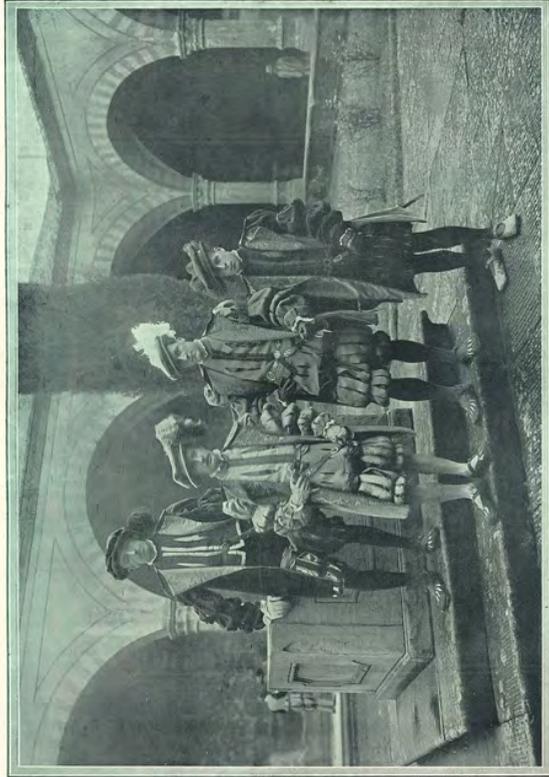
XXXVIII



XXXIX



XL



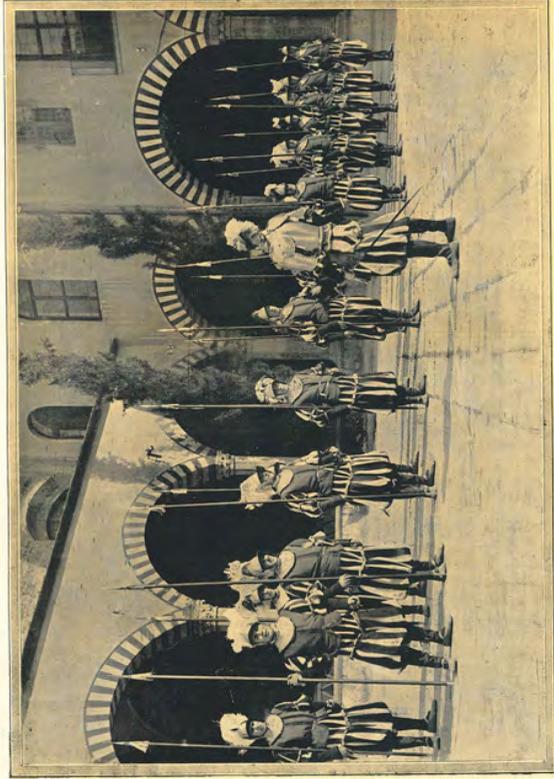
XLI



XLII



XLIII



XLIV



XLV



XLVI

Gli storici personaggi del Corteo

di Andrea Di Stefano

Introduzione

I ventuno acquerelli che Alfredo Lenzi ci ha lasciato e novant'anni fa realizzato, sono la rappresentazione artistica e realistica di quanto il progetto di costituzione di un corteo storico volesse essere il più fedele alla realtà storica. La dovizia dei particolari conferisce non solo bellezza ad ogni singolo bozzetto, ma rende chiara l'intenzione dell'autore: lasciare un'opera testimoniale di come era stato concepito ogni personaggio storico; inoltre in quasi ogni elaborato sono presenti appunti (presumibilmente dell'autore) scritti a matita in cui viene identificato il personaggio o il suo ruolo. Particolare curioso è l'identità che si cela dietro due personaggi, ovvero l'autoritratto dello stesso Alfredo Lenzi e di suo figlio Giulio Cesare: il primo nelle vesti del Capitano Generale delle Artiglierie ed il secondo in quelle di Cornetta di Cavalleria (in posizione frontale).

Le fonti letterarie ed artistiche che il Lenzi ha utilizzato sono molteplici, vanno dal Varchi al "Cortegiano" di Baldassarre Castiglione e si arricchiscono con gli affreschi di Girolamo Genga, Giorgio Vasari e Luca Signorelli; insieme ai disegni e ritratti di Lorenzo Lotto e del Parmigianino. Sono però da notare le fonti artistiche non citate direttamente dal Lenzi, dove si può riscontrare un'eccezionale somiglianza sia nelle pose assunte dai personaggi che negli abiti rappresentati: Giovan Battista Moroni (1522-1578/9) ce ne offre spunto con il "Ritratto di un gentiluomo" e "Il Cavaliere dal piede ferito", paragonabile per la posa al Sergente Maggiore della Milizia e per la particolarità del costume anche all'Ufficiale di Fanteria. Altri riferimenti si trovano nel "Cavaliere in rosa" e nel "Ritratto del Cavaliere Pietro Secco Suardo", dove la posizione del braccio destro tende a confermarsi ispirazione per il Capitano di Guardia del Distretto e del Contado; Alessandro Bonvicino, detto il Moretto da Brescia (1498-1554) con il "Ritratto virile a Figura intera" rappresenta un soggetto che ricorda molto nel costume un Ufficiale di Fanteria, questi indossa un abito che oggi è lecito ricondurre a quello del Maestro di Campo. Numerosi riferimenti li troviamo anche nei ritratti eseguiti da Agnolo Bronzino, dove sono rappresentate figure di personaggi come Stefano Colonna, Bartolomeo Panciatichi e Cosimo I

de' Medici. Purtroppo, del bozzetto rappresentante la Guardia del Fuoco ed il Tamburino, non abbiamo la possibilità né di osservarne l'originale né copia a colori; le uniche testimonianze, attualmente, sono disponibili solo in pubblicazioni in bianco e nero.

Gli acquerelli che seguono questa introduzione però, non sono le prime rappresentazioni grafiche di abiti storici che il Lensi ci tramanda, infatti nel volume di Pietro Gori (1898), *Il Giuoco del Calcio*. Con vignette, sono presenti sette vignette che ritraggono alcuni personaggi, definiti nelle stesse didascalie: il Trombettiere, il Tamburino, l'Alfiere, il Pallaio, un Ufficiale di Fanti italiani, un Uomo d'armi italiano: soldato di compagnia di ventura, ed un Fante italiano: soldato di compagnia di ventura. L'autore inoltre, ci indica il secolo di appartenenza di ciascun soggetto (sec. XV) e la fonte da cui sono stati tratti. Neanche di queste vignette è possibile, a tutt'oggi, visionare gli esemplari originali.

Il cambiamento stilistico tra le vignette nel volume del Gori e i successivi bozzetti è evidente, passiamo da fonti tardo quattrocentesche come il Pinturicchio ad affreschi e dipinti di artisti attivi in pieno cinquecento; ciò al fine di inquadrare, ovviamente, la creazione di una realtà rievocativa, il più possibile vicina all'evento storico che portò alla fine della Repubblica Fiorentina. Infatti, ricordiamo che la partita giocata a Firenze nel 1930 in occasione dei quattrocento anni dalla morte di Francesco Ferrucci, non può essere altro che il simbolico inizio di un'attività istituzionale, celebrativa e rievocativa che prende il nome di Calcio Storico Fiorentino.

Sergente maggiore della Milizia

Comandante ed istruttore della milizia cittadina, ricostituita durante il periodo dell'assedio per volontà della Repubblica, il Sergente Maggiore sovrintendeva i più di mille uomini (stando alle stime del Lensi) presenti in ogni quartiere.

A ricoprirne il ruolo, durante il periodo dell'assedio, erano personaggi come Giovan Battista da Messina, al secolo Giovanni Battista Goti, nativo di Messina o Catania, detto "Sergentino": dopo aver militato tra le Bande Nere, si trova a combattere per la Repubblica Fiorentina nel 1530; dopo la sconfitta, nel 1534 si porrà al soldo del Duca d'Urbino Francesco Maria della Rovere e vi resterà fino alla morte, avvenuta nel 1560. Giovanni da Turino, conosciuto anche come Giovanni Belloni, Giovanni Turrini o Giovanni di Torino. Signore di Stupinigi, Villafranca Piemonte e di Losaches, dal

1522 presta il suo servizio nelle compagnie di Giovanni de' Medici. Il 25 novembre del 1526 si trova a Governolo, dove il Capitano de' Medici verrà ferito ad una gamba da un colpo di falconetto e, il 30 dello stesso mese morirà.

Dall'ottobre del 1529 è in difesa di Firenze: è preposto prima alla guardia del bastione della Giustizia e poi a quello di San Giorgio; nel giugno del 1530 partecipa allo scontro in San Donato in Polverosa e, nonostante il valore con cui si batte, i duemila lanzi del conte Ludovico di Lodrone non vengono scalzati; nello stesso periodo si trova ad affrontare l'avversario imperiale impadronendosi di un bastione fuori porta Faenza, ma è costretto a ritirarsi perché ferito gravemente.

Morirà nel 1553 a seguito di un colpo di archibugio presso la cittadella corsa di San Fiorenzo (Saint-Florent), mentre tenta di prestare aiuto a Giordano Orsini di Monterotondo, altro capitano di ventura impegnato nella conquista della Corsica, campagna militare voluta da Enrico II di Francia per toglierla ai possedimenti della Repubblica di Genova di Andrea Doria.

Pasquino Corso, originario di Sia, antica regione della Corsica, si trova a Firenze nel Maggio 1530 quando affronta fieramente, insieme ad Ottaviano Signorelli, gli imperiali presso la Porta di San Pier Gattolini alla testa delle sue compagnie, condotte da Gabriele Corso, Luciano Corso, Battista Corso e Mariotto Corso. Il mese successivo si trova ad affrontare al fianco del Colonna ed a Giovanni da Turino l'attacco ai tedeschi presso San Donato in Polverosa, scontro che si risolve in un mero saccheggio da parte degli uomini del Corso. Nel Settembre si rende protagonista di un ammutinamento: muovendo violentemente con i suoi uomini verso piazza Santa Croce, è affrontato da un intorpidito Malatesta Baglioni che, imprigionato, verrà rilasciato solo quando i cittadini minacciati riconoscono al Corso 10000 scudi. Muore nel Luglio del 1532 e viene sepolto nella Basilica di San Crisogono, dichiarata dal papato chiesa nazionale cimiteriale dei corsi ospitati a Roma.

Annovera nel suo curriculum bellico l'essere stato al servizio nelle Bande Nere insieme allo stesso Giovanni da Turino e a Amico da Venafro. Anche questi si rende partecipe a violenti scontri con gli avversari assediati; in uno di questi, durante una scaramuccia, viene ferito da un colpo di archibugio. Il giovane figlio Lucio combatte al suo fianco fin quando, il giorno precedente l'attacco alla Colombaia, Amico da Venafro troverà la morte, assassinato con ventisette coltellate dalle Lance Spezzate di Stefano Colonna.



*Sergente Maggiore della Milizia
(Foto di Consuelo Calitri)*

I Fanti di palazzo o della guardia

Comandati da un capitano non fiorentino, detti soldati svolgevano un servizio di protezione nei confronti della Signoria, accompagnandola alle cerimonie pubbliche e sorvegliando il Palazzo.

Vestiti di verde e in numero di cento, come ci vengono descritti dal diarista Goro Dati nelle sue *Istorie di Firenze*, i Fanti della Guardia, per l'alto compito che svolgevano, erano tenuti in grande considerazione, tanto che anche qualora il loro servizio fosse stato assegnato ad altra persona, indipendentemente da chi fosse, nessuno avrebbe osato muovere atti contro di essa per timore della propria vita.

E sono di tanta preminenza questi famigli de' Signori, che quando un di loro fusse dato per compagnia a uno, che avesse bando della persona, o debito, non è alcuno Rettore, nè Ufficiale, nè Cittadino, che per la vita sua dicesse, o facesse nulla contro a quel tale, e l'detto famiglio si concede per partito, e diliberazione de' detti Signori.⁸⁵

85 Dati G. (1735) *Istoria di Firenze dall'anno 1380 all'anno 1405. Con Annotazioni*, Firenze Stamperia di Giuseppe Manni, p. 136



*Fante di Palazzo o della Guardia
(Foto di Consuelo Calitri)*

Cornetta di cavalleria

Il termine deriva da corno, sul modello del francese cornette. Così era chiamata la bandiera (con battente a due punte) di un reparto di cavalleria.

L'ufficiale che la impugnava corrispondeva, nella Francia del XVII secolo, all'attuale sottotenente (sous-lieutenant) ed aveva l'incarico di custodirla e difenderla in battaglia.

Nei due bozzetti realizzati dal Lensi, è possibile notare la particolarità e la ricchezza di colori degli abiti (ancora oggi indossati dagli appartenenti al Corteo Storico della Repubblica Fiorentina), derivanti dalla "moda lanzicheneca": questi mercenari, appartenenti ad un ordine costituito da Massimiliano I nel 1487, combattono per il "soldo" ed il bottino di guerra. Saccheggiando e depredando si accaparrano abiti femminili, piume di struzzo, corazze, stoffe variopinte e mescolano il tutto, creando una moda caotica e senza senso stilistico, ma che nel corso degli anni detterà uno stile apprezzato, soprattutto tra i nobili del cinquecento, creando quello che si può definire uno dei primi casi di moda che si muove "dal basso verso l'alto".

L'aspetto pesante e confuso di questo abbigliamento, debitamente riequilibrato, andrà ad influenzare in modo considerevole la sartoria del periodo: i tagli sulla stoffa sono di loro invenzione, oltre le cosiddette "calze ad aco": calzette confezionate a maglia fissate alle brache con giarrettiere strette alle ginocchia; calzature "a becco d'anitra" ed un enorme cappello piumato.

I due bozzetti rappresentano il condottiero Marzio (o Mario) Orsini, presente a Firenze durante l'assedio dall'ottobre del 1529. Egli si distinguerà per numerose sortite contro gli imperiali al fianco di Stefano Colonna e Malatesta Baglioni. Morirà nel dicembre dello stesso anno a seguito di un colpo di colubrina sul Monte di San Miniato. Il tiro, proveniente dai colli dirimpetto al Gallo (Villa dei Lanfredini), fa crollare un pilastro di una pergola che sommerge i presenti. Viene sepolto, dopo una solenne cerimonia, nella chiesa di San Marco. Secondo una cronaca, l'Orsini in punto di morte ha confessato di aver tenuto contatti con l'esercito dell'Orange.



*Cornetta di Cavalleria in posa a tre quarti
(Foto di Consuelo Calitri)*



*Cornetta di Cavalleria in posa laterale
(Foto di Consuelo Calitri)*

L'Araldo della Signoria

Termine derivante dal francese antico *hiraut*, *hérault*, e questi dal franco *hariwald*, "impiegato dell'esercito", designava un pubblico ufficiale, già dal periodo medievale, al servizio delle corti dei sovrani con mansioni di maestro di cerimonie, diplomatico e banditore.

Infine L'Araldo, Iacopo di Niccolo, "il Bientina", con veste di panno luchesino più corta di quella del Podestà, e i dodici mazzieri vestiti di rosso, con le loro mazze d'argento fiordalisate.⁸⁶

Al tempo dell'assedio questa carica era ricoperta da Iacopo Del Polta detto il Bientina. Nato a Firenze nel 1473, acquisì tale pseudonimo dal borgo di origine della famiglia; inoltre, con questo nomignolo viene ricordato nell'ambiente letterario fiorentino, per le sue qualità da compositore di frottole, farse e canti carnascialeschi.

La famiglia del Del Polta, già dal 1435 è presente a Firenze, impegnata nel redditizio commercio del vino nel quartiere di Santa Croce, mestiere che si tramanderà dal nonno Iacopo al padre Niccolò.

Il Bientina non seguirà le orme paterne: savonaroliano, è possibile che si sia allontanato da Firenze per sfuggire alla repressione antiapiagnona; tornato in città, parallelamente alla sua attività di autore musicale, intraprenderà il mestiere di cerusico, fino a diventare Araldo della Signoria nel 1527, succedendo al Dell'Ottonaio ed al Manfredi.

Rimase in carica per dodici anni, nonostante la caduta della repubblica ed il rovesciamento del regime nel 1530. Per via delle sue conoscenze nella corte medicea o per aver fatto parte della Compagnia della Cazzuola (prestigiosa congrega di artisti che organizzò a Firenze le prime commedie rinascimentali), il duca non lo privò del suo incarico, anche se ne ridimensionò molto i compiti.

Egli fu l'ultimo Araldo della Signoria, dal momento che Cosimo fece coincidere l'abolizione della carica con la morte del Del Polta nel 1539.

86 Lensi A. (1931) *Il Gioco del Calcio Fiorentino*, Firenze: Rinascimento del Libro, p. 111



L'Araldo della Signoria
(Foto di Consuelo Calitri)

Capitano generale delle artiglierie

Chiamato anche Maestro delle Artiglierie, durante l'assedio di Firenze fu il ruolo rivestito da Leandro Signorelli e alla morte di questi, passò a Raffaello da Cortona.

Giovan Battista Vermiglioli, durante le sue ricerche, trova, nella Biblioteca Graziani-Baglioni di Torgiano, un manoscritto contenente notizie sulla famiglia Signorelli, in questo vi scopre un Diploma della Signoria di Firenze, datato 13 dicembre 1529, nel quale viene indicata la sua elezione a Capitano Generale delle artiglierie fiorentine, oltre alla responsabilità delle fortificazioni.

Leandro (o Leonardo come lo chiama il Varchi) Signorelli si distinguerà per coraggio e grandi capacità belliche, doti che lo porteranno al comando di tutte le artiglierie fiorentine per la durata di due anni, ed alla "generale soprintendenza delle fortificazioni in tempo di guerra, e di pace".⁸⁷ Purtroppo dopo soli sei mesi morirà e tutti i comandi passeranno al suo vice Raffaello da Cortona. Nella sua Storia Fiorentina il Varchi ce ne restituisce chiara fonte:

Messer Leonardo Signorelli da Perugia non meno ingegnoso poeta, che praticissimo ingegnere e valorosissimo capitano, andava rivegendo tutti i filari e tutte le fortificazioni, così fatte come da farsi, con grandissima diligenza. Costui per la molta sufficienza sua fu poco di poi condotto per capitano generale di tutte l'artiglierie della repubblica Fiorentina con amplissima autorità per un anno fermo e uno di beneplacito; ma egli in capo a sei mesi con grandissimo danno così delle Muse come di Marte ne fu acerbissimamente rapito, e la compagnia, ch'egli aveva, fu data a Raffaello da Cortona suo luogotenente.⁸⁸

I Bombardieri, sono le figure che rappresentano simbolicamente gli artiglieri della Repubblica Fiorentina. Durante il conflitto avuto nel 1326 con Castruccio Castracani, ghibellino, signore di Lucca, la Signoria incaricò quale "Maestro di bombarde" Rinaldo da Villamagna. Egli ebbe il compito di provvedere alla realizzazione di armi da fuoco: così Firenze divenne uno dei primi luoghi dove

87 Vermiglioli G.B. (1839) *La vita e le imprese militari di Malatesta IV Baglioni, Nozione Storica, con note, illustrazioni e documenti*, Perugia: Tipografia Bartelli, p. 196

88 Varchi B. (1803) *Storia Fiorentina. Volume terzo*, Milano: Dalla Società tipografica de' Classici Italiani, p. 214

si produssero polvere ed artiglierie.

All'epoca dell'assedio, nella città del giglio furono ampiamente utilizzate le artiglierie da entrambi gli schieramenti, nonché realizzati grandi lavori di fortificazione: abbassamento delle torri (1526), costruzioni di bastioni e postazioni di fuoco lungo il perimetro delle mura. La costruzione più imponente fu senz'altro la fortificazione del colle di San Miniato, ad opera di Michelangelo Buonarroti.



*Capitano Generale delle Artiglierie
(Foto di Consuelo Calitri)*



Bombardiere
(Foto di Consuelo Calitri)

I Fanti dell'Ordinanza

Costituita il 6 novembre 1528 per la difesa della città dal nemico imperiale, questa Milizia, come ci dà notizia il Lensi, all'epoca dell'assedio contava più di cinquemila uomini tra i diciotto ed i cinquant'anni, fascia d'età che fu poi allargata dai quindici ai sessanta, nel momento di maggior necessità, ovvero nell'estate del 1530, quando ormai la situazione per Firenze raggiunse la massima criticità.

I soldati erano divisi fra i sedici Gonfaloni: "Le sedici Compagnie dell'Ordinanza"⁸⁹, ed ogni Gonfalone di Compagnia constava di circa 300 unità; la Milizia inquadrata in un quartiere era agli ordini di un Sergente Maggiore della Milizia e l'intera compagine di cittadini in armi era ai comandi del Maggior General Sergente delle Milizie, il nobile Stefano Colonna da Palestrina.

Da ciò che le fonti ci narrano, l'Ordinanza combatté strenuamente per la difesa della città e si distinse per gli atti eroici compiuti durante le "sortite" contro il campo degli assediati. Tra i tanti nomi che parteciparono c'è anche un giovane Benedetto Varchi, al quale si deve la testimonianza, attraverso le sue *Istorie Fiorentine*, degli eventi avvenuti negli ultimi anni di Repubblica Fiorentina, comprendendo in special maniera l'assedio.

Fa d'uopo rivolgere un cenno all'abito che costoro indossavano e che in questo bozzetto Alfredo Lensi ci rappresenta:

Infine, una compagnia di Fanti dell'Ordinanza, con le borgognotte lucenti e le larghe brache a liste rosse soppannate di bianco, simili a quelle che Giorgio Vasari e i suoi aiuti dipinsero nell'affresco del Salone de' Cinquecento, rappresentante la 'Presca di Port' Ercole'.⁹⁰

89 Lensi A. (1931) *Il Gioco del Calcio Fiorentino*, Firenze: Rinascimento del Libro, p. 103

90 (Ivi, p. 130)



*Fante dell'Ordinanza con corazza
(Foto di Consuelo Calitri)*



*Fante dell'Ordinanza senza corazza
(Foto di Consuelo Calitri)*

Ufficiale delle Bande a cavallo o Capitano dei cavalleggeri

Ivo Biliotti che di soldato ha che la spada, tanto l'apparenza modesta e la semplicità dell'abito a tagli sono lontano dal rivelare l'animo il coraggio l'insaziabile voglia di combattere, che gli valsero dal Signor Giovanni de' Medici il soprannome di "Straccaguerra".⁹¹

Fiorentino di nascita, nell'ottobre del 1529 è preposto alla guardia di un tratto di mura affiancante il cavaliere del Monte di San Miniato. A dicembre dello stesso anno, dopo aver presenziato alla rassegna delle truppe Fiorentine al Monte di San Miniato, il Malatesta Baglioni lo comanda per una sortita: insieme ad altri condottieri quali Jacopo Tabussi, Marzio Orsini, Francesco della Brocca ed il Pacchiarino, tendono un'imboscata alle truppe imperiali; il combattimento si inasprisce tanto che Paoluccio da Perugia richiama i suoi in ritirata.

Sarà presente anch'egli e si distinguerà per coraggio e valore nell'assalto condotto da Stefano Colonna al campo tedesco di San Donato in Polverosa.

Dopo la caduta della Repubblica, si pone al servizio della Francia, dove nel 1550 muore in combattimento all'assedio di Dieppe.

91 Lensi A. (1931) *Il Gioco del Calcio Fiorentino*, Firenze: Rinascimento del Libro, p. 110



*Ufficiale delle Bande a Cavallo o capitano dei Cavalleggeri
(Foto di Consuelo Calitri)*

Maggior general sergente delle Milizie dell'Ordinanza

Stefano Colonna da Palestrina, Signore di Palestrina, Galliciano nel Lazio, San Vittorino e Castelnuovo di Porto.

Grande di persona, di viso lungo, gran naso tra gli occhi vivaci, gran barba lunga quasi insino al petto, berretta sulle ventitre sopra il berrettino di seta viola, mantello corto alla francese, corazza e banda verde.⁹²

Inviato a Firenze nel Settembre del 1529 da Francesco I di Francia in difesa della Repubblica, ottenuto il comando dell'intera milizia, il Colonna guida l'Ordinanza in numerose azioni durante il periodo di permanenza nella città assediata; è opportuno però osservare oltre al contesto militare, gli episodi che fanno notare l'ambiguità che spesso accompagna ordini e gestione dell'esercito. Un esempio tra tutti è la controversa figura del Capitano Generale Malatesta Baglioni: nel Dicembre del '29 al comando del Colonna escono da porta San Niccolò 500 fanti, 100 archibugieri, vestiti all'uso spagnolo con corsaletto e camicia bianca indossata sopra l'armatura (per risultare visibili e quindi riconoscibili al buio), insieme a 400 uomini tra alabardieri e picchieri; a questi si aggiunsero 400 uomini della Milizia cittadina di Santa Maria Novella al comando di Alamanno de' Pazzi, detto contingente attacca il campo delle truppe di Sciarra Colonna a Santa Margherita a Montici; l'allarme arriva all'accampamento di Giovanbattista Smeraldi, qui le truppe fiorentine abbattano le porte di una porcilaia, gli stridii dei maiali squarciano il silenzio, i soldati imperiali trasaliscono dal terrore nel sentire le bestie spaventate riversarsi verso di loro; intervengono rinforzi da entrambi gli schieramenti e ne nasce una battaglia sanguinosa che perdura un'ora e più, ma proprio mentre i fiorentini stanno per raggiungere una vittoria schiacciante (senza peraltro riportare vittime, mentre se ne contano 200 tra gli imperiali), il Malatesta richiama l'esercito e impedisce tale memorabile esito.

Analogamente, il Capitano Generale farà suonare un'altra ritirata, nonostante la situazione a favore dei fiorentini: durante la sortita verso San Donato in Polverosa, dove erano accampate le truppe di Ludovico di Lodrone, il Colonna, coadiuvato da Pasquino Corso alla testa di un

92 Lensi A. (1931) *Il Gioco del Calcio Fiorentino*, Firenze: Rinascimento del Libro, p. 110'

colonnello di fanti, irrompono nel campo nemico e uccidono chiunque si pari dinanzi a loro, la difesa tedesca si chiude a riccio dentro la sede del comando, ovvero il complesso della chiesa, qui i Fiorentini irrompono entrando dalla parte dell'orto facendo strage di chiunque, tra le vittime anche una dozzina di prostitute (fatte letteralmente a pezzi) che si trovavano nel campo degli imperiali. I soldati si abbandonano al saccheggio; i fiorentini riescono ad impadronirsi di un bastione con Pasquino Corso e Giovanni di Torino; il Colonna rimane ferito da due colpi di picca, uno al basso ventre ed uno in faccia, facendogli saltare tre denti; mentre Il Lodrone organizza la difesa, i soldati della Repubblica si gettano contro i Lanzi alla guida di Ivo Biliotti, ma l'ordine di ritirarsi non tarda ad arrivare: il Malatesta, alle prime luci dell'alba, richiama l'esercito che rientra carico di bottino e con 30 morti e 80 feriti a fronte dei 500 e 100 degli imperiali.

Morto Francesco Ferrucci, Stefano Colonna comprende ormai l'inesorabile destino di Firenze e chiede di rientrare in Francia, alcune fonti ci suggeriscono che fosse al corrente degli "intrallazzi" orditi dal Baglioni, quindi parte alla volta della corte di Francesco I insieme a Dante da Castiglione.

Morirà di febbre nei primi giorni di Marzo del 1548 a Pisa; i solenni funerali, tenuti a Firenze, furono accompagnati dall'orazione di Benedetto Varchi.



*Maggior General Sergente delle Milizie dell'Ordinanza
(Foto di Consuelo Calitri)*

Ufficiali delle fanterie

Sono uomini d'ogni parte d'Italia, rudi segaligni abbronziti, con le barbe avviluppate e l'aria ardita; gente esercitata al mestiere, in qual-sivoglia impresa, avvezza alle violenze al sangue, ma pronta quando occorra a rischiare la vita senza batter ciglio.⁹³

Capitani di Ventura, comandanti di compagnie di professionisti della guerra. A partire dal trecento si vanno formando queste nuove "figure professionali" che si mettono al soldo di chi necessita di guerrieri per muovere offesa o difesa.

Anche nella Firenze cinta d'assedio, oltre alla milizia cittadina ricostituita già dal 1505, erano presenti nutrite compagini di condottieri e soldati mercenari posti al soldo della sofferente Repubblica.

Tra i nomi dei capitani assoldati dai fiorentini che il Lapini ci elenca, troviamo la figura al comando della cavalleria perugina: Ottaviano Signorelli, ferito da un colpo di archibugio alla gola mentre è in corso la ritirata dalla Battaglia della Colombaia, una delle più sanguinose e cruenti di tutto il periodo dell'assedio. Morirà dopo quattro giorni di agonia. Tale abbandono del campo fu chiamato dal Baglioni, anche stavolta quando le truppe fiorentine stavano avendo la meglio sugli imperiali. Per Benedetto Varchi non ci sono dubbi, «si trattò di un palese tradimento, perché i repubblicani erano lì per vincere»⁹⁴.

Altro personaggio di rilievo è senza dubbio Gregorio Stendardi detto Goro da Motebenichi o Montebenicchi. Condottiero dal carattere irascibile e violento, si distingue però per valore e coraggio: inviato a Firenze da Francesco Ferrucci, verso il quale riserva grande lealtà, viene posto a guardia di San Miniato. Qui si rende protagonista di un grave atto di insubordinazione, offendendo il Commissario Girolamo Frescobaldi, quest'ultimo criticò la sua decisione di trattenere parte della paga dei soldati, cosicché questi ultimi fossero costretti ad uscire dalle mura e razzare quanto più bottino possibile; per quest'offesa viene arrestato e rimosso dal suo incarico (poi affidato a Niccolò da Cascina) e condotto a Empoli; qui riesce a fuggire dal patibolo che lo attendeva. Ritorna agli

93 Lensi A. (1931) *Il Gioco del Calcio Fiorentino*, Firenze: Rinascimento del Libro, p.109

94 Monti A. (2015) *L'Assedio di Firenze (1529-1530) - Politica, diplomazia e conflitto durante le Guerre d'Italia*, Pisa: University Press, p. 231

ordini del Ferrucci e vi rimarrà fintanto che il General Commissario non verrà ucciso a Gavinana.

Finita la parabola della Repubblica, si metterà al soldo dei Medici, prima col Duca Alessandro e poi con Cosimo; vi rimarrà fino alla morte avvenuta nel 1560.



Ufficiale delle Fanterie in abito nero (Foto di Consuelo Calitri)



*Ufficiale delle Fanterie in abito verde e celeste
(Foto di Consuelo Calitri)*

Le Lance Spezzate

Cavalieri scelti tra i più valenti e coraggiosi: nel corso del quattrocento erano figure al servizio di un principe o un sovrano; successivamente si andarono affiancando alle compagnie di ventura, alle dipendenze dirette del Capitano (oggi diremmo le guardie del corpo)⁹⁵, liberi da vincoli di obbedienza verso altri comandanti.

Al tempo dell'assedio erano al servizio del Maggior General Sergente delle Milizie Stefano Colonna da Palestrina; per cercare di comprendere quale fosse il ruolo di questi soldati, ricordiamo un episodio che li vede coinvolti la mattina del 5 maggio, a poche ore dalla Battaglia della Colombaia: dopo un rimprovero che il Colonna ebbe a rivolgere al Sergente Maggiore della Milizia Amico da Venafro, per aver molestato una donna che aveva ricevuto il permesso di accedere ai bastioni di San Miniato, il Da Venafro rispose con arroganza al suo superiore, insultandolo e dicendo che non riconosceva in lui nessuna autorità. La contesa si interruppe, ma riprese poco dopo: il Colonna, incontrato ancora il Da Venafro, lo disarcionò e gli inferse una pugnalata al collo; le sue Lance Spezzate fecero il resto finendolo con ventisette coltellate.

95 Monti A. (2015) *L'Assedio di Firenze (1529-1530) - Politica, diplomazia e conflitto durante le Guerre d'Italia*, Pisa: University Press, p. 230



Lancia Spezzata
(Foto di Consuelo Calitri)

Capitano di Guardia del Distretto e del Contado

Questa figura nasce in un contesto di nuovo spirito repubblicano: dopo la seconda cacciata dei Medici, avvenuta nel 1494, venne costituita nel 1505 una compagine armata, formata da cittadini ed appartenenti al contado. Tale milizia popolare avrebbe dovuto, per sentimento di appartenenza, meglio difendere la propria patria. Purtroppo, nel 1512 la città di Prato, cinta d'assedio dalle truppe spagnole del viceré di Napoli Raimondo Folch de Cardona, cadde durante l'episodio noto alle cronache come il "Sacco di Prato", senza che la Milizia potesse in qualche modo rivaleggiare con il nemico.

Durante il periodo di assedio, benché la figura esistesse ancora, non possedeva più le caratteristiche istituzionali di un tempo, in quanto la Milizia cittadina sottostava agli ordini di altri comandanti, mentre il contado era ormai sotto il controllo dell'esercito imperiale.



*Capitano di Guardia del Distretto e del Contado
(Foto di Consuelo Calitri)*

I musicisti

Appena i Sacerdoti suonarono le trombe, il popolo lanciò il grido di guerra. Al segnale delle trombe e al tremendo urlo del popolo, le mura crollarono su sé stesse. (Giosuè 6, 5)

In ogni epoca l'uomo ha impiegato la musica per caratterizzare al meglio ogni evento della vita, sia in tempo di pace che in tempo di guerra.

Col crescere e lo svilupparsi dell'arte militare, anche la componente musicale si è adattata per accompagnare e scandire i ritmi di coloro che combattevano o per difendere la propria patria o perché avevano fatto della guerra una professione.

Nei secoli XV e XVI, con l'evoluzione della musica militare, la presenza di strumenti come trombe, tamburi, corni e pifferi, divenne indispensabile per incitare i soldati alla battaglia, chiamarli in ritirata o impartire ordini di consuetudine, come: la sveglia, la rassegna, il raduno, ecc. I comandi più importanti erano demandati alle trombe, mentre quelli meno rilevanti ai tamburi.

Le milizie mercenarie, a differenza di quelle regolari, non avevano musicisti del comune fra le loro bande, ma suonatori pagati dai propri capitani. Ai musicisti che effettuavano il servizio durante le battaglie veniva riconosciuto un soprassoldo.

A Firenze il primo gruppo di musicisti si ebbe nel 1260 e constava di suonatori di cembali e tamburi, poi verso la fine del XIII secolo fu aggiunta la "cennamella" (particolare tipo di tromba, prototipo della bombarda rinascimentale) e lo zupfoglio (della famiglia dei flauti). Una compagnia di Trombettieri era tenuta a montare a cavallo e svolgere il servizio come banditori.

La tromba (chiarina) oggi suonata dai musicisti del Corteo Storico della Repubblica Fiorentina è del tipo senza pistoni, a forma di S, sul modello medievale realizzato in Italia, probabilmente a Mantova. Tale forma consentiva e consente una maggiore maneggevolezza dello strumento, detto anche "tromba da campo o da torneo": il suonatore fa vibrare le labbra sul bocchino cercando di emettere la nota voluta.

I musicisti detti "Pifferi" o "Fiffari" suonano l'omonimo strumento, ovvero un flauto traverso in legno di ebano, mentre i "Tamburini" hanno a che fare col tamburo imperiale del tipo rinascimentale, chiamato anche "a cordiera o a bandoliera", in quanto sorretto da una cintura in cuoio ad armacollo, secondo l'usanza francese.

Il Maestro dei Musicisti sfilava in testa al gruppo dirigendolo e impartendo i comandi quali: il passo, le marce e gli squilli con la mazza di comando, rifinita da cilindri di ottone ed ornata in cima da una corda a due nappe.



Tamburino dei Musicisti da riproduzione in bianco e nero del bozzetto originale su cartolina d'epoca (da Collezione Mariani Manes)



Il Piffero
(Foto di Consuelo Calitri)



Maestro dei Musicisti
(Foto di Consuelo Calitri)

Commissario di Quartiere

“Commissari”, commissaires, comisionarios, kommissare o commissioners⁹⁶ sono gli appellativi con cui venivano definiti, nel tardo medioevo e nella prima età moderna, quei funzionari inviati a risolvere i problemi degli stati emergenti, proprio nel periodo in cui, in varie regioni d'Europa, l'autorità del governo centrale tendeva ad accrescere.

La parola *commissarius* apparve per la prima volta nella pratica ufficiale fiorentina verso la metà del XIV secolo, tra i primi documenti nei quali è esplicitamente definita questa figura vi sono tre lettere del settembre del 1364 indirizzate alla Signoria da due rappresentanti fiorentini a San Miniato e due a Peccioli, i quali si firmano appunto, commissari.

Nel corso della seconda metà del XIV secolo, il termine *commissarius* sostituì, nell'uso fiorentino, quello di *sindicus*, ovvero quegli agenti del comune incaricati delle relazioni con i comuni vicini. La differenza però sta nell'acquisizione da parte del commissario di ampi e talvolta pieni poteri rispetto alla figura del sindaco che invece sarà ancora più limitata.

Nel tardo trecento a Firenze si distingueva tra *officium* e *commissio*: nelle commissioni erano incluse le ambascerie e le commissarie, ma non gli altri due servizi di rilievo fuori della città, ovvero: i rettorati in aree soggette a Firenze e le magistrature forestiere in giurisdizioni non fiorentine.

Generalmente era lo stato di guerra a contribuire alla proliferazione di commissari: i funzionari militari che dovevano gestire le operazioni contro il nemico o coordinare i capitani al soldo, erano i “Commissari Generali”, quelli invece con incarichi più specifici erano i “Commissari delle paghe” e i “Commissari delle vettovaglie”. Così anche nel periodo di assedio troviamo queste figure con incarichi di sovrintendenza e gestione della milizia in seno al quartiere.

Tale figura la ritroviamo anche nel Granducato: tra i più importanti rettorati, tra i quali Pisa, Pistoia, Volterra e Arezzo, vennero affidati a funzionari chiamati “commissari”; erano scelti dal Granduca, restavano in servizio per sei mesi come rettori ordinari e continuavano ad avere il duplice ruolo del rettore, ovvero quello di giudice e amministratore.

96 Connel W.J. (1988) *Il Commissario e lo Stato Territoriale Fiorentino*, p. 597 in *Ricerche Storiche*, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 591-617



*Commissario di Quartiere
(Foto di Consuelo Calitri)*

Il Bandieraio di quartiere

Il milite a cui è affidata l'insegna, l'Alfiere, termine di probabile origine araba da al-fāris ovvero "il cavaliere", riferito forse al portainsegna a cavallo, trova il suo sviluppo in tutte le epoche storiche: dall'Aquilifer, incaricato di portare e difendere l'insegna della Legione romana, fino ai giorni nostri, dove il termine (enseigne) è rimasto in alcune marine da guerra, a designare il grado più basso tra gli ufficiali di vascello, mentre per gli eserciti di terra, tale qualifica è andata scomparendo. Oggi, l'equivalente lo troviamo nell'Ufficiale subalterno incaricato di portare la bandiera, detto appunto "Ufficiale Porta-bandiera".

La città di Firenze, nel suo continuo espandersi, arrivò intorno all'XI secolo ad allargare la propria cinta muraria in direzione del fiume Arno e quindi ad essere suddivisa in quartieri a cui fu dato il nome delle porte cittadine: Porta del Vescovo o del Duomo, Porta S. Maria, Porta S. Piero e Porta S. Pancrazio; la successiva realizzazione di una nuova cerchia di mura (1172) portò alla necessità di ripartire l'agglomerato urbano, ora ricco di altre abitazioni, in sestrieri: Porta del Duomo, San Pier Maggiore, San Pier Scheraggio, Oltrarno, Borgo e San Pancrazio; avvenuta la cacciata di Gualtieri di Brienne (Duca d'Atene) nel 1343, la città, dai sestrieri, tornò ad essere suddivisa in quartieri, a loro volta comprendenti quattro Gonfaloni: Santo Spirito (Nicchio, Scala, Sferza, Drago), Santa Croce (Bue, Lion Nero, Ruote, Carro), Santa Maria Novella (Lion Bianco, Lion Rosso, Vipera, Unicorno) e San Giovanni (Chiavi, Vaio, Drago Verde, Lion d'oro).

La figura simbolica rappresentata dal Lensi nel bozzetto, ritrae appunto l'ufficiale inferiore che nel Medioevo e nell'età moderna era designato per questo ruolo.



Bandieraio di Quartiere
(Foto di Consuelo Calitri)

I Calcianti

Altrimenti chiamati "Giocatori", sono i protagonisti della tenzone che si svolge in cinquanta minuti e che vede sfidarsi ogni volta due delle quattro squadre rappresentanti i quartieri della città. Negli acquerelli del Lensi, vediamo raffigurati i colori che si affrontarono durante la famosa partita dell'assedio.

In numero di ventisette per compagine

Gl'Innanzi, quali corrono la palla; gli Sconciatori, quali rattengono i detti Innanzi, quando la palla accompagnano, e dallo sconcio che danno loro sono così detti: i Datori innanzi, i quali danno gagliardi, e diritti colpi alla palla; i Datori addietro, che a quelli stanno quasi alle riscosse.⁹⁷

I primi, chiamati anche "Corridori", in numero di quindici, svolgono la funzione di attaccanti: tentano l'area avversaria, eludendo o scontrandosi con la difesa, al fine di raggiungere la rete e segnare la caccia; i secondi, che contano cinque robusti giocatori, cercano di trattenere mediante placcaggi e zuffe gli Innanzi, da qui il nome di Sconciatori. Infine troviamo la difesa, rappresentata dai Datori Innanzi (quattro) ed i Datori Indietro (tre), estremo ed agguerrito baluardo, volto ad impedire con forza e vigore la caccia degli avversari.

Fin dall'alba dei tempi, l'oggetto sferico ha sempre destato interesse ed attrazione, siamo consapevoli che le popolazioni antiche di tutto il mondo si beavano di questo gioco, ma è sul proscenio europeo che questa attività ha conosciuto il suo sviluppo più consistente.

I Greci prima ed i Romani poi, come ci danno testimonianza poeti, scrittori e filosofi, erano soliti trarre soddisfazione e diletto da questo gioco.

Nell'antica Grecia si perfezionò notevolmente e qui si originarono vere e proprie competizioni aventi come oggetto appunto una palla, giocata seguendo varie discipline, come Episkyros, due squadre ognuna di una dozzina di giocatori che, violentemente, si lanciavano la palla a vicenda finché una fazione non retrocedeva dietro il limite del campo; Phaininda o Gioco dell'imbroglio fu poi ripreso dai romani e diventò l'Harpastum dal

97 De' Bardi G. (1688) *Memorie del Calcio Fiorentino* "Tratte da diverse scritture e dedicate all'Altezze Serenissime di Ferdinando Principe di Toscana e Violante Beatrice di Baviera. (Da Pier Lorenzo Bini), Firenze: Stamperia di S.A.S. alla Condotta, p. 8

greco harpázō (strappare, portar via con forza), aporrhaxis o gioco del far rimbalzare la palla, ourania ovvero giocare a palla all'aperto e sferomachia (battaglia con la palla), anche se sembra che in questa disciplina, quando si parla di oggetti sferici ci si riferisce a dei particolari guanti, in quanto tale gioco consisteva sostanzialmente in una competizione di pugilato.

Trasmessa ai Romani e modificato nel regolamento, tale attività diventò parte integrante degli allenamenti gladiatori, ed un utile passatempo per i legionari.



Calciante Verde (Foto di Susanna Lensi Orlandi Cardini)



Calciante Bianco (Foto di Susanna Lensi Orlandi Cardini)

La Guardia del Fuoco

Formatasi regolarmente a Firenze nel 1416, la Guardia del Fuoco ebbe sempre a stabilirsi in luoghi al centro della città e una delle sue prime caserme fu nella torre situata all'angolo del Ghetto (oggi zona mercato vecchio) dirimpetto all'ormai scomparsa chiesa di Santa Maria in Campidoglio o della Palla.

La guardia era organizzata in squadre di dieci uomini, una per ogni quartiere della città. Ciascuna decina era comandata da un "Capo Dieci", seguivano quattro "Maestri" e cinque "Manovali"; aggiunta a questi quaranta membri, era obbligatoria la presenza di almeno cinque tra legnaiuoli e scalpellini.

Unite alla Guardia del Fuoco erano anche due rassegne: "Lanternari" e venti "Porti", eletti cinque per ogni quartiere; di essi, la metà ogni notte doveva essere vigile e pronta ad eventuali emergenze. Un Notaio, poi, aveva l'incarico di precipitarsi sul luogo dove era divampato l'incendio e prendere nota delle Guardie che erano accorse, ma anche di quelle che avevano disertato l'intervento e comunicarne i nomi al Gonfaloniere di Giustizia, il quale avrebbe proceduto con i provvedimenti disciplinari del caso.

I Capo Dieci, eletti dai Gonfalonieri delle Compagnie, restavano in carica per il loro "ufficio" quattro mesi, ricevevano per i loro servigi cinque soldi al giorno e quindici in più per ogni incendio al quale accorrevano; le vesti consistevano in una sopravveste in canovaccio o cuoio (reperita a proprie spese) con raffigurata sul petto una mannaia (ascia) e sulla schiena il simbolo del quartiere di appartenenza, in testa portavano una celata.

I Maestri portavano la stessa sopravveste dei Capo Dieci e indossavano una celata; ricevevano, quale stipendio giornaliero, tre soldi ciascuno più un soprassoldo di quindici per ogni incendio. I Porti come abito avevano la stessa sopravveste, ma con dipinto davanti e dietro un secchio rosso; veniva riconosciuto loro lo stesso denaro dei Maestri.

I Manovali indossavano una celata e ricevevano due soldi al giorno e dieci in aggiunta per ogni incendio.

Il "Notaro" guadagnava venti soldi per ogni suo intervento.

Nella residenza della Guardia del Fuoco vi dormiva, obbligatoriamente, una parte di uomini onde essere immediatamente pronti all'intervento; sempre in questa struttura, erano conservate attrezzature quali: scaloni, mannaie, bigonze, secchi, ramponi ecc. Ogni qual volta veniva segnalato un incendio col suono di una campana o di una tromba, tutti i componenti della Guardia si recavano alla caserma e si equipaggiavano per accorrere; intervenivano poi i

Consoli dell'Arte dei Muratori e dei Legnaioli ed i loro dipendenti dimoranti nel quartiere dove si erano liberate le fiamme. L'obbligo di darsi da fare però, era imposto anche ai cittadini, più precisamente a coloro che dimoravano per un perimetro di cinquanta braccia vicino al luogo dell'incendio; non solo, se l'evento aveva luogo di notte, tutti gli abitanti dovevano sistemare un lume sulla finestra.

Qualora l'incendio avesse avuto una sospetta matrice dolosa, i Gonfalonieri di Compagnia erano tenuti a mettere in armi la propria gente.

La Guardia del Fuoco rimase organizzata e gestita in questo modo fino al 1760, anno in cui il Granduca Pietro Leopoldo I decise una nuova regolamentazione.



Maestro della Guardia del Fuoco di Firenze, riproduzione in bianco e nero da bozzetto originale (da Papini, Storia del Corpo dei Pompieri di Firenze dall'origine (1344) ai giorni nostri, 1896)

Bibliografia

- Artusi, L. e Semplici R. (2011) *Il Corteo della Repubblica Fiorentina, L'assedio di Firenze 1529-30 e il Calcio Fiorentino*, Firenze: Scramasax
- Connel, W.J. (1988) "Il Commissario e lo Stato Territoriale Fiorentino", *Ricerche Storiche*, Edizioni Scientifiche Italiane, (3): 591-617
- Dati, G. (1735) *Istoria di Firenze dall'anno 1380 all'anno 1405. Con Annotazioni*, Firenze: Stamperia di Giuseppe Manni
- De' Bardi, G. (1688) *Memorie del Calcio Fiorentino Tratte da diverse scritture e dedicate all'Altezze Serenissime di Ferdinando Principe di Toscana e Violante Beatrice di Baviera*, Firenze: Stamperia di S.A.S. alla Condotta
- Gori, P. (1898) *Il Giuoco del Calcio. Con vignette*, Firenze: R. Bemporad & figlio
- Innamorati, I. (1990) in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana
- Lensi, A. (1931) *Il Gioco del Calcio Fiorentino*, Firenze: Rinascimento del libro
- Marangoni, G. (1967) *Evoluzione storica e stilistica della moda, dalle antiche civiltà mediterranee al Rinascimento*, Milano: Smc
- Monti, A. (2015) *L'assedio di Firenze (1529-1530). Politica, diplomazia e conflitto durante le Guerre d'Italia*, Pisa: University Press
- Papini, A. (1896) *Storia del Corpo dei Pompieri di Firenze dall'origine (1344) ai giorni nostri*, Firenze: Tipografia di G. Barbera
- Varchi, B. (1803) *Storia Fiorentina. Volume terzo*, Milano: Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
- Vermiglioli, G.B. (1839) *La vita e le imprese militari di Malatesta IV Baglioni. Narrazione storica con note, illustrazioni e documenti*, Perugia: Tipografia Bartelli

Bibliografia del Calcio Fiorentino

di Claudio Mariani Manes

Introduzione

La ricerca bibliografica che mi accingo a presentare vuole essere un autentico tributo a chi fino ad oggi ha contribuito a raccogliere tutte le testimonianze storiche che fanno del calcio fiorentino, oltre che una disciplina da considerarsi antesignana di numerosi sport moderni, anche e soprattutto un tema di cultura letteraria e artistica che da mezzo millennio a questa parte continua ad affascinare fiorentini e non.

Le prime testimonianze certe (se non si considera il documento num. 93) si hanno a partire dal XV secolo: per i secoli precedenti, pochi sono gli studiosi che si sono impegnati nella ricerca di tracce dell'antico giuoco in testi e documenti, la cui lettura esige un approccio paleografico non comune e altamente specializzato.

Il primo grande bibliografo del calcio è Pietro di Lorenzo Bini che nel 1689 (anno fiorentino 1688) nelle sue *Memorie del Calcio Fiorentino* (v. num. 74) fornisce una preziosa elencazione di tutta la produzione letteraria che fino ad allora fu fatta riguardo a questo gioco e ai suoi antenati (l'*episkiros*, la *phoeninda* e la *sferomachia* dell'antica Grecia e l'*harpastum* romano). Il Bini rappresenta, per ovvie ragioni, il punto di riferimento per tutti gli studi successivi riguardo al gioco fiorentino.

Bisogna aspettare due secoli perché la bibliografia "calcistica" trovi un altro importante contributo, e si tratta dei *Quadri storici fiorentini* del 1887 di Giovan Battista Benvenuti (num. 131), in cui notevole è lo studio delle fonti dirette, all'epoca quasi tutte inedite.

Nel 1898 comincia la prolifica produzione di Pietro Gori con *Il giuoco del calcio con vignette* (num. 142) in occasione della prima partita rievocativa: a questo interessante volumetto segue una nutritissima serie di libri, opuscoli e articoli sul calcio da parte di questo autore, la cui penna si fermerà solo alla sua morte, nel 1930. Il Gori, seppur ripetendosi nei suoi vari scritti, offre sempre una utile citazione delle fonti utilizzate per procurarsi le informazioni storiche.

Nel 1906 è Gaetano Imbert ne *La vita fiorentina nel Seicento* (num. 162) a fornirci quella «abbondante bibliografia del Calcio», così come descritta

da Giuseppe Fumagalli, che quest'ultimo adopera per compilare nel 1931 la prima vera e propria opera bibliografica sul calcio fiorentino che qui di seguito viene riprodotta.

Si è ritenuto necessario, ma soprattutto utile a chi desidera approfondire gli studi sul nostro gioco, integrare il grande lavoro del Fumagalli con quanto è stato possibile rinvenire nel corso degli ultimi novanta anni grazie agli interventi di numerosi studiosi, tra cui spiccano alcuni nomi illustri.

Il primo è Francis Peabody Magoun, professore americano ad Harvard, che negli anni '40 del Novecento si è cimentato nell'impresa di decifrare le vicende sull'origine del calcio moderno, passando attraverso un approfondito *excursus* storico del gioco fiorentino⁹⁸.

Il secondo è Horst Bredekamp, professore tedesco di storia dell'arte ad Amburgo, la cui opera *Florentiner Fußball. Die Renaissance der Spiele* del 1993⁹⁹ rimane il trattato storiografico e iconografico più completo sul gioco del Calcio a Firenze dalle origini fino al XVIII secolo.

Il terzo è Luciano Artusi, direttore del Corteo del Calcio Storico Fiorentino dal 1960 al 2015, la cui immensa opera divulgativa sulle tradizioni popolari è in gran parte dedicata al calcio: è la fonte principale per quanto concerne la storia moderna di questo gioco e la produzione iconografica e artistica ad esso dedicata¹⁰⁰.

Nonostante gli autori fin qui citati siano numerosi, non mancano miei personali contributi a questa bibliografia, grazie anche alla *Collezione Mariani Manes*¹⁰¹, che ad oggi rappresenta un florido archivio di materiale e informazioni, spesso inedite o dimenticate, che arricchiscono la mai finita storia del calcio fiorentino.

Tra le "novità" rispetto al lavoro del Fumagalli, per importanza desidero citare le *Croniche* del Velluti (num. 93) e del Dei (num. 2), e soprattutto il *Diario d'incerto* (num. 6) che ci svela, finalmente, il vincitore della storica

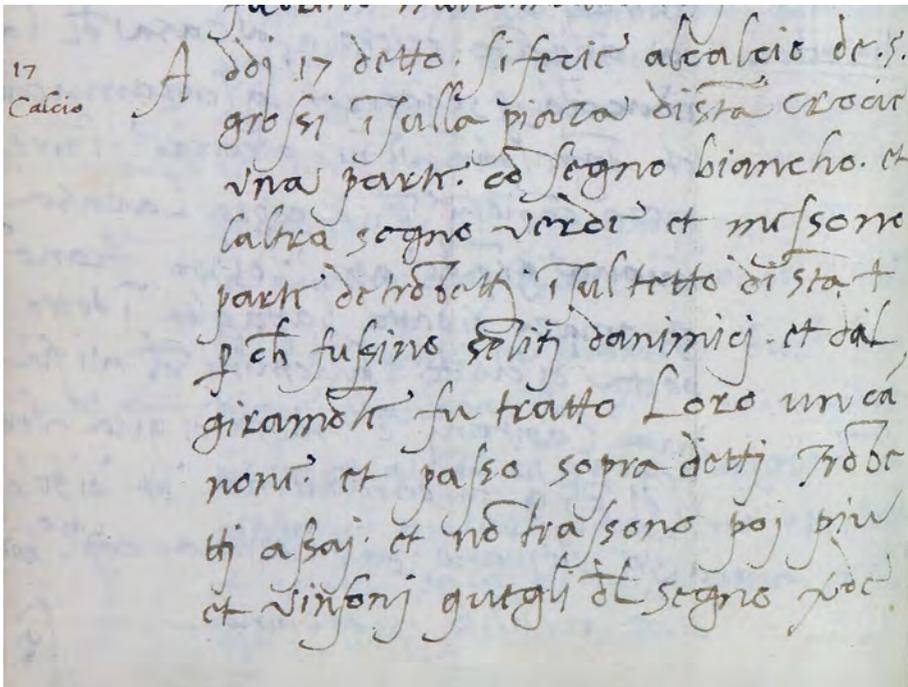
98 Magoun, F. P. (1942) "Il gioco del calcio fiorentino", *Italica - Bulletin of the American Association of Teachers of Italian*, XIX (1): 1-21

99 Bredekamp, H. (1993) *Florentiner Fußball. Die Renaissance der Spiele*, Frankfurt am Main: Campus Verlag GmbH (tr. it. di T. Valenti, *Calcio Fiorentino. Il Rinascimento dei giochi*, Genova: Il Melangolo, 1993)

100 Tra le tante pubblicazioni, l'opera forse più rappresentativa è: Artusi, L. (2004) *Il calcio in livrea - origine, arte e storia del gioco fiorentino*, Firenze: Edizioni Zeta

101 Si tratta della mia collezione personale, iniziata nel 2013, con lo scopo di raccogliere tutto ciò che possa riguardare le tradizioni popolari fiorentine: comprende libri, articoli, riviste, fotografie, cimeli e oggettistica varia.

partita dell'assedio del 17 febbraio 1530¹⁰² (si riporta l'immagine della preziosa pagina).



*Diario d'Incerto del 1529 e 1530 dell'Assedio di Firenze,
particolare della cronaca del 17 febbraio 1529 (anno fiorentino), Firenze:
Biblioteca Nazionale Centrale - Magliabechiano, XXV, 555, c. 138 v.*

Per illustrare i criteri di lettura della bibliografia di seguito riprodotta, si pongono all'attenzione del lettore alcuni punti essenziali da prendere in considerazione:

- Nell'elenco bibliografico, i testi originali del Fumagalli apparsi nel 1931 sono riportati interamente in corsivo e con un * prima dell'anno di pubblicazione, per essere prontamente riconoscibili, talvolta risultano minimamente modificati sia per correggere alcuni refusi, sia per adattarsi ai nuovi contenuti, mentre le parti aggiunte all'interno del testo fumagalliano sono scritte in tondo; il *Discorso riassuntivo* è riportato tal quale, si è deciso

102 Questa "scoperta" si deve grazie alla tesi di Dottorato in Storia Moderna di: Monti, A. (2013) *L'assedio di Firenze (1529-1530) - Politica, diplomazia e conflitto durante le Guerre d'Italia*, tutor F. Angiolini, Università di Pisa, Scuola di dottorato in Storia, Orientalistica e Storia delle Arti - XXV ciclo: 185-186

di intervenire esclusivamente all'inizio tramite piccole annotazioni in corsivo (incluse tra due *) e le note a piè di pagina (dalla 105 compresa in poi), per mantenere inalterato l'intervento del primo autore. Nell'*Indice generale* che segue l'elenco dei testi, i nomi che già erano presenti nella edizione del 1931 sono indicati con un * all'inizio.

- Si è voluto rispettare lo stesso intervallo di tempo considerato dal Fumagalli, quindi si parte dai testi più antichi fino al 1930 compreso. Per una migliore consultabilità delle fonti, si è optato per inserire oltre ai titoli a stampa anche le opere artistiche che l'autore ha citato nel *Discorso riassuntivo* ma ha escluso dall'elenco, eccezion fatta per le incisioni edite: i riferimenti della nostra bibliografia arrivano, come si vedrà, a 195 citazioni a fronte delle 71 originali. Si consideri che nella catalogazione bibliografica aggiornata al 2022, di prossima pubblicazione, se ne contano oltre 500.

- Nel rispetto del metodo utilizzato dal Fumagalli, le opere sono riportate in ordine di apparizione di stampa o di realizzazione fino al 1930; per quelle edite successivamente, si è scelto di posizionarle nell'anno di esecuzione del manoscritto o manufatto, ma senza omettere l'eventuale riferimento all'edizione.

- Al contrario del Fumagalli, il quale afferma di aver omesso alcune citazioni perché ritenute di poco conto, addirittura di intralcio, ai fini dello studio, si è voluto evitare di escludere a priori determinati documenti rispetto ad altri, preferendo lasciare ai diretti interessati la facoltà di giudizio sul valore e l'utilità delle fonti consultabili¹⁰³.

- Nell'elenco bibliografico e nelle parti discorsive gli anni sono quelli del calendario gregoriano, per questo, fino al 1750, possono discordare con quelli riportati nella descrizione bibliografica (si veda per es. il num. 74, catalogato all'anno 1689, ma edito nel 1688); infatti, se la realizzazione è avvenuta a Firenze, la data si rifà al calendario fiorentino che principiava *ab Incarnatione Domini*, ovvero il 25 marzo, creando quindi possibili

103 Solo nel seguente caso è stato adoperato il metodo del Fumagalli: l'altisonante *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia* di G. Pitré del 1894 (Torino: C. Clausen), doverosamente consultata nella fase di ricerca delle fonti, dedica al calcio una sola voce (Parte III, pag. 164, n. 2237), e per di più non di Firenze si parla, ma del calcio giocato a Pistoia del Nerucci (num. 130). Altra opera da cui si sperava poter trarre valide informazioni è la *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia dal 1916 al 1940* a cura di Paolo Toschi del 1941 (Firenze: Casa Editrice Barbera), ma si ferma al Volume I, e di calcio non si parla affatto. Risultato? Un brevissimo accenno del Pitré al num. 130, anche se si corre il rischio che possa essere considerato non proprio necessario.

discrepanze temporali.

- I titoli delle opere più antiche sono riportati come dal vero, rispettando anche la presenza di eventuali mancanze ortografiche (per es., tra le più comuni, "citta" invece di "città", oppure "piu" invece di "più") o l'uso antico nella stampa delle lettere rispetto a quello moderno (per es. l'utilizzo della 'u' al posto della 'v' e viceversa), da non confondersi con refusi o errori di battitura.

Per concludere questa nota introduttiva alla Bibliografia del Calcio Fiorentino, desidero congedarmi con le parole leggermente parafrasate del Bini, pronunciate più di 330 anni fa, ma attualissime per i bibliografi di ogni tempo:

Per debito di mia carica ho raccolto in questo volume tutte le memorie venutemi fra mano, e che servir possano per dimostrazione dell'antichità, e de' pregi del giuoco del Calcio [...] e non senza speranza, che servendo di lustro alla materia sieno per incontrare il gradimento di chi legge.

Bibliografia dell' antico giuoco fiorentino del calcio messa insieme da Giuseppe Fumagalli direttore dell' istituto italiano del libro

Discorso riassuntivo

Per corrispondere al cortese invito rivolto all'Istituto Italiano del Libro, che io dirigo, dal Comitato per le onoranze centenarie a Francesco Ferrucci e dalla Soc. Ed. Rinascimento del Libro, di collaborare al presente volume, ho raccolto, e ne do qui appresso la esatta descrizione bibliografica, la notizia di 71¹⁰⁴ *(*ad oggi 190*)* libri ed opuscoli, antichi e moderni, sull'antico giuoco fiorentino del Calcio.

Essi sono così distribuiti per secoli:

(<i>Secolo XV</i>)		*(4)*
Secolo XVI	6	*(25)*
Secolo XVII	23	*(51)*
Secolo XVIII	12	*(30)*
Secolo XIX	17	*(37)*
Secolo XX	<u>13</u>	<u>*(48)*</u>
	71	*(195)*

e la curva segnata da questi numeri corrisponde esattamente alla curva segnata dal giuoco stesso che toccò il sommo del suo favore nel Seicento, poi nel secolo successivo decadde, e prima che questo secolo finisse scomparve affatto; era nato sotto la Repubblica come esercizio virile della balda gioventù fiorentina, aveva fiorito sotto i Medici come spettacolo sfarzoso, i Lorena lo trovarono agonizzante; di guisa che gli scritti più tardi sono soltanto indici di studio e di rievocazione del vecchio costume fiorentino.

Invero si può dire che i tre opuscoli livornesi del 1766 (106-108) siano gli ultimi che si occupano del Calcio come giuoco *attuale*. Ed infatti il Calcio nemmeno è ricordato nelle varie compilazioni sui giuochi pubblicate in Francia verso questo medesimo tempo: nulla su di esso si leggeva nella

104 I numeri tra parentesi fanno richiamo alla descrizione bibliografica delle opere.

I titoli della descrizione sono numerati da 1 a 70, col 26 bis. *(*In corsivo i dati aggiornati*)*.

Maison Académique des Jeux del 1688, né nell'*Académie Universelle des Jeux* del 1718 e successive ristampe: come nulla si legge nel *Dictionnaire des Jeux* che fa parte dell'*Encyclopédie Méthodique* di Diderot e D'Alembert, neppure nelle diverse sue ristampe e rifacimenti italiani.

Un critico troppo sottile e sofisticato ci dirà che questo gruppetto non indifferente di libri potrebbe in fondo ridursi ad uno solo, al *Discorso sopra il Giuoco del Calcio* del Bardi (18), il solo libro che tratti *ex professo* del nobile giuoco, e che uscito per la prima volta nel 1580 ebbe varie ristampe delle quali conosco e cito quattro. L'autore è Giovanni De' Bardi, dei Conti di Vernio, nato a Firenze nel 1534, morto a Roma nel 1612, date che trovo nell'accurato articolo firmato G. R. - D., cioè Gastone Rossi - Doria, dell'*Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. VI, pag. 168, nel quale peraltro non si parla del Bardi che come musicista; egli era anche buon letterario e cultore non oscuro di scienze, ma soprattutto di musica, fu dell'Accademia della Crusca e di quella degli Alterati, nella quale ultima si chiamava il Puro; Bernardo Davanzati gli dedicò la sua storia dello *Scisma d'Inghilterra*; si veda il Mazzucchelli, *Scritt. d'Italia*, II, I, p. 333. Ma la sua fama è specialmente consacrata nella storia della musica, poiché nelle sue case si adunava quella Camerata Fiorentina, convegno dei più fervidi amatori di musica e dei più chiari letterati della città, che dette vita a una nuova forma d'arte, il melodramma. Si potranno consultare in proposito gli *Atti dell'Accademia del R. Istituto Musicale di Firenze*, Anno XXIII, 1895 (Commemorazione della Riforma Fiorentina) e anche: Bonaventura A., *Saggio storico sul teatro musicale italiano* (Livorno, 1913; cap. II, p. 49-83).

È però da notare che secondo il P. Giulio Negri ferrarese nella *Istoria degli Scrittori Fiorentini* (Ferrara, 1722; a pag. 260) sarebbero vissuti nello stesso tempo due Giovanni Bardi; ma il Mazzucchelli dimostra che questa supposizione non ha fondamento e che si tratta di una persona sola. Anche in un esemplare Marucelliano del libro del Negri con aggiunte e postille di Anton Francesco Gori e del Can. Salvino Salvini, i postillatori correggono l'asserzione del Negri sui due Bardi, e affermano che l'uno è il *medesimo medesimissimo* dell'altro.

Il *Discorso* del Bardi è, come ho detto, il solo scritto che tratti *ex professo* del giuoco del Calcio, ma non a torto fu osservato che lo scrittore si preoccupò piuttosto di fare una bella orazione accademica che di spiegare e insegnare il giuoco; anche il Guerrazzi (*Assedio di Firenze*, cap. XXVII) dice: «Il conte Giovanni de' Bardi ce ne lasciava la descrizione scritta in lingua che fa testo per l'acconciatezza delle parole soltanto, perché in ciò che spetta

alla precisione, poco s'intende e a gran pena».

Anche meno interessanti del *Discorso* del Bardi sono alcuni altri discorsi e scritti di puro stile accademico, genere nel quale il sec. XVII tanto si compiacque. Essi si attaccavano alla tradizione classica che vedeva nel Calcio fiorentino una continuazione dell'*Harpaston* dei Greci e su questo argomento si affaticarono il gesuita senese G. B. Ferrari in una delle sue *Collocutiones* (59), Domenico M. Manni nel famoso trattato *De Florentinis inventis* (94), l'accademico Anton Maria Salvini che nell'Accademia degli Apatisti dissertò gravemente sul tema «Qual nome antico sia più confacente al Giuoco del Calcio» (95).

Ben maggiore interesse avrebbero gli scritti di carattere tecnico, ma essi sono scarsissimi, per quanto la serie delle pubblicazioni che ho raccolto, si apra appunto con un libro di questo genere, il celebre e rarissimo *Trattato del Giuoco della Palla*, di Messer Antonio Scaino, da Salò, del 1555 (9) dove, per la prima volta, si tratta un po' diffusamente del giuoco del Calcio e se ne danno le regole. I *Capitoli* che uscirono per la prima volta nella edizione del *Discorso* del Bardi del 1673 (67)¹⁰⁵, curata da Orazio Capponi, Provveditore del Calcio *pro tempore*, e poi più volte ristampati, più che regole per ben giuocare, sono le norme dettate dai direttori per il buon ordine del giuoco. Importantissima invece sarebbe la introvabile *Istruzione* di Settimio Alessandro Salvini, fratello del letterato Anton Maria, il quale vi accenna, come a libro recentemente pubblicato, in fine del suo discorso accademico (95). Non l'ho potuta vedere, nè trovare su di essa maggiori indicazioni in nessuna bibliografia, e le ho attribuito la data del 1718 sulla fede dell'Imbert che la cita ma che nemmeno credo l'abbia veduta. E come questa *Istruzione* del 1718 è affatto scomparsa, perché l'uso ne ha distrutto tutti gli esemplari, così è possibile che se ne siano stampate altre, pure scomparse¹⁰⁶.

Anche poco frutto hanno dato le ricerche di documenti legislativi sul giuoco che deve aver pure dato occasione a una serie non indifferente di

105 In realtà i *Capitoli*, in forma ridotta, furono già stampati precedentemente, come si vede al num. 56.

106 La *Istruzione* del Salvini esiste ancora, e ad onor del vero è del 1739 (v. num. 100). Si vedano al riguardo:

- Magoun, F. P. (1945) "The long-lost Istruzione del Modo del Giuocare il Calcio a i Giovani Nobili Fiorentini of 1739", *Italica*, XXII (1): 14-20
- Zollinger M. (2020) "Calcio fiorentino revisited: a bibliographical puzzle finally solved", *The International Journal of the History of Sport*, XVII (4): 81-92

bandi, provvigioni, ecc. Ma nella ricchissima raccolta dell'Archivio di Stato di Firenze non ho trovato in stampa originale che un solo Bando (32), del 3 febbraio 1606, col quale gli Otto di Guardia e Balìa della città di Firenze promettono i soliti tratti di corda a qualsivoglia persona osi trattarsi in Piazza S. Croce, mentre vi si giuoca il Calcio. E poiché anche il Cantini nella sua notissima e diligente raccolta di *Legislazione Toscana* (111) non pubblica altro che questo bando, mentre ne pubblica moltissimi altri su altri giuochi, del pallone, delle carte, del lotto, ecc., è ragionevole arguire che egli pure non sia riuscito a trovare altro.

Assai più abbondante è la messe di descrizioni di partite famose, di calci solenni ovverosia "in livrea", come si soleva dire. La più antica partita di cui si abbia notizia è del principio del sec. XV, giocata in Piazza S. Spirito ed è descritta in ottava rima da un anonimo contemporaneo (125). C'è pure ricordo di altra partita giocata nel 1490 sull'Arno gelato (74, pag. 89); di altra del 1514 rimane la descrizione in una lettera dell'umanista Filopono da Pescia (146) che è uno dei più antichi documenti che ci offrono precisa descrizione del nobile giuoco; una del 1526 è descritta dall'Ademollo nel noto romanzo *Marietta de' Ricci* (118), mentre quella celebre del 17 febbraio 1529, fatta a spregio degli Imperiali che cingevano Firenze d'assedio, è descritta dal Guerrazzi nel famoso romanzo *L'Assedio di Firenze* (114) e dall'Ademollo stesso. Calci solenni furono fatti nel 1558 per le nozze di Lucrezia de' Medici e Alfonso d'Este (74, p. 90; 187, pag. 261); altro nel 1569 (74, pag. 94); altro a Lione nel 1575 per il passaggio in questa città del Re Enrico III (74, p. 89; 179, p. 260), poiché a Lione assai spesso fu giocato il Calcio dai gentiluomini fiorentini che vi risiedevano per i loro commerci; nel 1584, per le nozze di Eleonora de' Medici con Don Vincenzo Gonzaga, descritte in una relazione del Sermartelli (21) e in un recente articolo del Conti (133; ved. anche i num. 74 a p. 44 e 90 e 187 a p. 270); nel 1585 per le nozze di Virginia de' Medici e Cesare d'Este (74, p. 95; 187, p. 264); nel 1589, per l'ingresso di Cristina di Lorena (74, p. 90; 187, p. 171); nel 1608, per le nozze di Cosimo II e Margherita d'Austria (187, p. 186); nel 1616, per la venuta del Duca Ferdinando di Mantova per sposare Caterina de' Medici (74, p. 92); nel 1634 a Livorno, per la venuta del Granduca Ferdinando II e della moglie, di cui ha serbato memoria il Pera nelle *Curiosità livornesi* (132); nel 1650 un calcio solenne de' Piacevoli e de' Piattelli (74, p. 91; 112); nel 1666, a Pistoia, di cui raccolse il ricordo il Nerucci (130); nel 1689, per le nozze di Ferdinando de' Medici e Violante Beatrice di Baviera, per la quale occasione furono pubblicate dal Bini e

dedicate agli Augusti Sposi le *Memorie del Calcio Fiorentino* più volte citate (e dei calci di quell'anno si parla nel volume stesso, num. 74, a p. 116; nonché dal Gori nel volume ricordato al num. 187 p. 241). Una partita giocata a Prato nel 1717 «per applaudire alle vittorie dell'Armi Cristiane contro la potenza ottomana» cioè le vittorie del Principe Eugenio e la presa di Belgrado, è rammentata da un sonetto in foglio volante (87). Il calcio giocato a Firenze nel 1738 per la venuta di Francesco II di Lorena e di Maria Teresa e che fu l'ultimo calcio giocato in Firenze, a quanto afferma il Gori che ne parla a lungo in uno dei suoi libri (179, p. 271), è ricordato dalla bellissima stampa in rame dello Zocchi incisa dal Gregori (101); poi abbiamo la partita di Livorno del 1776 per la venuta di Pietro Leopoldo e Maria Luisa (105-108); e l'ultima giocata a Prato che pare fosse del 1779, a quanto afferma uno studioso locale, il Giani (168). Poi più nulla sino alle recenti riesumazioni: le due promosse dal Gori, nel 1898, per le feste centenarie di Amerigo Vespucci e di Paolo Dal Pozzo Toscanelli, e nel 1902 per le feste a vantaggio del piccolo commercio, giocate la prima allo Sferisterio delle Cascine il 28 Aprile, la seconda in Piazza S. Maria Novella il 24 Maggio (si vedano per la prima i num. 136-145 e 154, per la seconda i num. 150-153; e per tutt'e due il volume del Gori cit. al num. 179, a pag. 277 e 283)¹⁰⁷; poi la partita giocata a Milano, nello Stadio Comunale dell'Arena, il 29 Settembre 1929 (181-182) e finalmente le due giocate a Firenze in Piazza della Signoria a iniziativa del Comitato per le onoranze centenarie a Francesco Ferrucci il 4 Maggio e il 24 Giugno 1930 (188-194) le quali hanno dato occasione al presente volume.

Non piccola parte in questa bibliografia ha, e chi poteva dubitarne?, la poesia. Si comincia da una descrizione di una partita di calcio, la più antica di cui si abbia notizia, che fu giocata non in Piazza Santa Croce, ma in Piazza S. Spirito, descrizione in ottava rima di anonimo, pubblicata sopra un codice Marucelliano dei primi anni del sec. XV¹⁰⁸, da Pietro Fanfani nel 1863 (125). Nel campo della lirica abbiamo un canto carnascialesco di Battista dell'Ottonaio, araldo della Signoria, pubblicato nella ediz. dei *Canti Carnascialeschi* del 1559 (10) e poi di nuovo l'anno appresso con le

107 Non si rammenta, stranamente, la terza partita rievocativa giocata alle Scuderie reali di Porta Romana il I Luglio 1923, anch'essa organizzata orgogliosamente dal Gori per le feste di San Rocco (173-174).

108 Da un recente studio si è individuata una più precisa datazione, intorno al 1450: Bosisio M. (2018) "Molto più di un gioco - Il calcio storico fiorentino nella letteratura tra Quattro e Cinquecento", *Griseldaonline* (17)

altre canzoni del medesimo; poi le canzoni di Alessandro Allegri (39); e ci sarebbero anche tre rari opuscoli del Chiabrera (42-44) che si ricordano solo perché comunemente si cita il Chiabrera fra i poeti che cantarono il Calcio; ma a giudicarne dai titoli, non del Calcio si tratterebbe, bensì del Pallone, che pure si giocava con passione in Firenze. Devo però dire che i testi delle canzoni non lasciano neppure essi capire se si tratti di pallone spinto con le mani o col piede o vero battuto col bracciale¹⁰⁹. C'è poi un sonetto morale di Alessandro Adimari stampato nella *Calliope* del medesimo (53), nonché uno dei sottili enimmi contenuti ne *La Sfinge* del Malatesti (55); e nel campo dell'epica, è degno di attenzione il poema eroico *L'America* di Girolamo Bartolomei già Smeducci (58), poema in 40 canti del quale Amerigo Vespucci è l'eroe e dove il poeta finge che Amerigo, il *pio toscano*, per appagare il desiderio del Re del Congo, presso il quale si trova, faccia giocare innanzi a lui una partita da' suoi compagni fiorentini! Per chi si meravigliasse della bizzarra idea di far giocare una partita del nobile calcio fra i selvaggi Congiani, come dice il Bartolomei, o Congolesi, come diremmo noi, ricordo che non si tratta del Congo di Stanley e di Savorgnan di Brazzà; ma di quel piccolo regno negro cristiano dalla bassa Guinea, oggi incorporato nella colonia portoghese dell'Angola, sul quale, come sull'Etiopia del Prete Janni, tanto lavorarono le fantasie. Ed ai tempi dell'Adimari era ancora fresco in Roma il ricordo di quell'ambascieria mandata dal Re del Congo a Paolo V nel 1608, accolta con grande pompa e per la quale fu anche coniatata una medaglia: benché l'ambasciatore, un negro che il Papa fece marchese di Funesta, morisse prima dell'udienza solenne.

Ricordo appena il poema epico giocoso in linguaggio romanesco di Gio. Camillo Peresio, *Il Maggio romanesco* (Firenze, 1688) (73) e un prologo drammatico musicale del Cavalier Jacopo Del Borgo, tutti e due citati nelle *Memorie del Calcio Fiorentino* (74) ma che contengono accenni così poco rilevanti da non valere la pena di essere ricordati separatamente. In principio del sec. XVIII abbiamo ancora la stampa di un sonetto del Filicaia (83), poi altri due sonetti in fogli volanti per due partite diverse, una giocata a Prato nel 1717 (87), l'altra a Livorno nel 1766 (107).

Né la lira italiana fu la sola a suonare per il nobile giuoco. L'Avvocato Benedetto Gori patrizio fiorentino compose un'ode latina *Florentinum Harpastum vulgo Calcio*, di cui non mi è nota altra stampa che quella entro

109 Il dubbio del Fumagalli è stato risolto, si veda il num. 42.

le *Memorie del Calcio fiorentino* (74) e Giorgio Coressio, di Scio, professore di lingua greca all'Università di Pisa, stampò nel 1611 un poemetto sul Giuoco detto dai Fiorentini "il Calcio", in greco antico e in versi elegiaci, di cui egli stesso pubblicò l'anno medesimo la traduzione latina verso per verso (36), e Anton Maria Salvini fece quella in versi sciolti toscani, stampata, a quanto io sappia, soltanto nelle più volte citate *Memorie* (74).

Ci sono finalmente anche due composizioni satiriche, la prima in prosa, l'altra in versi. Il famoso Traiano Boccalini nei suoi *Ragguagli di Parnaso*, di cui l'edizione originale è del 1612 (38), introduce i fiorentini a giocare in Parnaso al Calcio ove, consentito a un «molto forbito Cortigiano forestiere» di parteciparvi, hanno lo scorno di vederlo riuscir vincitore; per dedurne che non bisogna contendere in simili gare con i cortigiani i quali sorpassano tutti nel correre, nel farsi largo nella folla, a forza di urtoni e stomacate e nel fare la *cianchetta* agli emuli loro. E non meno pungente è la diceria carnascialesca in quarta rima di Domenico Bartoli, sotto forma di 'Dialogo tra Pindaro e il Bernia, in occasione del Calcio introdotto in Parnaso per farne spettacolo invece dei giuochi Olimpici", due opuscoli stampati anonimi nel 1696 (80) in cui si finge una partita di calcio giocata in Parnaso fra i letterati dell'epoca, parodia delle feroci contese letterarie di quel tempo; sono due libretti rarissimi dei quali non sono riuscito a vedere che il secondo e ne tolgo per saggio due delle ultime quartine:

Lacerata è dal Ruscelli
La croatta a Lodovico [Dolce];
Ma già 'l Dolce al suo nemico
Tien le mani nei capelli.
Schianta al Caro il Castelvetro
Un giubbon rosa di raso:
Ma quei fa' dal di lui naso
Gocciolar un umor tetro.

Con la fine del Settecento, morto ormai il giuoco del Calcio, corrono gli eruditi a farne l'anatomia. Si era cominciato col noto *Ristretto* del P. Raffaello Del Bruno di cui la prima edizione è del 1689 (75), per venire al classico *Osservatore Fiorentino* del Proposto Marco Lastri nella ediz. del 1798 (110) e quindi proseguire con una legione di scrittori, dei quali non è il caso di qui ripetere nomi e titoli delle pubblicazioni che sono diligentemente ricordate ai loro luoghi. I più si occupano, come è naturale,

del Calcio Fiorentino: ma altri di quello di Prato, dove si giocava una volta l'anno per Carnevale in Piazza del Duomo e l'ultima volta pare fosse nel 1779; e si giocava più correttamente che a Firenze, poiché, come osserva giustamente Francesco Redi in una postilla al Menagio (63), il giuoco vi si faceva con pallone grosso a cui «non si dà col pugno, ma sempre col calcio. Nelle piccole città si conservano più puri i costumi»: e ne parlarono ampiamente il Miniati (28), il Guasti (169), il Giani (168), il Bresci (178), il quale ultimo va anche ricordato per un suo lodevole tentativo di sbandire i barbarismi anglici dal linguaggio di questo giuoco italianissimo. Del Calcio a Pistoia, che si giocava sul prato del Monte Oliveto, e, cosa che parrà strana, ne erano ordinatori, regolatori e patroni i Monaci Olivetani, scrisse il Nerucci (130); come del Calcio a Livorno scrisse il Pera nelle *Curiosità Livornesi* (132). Sul Calcio livornese, che differiva dal fiorentino, il quale aveva soli 27 giuocatori per parte mentre quello livornese ne aveva da 50 e più per parte (ved. il num. 106 a pag. xij), e più precisamente sopra una partita solenne giocata nel 1766 in onore dei Granduchi Pietro Leopoldo e Maria Luisa, si ha un gruppetto di tre opuscoli del tempo (106-108) nei quali ebbe gran parte un Giuseppe Aubert q. Andrea, evidentemente un commerciante livornese di quegli anni e lo spettacolo fu dato dalla Inclita Nazione Inglese. Notevole la circostanza che questa partita livornese, una delle ultime giocate in Toscana (a Firenze non si ha più memoria di calci giuocati dopo il 1738 e anche quest'ultimo ha l'aria di una riesumazione: pare continuassero più lungamente a Prato), sia stata fatta a iniziativa della Nazione Inglese, cioè dei commercianti inglesi residenti a Livorno: ciò che potrebbe segnare una traccia che contribuisse a spiegare il passaggio in Inghilterra di questo giuoco ormai quasi abbandonato in Italia e del tutto dimenticato altrove. Va anche tenuto presente che il solo scrittore straniero che si sia occupato un po' diffusamente del Calcio, è un inglese, il Lassels, che si trattenne a Firenze un mese, dopo il 1661 e non più tardi del 1663 e i cui viaggi in Italia ebbero gran voga e furono più volte ristampati a Londra e tradotti in francese a Parigi (65)¹¹⁰.

Le ultime in data fra queste pubblicazioni di carattere storico, erudito o divulgativo, rappresentano opuscoli o articoli ai quali hanno dato occasione le recenti ricostruzioni del giuoco, quelle di Firenze del 1898 e del 1902¹¹¹,

110 Restano sconosciute al Fumagalli le partite di calcio fiorentino giocate a Bologna (si veda al riguardo Bosisio, *op. cit.*, e i num. 3 e 29), Roma (5, 8), Siena (8), Lucca (62, 84, 85), Cortona (113) e quelle di *calzo* veneziano (num. 35, 103, 109).

111 E la terza, quella del 1923 (173-174).

quella di Milano del 1929 e l'ultima fiorentina del 1930, e alle rispettive date si troveranno le varie pubblicazioni relative. Tra quelle fiorentine ricorrerà con grande frequenza il nome di Pietro Gori, a cominciare dal giornale da lui redatto nel 1898, per le commemorazioni centenarie di quell'anno (137) delle quali fu numero principalissimo la rappresentazione del Calcio data il 28 aprile allo Sferisterio delle Cascine. Pietro Gori, di Firenze, bibliotecario, nato nel 1854, morto il 2 maggio 1930, alla vigilia di queste ultime rievocazioni dell'antico Giuoco per la cui rinascita si era tanto adoperato, fu uomo di innegabili benemeritenze verso la sua città. Il suo nome, come già ho detto, ritornerà molte volte nella presente bibliografia come autore di molte pubblicazioni sul Calcio, le quali però, mi corre l'obbligo di avvertire che riproducono quasi sempre le medesime notizie, talora con le stesse parole, e non tutte né sempre rigorosamente vagliate.

La iconografia del Calcio non è abbondante e s'intende che parlo soltanto delle figurazioni del tempo, omettendo tutte le riproduzioni fotomeccaniche in libri moderni, nonché le illustrazioni delle recentissime ricostruzioni, già indicate a sufficienza nelle rispettive schede.

Si comincia con le stampe unite alle tre edizioni del *Discorso* del Bardi, del 1580, del 1615 e del 1673 (18, 40, 67). Sono tre acquedotti di misure diverse (cm. 14x22; 15x22; 21x30) che rappresentano la Piazza di Santa Croce con i giuocatori ai loro posti pronti per cominciare la partita: non sono uguali naturalmente, ma sono imitate l'una dall'altra ovvero tolte tutt'e tre da un originale unico che mi è rimasto ignoto. Nessuna delle tre è firmata; bella specialmente quella del 1673, la meno felice è quella del 1615.

Inframezzate a queste tre illustrazioni troviamo la singolare stampina di una edizione dell'*Itinerario* dello Scoto, incisa da Francesco Bertelli e che appartiene ai primissimi anni del sec. XVII (52) e una delle stampe dei *Capricci* del Callot (41). Non per pedanteria, ma ad evitare equivoci facili a diffondersi, devo rilevare che l'Imbert nella prima edizione del suo importante volume cit. al n. 162 pubblica fra le pagine 46 e 47 una riproduzione della incisione del Cecchini unita alle *Memorie* del 1688, col seguente titolo (ripetuto tal e quale anche nell'Indice; e con lievi differenze a pag. 86 della seconda edizione): «Il Giuoco del Calcio. Da un'incisione di Stefano Della Bella, che trovasi nelle *Memorie del Calcio Fiorentino* del Bardi, Firenze, 1668». Lasciamo andare il 1668 per 1688 che è senza dubbio un errore di stampa, corretto infatti nella seconda edizione: ma come ha potuto l'Imbert attribuire al Della Bella una stampa che ha tanto

di firma di Alessandro Cecchini? Non vi è del resto lo stile del Della Bella, il quale, in ogni modo, era morto nel 1664 e non avrebbe potuto incidere né nel 1668, né tanto meno nel 1688. Del Della Bella che si riferisca al Calcio, io non conosco che un disegno o meglio uno schizzo che fu riprodotto da Corrado Ricci in una nota raccolta (164). C'è poi, seguitando in ordine cronologico, la pregevole incisione delle Memorie del 1688 (74), or ora citata e più volte riprodotta: è una bella tavola incisa a bulino, di cm. 21x30, col seguente titolo: «Vedvta della Piazza di S^{ta} Croce della Città di Firenze nel atto di principiare il gioco del calcio st^a [*tampata?*] 1688» e in basso a sinistra la firma: “Alexander Cecchini del.”. Non c'è nome d'incisore. Chi sia questo Alessandro Cecchini, non saprei dire con sicurezza: nel Thieme (*Allgem. Lexikon d. bild. Künstler*, vol. VI, p. 255) c'è ricordato un Alessandro Cecchini, architetto fiorentino, vissuto verso il 1700, ed è possibile che si tratti della stessa persona. Viene poi, nel 1691, la grande e rarissima incisione di Arnolfo Van Westerhout, illustrata e riprodotta poco felicemente da Jodoco del Badia e da Pietro Gori (78, 139, 153). Nel sec. XVIII abbiamo l'incisione del Werner edita dal Merz a Vienna circa il 1740 (96), la bellissima stampa dello Zocchi incisa dal Gregori nel 1738 ma pubblicata in volume nel 1744 (101) e altra stampa pubblicata dai Remondini di Bassano, circa il 1760, del genere di quelle che si chiamano “vedute ottiche”, curiosa e non di fattura italiana, anzi molto probabilmente copiata, come era costume dei Remondini, da altra stampa di Augusta che mi è rimasta ignota (104). L'amico Achille Bertarelli mi avverte che questa stampa fa parte quasi certamente di un gruppo così indicato nel catalogo Remondini del 1784 (pag. LXXIV): «N. 465. Una pontada di quattro rami rappresentanti 4 prospettive della città di Firenze L. - 16 (*e s'intende 16 cent. l'una*) - le suddette miniate... L. 1,8». Tutte queste figurazioni rappresentano il Giuoco del Calcio in Piazza Santa Croce, sua sede ordinaria; e c'è anche chi si è indugiato a riprodurre e illustrare (156) quel disco in marmo con la data del 1565, applicato sulla facciata del palazzo dell'Antella, al n. 23 della piazza medesima, al disotto della terza finestra e che serviva a segnare la partizione del campo quando vi si giocava. Del giuoco in altra sede non conosco che una sola figurazione, ma di grande importanza, benché appaia solo incidentalmente in questa bibliografia; ed è l'affresco dipinto da Giovanni Stradano e dagli altri aiuti del Vasari, sotto la direzione del Vasari medesimo, che rappresenta un calcio giocato in Piazza di S. Maria Novella, e si trova, insieme alle rappresentazioni di altre tre feste fiorentine, nella fascia che corre in giro alla stanza detta di Gualdrada, nel Quartiere di

Eleonora da Toledo, al secondo piano di Palazzo Vecchio (13). È riprodotto da Alfredo Lensi nella sua grande opera *Palazzo Vecchio* (Milano, Bestetti e Tumminelli [1929], in 4°), a pag. 222 e anche, a traverso fotografie Alinari o Brogi, fra le figure pubblicate da molti periodici in occasione delle recenti feste (cfr. num. 191). Fu anche dato nel num. speciale dell'*Illustrazione Italiana* per Francesco Ferrucci (n. 33, del 17 Agosto 1930), nella seconda delle pagine centrali in rotocalcografia, con questa singolare dicitura: «La partita di Calcio giocata in Firenze durante l'Assedio (da un quadro della scuola del Vasari in Palazzo Vecchio)». Non è un quadro, ma una pittura a fresco; ed è poi assolutamente inventato che possa rappresentare la famosa partita del 1529, anzi è senz'altro da escludersi, perché questa fu giocata, come concordemente affermano i cronisti, nella storica Piazza di Santa Croce e non in quella di S. Maria Novella.

Ho citato tutti i libri che era possibile di citare e data la ristrettezza del soggetto ho cercato piuttosto di largheggiare. Per cui se nelle varie bibliografie pubblicate da altri si trovano indicati dei libri che qui non figurano, stia sicuro il cortese lettore che sono citazioni inesatte o inconcludenti. Per esempio ho escluso di proposito tutti i libri che parlavano dell'antico *Harpastum*; ed ho escluso pure i libri che parlano del Calcio, ma intendendo di parlare del nuovissimo *foot ball* pel quale giustamente rivendicano il vecchio italianissimo nome (benché l'antico calcio fiorentino rassomigli più al *rugby* che al tradizionale *foot ball association*). Altre citazioni mi parevano fatte soltanto per il gusto di citare libri in più. Non dirò che di un solo caso. In uno di questi elenchi si trova ricordata con grande precisione e indicazione di pagine determinate, l'opera di Girolamo Boccardo, *Memoria su gli spettacoli, i giuochi, ecc.* (Milano, 1857; a pag. 58), ripubblicata sotto il titolo: *Feste, giuochi e spettacoli* (Genova, 1874; a pag. 133). Si cerca a queste pagine e si trovano queste sole parole: «Decantavansi [...] i Pratesi nel giuoco del Calcio», e null'altro. 26 parole per una citazione di 7! Con questo curioso criterio sarebbe facile di mettere insieme delle migliaia di schede di libri dove è nominato il Calcio fiorentino, ma penso con nessuna utilità, anzi con molto fastidio dei ricercatori.

Giuseppe Fumagalli
Firenze Settembre 1930 - VIII

Descrizione bibliografica delle opere

Secolo XV

1. (1460 circa)

La palla al calcio.

In: La "Memoria" dei Mercatores. Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento (di Anselmi Gian Mario, Pezzarossa Fulvio, Avellini Luisa).

Bologna, Patròn Editore, 1980.

Poesia anonima sul calcio, databile tra il 1460 e il 1470, la seconda per antichità dopo quella del Frescobaldi (v. n. 125).

2. (1466-1472) - Dei Benedetto

Cronica.

Firenze, Archivio di Stato, Manoscritti 119. - Manoscritto.

Cronaca che percorre quasi tutto il XV secolo, a lungo rimasta inedita e poco conosciuta, stampata solo nel 1984 a cura di Roberto Barducci (Firenze, Francesco Papafava Editore). Rappresenta un'importantissima testimonianza di come il Calcio fosse ampiamente praticato nella Firenze del 1472, dove nelle piazze si giuocava alla «palla al pie», soprattutto in Piazza Santo Spirito e al Prato, luoghi dedicati alla «gran festa della palla grossa», che si svolgeva di «vernno». Calzante e non casuale la similitudine utilizzata dal Dei nell'indice dell'opera in riferimento allo scoppio della lotta tra alcune celebri famiglie fiorentine: «Comincia la palla al chalcio dell'anno 1466 che feciono Medici e' Pitti a altri co lloro».

3. (1487 circa) - Arienti (Degli) Giovanni Sabadino

Hymeneus Bentivolus.

Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. - In-4°, codice pergameneo.

Cronaca manoscritta dei festeggiamenti organizzati a Bologna nel gennaio 1487 per il matrimonio di Annibale Bentivoglio, figlio di Giovanni II, con Lucrezia d'Este, figlia del duca di Ferrara Ercole I; vi si narra anche di una partita di calcio giocata tra verdi e azzurri nell'attuale Piazza Verdi.

4. (1497) - Parenti Piero di Marco

Historia Fiorentina.

In: Storia fiorentina II (1496-1502) (a cura di Matucci Andrea).

Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Studi e testi, vol. 46, 2005.

Il manoscritto originale si trova a Firenze, nella Biblioteca Nazionale Centrale. Opera edita per la prima volta in due volumi tra il 1994 e il 2005, narra i fatti che avvennero fra il 1476, anno della congiura di Milano contro Giangaleazzo Sforza, e il 1502, "registrati" quasi in presa diretta. Il testo riporta il divieto di giocare al calcio emesso nel 1497 da parte di Girolamo Savonarola.

Secolo XVI

5. (1521) - Fantini Benedetto

Epistola al duca di Ferrara.

In: Clementi Filippo - Il Carnevale Romano nelle Cronache Contemporanee. Parte 1.

Città di Castello, Ed. R.O.R.E.-Niruf, 1939.

Descrizione della partita del 7 gennaio 1521 organizzata per Papa Leone X nel Cortile del Belvedere in Vaticano. Nel solito volume sono riportati degli *Avvisi* del 1570, con la descrizione della partita giocata il 3 febbraio nelle Terme di Diocleziano a Roma per la nomina a granduca di Cosimo I.

6. (1529-1530)

Diario d'Incerto del 1529 e 1530 dell'Assedio di Firenze.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiana. - Manoscritto.

La descrizione della partita dell'Assedio del 17 febbraio 1530 (1529 per i fiorentini) è particolareggiata e vivida, ed è l'unico documento che ci ricorda che a vincerla furono i verdi, un dettaglio che tutte le altre fonti hanno tralasciato (vedi l'introduzione a questo capitolo). Il diario è stato edito interamente nel 1932 a cura di U. Dorini nella *Rivista Storica degli Archivi Toscani* (a. IV, fasc. I e II, Firenze: Vallecchi Editore), ed è stato attribuito a *Lorenzo di Niccolò Martelli*, un comandante delle milizie fiorentine durante l'assedio.

7. (1540) - Grazzini Anton Francesco detto il Lasca

A S. E. Cosimo de' Medici Duca di Firenze. In nome di Gio. Fantini detto il Coglietta.

In: Le rime burlesche edite e inedite di Antonfrancesco Grazzini detto il

Lasca per cura di Carlo Verzone.

Autopubblicazione Lulu, 2015.

Canzone I del 10 novembre 1540 in cui l'autore intercede per l'amico Fantini. Questi, imprigionato per debiti, sogna di organizzare un calcio in onore di Cosimo I per ringraziarlo della sua liberazione.

8. (dal 1543)

Epistole.

Firenze, Archivio di Stato, Epistolario Mediceo del Principato. - Lettere manoscritte.

Dall'archivio epistolare del Granducato Mediceo, reso parzialmente consultabile dal progetto *Medici Archive Project*, è possibile trarre preziose informazioni su varie partite altrimenti obliate dalle cronache principali. Tra le più particolari: il calcio del 16 agosto 1543 a Fivizzano, giocato da soldatesche medicee; quello del 15 novembre 1547 a Roma, in delle terme non specificate, italiani contro francesi; le partite del 18 ottobre 1554 e 16 gennaio 1555, giocate dai senesi a Siena durante l'assedio; il 27 gennaio 1571, organizzata dal Cardinale Ferdinando de' Medici in Piazza Navona a Roma. E ancora, passando al secolo XVII, Ferdinando I scrive a sua moglie Cristina di aver assistito nel gennaio del 1603 a delle partite di calcio a Livorno, giocate al porto e in piazza del Duomo, e di nuovo a Livorno si giuoca il 13 febbraio del 1690 un incontro tra Rossi e Azzurri, finito in parità.

9. *(1555) - Scaino Antonio

Trattato / del Givoco della / Palla di Messer / Antonio Scaino da / Salò, diviso in / tre parti. / Con dve Tavole, l'vna de' / Capitoli, l'altra delle cose piu / notabili, che in esso si contengono. / Con Privilegio.

In Vinegia Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, et Fratelli. MDLV. - In-8°.

Raro. Cfr. Bonghi, Annali del Giolito, I, 474.

Alle pag. 282-286 il cap. LXXII, ultimo della Parte seconda: «Del giuoco del Calcio».

10. *(1559)

Tutti i Trionfi, | Carri, Mascheaate (sic) | ò canti Carnascialeschi | andati per Firenze, | Dal tempo del Magnifico Lorenzo vecchio | de Medici; quando egli ebbero pri- | ma comiciamento, per infino à | questo anno presente 1559. | Con due tavole, vna dinanzi, e vna | dietro, da trovare agieuoimen | te, e tosto ogni Canto, ò | Mascherata.

In Fiorenza, MDLVIII (Coi tipi del Torrentino). - In-8°.

Edizione curata dal Lasca - Anton Francesco Grazzini - e citata dagli Accademici della Crusca. È rarissima, specialmente se in copia integra dei *Canti di Battista dell'Ottonaio* i quali quasi da tutti gli esemplari furono strappati via, dopo che Paolo dell'Ottonaio, fratello di Battista, si era talmente doluto che la stampa fosse scorrettissima e accusava il Lasca di averlo fatto a malizia, onde il Duca al quale Paolo aveva ricorso, ordinò che l'opera non fosse pubblicata, se prima quei *Canti* non erano tolti via: si veda la lettera del Lasca medesimo nelle *Prose Fiorentine*, vol. I, parte IV, pag. 76. Paolo curò poi altra edizione che è citata appresso (n. 12). Se ne fecero varie ristampe (notevoli quelle - sono due che non è facile distinguere - pure citate dalla Crusca e con la data di Cosmopoli, ossia Lucca, pel Benedini, 1750), sulle quali non m'indugio, rimandando alla *Serie dei testi di lingua*, del Gamba (3^a ediz., pag. 265 e segg.).

Alle pag. 349-350 il *Canto del Calcio* («Al prato, al Calcio, su giovani assai»); ed è proprio uno di quelli «Di M. Battista dell'Ottonaio, araldo della Signoria» come è detto a pag. 298.

Deigno di nota anche il *Canto de' Pallai* alle pag. 449-450.

11. (1559-1580)

Canto del peloso pallone.

In: Nuovi canti carnascialeschi del Rinascimento - con un'appendice: Tavola generale dei canti carnascialeschi editi ed inediti (di Southward Singleton Charles).

Modena, Società Tipografica Modenese, 1940.

L'autore trascrive un *Canto del peloso pallone* di anonimo. La poesia, dal titolo vagamente allusivo, non tradisce le aspettative, ed è piena di malcelati doppi sensi, con espliciti riferimenti erotici. Viene considerata una critica al calcio dal Bredekamp, direi più un non troppo elegante gioco di licenza poetica che sfrutta il calcio come strumento di facili allusioni.

12. *(1560) - Ottonaio (Dell') Giambattista

Canzoni, o | vero Mascherate | Carnascialesche. | di M. | Gio. Battista dell'Ottonaio, araldo già della | Illustriss. Signoria | di Fiorenza. | Con Gratia & Priuilegio.

In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino | MDLX. - In-8°.

Raro. Ristampa dei *Canti*, inseriti e poi strappati dall'edizione dei *Canti Carnascialeschi* dell'anno precedente (ved. num. 10); e fu curata da Paolo dell'Ottonaio, fratello dell'autore. Cfr. Gamba, *Serie dei testi di lingua*, ed. 1839, n. 693. Ma generalmente è ritenuta edizione scorretta anche più di quella del Lasca.

Il *Canto del Calcio* è il "Ventesimo primo" alle pagg. 40-42.

13. (1561-1562) - Van Der Straet Jan detto Giovanni Stradano
Gioco del Calcio in Santa Maria Novella.
Firenze, Palazzo Vecchio, Sala di Gualdrada. - Affresco.
Riproduzione, nel fregio della sala, insieme ad altre rappresentazioni di feste, di una partita che con molta probabilità è quella svoltasi nel 1558 in onore di Eleonora di Toledo.

14. (1569) - Giunti Filippo
Raccolto | delle feste | fatte in Fiorenza | Dalli Ill.^{mi} & Ecc.^{mi} nostri Nostri Signori e padroni | il Sig. Duca, & il Sig. Principe di | Fiorenza, & di Siena. | Nella venuta del Serenissimo Arciduca | Carlo d'Austria per honorarne | la presenza di sua Altezza.
In Fiorenza. Appresso i Giunti. 1569. - In-8°.
Superba e particolareggiata cronaca dei festeggiamenti in onore dell'Arciduca d'Austria. Alle pag. 7-9 una attenta descrizione ricca di dettagli della partita di calcio, «gioco antico, e particolare (come sapete) della Natione Fiorentina», fatta venerdì 29 aprile 1569.

15. (1569) - Mercuriale Girolamo
Artis Gymnastcae | Apvd Antiqvos | Celeberrimae, | Nostris Temporibus Ignoratae. | Libri Sex. | ...
Venetijs, Apud Iuntas. MDLXIX. - In-4°.
L'autore, medico a Forlì, fu nel XVI secolo tra i primi a cercare di ristabilire i fondamenti dell'educazione fisica. Non ho avuto modo di consultare la prima edizione, bensì la terza, *Hieronimi Mercurialis De Arte Gymnastica Libri Sex* [...], del 1587 (Venezia: Presso i Giunti), riccamente illustrata con 24 silografie, interamente in latino. Le ristampe sono numerosissime, ma fu tradotto «per la prima volta in italiana favella» nel 1856 dal sacerdote Giovanni Rinaldi da Forlì (Faenza: dalla Stamperia di Pietro Conti).
Nel Libro Secondo alle pag. 88-95 il capitolo sul Gioco del Calcio secondo i Latini, in cui si affrontano la storia e le caratteristiche del gioco con la palla, con una doverosa attenzione verso gli aspetti medico-sportivi di questa disciplina.

16. (1574-1579) - Arditi Bastiano
Diario di Firenze e di altre parti della Cristianità.
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 1574-1579. - In-fol., manoscritto.
Diario autografo degli avvenimenti intercorsi tra il 1574 e il 1579 a Firenze e non solo. E' stato dato alle stampe solamente dopo quasi quattro secoli, nel 1970, dall'Istituto Nazionale del Rinascimento, a Firenze, a cura di R.

Cantagalli.

Trovato raccontato il calcio a livrea giocato tra gialli e bianchi il 4 marzo 1576, ultima domenica di carnevale.

17. (1577) - Mini Paolo

Difesa del- | la città di | Firenze, | et | de i fiorentini. | Contra le calunnie
♣ maledi- | centie de maligni. | Composta da Paolo Mini Fiorentino |
Medico ♣ Filosofo.

In Lione, appresso Filippo Tinghi. M.D.LXXVII. - In-8°.

Lode in difesa di Firenze, proclamata dall'autore la patria del Calcio.

18. *(1580) - Bardi (De') Giovanni

*Discorso | sopra il Givoco | del Calcio | Fiorentino. | Del Puro Accademico
Alterato. | Al Sereniss. Gran Duca di Toscana | Suo Signore.*

*In Firenze Nella Stamperia de' Giunti 1580. - In-4°, pag. 36. Con una tav.
all'acquaforte rappresentante il giuoco in Piazza S. Croce (cm. 22x14).*

*La presente è la edizione originale, poco comune ma non rarissima. Fu ristampata
nel 1615 e nel 1673 (vedi num. 40 e 67); poi nelle Memorie del Calcio Fior. del
1689 (num. 74); e finalmente nel volume miscelaneo dell'Aubert del 1766 (num.
106) - Si veda su questo libretto il Discorso riassuntivo.*

La tavola ivi presente è la più antica rappresentazione del calcio giocato in
Piazza Santa Croce.

19. (1582) - Nardi Jacopo

Le | Historie | della città | di Fiorenza | di M. Iacopo | Nardi Cittadino |
Fiorentino.

In Lione, Appresso Theobaldo Ancelin. M.D.LXXXII. - In-4°.

Nel Libro I, pag. 9, Piero de' Medici viene descritto come «troppo inclinato
[...] al gioco della palla col pugno, & col calcio, in tanto che molti singolari
giocatori di tutta Italia venivano per far con esso di quella arte esperienza».

Ristampato a cura di A. Gelli nel 1858 (Firenze: Felice Le Monnier).

20. (1584) - Bonsignori Stefano

*Nova Pvlcherrimae Civitatis Florentiae Topographia Accvratissime
Delineata.*

Firenze, Girolamo Franceschi, 1584. - cm. 126,5x137, incisione ad
acquaforte, stampata su carta, parzialmente acquerellata.

È la più che celebre Pianta disegnata dal Bonsignori e incisa da Bonaventura
Billocardi. Ristampata con più dettagli nel 1594, ma già dalla prima edizione

mostra chiaramente come la Piazza di Santa Croce fosse adibita a campo di calcio, provvisto di confini fissi ben delimitati da uno steccato.

21. *(1584)

Descrizione / delle Pompe / e delle Feste / Fatte nella venuta alla Città di Firenze del Sereniss. / Don Vincenzio Gonzaga Principe di / Mantoua, e del Monferrato, / Per la Serenissima D. Leonora de' Medici Principessa / di Toscana sua Consorte.

In Firenze, Nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli. MDLXXXIV. - In-4°.

La lettera dedicatoria a D. Alfonso d'Este è firmata da Michelagnolo Sermartelli, il quale però afferma di non essere l'autore della relazione: in questa, è fatta grande parte alla descrizione del Calcio (ultima carta del quad. A e due prime del quad. B).

Per alcuni la paternità del testo è attribuita a *Giovambattista Deti*, citato nella dedica dal Sermartelli ma solo come autore di un semplice sommario delle feste, destinato alle attenzioni della corte di Ferrara.

22. (1585-1587) - Van Der Straet Jan detto Giovanni Stradano
Calcio giocato fra squadre di putti alati.

Firenze, Palazzo Della Gherardesca. - Fregio affrescato a grisaglia.

L'affresco si trova per l'esattezza nell'arcata destra della parete sud del cortile, e raffigura una lunga schiera di putti alati immortalati in innumerevoli pose giucose di zuffa e di lotta, contendendosi il pallone.

23. (1589) - Cavallino Simone

Raccolta di Tutte | Le Solennissime Feste | Nel Sponsalizio | Della Serenissima | Gran Duchessa | di Toscana | Fatte in Fiorenza il Mese di Maggio 1589. | Con breuità Raccolte da Simone Cauallino da Viterbo. | All'Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Pa- | triarca Alessandrino, Caetano.

In Roma, Appresso Paolo Blado Stampatore Camerale 1589. - In-8°.

Dettagliatissima descrizione della partita di *calzo* giocata in Piazza Santa Croce il 4 maggio del 1589 per le nozze tra Francesco I de' Medici e Cristina di Lorena, tra Incarnati e Turchini. L'autore mostra una particolare attenzione per le enumerazioni, regalandoci una precisa elencazione della composizione del corteo, insieme a svariate altre curiosità a cui assiste.

24. (1589 circa) - Gualterotti Raffaello
Giucoco del Calcio.

Sarasota, Florida, John and Mable Ringling Museum of Art. - cm. 86,8x116, olio su tela.

L'opera, fino al 1916 collocata in Palazzo Davanzati, potrebbe rappresentare la partita descritta al num. 23.

25. (1591) - Bocchi Francesco

Le | bellezze | della citta | di Fiorenza, | Doue à pieno di Pittura, di Scultura, di sacri | Tempij di Palazzi i più notabili artifizij, | & più preziosi si contengono. | Scritte da M. Francesco Bocchi. | Con Privilegio.

In Fiorenza Nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli. MDXCI. - In-8°.

Una delle più antiche guide di Firenze. Alle pag. 146-147 nel descrivere la Piazza di Santa Croce l'autore si dedica ad una piacevole digressione sul calcio, con toni decisamente encomiastici.

26. (1593) - Mini Paolo

Discorso | della Nobilta | di Firenze, e | de Fiorentini. | Di Paolo Mini | Medico, Filosofo, e Citta- | dino Fiorentino.

In Firenze, Per Domenico Manzani, MDLXXXIII.

Rappresenta la prosecuzione della *Difesa della città di Firenze* (v. num. 17), ed anche qui si tessono le lodi della città del giglio, che «ne Calci [a Liurea] ella auanza e supera ogn'altra Città del mondo». Il *Discorso* del Mini fu interamente riprodotto nell'opera di Anton Francesco Gori *La Toscana Illustrata nella sua Storia*, edita a Livorno nel 1755 per Anton Santini e Compagni.

27. (1595 circa) - Van Der Straet Jan detto Giovanni Stradano

Fregio sul Calcio.

Firenze, Biblioteca Laurenziana, Codice Mediceo Palatino. - Disegno a seppia su carta.

Cornice rettangolare con figure e personaggi, in particolare musicisti, armati e alferi, appartenenti al corteo del Calcio, che attorniano lo steccato del campo di gioco. All'interno della cornice «Calcivs Lvdvs Florentinorum [...]» e il nome dell'autore, probabilmente usato come manifesto o bando per una partita.

28. *(1596) - Miniati Giovanni

Narrazione, | e disegno | della Terra di Prato | Di Toscana; | Tenuta delle belle Terre d'Europa. | Messa insieme, e composta | Da Giovanni Miniati da Prato, | Caualiere di Santo Stefano, l'anno 1594. | Al Sereniss.^{mo} Don Ferdinando |

Medici Gran Duca III. di Toscana.

In Firenze, Presso Francesco Tosi. 1596. - In-8°.

Rarissima edizione. Cfr. Guasti, Bibliografia Pratese, n. 208.

A pag. 42-43 si parla del giuoco del Calcio a Prato.

Ristampata a Prato, dal Vestri, 1827, edizione pure poco comune.

29. (1598 circa) - Ghirardacci Cherubino

Della Historia di Bologna. Parte Terza.

In: Della Historia di Bologna del R. P. M. Cherubino Ghirardacci bolognese dell'ordine eremitano di S. Agostino. A cura di Albano Sorelli.

Città di Castello. Coi Tipi della Casa Editrice S. Lapi, 1932.

Il volume costituisce il t. XXXIII p. I della più ampia opera *Rerum italicarum scriptores. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinqucento ordinata da L. A. Muratori*; viene riprodotta la parte mancante dell'opera *Della Historia di Bologna* i cui primi due volumi furono stampati più di tre secoli prima, nel 1596. Nella Parte Terza, pag. 224, si descrive una partita di calcio giocata a Bologna nella primavera del 1480.

Secolo XVII

30. (1604) - Monosini Agnolo

Floris | Italicæ | Lingvæ | Libri novem. | ... | Ad Cosmvm Rodv|phivm | patritivm floretinvm.

Venetii, Apud Io. Guerilium. MDCIV. - In-4°.

Raccolta in latino di numerosissimi proverbi e modi di dire italiani con la relativa spiegazione etimologica.

Nel Libro Nono, pag. 424, viene affrontato il significato del proverbio «Chi non può dare alla palla, sconci».

31. (1604)

Relazione | delle Feste | fatte in Firenze. | Sopra il ghiaccio del fiume d'Arno l'ultimo dì | Dicembre MDCIV.

In Firenze, nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli. 1604. - In-4°.

Attribuito a *Cammillo Guidi*, questa breve relazione elenca, purtroppo con poca ricchezza di dettagli, gli eventi celebrati sull'Arno ghiacciato, tra cui non mancò il giuoco del calcio. Fu ristampata nel 1608 presso Antonio Guiducci.

32. *(1607)

[Bando degli Otto di Guardia e Balia della città di Firenze che non sia

permesso a qualsivoglia persona trattenersi in piazza S. Croce mentre vi si giuoca il Calcio. A dì 3 di febbraio 1606.]

In Firenze, Appresso Cristofano Marescotti, 1606. - Un foglietto, stampato da una sola parte, senza titolo.

Vedi n. 111.

33. (1608) - Rinuccini Camillo

Descrizione | delle | Feste fatte | nelle Reali Nozze | de' Serenissimi Principi | di Toscana | D. Cosimo de' Medici, | e Maria Maddalena | Arcidvchessa D'Avstria.

In Firenze, appresso i Giunti. 1608. - In-4°.

Include una breve cronaca del calcio giuocato il 20 ottobre 1608.

34. (1610)

Canzone | per li Sig. Calcianti | Bianchi.

In Firenze. Appresso Cristofano Marescotti. MDCX. - Un foglio sciolto (cm. 249x314) impresso sul recto e sul verso.

Rarissimo. Al recto, testo della Canzone in onore e lode dei Calcianti della squadra bianca, racchiuso entro cornice silografica, capolettera silografico ornato. Al verso, bando del 18 settembre 1607 contenente una «Prohibitione del giuoco di carte della primiera detto bolea e pari e dispari».

35. (1610) - Franco Giacomo

Habiti d'Hvomeni et Donne venetiane | Con la processione della Ser.^{ma} Signoria | Et Altri Particolari Cioè | Trionfi Feste et Cerimonie Pvbliche | Della Nobilissima Città di | Venetia.

(Venezia). Giacomo Franco Forma in Frezzaria all'Insegna del Sole (1610). - In-4°, con 26 tavole.

Questa bella rassegna di costumi e feste popolari dedicata a Vincenzo Gonzaga include alla tav. 24 una animata incisione del «Giuoco del Calzo che si fa nel Brisaglio a S.to Alvisè la Quaresima al quale non giuocano se non li Gentil'Humini».

36. *(1611) - Coressio Giorgio

Διήγησις τοῦ κλεινοῦ ἀγῶνος, | τῶν Φλορεντίνων, διὰ στίχων, | ὅστις παρ' ἐκείνοις μὲν Κάλτζιον, παρὰ δὲ | τοῖς ἀρχαίοις, καλεῖται Ἀρπαστόν, | Ποιηθεῖσα παρὰ Γεοργίου | Κορεσσίου τοῦ Χίου, | Εὐγενοῦς Βυζαντίου, διδασχάλου | τῆς ἐλληνικῆς φωνῆς ἐν τῷ

λαμπροτάτω | τῆς πίσης φροντιστηρίω.

Venetiis, MDCXI. Apud Antonium Pinellum. - In-4°, di carte 8 non num.

Opuscolo rarissimo. Questo poemetto è scritto in greco antico e in versi elegiaci.

L'autore stesso ne fece la traduzione latina stampata nel medesimo anno. Vedi al num. seg.; e al num. 74 la traduzione in sciolti toscani fatta dall'ab. Ant. Maria Salvini (Legrand, Bibl. hellén. du XVII siècle, I, n. 64, pag. 76).

Dello stesso anno e dello stesso autore:

Narratio inchyti | certaminis | Florentinorum graecis versibus, | quod apud illos Calcio, | Apud antiquos verò Arpastum appellatur. | Facta à D. Georgio Coresio Chiensi, nobili Bisantino linguae | Graecae in sapientissimo Pesarum Gymnasio | professori.

Venetiis, M.DC.XI. Ex Typographia Antonij Pinelli. - In-4°, carte 7 n.n. e una bianca.

È la traduzione letterale verso per verso del poemetto indicato al num. preced. (Legrand, op. cit., I, n. 65, pag. 78).

37. (1612)

Vocabolario | degli | Accademici | della | Crvsca | con tre indici delle voci, | locuzioni, e prouerbi Latini, e Greci, posti per entro l'Opera.

In Venezia. Appresso Giouanni Alberti. MDCXII. - In-fol.

Prima e importantissima edizione del celebre vocabolario della Crusca, a cui seguiranno molte ristampe.

A pag. 142 la definizione di Calcio, «giuoco proprio, e antico della Città di Firenze».

38. *(1612) - Boccalini Trajano

De' / Raggvagli / di Parnaso. / Di Traiano Boccalini / romano. / Centuria Prima. / All'Illustriss. et Reverendiss. / Sig. Cardinal Borghesi.

In Venetia, Appresso Pietro Farri. MDCXII. - In-4°.

A pag. 195-198 il Raggvaglio XXXXIII: «La Nation fiorentina rappresenta il giuoco del Calcio, nel quale hauendo ammesso vn molto forbito Cortigiano forastiere, egli ottiene il premio del Giuoco». Ne esistono molte edizioni posteriori.

39. *(1613) - Allegri Alessandro

La | Quarta Parte | delle Rime | Piacevoli | d'Alessandro Allegri. | Dal Sig. Francesco Caliari | Raccolte, e date in luce, | Et al M. Illustr. e M. Reuer. Sig. Caualiere | Angelo Marzi, Medici (sic), e Canonico | nel Duomo di Firenze dedicate.

In Verona, Appresso Bortolamio Merlo dalle Donne. 1613. - In-4°.

Nelle prime 4 carte del quad. D, la canzone "Per l'alfiere, e Calcianti incarnati contro i Gialli nel secondo Calcio", firmata "Parri da Pozzolatico", che comincia: «Boschereccia Talia»; seguono con la stessa firma la "Rustica visione [] a favore dell'Alfiere e Calcianti incarnati contro i Bianchi" (com.: «Appiè del pero Cosimo a sedere») e una canzoncina "Alle bellissime Gentildonne aderenti alla banda incarnata" (com.: «Mentre io vil Contadino, alla baldoria»). Precede una lettera dedicatoria al Cav. Francesco Medici. Edizione rarissima citata dalla Crusca. Fu ristampata con la falsa data di: Amsterdam (Napoli o Lugano), 1754.

40. *(1615) - Bardi (De') Giovanni

Discorso / sopra 'l Givoco / del Calcio / Fiorentino. / Del Puro Accademico Alterato. / Di nuouo ristampato.

In Firenze Appresso Cosimo Giunti, 1615. - In-4°, pag. 48 e una tav. inc. (15x22 cm.).

Ristampa del num. 18. Dedicata a Maria Maddalena d'Austria da Cosimo Giunti.

41. *(1617) - Callot Jacques

Capricci di varie Figure di Jacopo Callot. All' Ill. mo & Ecc. mo S. Principe Don Lorenzo Medici.

E in basso: J. Callot F. in aqua | Forte In Fior^a. - In-16° obl. (cm. 18x5,5).

Serie di 50 acqueforti, compreso il titolo e la dedica, incise a Firenze in anni diversi e pubblicate riunite in volumetto nel 1617. Non sono firmate né numerate, quindi nei diversi esemplari si trovano variamente disposte. Ve n'è una (che nell'esempl. Palatino da me veduto è la tav. 36) che rappresenta il giuoco del Calcio.

Il successo incontrato da questa serie indusse il Callot, dopo il suo ritorno in Lorena, a inciderla di nuovo a Nancy nel 1623, sopra rami più duri di quelli adoperati a Firenze, che permettessero una tiratura più abbondante. Le tavole sono identiche (differiscono solo per alcuni dettagli), ma sono numerate da 1 a 48, oltre il front. e la dedica; e nel frontespizio dopo le parole: In Fior^a, si è aggiunto: ex. Nanceij. Cfr. Plan, Jacques Callot Maître-Graveur (Bruxelles-Paris, 1911), n^{os} 160-209 et 374-423; et pl. 18, dove con altre stampe dei Capricci è riprodotta, ultima in basso a destra, quella del Calcio.

42. *(1618) - Chiabrera Gabriello

Per lo gioco | del pallone, | celebrato in Firenze | l'estate dell'anno 1618. | Del Signor Gabriello Chiabrera.

In Firenze, per Zanobi Pignoni, 1618. - In-12°, di pag. 8 n. n.

Canzone che comincia: "Se 'l fiero Marte armato". - Ma, pallone o calcio? Vedasi il Discorso riassuntivo. La stessa riserva valga per i due numeri seguenti.

All'attenzione del Fumagalli sfuggirono i versi in cui i giuocatori sono descritti con il «braccio guernito d'orrido legno», per cui è da escludere in maniera categorica che si tratti di calcio (anche per i num. 43 e 44).

43. *(1618) - Chiabrera Gabriello

Per lo gioco / del pallone. / Celebrato in Firenze. / L'Estate dell'Anno 1618. / Et una lode a i giocatori dell'istesso. / Cioè due Canzoni del Sig. Gabriello / Chiabrera.

In Firenze, Per Zanobi Pignoni. 1618. - In-4°.

Le due canzoni cominciano, la prima: "Se 'l fiero Marte armato", l'altra: "Care Ninfe Dircee".

Cfr. Varaldo, Bibliog. delle opere a stampa di G. Chiabrera, n. 66 e Appendice n. 8. Il Poggiali nella Serie dei testi di lingua, to. II, pag. 22, dice: «La prima di queste due canzoni si vede ristampata con le Opere del Chiabrera, ma con delle variazioni; e la seconda non è stata conosciuta dai Correttori delle medesime, e perciò quest'Opuscolo può considerarsi non poco raro». Per questa ragione il Varaldo, op. cit., App. n. 8, ripubblica in nota la intiera Canzone: "Care Ninfe Dircee".

44. *(1619) - Chiabrera Gabriello

Per li giocatori di pallone in Firenze l'estate de l'anno 1619.

In Firenze, nella stamperia di Zanobi Pignoni, 1619. - In-4°.

Il Varaldo, nel citare quest'opuscolo al n. 68 della sua Bibliografia, annota: «Quest'opuscolo rarissimo, sconosciuto al Bertolotto, è citato dal Bertoloni (Nuova serie dei testi di lingua, pag. 41) che se ne riferisce al Gamba».

45. (1619) - Rinuccini Ottavio

Lodi | de' giocatori | di pallone. | Ode del Sig. Ottavio Rinuccini | all'Ilvstrissimo Sig. | Matteo Botti | Marchese | di Campiglia, | & Maiordomo maggiore di S. A S.

In Firenze, Nella Stamperia di Zanobi Pignoni. 1619. - In-4°.

A differenza del Chiabrera (v. i tre numeri precedenti), l'autore di questa rara lode fa esplicito riferimento a giuocatori di Calcio, nonostante il titolo tenda a ingannare. Se ne descrive una partita in toni superlativi, con frequenti paragoni tra gli atleti e le deità classiche.

46. (1627-1629) - Del Bianco Baccio

Il Gioco del Calcio in Piazza Santa Croce.

Collezione privata. - Disegno a penna acquerellato.

In una piazza gremita di pubblico si svolge un concitato incontro di Calcio, illustrato con cura nei dettagli.

47. (1629)

Gioco del Calcio in Piazza Santa Croce a Firenze.

Firenze, Palazzo Pitti, Galleria del Costume, Deposito Arazzi. - cm. 490x660, arazzo fiorentino in stame di lana e filaticcio di seta.

Il grandioso arazzo, purtroppo privo della brillantezza di colori di un tempo, trasmette comunque la grandiosità della scena: la prospettiva è dal lato ovest della Piazza, con la facciata di Santa Croce dominante sul campo dove si stanno sfidando rossi e azzurri.

Da disegno di *Michelangelo Cinganelli*, eseguito dal *Van Hasselt* (non è certo se *Jacopo* o *Bernardino*).

48. (1630) - Capradosso Agostiniano

Il Calcio, Poesia, All'Illustrissimo Signor Pietro Bardi, Conte di Vernio.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 2 febbraio 1630. - Manoscritto.

Breve poesia in cui la palla è la protagonista, dispensatrice, come la fortuna, di vittorie e sconfitte.

49. (1631) - Adimari Alessandro

Ode | di Pindaro | antichissimo poeta, | e principe de' greci lirici | ... | All' Eminentiss. et Reverendiss. Sig. | il Sig. Card. Francesco Barberini | nipote | di N. S. Papa Urbano VIII.

In Pisa, nella Stamperia di Francesco Tanagli. M.DC.XXXI. - In-4°.

A pag. 12 una bellissima lode al «fiero, e leggiadro» Calcio fiorentino.

50. (1634) - Rondinelli Francesco

Relazione | Del Contagio | Stato in Firenze | L'Anno 1630. e 1633. | Con vn breue ragguaglio della Miracolosa | Immagine della Madonna | dell'Impruneta. | Al Serenissimo | Ferdinando II. | Granduca | di Toscana. In Fiorenza, per Gio: Battista Landini MDCXXXIV. - In-4°.

Nella sua meticolosa descrizione delle epidemie avvenute in Firenze, il Rondinelli ci narra in maniera chiara e puntuale la desolazione che ne derivò, anche nel periodo di maggior dedizione al nostro giuoco: «del carnevale non si ebbe altro che il nome, e rimanendo quasi tutto compreso nella quarantena, non si giocò mai al calcio».

51. (1636)

Disfida de gli Argentini, | al Principe de Verdi.

In Fiorenza Nella Stamperia di Pietro Nesti. 1636. - Un foglio sciolto (cm. 30x43) impresso.

Più che rara stampa con cornice silografica e capolettera silografico che racchiude un'interessante veduta di Piazza S. Trinita. L'unica copia che conosco è quella in mio possesso, presso la *Collezione Mariani Manes*.

Fa parte delle sfide, diffusissime nel XVII secolo, che le squadre di Calcio si lanciavano tra loro: un pretesto per organizzare partite, oppure per ottenere rivincite. In questa disfida intendasi gli «Argentini» non come giuocatori d'oltreoceano, bensì come atleti in livrea argentata.

52. *(1638) - Schott (Scoto) Andrea

Itinerario, / ovvero / Nova descriptione / de' viaggi principali / d'Italia, Nella quale si hà piena notitia di tutte le cose più | notabili, & degne d'esser vedute. | Di Andrea Scoto.

In Vicenza, Appresso Francesco Bolzetta Libraro in Padoua, M.DC.XXXVIII. - In-8°.

*Tra la carta 23 (numerata per errore 13) e la 24 sono inserite sette stampine (cm. 9x12) rappresentanti alcuni giuochi e feste popolari in Italia, cioè: «Arietans felem capite usq. dum interficiat. - Ludus quem Itali appellant Il Calcio - Anser in fluvio ex fune auferendum - Nantes in amne Medoaco Patavii bastis inter se concurrentes - Agnus in Italia e trabis cacumine diripiendus - Desponsatio maris Adriatici - Pugna ex Ponte Venetiis». La seconda, quella del Calcio, è firmata in basso a destra Bertelli, e si tratta di Francesco Bertelli, figlio di Pietro, che lavorò a Padova sul principio del sec. XVII (Bertarelli A., *Invent.*, vol. III, pag. 3, n. 31). Di questo buon Itinerario, redatto originariamente da Francesco Schott, giureconsulto di Anversa, poligrafo (morto nel 1622 dell'età di 74 anni), rifatto dal fratello Andrea, gesuita, pure di Anversa (1552-1629), si hanno numerose edizioni di Anversa, olandesi, italiane, parigine, di Colonia, ecc., in latino, in italiano e in altre lingue, dalla prima di Anversa, Plantin, 1600, sino alla fine del Settecento (cfr. Mori-Boffito, *Piante e vedute di Firenze*, pag. 58-60 e 152); ma in generale non hanno altre figure che le piante di città, quando non siano affatto senza figure. La più antica edizione in cui comparve il nome di Andrea Schott (in qualche stampa più tarda, come in quella del Bolzetta, sostituito completamente a quello del fratello) è la quarta, pure plantiniana, del 1625. Della presente edizione del Bolzetta c'è una tiratura posteriore del 1642 che ha le stesse figure, e dovrebbe essercene una anteriore del 1629 che non ho veduto e di cui non ho più precise notizie. Inoltre è da notare che la dedica di Francesco Bolzetta ai Signori dell'Inclita Nazione Germanica è di Padova, 10 di luglio 1614, cioè*

che farebbe credere a un'edizione originale di quest'anno o del 1615. Esiste infatti una edizione del 1615 ma è senza figure. Anche la edizione pure del Bolzetta, di Vicenza 1622, è senza figure.

53. *(1641) - Adimari Alessandro

La Calliope / o vero XXXXX Sonetti morali con / altrettanti Documenti fondati / sopra sentenze della Scrittura / Sacra / Opera di Alessandro Adimari / Accademico Svogliato / al Serenis. Principe / Leopoldo di Toscana.

In Firenze, Nella Stamperia del Massi, e Landi. 1641. - In-4°.

Alle pag. 62-63 il Sonetto XXXI sul giuoco del Calcio ("Oh voi, ch'in sen della Città del Fiore") preceduto dal suo Documento (o commento morale) con tre Sentenze, tratte dalla Bibbia.

54. (1641) - Ammirato Scipione

Istorie | Fiorentine | di | Scipione Ammirato | Parte seconda. | Con una tauola in fine delle cose più notabili.

In Firenze nella Stamperia Nuoua d'Amador Massi, e Lorenzo Landi. M.DC.XLI. - In-fol.

Nel Libro XXVI, pag. 185, si cita la gelata del 1491 che permise il calcio sull'Arno per ben tre giorni.

55. *(1643) - Malatesti Antonio

La | Sfinge | Enimmi | Del Sig. | Antonio Malatesti. | Parte Seconda | ...

In Fir. nella Stamperia di S. A. S. | Con licenza de' Superiori 1643 Ad istanza di Giov. Batt. Pusterla. - In-12°.

A pag. III il Sonetto CI ("Veggio da quei, che di datori han faccia") che a pag. 140 è spiegato: «Il Giuoco del Calcio usato dalla Nobiltà Fiorentina». Fra le varie ristampe ho visto la "Nuova Impressione" (che forse è la prima in un solo volume) di: "Firenze, Alla Passione. 1683. Ad istanza di Antonio Morelli", dove a pag. 233 è il citato sonetto.

56. (1646-1675)

Capitoli del Calcio Fiorentino.

Firenze, Archivio di Stato, Archivio Mediceo del Principe Leopoldo di Cosimo II - Foglio stampato con annotazioni manoscritte.

Il rarissimo documento, prima testimonianza scritta dei Capitoli del Calcio, che qui sono 20, purtroppo con mancanze al margine basso che ne impediscono la datazione precisa, si trova nell'epistolario del Cardinale Leopoldo (f. 5556), in cui sono presenti ulteriori interessanti scritture, note e conti riguardanti il

calcio fiorentino (f. 5565).

57. (1649) - Del Bianco Baccio

Sfilata dei figuranti del gioco del calcio - Costume di un giocatore di calcio
- Costume per alfiere del calcio (o Alfieri del Re Piccinino).

Firenze, Galleria degli Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe. - Disegni su carta a inchiostro e acquerello.

Disegni molto ben dettagliati, escluso il primo anche colorati, dei veri e propri bozzetti illustrativi sugli sfarzosi abiti indossati sia dai calcianti sia dai personaggi del corteo.

58. *(1650) - Bartolomei già Smeducci Girolamo

L'America / Poema eroico / di / Girolamo Bartolomei / Già / Smeducci / Al Cristianissimo / Luigi XIV. / Re di Francia / e di Navarra.

In Roma MDCL. Nella Stamperia di Lodouico Grignani. - In-fol.

Poema in 40 canti del quale Amerigo Vespucci è il protagonista.

A pag. 318-320, nel canto XXIII, ottave 31 e segg., si descrive una partita di Calcio.

59. *(1652) - Ferrari P. Giovanni Battista

Collocutiones / Io: Baptistae Ferrarii / Senensis / e Societate Iesu.

Senis Apud Bonettos Typis publicis M.DC.LII. - In-8°.

Pag. 35-49: "Florentinum Harpastum sive Calcis ludus. Collocutio III".

Esiste una ediz. anteriore, pure dei Bonetti, del 1646, ma non l'ho veduta e temo non contenga il discorso sul Calcio.

60. (1655) - Nardi Giovanni

Noctes | geniales | avctore | D. Ioanne Nardio | Florentino | Annus Primus.
Bononiae. Typis Io. Baptistæ Ferronij. M.DC.LV. - In-4°.

Come lo stesso autore ci narra nella prefazione, è assistendo ad un incontro di Calcio Fiorentino che prende spunto quest'opera, pubblicata postuma dal figlio Filippo, intieramente in latino: dieci riunioni immaginarie di medici in cui si disquisisce di medicina, chirurgia e fisica.

61. (1656-1666)

Il Gioco del Calcio in Piazza Santa Croce.

Firenze, Galleria degli Uffizi, Sala n. 20. - Affresco.

Frutto della probabile collaborazione tra i pittori *Cosimo Ulivelli*, *Agnolo Gori* e *Jacopo Chiavistelli*, è un riquadro affrescato sulla volta del soffitto, insieme

ad altri tre, tutti riguardanti le feste fiorentine. Inspiegabilmente ignorati dai principali testi di riferimento, forse perché inosservati, essendo l'attenzione visiva calamitata dalle opere sulle pareti. Definito dal Bredekamp copia del più famoso arazzo, in realtà ne prende spunto per la prospettiva ed alcuni accorgimenti stilistici, mantenendo il soggetto originale e il contesto non ancora del tutto svelato. Sul calcio, nella solita sala, anche una formella affrescata, con un siparietto di partita: due giocatori in contesa del pallone e il maestro di campo ad arbitrare il momento.

62. (1662) - Ciai Camillo di Stefano

Il gioco del pallone al calcio.

Lucca(?), proprietà di Patrizia Giusti Maccari. - Olio su tela.

Maestosa tela raffigurante un grandioso calcio giocato verosimilmente a Lucca tra due foltissime schiere, carnati contro bianchi. L'ambientazione è in un grande prato fuori città, ma non mancano spalti e gradinate coperte per l'assai numeroso pubblico.

63. *(1669) - *Ménage Gilles*

Le origini della Lingua Italiana. Compilate dal S.re Egidio Menagio.

In Parigi, Appresso Sebastiano Mabre-Cramoisi. M.DC.LXIX. - In-4°.

A pag. 69 la etimologia della voce Calcio, ove si cita l'osservazione del Bardi che dandosi al pallone più spesso con la mano che col piede «ragion voleva nominar questo giuoco Il Pugno più tosto che Il Calcio». E a pag. 980 fra le "Giunte ed Emendazioni" c'è la nota osservazione di Francesco Redi sul modo di giocare il Calcio a Prato.

Questa opera ebbe delle nuove impressioni e la seconda è di Ginevra, Chouet, 1685.

64. (1669) - Menestrier Claude François

Traité | des | Tovrnois | Iovstes, | Carrovsels, | et avtres | Spectacles publics.

A Lyon, Chez Jacques Muguet, M.DC.LXIX. - In-4°.

Una interessante rassegna universale delle feste pubbliche, in cui Firenze viene menzionata numerose volte, anche per rammentare la partita di Calcio giocata sull'Arno ghiacciato nel 1604, a pag. 66.

65. *(1670) - *Lassels Richard*

The / voyage / of / Italy, / or / a Compleat journey through / Italy. / In Two Parts / ... / By Richard Lassels, Gent. ...

Printed at Paris, sold in London, by John Starkey, 1670. - vol. 2, in-12°.

Ci sono esemplari con un diverso frontespizio («Paris, V. du Moutier, 1670»).

Esiste una seconda edizione: «...with large additions, by a modern hand» (London

1698) e una terza nel vol. II della collezione di viaggi dell'Harris (Londra, 1705). La trad. francese fu stampata a Paris, Billaine, 1671; poi nel 1682, e nel 1685. Cfr. D'Ancona A., *Saggio di una bibliografia ragionata dei viaggi e delle descrizioni d'Italia ec.* (in: Montaigne, *L'Italia alla fine del sec. XVI*, 1889), a pag. 649.

Nel tomo I, pag. 212-215, ampia ed accurata descrizione del «Giuoco di Calcio», forse la prima che facesse conoscere all'estero questo nostro giuoco. Non ho potuto vedere le ediz. inglesi, e della trad. francese soltanto le ediz. del 1682 che è pure la sola veduta del D'Ancona:

(1682) - *Voyage / d'Italie, /... / Traduit de L'Anglois Richard Lassels Gentil- / homme Anglois. / Seconde Edition /...*

A Paris, Chez la Veuve Loüis Billaine, M.DC.LXXXII. - Vol. 2 in-12°.

Nel to. I, prem. partie, pag. 244-247, la descrizione del giuoco del Calcio.

Ristampata pagina per pagina nel 1685 a «Paris et Lyon, chez Jean Girin & Bart. Rivière».

66. (1673)

Calcio bal (?) di 9 Feb. 1672 a fin di Giovedì Grasso.

Firenze, 9 febbraio 1673. - Manoscritto in inchiostro bruno su carta di cm. 20,7x29,8.

Rarissimo esemplare di formazione completa dei giocatori componenti le due squadre, appartenente alla *Peter Fadanelli Football Collection* (Vienna: Antiquariat Inlibris - Gilhofer Nfg., 2017), documento quasi unico nel suo genere.

67. *(1673) - *Bardi (De') Giovanni*

Discorso | sopra il Givoco | del Calcio | Fiorentino | Del Sig. Giouanni de Bardi de' Conti di Vernio | Nell'Accademia degli Alterati il Puro: Da lui già scritto | Al Serenissimo Gran Duca Francesco. | Ed ora nuouamente ristampato coll'aggiunta de' Capitoli | del medesimo Giuoco, e Dedicato | Al Sereniss.mo Granduca | Cosimo Terzo.

In Firenze | All'Insegna della Stella. 1673. - In-4°, carte 4 n. n., pag. num. da 5 a 36 con 2 tav. inc.

Ristampa curata dal March. Orazio Capponi Provveditore del Calcio dell'operetta citata al n. 18. I Capitoli, stampati qui per la prima volta, sono nella 3^a e 4^a delle carte preliminari. Delle due tavole, una è la figurazione della Piazza (cm. 20x30) e l'altra è schematica. Edizione rara citata dalla Crusca. Ve ne sono esemplari in carta grande.

68. (1673-1732) - Settimanni Francesco *et alii*

Diario fiorentino.

Firenze, Archivio di Stato. - Manoscritto

In queste memorie diaristiche, iniziate dal Settimanni e continuate da altri autori, vengono citate numerose partite di calcio giuocate a cavallo tra i secoli XVII e XVIII.

69. (1675 circa) - Baldovini Francesco

I Contadini di Peretola e di Quaracchi | a' Signori Calcianti della Piazza | di Santa Croce.

Firenze, Vincenzo Vangelisti, senza data. - Foglio volante.

In: Poesie Rusticali raccolte ed illustrate con note dal Dott. Giulio Ferrario. Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1808.

L'autore, sotto lo pseudonimo anagrammato di *Fiesolano Branducci*, scrive questo divertente sonetto in versi in cui viene lanciata una sfida al calcio ai nobili cittadini da parte dei contadini d'intorno a Firenze: si declamano la forza e le abilità fisiche e atletiche che gli sfidanti, con il duro lavoro dei campi, sicuramente possiedono, a scapito dei giocatori di città, indubbiamente più blasonati, ma, al confronto coi primi, meno predisposti alla fatica e all'uso delle braccia.

70. (1675-1701) - Bonazini Francesco *et alii*

Bisdosso ovvero Diario di Francesco Bonazini.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Codice Magliabechiano. - Manoscritto.

Cronaca in forma diaristica di avvenimenti cittadini, tra cui vari calci giocati a Firenze.

71. (1676) - Lippi Lorenzo

Il | Malmantile | racquistato | poema | di | Perlone Zipoli.

In Finaro (*Firenze*), nella Stamperia di Gio. Tommaso Rossi, 1676. - In-12°.

Poema eroicomico in dodici canti in ottava rima, parodia della Gerusalemme liberata, importante documento sullo spaccato linguistico della Firenze del '600, del cui linguaggio parlato vien fatto ampio uso dall'autore (Perlone Zipoli è l'anagramma di Lorenzo Lippi). Non ho potuto consultare questa molto rara prima edizione, ma le successive, a partire dal 1688, sono corredate dalle note di Puccio Lamoni - *Paolo Minucci* - tra cui quelle sul calcio sono di particolare interesse (cfr. Canto I - St. I e Canto 6 - St. 34).

72. (1685-1689) - Fagioli Giovan Battista
Ricordi.
Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1672-1705. - Manoscritto.
Il poeta riporta memoria di varie partite di calcio a cui ha assistito.

73. (1688) - Peresio Giovanni Camillo
Il Maggio | romanesco | Ouero | Il Palio | conquistato | poema epicogiocoso
| Nel Linguaggio del Volgo di Roma | di | Gio. Camillo Peresio | dedicato |
all'Eminentissimo e Reverendissimo Principe | il Sig. Cardinale | Francesco
Maria | de Medici.
In Ferrara, Per Bernardino Pomatelli. 1688. - In-8°.
Il poema, articolato in 12 canti in ottave classiche, ha come fondamento storico
la tirannide che Cola di Rienzo esercitò su Roma per sette mesi nel 1437. Nel
Canto Secondo, Ottava 69 (pag. 56): il Calcio è utilizzato dall'autore come
modello di paragone per descrivere una rissa.

74. *(1689) - [Bini Pietro di Lorenzo]
Memorie | del Calcio Fiorentino | Tratte da diverse Scritture | e dedicate |
all'Altezze Serenissime | di | Ferdinando | Principe di Toscana | e | Violante
Beatrice | di Baviera.
In Firenze, nella Stamperia di S. A. S. alla Condotta. 1688. - In-4°, carte 6
non num., pag. 118 con 2 tavole.

Raccolta fatta a cura di Pietro di Lorenzo Bini, successore del March. Capponi
(che curò l'ediz. del Bardi del 1673) nell'ufficio di Provveditore del Calcio.

Contiene fra le cose principali:

- *i Capitoli del Calcio fiorentino (nelle carte preliminari) (v. num. 67);*
- *il Discorso del Bardi (pag. 1-29) (v. num. 18)*
- *Ferrari, Florentinum Harpastum (pag. 30-38) (v. num. 59);*
- *Dai Raguagli di Parnaso del Boccacini (pag. 41-43) (v. num. 38);*
- *L'ode sul Calcio di Giorgio Coressio di Scio, in versi greci e poi in versi sciolti*
toscani per l'ab. Ant. M. Salvini (pag. 49-76) (v. num. 36);
- *Dalla Calliope di Alessandro Adimari (pag. 96) (v. num. 53);*
- *Dal poema dell'America di Girolamo Bartolomei (pag. 97) (v. num. 58);*
- *Dal poema epicogiocoso di Gio. Camillo Peresio, Il Maggio romanesco,*
stamp. in Ferrara il 1688, c. ii, ott. LXIX (pag. 98) (v. num. 73);
- *Da un prologo di commedia cantato in musica, del cav. Jacopo Del Borgo*
(pag. 100-103);
- *Ode latina di Benedetto Gori, Florentinum Harpastum vulgo Calcio (pag.*
104-106);

- *Enimma di Antonio Malatesti (pag. 112) (v. num. 55);*
- *poi memorie di vari calci in livrea giocati in Firenze per la venuta di D. Vincenzo Gonzaga (pag. 44-48 e 90), a Lione nel 1575 (pag. 89), sull'Arno diacciato nel 1490 (pag. 89), nel 1558 e nel 1589 (pag. 90), nel 1650 (pag. 91), nel 1616 (pag. 92), nel 1569 (pag. 94), nel 1585 (pag. 95), per le nozze di Ferdinando di Toscana e Violante Beatrice di Baviera (pag. 116) ecc.*
- *poi estratti di autori antichi e moderni sull'Harpastum dei Greci (pag. 77-86);*
- *e finalmente estratti di storici fiorentini diversi, come Jacopo Nardi (v. num. 19), Bernardo Segni (v. num. 91), Scipione Ammirato (v. num. 54) ecc. (pag. 86 e segg.).*

Gli autori più importanti fra quelli qui riferiti, sono ricordati nella presente Descrizione bibliografica secondo le rispettive date e ai numeri indicati tra parentesi.

Le due tavole sono la Pianta del Giuoco e la «Veduta della Piazza di S. Croce della città di Firenze nel atto di principiare il gioco del Calcio st^a 1688» (Alexander Cecchini del.) (cm 30x21).

75. *(1689) - [Del Bruno P. Raffaello]

Ristretto / delle / cose più notabili / della città / di Firenze / Fatto nuovamente, e dato in luce / ad istanza di Iacopo Carlieri. / Alla Sereniss. Princip. / Violante Beatrice / di Baviera / Principessa di Toscana.

In Firenze, Dagli Eredi di Francesco Onofri 1689. E si vende all'Insegna di San Luigi. - In-12°.

Questa è la prima edizione, anonima, di una guida assai pregiata che fu ristampata almeno cinque volte e l'ultima edizione è di Firenze, Moucke, 1757.

Alle pagg. 42-44 è la descrizione, molto precisa, del giuoco del Calcio.

76. (1689) - Mannucci Anton Francesco

Diario e Cerimoniale della Corte Medicea.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo Gino Capponi. - Manoscritto.

L'autore fu Cerimoniere del Granduca Cosimo III, quindi incaricato di tener nota degli avvenimenti della Corte, dal 12 aprile 1680 al 30 agosto 1699. Non mancano, ovviamente, le partite di Calcio.

77. (1689) - Segni Alessandro

Memorie | de' viaggi, e feste | per le | Reali nozze | de' Serenissimi Sposi | Violante Beatrice | di Baviera, | e | Ferdinando | Principe di Toscana.

In Firenze, Per gli Eredi d'Ipolito della Nave Stamp. di S. A. S. 1688. - In-4°.

Dettagliatissima descrizione delle feste nuziali medicee dell'inizio del 1689 (per i Fiorentini la fine del 1688). Molto accurate e particolareggiate le pagine dedicate alle partite di calcio.

78. *(1691)

Mostra della Mascherata e Calcio fatto in Firenze il dì p.° Maggio 1691 per le feste delle Reali Nozze del Ser.^{mo} Elett.^{re} Palatino del Reno Giovan Guglielmo Duca di Neiburgo e della Ser.^{ma} Elett.^{ce} Anna Maria Luisa Principessa di Toscana.

Grande stampa in rame (cm. 48x35) incisa, come risulta dalla dedica in alto, da Arnoldo Van Westerhout fiamengo.

Rarissimo. Un esemplare era presso Iodoco Del Badia, e da esso fu tratta la riproduzione che è in Gori, Il giuoco del Calcio e le Signorie festeggianti e Feste fiorentine, pag. 265.

Altro esemplare è registrato al Dipartimento Stampe e Disegni del British Museum di Londra.

79. (1691) - Moniglia Giovanni Andrea

Giunone Condottiera della Squadra Verde del Calcio per le Reali Nozze de' Serenissimi Principi Giovan Guglielmo Elettore Palatino, e Anna Maria Luisa di Toscana.

Firenze, Collezione di Alberto Bruschi di Grassina (FI), 1691. - Stendardo augurale in seta stampata, bordato con galloni in filigrana d'argento con motivi a foglie di edera, cm. 49x59.

Poesia (15 quartine divise in 3 registri) stampata su stendardo utilizzato come insegna della squadra verde; il 2 maggio 1691, giorno seguente alla partita di calcio, fu portato in processione fino a Palazzo Pitti e qui consegnato dall'alfiere dei Verdi alla marchesa Luisa Giraldi come pegno di vittoria. Questo straordinario reperto è stato esposto alla mostra *Arte e Politica. L'Elettrice Palatina e l'ultima stagione della committenza medicea in san Lorenzo*, svoltasi nel 2014 nel Museo delle Cappelle Medicee.

80. *(1696) - [Bartoli Domenico]

Dialogo tra Pindaro e il Bernia, in occasione del Calcio introdotto per farne spettacolo invece de' Giuochi Olimpici, ec. - e:

Dialogo secondo tra Pindaro, e il Bernia. In occasione del giuoco del Calcio introdotto in Parnaso Nel Carnevale dell'anno 1696, sotto la divisa de' due colori Aurora, e Rosa.

In Lucca, Per Giacinto Paci, e Domenico Ciuffetti, s. a. (1696). - In-16°,

opuscoli due.

Il nome dell'autore non figura negli opuscoli, ma è rivelato dal Cinelli nella Bibl. volante, tom. I, pag. 105. Sono ambedue rarissimi ed io non ho potuto vedere che il secondo (che è di 12 pag.) e soltanto di questo trascrivere scrupolosamente il titolo.

Secolo XVIII

81. (1701) - Huyssen (Van) Hendrick
Curieuse und vollständige | Reiß-Beschreibung | von gantz | Italien, |
Worinnen der gegenwärtige Zu- | stand nicht allein des Päbstlichen Hofes
sondern, auch an- | derer Höfen, Republicken und Städten in Italien
beschrieben, und | was in beneselben merchvürdiges zu sehen, in einer
angenehuren Cor- | respondentz von einer berühmten Feder vorgestellet
wird |

Freiburg, Ben Joh. Georg. Bahrmund, Im Jahr MDCCCI. - In-4°.

Questa «Curiosa e completa descrizione dell'Italia», corredata di belle tavole incise, presenta alle pag. 95-96 un'interessante digressione sul «Gioco di Calcio», analizzandone i rituali in maniera pseudopolitica.

82. (1703) - Bartoli Domenico
Rime | giocose | Del Signor | Domenico Bartoli | lucchese. | Opera
postuma | Dedicata al Reverendissimo P. | Giuseppe | Antonio | Conti |
...
In Lucca, Per Leonardo Venturini, e Nicolao Mencacci. M.DCCIII. - In-
12°.

Oltre a contenere i due sopracitati opuscoli (v. n. 80), vi è presente un'altra poesia alla pag. 281 e seg.: "Poeta Irresoluto - Se debba applicarsi al Color Bianco, o al Zaffrone nel Gioco del Calcio".

83. *(1707) - Filicaia (Da) Vincenzo
*Poesie toscane / di / Vincenzio da Filicaia / Senatore Fiorentino / e Accademico
della Crusca. / All'Altezza Reale / del Serenissimo / Cosimo III. / Granduca /
di Toscana.*

*In Firenze MDCCVII. Appresso Piero Matini Stampatore Arcivescovale. - In-
4°.*

Bella e rara edizione, citata dalla Crusca.

*A pag. 363: "Sopra il Giuoco del Calcio. Al Serenissimo Sig. Principe di Toscana.
Sonetto". (Com.: «Questa, eccelso Signor, ch'arder qui vedi»).*

Con molte ristampe che qui si omettono.

Possedendo l'edizione del 1720, ritengo degna di nota anche la poesia in ottave "L'Allegrezza - Mascherata del Calcio nel giorno Natalizio della Serenissima Granduchessa Vittoria".

84. (1709)

Il Gioco del Calcio a Lucca nel 1709 in onore dei Reali di Danimarca e Norvegia.

Lucca, Archivio di Stato. - Disegno inciso su carta.

Il disegnatore è *Leonardo Guidotti* e l'incisore è *V. Turati*. La scena rappresenta una grandiosa partita di calcio fra due veri e propri eserciti di giocatori, in un luogo non ben definito di Lucca. Il campo è attorniato su tre lati dagli spalti per il pubblico, numerosissimo. Ricalca nello stile il dipinto del Ciai (n. 62), a cui molto probabilmente si ispira.

85. (Prima metà del XVIII secolo: 1709?)

Il Gioco del Calcio.

Lucca(?), Collezione Trefusis. - Olio su tela.

Molto probabilmente trattasi della versione dipinta del disegno del Guidotti (n. 84), con qualche dettaglio diversificato. Risulta possibile distinguere i colori delle due squadre (rossi e bianchi), in un campo delimitato su quattro lati dagli spalti, situato verosimilmente a Lucca in un pratone alle Cascine dell'Isola o un terreno appena fuori dalle mura.

86. (1715) - Tonnini Amorosio

Per il bellissimo Calcio fatto in Livorno da' Signori Artisti il dì 28. Feb., e 3. Marzo 1715. Fantasie eroicomiche.

In Pisa, per Francesco Bindi, 1715. - In-4°.

Opera introvabile, ed anche dell'autore si conosce ben poco, se non il vero nome, *Antonio Morosini*. Ce ne parla il Canonico Moreni nel tomo II della sua *Bibliografia Storico-Ragionata della Toscana* (Firenze: presso Domenico Ciardetti, 1805).

87. *(1717)

Per il nobile giuoco del Calcio | fatto nella | Città di Prato | nel carnevale dell'anno MDCCXVII | per applaudire alle vittorie dell' | Armi Cristiane | contro la | potenza ottomana | Sonetto.

In Pistoia, nella stamperia di Gio. Silvestro Gatti, 1717. - Un foglio volante.

Rarissimo. Citato da Cesare Guasti nella Bibliografia Pratese, fascicolo n. 242 e nella memoria qui ricordata al num. 169.

88. (1720) - Lünig Christian Johann (1662-1740)
Theatrum | Ceremoniale | Historico-politicum, | ...
Leipzig, ben Moritz Georg Weidmann, 1720. - In-fol.
Nel Vol. II, pag. 1070, «Nachricht von einem sonderbaren Gebrauch zu Florentz, il Givoco di Calcio genannt» (tr. "Sintesi di un curioso costume a Firenze, detto il Giuoco del Calcio"): breve analisi descrittiva del gioco fiorentino.

89. (1721) - Giannotti Donato
Della | Repubblica | Fiorentina | di Messer | Donato Giannotti | Libri quattro.
In Venezia, Per Gio. Gabbriel Hertz. MDCCXXI. - In-8°.

Grande trattato in quattro libri, la cui prima stesura fu conclusa il 14 novembre 1531, ma conobbe ben tre stesure, la cui terza definitiva ultimata nel 1538; dedicato al Cardinale Niccolò Ridolfi, il manoscritto autografo è conservato nella Biblioteca Nazionale di Francia. Dell'edizione del 1721, a mio avviso la prima, ne conservo una copia presso la *Collezione Mariani Manes*; ma a partire da quella data non mancano le ristampe più o meno recenti.

Nel Libro terzo pag. 226 si critica il calcio, più precisamente lo «andare in maschera col pallone» (cfr. la "Usanza de' Fiorentini nel Carnevale" di Benedetto Varchi al num. 90), considerata una di quelle cose da proibire per il bene pubblico, poiché «assuefano gli uomini a pigliare piacere di male operare».

90. (1721) - Varchi Benedetto
Storia | fiorentina | di Messer | Benedetto Varchi. | Nella quale principalmen- | te si contengono l'ultime Revoluzioni | della Repubblica Fiorentina, e lo Stabilimento del Prin- | cipato della Casa de' Medici.
In Colonia Appresso Pietro Martello. MDCCXXI. - In-fol.

Opera in 16 libri che contempla il periodo che va dall'anno 1527 al 1538, fu pubblicata solo nel 1721; molto accurata nella documentazione, è ritenuto un lavoro ispirato all'amore della verità dei fatti e al senso della realtà delle cose, con una notevole indipendenza di giudizio nei riguardi dei Medici e parche lodi di Cosimo. Contiene la descrizione della partita del 17 febbraio 1530 nel Libro Undicesimo a pag. 346 ("Calcio in Firenze ad onta de' nimici"). Si racconta anche del calcio fatto a Carnevale al «Mercato nuovo» (Libro Tredicesimo p. 491: "Usanza de' Fiorentini nel Carnevale").

91. (1723) - Segni Bernardo
Storie | fiorentine | di Messer | Bernardo Segni, | gentiluomo fiorentino,

| dall'anno MDXXVII. al MDLV. | Colla vita | di | Niccolò Capponi, |
Gonfaloniere della Repubblica di | Firenze, descritta dal medesimo Segni
| suo Nipote.

In Augusta Appresso David Raimondo Mertz, e Gio. Jacopo Majer.
MDCCXXIII. - In-fol.

Nel Libro Quinto a pag. 146 si descrive la passione di Alessandro de' Medici
per il giuoco del Calcio.

Edizione più recente è quella a cura di Gargani del 1857 (Firenze: Barbèra,
Bianchi e Comp. Tipografi-Editori).

92. (1725-1745) - Martini Georg Christoph

Reise von Rom nach Livorno und durch Toscana [Viaggio da Roma a
Livorno e della Toscana].

Lucca, Archivio di Stato, Biblioteca Manoscritti, n. 106. - Manoscritto di
342 pagine e 76 illustrazioni.

L'autore, noto anche *Pittor Sassone*, fu testimone visivo di una partita giocata
nel Carnevale del 1726 in Piazza d'Arme a Livorno, tra la squadra bianco-rosa
e quella bianco-celeste, lasciandoci una lunga descrizione del giuoco disputato
a Livorno, arricchita anche da un disegno dell'evento. L'opera, rimasta a lungo
inedita, è stata tradotta a cura di Oscar Trumpy come:

Viaggio in Toscana (1725-1745).

Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 1969.

93. (1731) - Velluti Donato

Cronica | di Firenze | di Donato | Velluti | Dall'Anno M.CCC. in circa |
fino al M.CCC.LXX.

In Firenze, Presso Domenico Maria Manni. MDCCXXXI. - In-4°.

In questa cronaca trecentesca, ristampata da Sansoni in tempi più recenti
come *Cronica domestica* per cura di I. Del Lungo e G. Volpi (Firenze, 1914),
l'autore ripercorre le vicende storico-biografiche della famiglia Velluti, i cui
componenti vengono descritti fisicamente e caratterialmente, e non mancano
numerosi «giuocatori». In particolare, a pag. 34, un tal Tommaso di Lippaccio,
in occasione della venuta di alcuni ricchi cavalieri francesi a Firenze, «giucava
tutto il dì alla palla con loro». Sebbene non venga specificato, quasi sicuramente
si tratta del calcio: basti notare che la famiglia Velluti risiedeva nel quartiere
di Santo Spirito, nella cui piazza si hanno le prime testimonianze di partite
(num. 2 e 125); inoltre, l'autore assegna la qualità di «giuocatori» ai suoi avi
mentre ne descrive la fisicità, quindi di certo vuol suggerirci che non di giuoco
d'azzardo si tratti, bensì di un'attività in cui primeggiano le doti fisiche ed

atletiche, e quale se non il calcio fiorentino? Scritto tra il 1367 e il 1370, sarebbe il documento più antico ad oggi conosciuto sul nostro giuoco, che testimonia la sua ampia diffusione fin dal XIV secolo.

94. *(1731) - Manni Domenico Maria

De Florentinis / inventis / commentarium. / Eminentissimo, et Reverendissimo / Principi / Alexandro / Aldobrandino / S. R. E. Cardinali / Amplissimo, / et Ferrariae de Latere Legato &c. / dicatum.

Ferrariae, MDCCXXXI. Ex Typographia Bernardini Pomatelli Impressoris Episcopalis. - In-4°.

Edizione poco comune.

Cap. LIII, a pag. 101-110: "De Florentino Harpasti ludo, cognomento il Calcio".

95. *(1733) - Salvini Anton Maria

Discorsi / Accademici / di / Anton Maria / Salvini / Detti da Lui nell'Accademia degli Apatisti. / Con alcune sue traduzioni / dal Greco. / Parte Terza. / All'Illustriss. e Reverendiss. Sig. / Marco Antonio / De' Mozzi / Canonico Fiorentino.

In Firenze. Appresso Giuseppe Manni all'Insegna di S. Gio: di Dio. M.DCC. XXX.III. - In-8°.

Pag. 41-43: "Qual nome antico sia più confacente al giuoco del Calcio. Discorso XII".

Fu stampato, credo per la prima volta, nelle Memorie del Calcio Fiorentino (num. 74) e poi nel libretto dell'Aubert (num. 106).

Nella ristampa di Bologna MDCCCXXII, presso Annesio Nobili, di tutti i Discorsi, questo è il CCXII e sta nel to. X, pag. 118-122.

96. (1735)

La famosa e meritevole Citta di | Firenze, | cio è | I più considerabili Prospetti delli Chiese, Residenze, Palazzi, Piazze e Ville | d'entro e fuori di detta excelsa Citta | Nuovamenti disegnati al vivo da Frederigo Bernardo Werner, | Vratislaviense Siles:

Alle spese di Gio: Giorgio Merz, Mercante d'Intagli in Rame in Augusta MDCCXXXV. - In-fol., 31 fogli.

Ogni foglio contiene una vivace veduta a colori della città, disegnata da Friedrich Bernard Werner e incisa da Johann Georg Merz. Vi è inclusa la «Prospettiva della Chiesa e la Piazza di S. Croce in Firenze dove nel Carnevale si fa Palleggio», in cui all'interno della balaustra che delimita il campo di gioco numerosi giocatori sono intenti ad una sorta di allenamento al calcio con vari

palloni.

Nella bibliografia del Fumagalli viene così descritto:

*(1740) - *Prospettiva della Chiesa e la Piazza di S. Croce in Firenze dove nel Carnevale vi si fa Palleggio. (Segue la trad. in tedesco).*

F. B. Werner dis. - Job. Georg. Merz exc. A.[ugustae] V.[indelicorum]. - Un foglio di cm. 20x30.

Cfr. Bertarelli A., *Inventario*, vol. III, "L'Italia nella vita civile e politica", n. 191. *L'incisione, a quanto mi scrive il Bertarelli, fa parte di una serie di vedute italiane pubblicate dal Merz circa il 1740.*

97. (1739)

Firenze, Piazza Santa Croce, Partita di Calcio Fiorentino o Calcio in Costume nel 1739.

Nancy, Museo Storico Lorrain. - Dipinto su tela.

Bella versione pittorica, molto probabilmente ispirata all'incisione del Cecchini del 1689. Da notare la presenza di spalti su tutti i lati della Piazza e il foltissimo pubblico intento a seguire lo scontro tra bianchi e rossi. L'immagine era reperibile fino a poco tempo fa negli archivi Alinari.

98. (1739)

Relazione | delle Feste fatte in Livorno | Per la venuta, e Permanenza nella medesima Città | delle Altezze Reali | del Serenissimo | Francesco III. | Duca di Lorena, e di Bar, ec. | Gran Duca di Toscana | e della Serenissima | Maria teresa | Arciduchessa d'Austria, | Gran Duchessa di Toscana.

In Livorno 1739. Nella Stamperia dell'Appalto Gen. della Carta. - In-4°.

Documento molto raro, in cui è descritta la partita giocata il 14 marzo 1739 a Livorno.

99. (1739) - Fiaschi Casimiro

Diario dal 1737 al 1743.

Firenze, Archivio di Stato. - Manoscritto.

Descrizione del calcio giocato a Firenze il 2 e il 9 febbraio del 1739.

100. (1739) - Salvini Settimio Alessandro

Istruzione | del modo del giuocare | il Calcio | a i Giovani Nobili | Fiorentini.

In Firenze, l'Anno MDCCXXXIX. Nella Stamperia Granducale. - In-4°.

Rarissimo, ho la fortuna di possederne un esemplare presso la *Collezione Mariani Manes*. Il Fumagalli allude a una edizione antecedente, che risulterebbe

essere inesistente e dedotta da una errata interpretazione delle parole di A. M. Salvini (v. num. 95):

*(1718) *Istruzione del modo del giuocare il Calcio a i Giovani Nobili Fiorentini.*

Firenze, 1718.

È di *Settimio Alessandro Salvini* (fratello di Anton Maria).

101. *(1744)

Scelta / di XXIV Vedute delle principali / Contrade, Piazze, Chiese e Palazzi / della Città di Firenze / Dedicata / alla Sacra, Reale, / Apostolica Maestà di / Maria Teresa / Regina d'Ungheria / e di Boemia, / Arciduchessa d'Austria / e Granduchessa / di Toscana Ec., Ec. Ec.

Appresso Giuseppe Allegrini Stampatore in Rame. Firenze, s. a. (1744). - In-fol. mass.

L'ultima tavola, la n. XXIV, (Giuseppe Zocchi del. - Carlo Gregori inc.) è la bellissima «Veduta della Chiesa e Piazza di S. Croce, con la festa del Calcio fatta l'anno 1738 alla Real presenza dei Regnanti Sovrani», cioè Francesco II di Lorena e Maria Teresa (cm. 48x69).

102. (1751) - Quadrio Francesco Saverio

Lettera | intorno alla Sferistica, | o sia | Giuoco alla Palla | degli antichi | al Marchese | D. Teodoro Alessandro | Trivulzio | Indiritta | dall'Abate Francesco Saverio Quadrio.

In Milano, Nella Stamperia di Antonio Agnelli. Die 6. Octobris 1751. - In-4°.

Molto raro. Studio sulla storia del Calcio, con numerosi riferimenti al giuoco eseguito in Toscana.

103. (1754-1766) - Greuembroch Giovanni

Gli | Abiti de | Veneziani | di quasi ogni | età con dili- | genza raccol- | ti e dipinti | nel secolo | XVIII.

Opus Jo: Greuembroch cet: 23. Venezia, Museo Correr, Gabinetto Stampe e Disegni. - Manoscritto, con 648 tavole a colori.

Splendida opera in 4 volumi redatti a mano dall'autore: un vero e proprio catalogo di numerosissimi abiti e costumi dei veneziani, descritti ciascuno attraverso un acquerello accompagnato da cenni descrittivi. Nel vol. I, il n. 87 è un ritratto di «Nobile al Giuoco del Calcio», a detta dell'autore disciplina inventata a Venezia, ma senza fare riferimenti temporali atti a tracciarne l'origine.

Risale al 1981 la prima edizione (Venezia: Filippi Editore), con introduzione di G. Mariacher.

104. *(circa 1760)

Prospectus Ecclesiae, et Plateae S. Crucis Florentiae. - Vue de l'Eglise, et de la Place de S. Croix à Florence.

Incisione in rame della metà del 700, senz'altra annotazione. Cent. 31x41. Ha nel margine inferiore a sinistra le signature: Y y N.° 1. Un esemplare colorato al Museo Storico-topografico Fiorentino (corn. 410, n. 25; pag. 93 del Catalogo a stampa del 1909). Veduta curiosa ma fantastica. Si vede nel mezzo della piazza un angusto recinto con calciatori e maschere: in giro carri mascherati, cocchi ecc. Mi scrive il Bertarelli: «È una veduta ottica edita dai Remondini di Bassano c. 1760. Vi sono le principali città d'Italia e ogni puntata era composta di 4 pezzi per città. Alla Civica Raccolta Stampe di Milano la possediamo in nero e a colori». Per altre notizie si veda il Discorso riassuntivo.

A mio avviso si tratta di una ristampa dell'incisione del Werner (v. num. 96), pressoché identica.

105. (1764-1766) - Prato Pietro Bernardo

Giornale della Città, e Porto di Livorno [...] Compilato da Pietro Bernardo Prato. Tomo I e II.

Livorno, Biblioteca Labronica F. D. Guerrazzi. - Manoscritti in folio a piena pagina.

Opera colossale che ricopre quasi mezzo secolo di storia livornese. Minuziose le descrizioni che riguardano le partite giocate nell'aprile 1764 e nel maggio 1766 in Piazza Grande a Livorno in onore dei regnanti (v. num. 106-108). L'autore non manca di trascrivere alcune odi e poesie date alle stampe per l'occasione, di cui ad oggi non si è a conoscenza di esemplari rimasti.

106. *(1766) - [Bardi (De') Giovanni]

Discorso | sul Calcio | Fiorentino | d'onde si ha l'origine del Calcio | in generale | S'aggiungono in quest'impressione | I Capitoli e Pianta del Calcio di | Livorno del Presente anno 1766. | Dato dall'Inclita Nazione Inglese | per la venuta di S. A. R. Serenissimo | Pietro Leopoldo | Principe Reale d'Ungheria e di Boemia, Arciduca | d'Austria e Granduca di Toscana, | e S. A. R. Serenissima | Maria Luisa | Infanta di Spagna, Arciduchessa d'Austria | e Granduchessa di Toscana.

Livorno Per Marco Coltellini, (1766). - In-4°, pag. xij, 28.

Raro volume. È registrato dal Moreni (Bibl. Tosc., I, 53) il quale però lo cataloga

poco esattamente sotto Aubert che non è l'autore ma l'editore della raccolta. Al frontespizio segue la dedica: "All'Illustrissimo Signore Giovanni Dick, Console per S. M. Britannica in Livorno ed all'inclita Nazione Inglese"; occupa 4 pagine ed è firmata: Giuseppe Aubert q. And. Segue come Prefazione il Discorso di A. M. Salvini (v. num. 95); poi a pag. xj squarcio tratto dalla Ode di Pindaro, con le annotazioni di Alessandro Adimari; poi a pag. 1-24: "Discorso sopra il Giuoco del Calcio del Puro Accademico Alterato" (v. num. 18); e a pag. 25-28 i "Capitoli da osservarsi nel Giuoco del Calcio di Livorno dell'Anno MDCCLXVI dato per la venuta delle LL. AA. RR. dall'Inclita Nazione Inglese". Fra le pag. 24 e 25 è la "Pianta ed Ordinanza del Calcio Livornese nell'atto di principiare il giuoco".

107. *(1766)

Per la Segnalata Vittoria | riportata | Dalla Divisa Celeste | Contro | La Divisa Rossa | In occasione del Calcio che nel faustissimo arrivo in Livorno delle LL. AA. RR. | Pietro Leopoldo | Principe Reale d'Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria, e Granduca di Toscana &c. &c. | e | Maria Luisa | di Borbone | Infanta di Spagna, Arciduchessa d'Austria, e Granduchessa di Toscana &c. &c. | ha offerto in attestato di Giubbilo L'inclita Nazione Inglese. | Sonetto. Livorno per Marco Coltellini in Via Grande (1766). - Un grande foglio volante.

Il Sonetto comincia: «Poiché di Agesidamo e di Diagora».

108. *(1766) - Aubert Giuseppe

Diario | del soggiorno che passarono in questa città di Livorno | Dal 19. Maggio incl. al 26. detto, dell'Anno 1766. | Le Loro Altezze Reali | Pietro Leopoldo | Principe Reale d'Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria, | e Granduca di Toscana ec. ec. ec. | e | Maria Luisa | di Borbone | Infanta di Spagna, Arciduchessa d'Austria e Granduchessa | di Toscana ec. ec. ec. | Con una distintissima relazione di tutte le Feste offerte alle AA. LL. | in attestato di giubbilo, e dal Senato e Popolo Livornese, e | dalle Nazioni Commercianti. | Descritta | da Giuseppe Aubert q. Andrea | Si aggiungono | tutte le poesie | Pubblicate in detta Città nella medesima occasione.

Livorno MDCCLXVI. Per Marco Coltellini in Via Grande. - In-8°. pag. 18, con "Correzione e aggiunte" in 4 pag. (19-22), con due grandi tavole.

A pag. 8-9: "Spettacolo Secondo, cioè il Giuoco del Calcio dato dalla Nazione Inglese nel pomeriggio del 20 Maggio".

A pag. 15 è la breve cronaca del secondo incontro di Calcio ("Spettacolo Quinto") del 23 Maggio.

109. (1779-1782) - Bella Gabriel
Il Gioco del calcio in Sant'Alvise.
Venezia, Pinacoteca Querini-Stampalia. - Olio su tela.
Il cartiglio in basso a destra così recita: «Giuoco Del Calzo Che Si Fà Nel
Brisaglio a S. Alvise La Quaresima Al Quale Non Giuocano Se Non Li Gentil
Huomini». Senza dubbio, per descrizione e soggetto, si tratta della restituzione
pittorica dell'incisione seicentesca del Franco (v. num. 35).

110. *(1798) - Lastri Marco
*L'Osservatore / Fiorentino / sugli edifizj / della sua patria / Seconda edizione /
riordinata e compiuta / Tomo Terzo.*

Firenze MDCCXCVIII. Nella Stamperia Pagani, e Compagni. - In-8°.

A pag. 162-165 si parla di "Porta al Prato, e giuoco del Calcio".

Questo capitolo non è nella prima edizione dell'opera (Firenze, Allegrini, 1776-
78).

Fu ristampato nel 1821:

*L'Osservatore Fiorentino sugli edifizj della sua patria. Terza edizione, eseguita
sopra quella del 1797, riordinata e compiuta dall'autore, coll'aggiunta di varie
annotazioni del professore Giuseppe Del Rosso... Tomo Terzo.*

Firenze, presso Gaspero Ricci, MDCCCXXI. - In-8°.

A pag. 146-149 si parla di "Porta al Prato e Giuoco del Calcio".

Secolo XIX

111. *(1804)
*Legislazione Toscana, raccolta e illustrata dal Dottore Lorenzo Cantini. Tomo
Decimoquarto.*

Firenze, nella stamp. Albrizziniana per Pietro Fantosini e Figlio, 1804. - In-
4°.

Pag. 322. *Provvisione sopra il Giuoco del Calcio del dì 3 Febbraio 1606. Estratto
da un Esemplare stampato in Firenze per il Marescotti.*

È il Bando già indicato al n. 32.

Presente anche un "Proclama Ufficiale" del 1607 per il mantenimento
dell'ordine pubblico durante le partite di calcio.

112. (1824) - Moreni Domenico
Disfida di caccia tra i Piacevoli e Piattelli descritta da Givlio Dati né mai
fin qvi comparsa in Ivce.

Firenze, per il Magheri, 1824. - In-8°.

Il canonico Moreni ripropone questa disfida con una interessante introduzione esplicativa, dedicandola all'«Ornatissimo Sig. Luigi Muzzi Accademico Corrispondente della Crusca».

Non è altro che un testo inedito di *Giulio Dati*, che narra delle sfide in varie discipline tra le due squadre dei Piacevoli e dei Piattelli, tra le quali spicca un Calcio giocato il 20 febbraio 1650.

113. (1835) - Uccelli Paolo

Storia di Cortona.

In Arezzo. Tipografia Bellotti. 1835. - In-8°.

L'autore ci racconta di una partita poco conosciuta, tramandata dalla *Cronica* di *Rinaldo Baldelli*, disputata nel 1593 proprio a Cortona, in piazza S. Andrea, in onore di Ferdinando I de' Medici in visita in quella città. Si affrontarono 22 coppie di giovani, metà in veste aranciata, l'altra metà in veste verde, che alla fine dell'incontro banchettarono col Granduca, offrendo i lauti avanzi al popolo.

114. *(1836) - Guerrazzi Francesco Domenico

L'Assedio | di | Firenze | Capitoli XXX | di | Anselmo Gualandi.

Parigi. Libreria Baudry - Tétot Frères. Londra. P. Rolandi. 1836. - Voll. 5 in-16°.

Questa è la rarissima edizione originale del celebre romanzo, uscita sotto lo pseudonimo di Anselmo Gualandi. Si veda su di essa, nel volume commemorativo: F. D. Guerrazzi. Studi e documenti a cura del Comitato Toscano per la Storia del Risorgimento (Firenze, 1924), a pag. 25-40 la memoria di De Robertis: L'Assedio di Firenze, e la polizia Granducale (col facsimile della presente edizione). Essa fu seguita da moltissime altre: ne enumera 52, fino al 1923, Pietro Miniati nel volume dedicato al Guerrazzi nelle Guide Bibliografiche della Fondazione Leonardo, n. 28-30 (Roma, 1927). Nel cap. XXVII intitolato "Il Calcio", si contiene la descrizione della famosa partita giocata durante l'assedio a spregio degli Imperiali e si danno alcune notizie del giuoco in generale.

L'edizione del 1869 (Milano: Libreria Editrice Dante Alighieri), con belle tavole disegnate da *Nicola Sanesi* e incise da *Giosuè Gallieni*, ne contiene una sul calcio a pag. 651: «L'Antinori si ostina». Anche quella del 1928 (Firenze: Casa Editrice Nerbini) riporta a pag. 417 un disegno di *Augusto Bastianini*: «quindi da sé respingendo con ferocissimo impeto, lo caccia a rotolare lontano nella polvere, e al di là dei cancelli».

115. *(1836) - Becchi ab. Fruttuoso

L'Illustratore Fiorentino. Calendario per l'anno 1837. Anno II.

Firenze, dalla Tipografia Galileiana, 1836. - In-8°.
Pag. 41-48: "Giuoco del Calcio".

116. (1837) Targioni Tozzetti Antonio
Rapporto | delle | osservazioni fatte al Giardino | dell'I.R.R. | Accademia
dei Georgofili | l'anno 1836 | Letto nell'Adunanza del 13 Febbraio 1837 |
da socio ordinario | Prof. Antonio Targioni Tozzetti.
Firenze, Estr. dal Vol. XV degli Atti [dell'Accademia dei Georgofili], Disp.^a
4.^a del 1837. - In-8°.

Trattasi di uno studio sulle ghiacciate documentate a Firenze nel corso dei
secoli, in cui «fu il gelo dell'Arno così resistente fra il Ponte Vecchio e quello
della Carraia, che i nobili fiorentini vi poterono eseguire quel loro celebrato
giuoco del calcio, e ciò fu negli anni 1451, 1490, 1492, 1546, 1549, 1605 e
1683» (pag. 4).

117. (1838) - Morbio Carlo
Storie dei Municipj Italiani illustrate con documenti inediti. - Firenze.
Milano, coi Torchi di Omobono Manini. MDCCCXXXVIII. - In-8°.

Tra i volumi della serie, in quello dedicato a Firenze, a pag. 5, è riportata
una *Cronica della Città di Firenze dall'anno MDXLVIII al MDCLII* autografa,
che principia in questo modo: «Francesco Bucherelli, giovanetto sbarbato, et
gentile era un giorno à giuocare alla palla con Gino di Lodovico Capponi, e
per differenze d'una caccia vennero insieme a parole, e Gino doppo haver dato
al Bucherelli uno schiaffo gli diede ancora alcune mestolate». Una puntuale
descrizione di una delle tantissime dispute tra nobili nate a seguito di litigi
"calcistici" nella Firenze Medicea.

118. *(1840) - Ademollo Agostino
Marietta de' Ricci ovvero Firenze al tempo dell'Assedio. Racconto storico.
Firenze, nella Stamperia Granducale, 1840 (sulla copertina: 1841). - In-12°.
Nel cap. VII, alle pag. 127-132, si descrive una partita di calcio giuocata nel
1526, con diffuse notizie storiche su questo giuoco (si vedano anche le note a
pag. 146); e a pag. 673, nel cap. XXVIII, si parla della partita giuocata durante
l'Assedio.
Delle varie ristampe notevole l'ultima «ridotta e adattata da Eugenio Oberti»
(Firenze, Casa editr. "Nemi", 1930). Il romanzo è abbreviato (ma la partita di
calcio è rimasta in principio del volume, pag. 1-8); sono state omesse le note; ma
in compenso vi sono molte belle illustrazioni.

119. (1840) - Gaye Johannes Wilhelm
Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV. XV. XVI. Documentato ed illustrato con documenti pure inediti Dal Dott. Giovanni Gaye con facsimile. Tomo III. 1501-1672.

Firenze, Presso Giuseppe Molini, M.DCCC.XL. - In-8°.

Bellissima raccolta di lettere di numerosi artisti, tra cui possiamo trovare Giorgio Vasari che il 17 giugno 1565 avverte Vincenzo Borghini di consegnare la «lista de' festajoli del calcio» al Principe (si tratta molto probabilmente dei preparativi, già in atto, delle feste per il matrimonio di Francesco I con Giovanna d'Austria del 18 dicembre), e un tal Francesco orefice da Camerino che il 2 luglio 1558 scrive a Scipione Cibo che «se fa el secondo calcio, tutti vestiti di tela d'oro»: fece forse parte della squadra, rossa in teletta d'oro, appunto, che sfidò quella bianca in teletta d'argento in piazza Santa Maria Novella, per onorare le nozze di Lucrezia de' Medici con Alfonso II d'Este?

120. (1841) - Azeglio (D') Massimo
Nicolò de' Lapi ovvero i Palleschi e i Piagnoni di Massimo D'Azeglio.
Napoli Tipografia Vanspandoch & C. 1841. - In-16°.

Altro romanzo ambientato durante l'assedio di Firenze, ma l'autore non accenna minimamente alla partita del 17 febbraio 1530; il calcio viene citato semplicemente come una delle cerimonie eseguite in passato per le feste del Calendimaggio fiorentino (pag. 168-169).

121. (1841-1843) - Inghirami Francesco
Storia della Toscana compilata ed in sette epoche distribuita dal cav. Francesco Inghirami.

Poligrafia Fiesolana, dai Torchi dell'Autore - dal 1841 al 1843. -In-8°.

Opera monumentale in 16 tomi, in cui l'autore, archeologo ed etruscologo di larga fama, espone una dettagliatissima storia toscana. Numerosi i riferimenti al calcio, di cui si riportano i più particolari: nel vol. 2 p. 141, citando Erodoto, fa derivare l'origine del giuoco della palla dai «Lidii» e quindi dagli etruschi; nel vol. 9 p. 285-286 esegue una breve descrizione del calcio, «giuoco militare [...] usato [...] a Firenze unicamente proprio della nobiltà fiorentina»; nel vol. 12 p. 58 afferma che Leon Battista Alberti fu dedito assiduamente al suddetto giuoco, come vari esponenti della famiglia Medici, tra cui Piero di Lorenzo e Cosimo I.

122. (1846) - Gabbrielli Bacciotti Emilio
Il fiorentino istruito nelle cose della sua patria. Calendario per l'anno 1847.

Firenze, nella Tipografia di G. B. Campolmi, (1846). - In-8°.

Alle pag. 9-13: "Antiche feste carnevalesche", in cui si parla anche di Calcio.

123. (1846) - Vivoli Giuseppe

Annali di Livorno dalla sua origine sino all'anno di Gesù Cristo 1840 colle notizie riguardanti i luoghi più notevoli antichi e moderni dei suoi contorni - Tomo Quarto.

Livorno, dalla Tipografia e Litografia di Giulio Sardi, 1846. - In-8°.

Vi si narra di alcune partite giocate nella città labronica, in piazza d'Arme, nel 1634 (secondo i manoscritti del padre Agostino Santelli, e al num. 132), nel 1715 (v. num. 86) e nel 1766 (num. 105-108). L'autore non ama soffermarsi più di tanto sul calcio, se non per parlarne negativamente, considerandolo «un bizzarro e ridicolo giuoco».

124. (1855) - Sassetti Filippo

Lettere edite e inedite di Filippo Sassetti raccolte e annotate da Ettore Marcucci.

Firenze. Felice Le Monnier. 1855. - In-16°.

Il Sassetti, mercante e viaggiatore della seconda metà del '500, nel suo scrivere durante le sue lunghe permanenze all'estero ai conoscenti di Firenze, si diletta a citare il nostro giuoco, a mio avviso in maniera velatamente nostalgica. Il 3 aprile 1581, felicitandosi da Madrid per le nozze dell'amico calciante Francesco Valori, confessa il proprio dispiacere per non esservi stato presente «chè almeno [...] viarei dato qualche buon colpo; se non come quelli che voi date al calcio, via là che si potessero annoverare». Anche il 27 gennaio 1585, descrive a Lorenzo Canigiani in maniera vividissima il suo fascino per le architetture della città indiana di Coccino, l'attuale Kochi, «quasi come gli sporti di Santa Croce, che fanno quella bella vista quando e' si giuoca al calcio, e sono le finestre piene di belle donne».

125. *(1863)

Due Canzoni politiche di Brusaccio da Rovezzano. Descrizione del Giuoco del Calcio di anonimo.

Firenze, stamp. sulle Logge del Grano, 1863. - In-8°, pag. 15.

Edite da Pietro Fanfani ed estratte dal periodico Il Borghini.

La descrizione del Giuoco del Calcio, di anonimo, in ottave, è alle pag. 10-15 ed è tratta da un codice Marucelliano dei primi anni del sec. XV. La prima stampa è nel cit. Borghini, a. I, 1863, pag. 52-57.

Il Giuoco del Calcio descritto è stato attribuito a *Giovanni Frescobaldi* (1436-1473), ed è databile intorno al 1450: si tratta in assoluto del più antico

documento ad oggi riconosciuto sul Calcio fiorentino, se non si considera calcio anche quel giuoco «alla palla» di cui parla il Velluti nella sua cronaca trecentesca (v. num. 93).

126. (1863) - Rinuccini Tommaso

Le usanze fiorentine del secolo XVII descritte dal Cav. Tommaso Rinuccini. Firenze, Stamperia sulle Logge del Grano, 1863. - In-8°.

Prima e unica edizione dell'opuscolo del 1655, in cui l'autore disserta sull'evoluzione dei costumi sociali e delle cerimonie cortigiane della Firenze del '600, senza omettere il Calcio.

127. (1874) - Palagi Giuseppe

Le origini e le feste dell'Accademia dell'Arsura in Firenze - Memoria sincrona del MDCLXXXII pubblicata e annotata da Giuseppe Palagi.

Firenze, coi tipi dei Successori Le Monnier, 1874. - In-8°.

Opuscolo edito in occasione delle nozze Collacchioni-Giovagnoli, in cui viene presentato un curioso manoscritto del 1682: nel carnevale di quell'anno si giocò anche un *Calcio a livrea*, al quale l'autore dedica una breve ma precisa descrizione.

128. (1878) - Guerra Pietro

Nelle liete nozze del Barone Alberto Roggieri colla gentile damigella Marchesa Carmelita De Fornari.

Lucca, co' torchi de' Fratelli Cheli, 1878. - In-16°.

In questo ben eseguito e introvabile opuscolo si trova la ristampa della *Ambasceria della Repubblica di Lucca per le nozze del Principe Ferdinando de' Medici con Violante Beatrice di Baviera* di Nicolao Santini, del 1689. L'ambasciatore non manca di citare le varie occasioni mondane in cui si ritrova spettatore, tra cui numerosi calci giocati dai regnanti stessi. Il Guerra nell'introduzione fa un interessante excursus storico sul giuoco fiorentino.

129. (1883) - Landucci Luca

Diario Fiorentino dal 1450 al 1516 di Luca Landucci continuato da un anonimo fino al 1452. Pubblicato sui codici della Comunale di Siena e della Marucelliana con annotazioni da Iodoco Del Badia.

In Firenze. G. C. Sansoni, Editore. 1883. - In-8°.

Prima pubblicazione del Diario autografo del Landucci, il cui originale è conservato alla Biblioteca Comunale di Siena, in cui si riporta la prima menzione ufficialmente datata di una partita di calcio giocata a Firenze

nel gennaio del 1491 sull'Arno ghiacciato. Tra le numerose notizie fornite dall'autore, degna del nostro interesse, per quanto macabra, è quella del 4 luglio 1501: a Pistoia si giocò alla palla con le teste tagliate dei nemici! «Ne facevono alla palla di calcio, con grandissimo vituperio», così ci conferma che proprio di calcio si trattò *Simone Filipepi* nella sua *Cronaca*, in un estratto edito a cura di P. Villari ed E. Casanova all'interno della *Scelta di Prediche e Scritti di Fra Girolamo Savonarola* (Firenze: G. C. Sansoni, 1898).

130. *(1885) - *Nerucci Gherardo*

Il giuoco del calcio in Pistoia.

(In: *Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari*, vol. IV. Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1885; pag. 22-24).

«Anche Pistoia, scimmieggiando Firenze, aveva il suo Giuoco del Calcio sul Prato del Monte Oliveto, e, cosa che parrà strana, n'erano ordinatori, regolatori e patroni i Monaci Olivetani». Il Nerucci ripubblica una "Dichiarazione della Giostra fatta a Pistoia l'anno 1666", da lui trovata parte a stampa (In *Pistoia per Pierantonio Fortunati 1666*), parte ms. e già pubblicata da lui medesimo il 4 agosto 1860 nell'*Imparziale Fiorentino del Principe Michele Poniatowski*.

Unica opera sul calcio enumerata dal Pitré (vedi nota 103 a pag. 254).

131. *(1887) - *Benvenuti Giovan Battista*

Quadri storici fiorentini.

Firenze, Gius. Pellas, 1887. - In-8°.

Pag. 123-169: "Il Giuoco del Calcio". Vengono descritte, tra le altre: le partite giocate a Firenze nel 1558 per le nozze tra Lucrezia de' Medici e Alfonso II d'Este Principe di Ferrara, dai ricordi manoscritti di *Michelangiolo Tenagli* conservati nella Biblioteca Riccardiana; il calcio giocato a Lione nel 1575 in onore di Enrico III, dalle *Memorie di Tommaso di Camillo Rinuccini*; la partita del 12 febbraio 1617 per le nozze di Caterina de' Medici con Ferdinando Gonzaga, dai *Ricordi di Ainolfo de' Bardi*; varie partite giocate tra il 1701 e il 1727, dal *Giornaletto tenuto dal Provveditore dei Calci di Palmiero Palmieri* (Archivio di Stato di Firenze - Archivio Galletti).

C'è una Seconda Edizione: *Firenze, Le Monnier, 1889, in-16°*, la meno rara delle due.

132. *(1888) - *Pera Francesco*

Curiosità livornesi inedite o rare.

Livorno, tip. di Raffaello Giusti, 1888. - In-8°.

A pag. 60-62 parlando di "Un'altra gita del poeta Alessandro Adimari a Livorno" (l'Adimari fiorentino è già stato ricordato al num. 53) si accenna alla partita di

calcio giocata a Livorno nel 1634 per la venuta del Granduca Ferdinando II e della sua giovine consorte.

Degno di nota il giudizio dell'Adimari sul Calcio giuocato fuor di Firenze: «senza sale»...

133. *(1889) - Conti Giuseppe

Descrizione di un giuoco del Calcio offerto in Firenze al Princ. D. Vincenzo Gonzaga.

(In: Arte e Storia, a. VIII, num. 1. Firenze, 10 gennaio 1889, pag. 5-6).

È il torneo del 1584.

134. (1890) - Marindin George Eden

The Game of 'Harpastum' or 'Pheninda'.

(In: The Classical Review, Cambridge University Press, vol. 4, n. 04, aprile 1890, pag. 145-149).

Sebbene non tratti nello specifico del calcio fiorentino, questo breve articolo costituisce una chiara e sintetica finestra storica sugli antenati di questa disciplina.

135. (1895) - Gabrielli Francesco

Giuochi ginnastici raccolti e descritti per le scuole e il popolo. Con 24 Illustrazioni.

Milano, Ulrico Hoepli Editore-Libraio della Real Casa, 1895. - In-16°.

Fa parte dei celebri Manuali Hoepli. L'autore, nell'Introduzione al capitolo "Il Giuoco del Calcio" (pag. 29-31), fa un piccolo excursus storico, senza omettere una ben dettagliata, seppur ridotta, bibliografia.

136. (1898)

Di seguito una breve elencazione, in ordine cronologico, dei principali articoli dati alla stampa in occasione della prima partita rievocativa di Calcio fiorentino "riesumato" dal Cav. Pietro Gori:

The Game of "Calcio".

(In: The Italian Gazette and Florence Gazette, Firenze, a.VIII, n. 16 (205), 22 febbraio 1898, pag. 1).

Congresso e feste. Il gioco del Calcio.

(In: L'Illustrazione Italiana, Milano, a. XXV, n. 17, 24 aprile 1898, pag. 289-292; con la bellissima illustrazione a doppia pagina «I Centenari Fiorentini - Riproduzione del giuoco del Calcio in Piazza Santa Croce a Firenze» di Achille Beltrame, incisione Fratelli Treves).

Il giuoco del calcio a Firenze.

(In: *Illustrazione Popolare. Giornale per le Famiglie*, Milano, vol. XXXV, n. 18, 28 aprile 1898, pag. 277-278).

I centenari fiorentini.

(In: *La Nazione*, Firenze, a. XL, n. 119, edizione del mattino, 29 aprile 1898, pag. I).

Idi fiorentine. (di *Donna Paola*) - e Il giuoco del calcio.

(In: *Scena Illustrata*, Firenze, a. XXXIV, n. 9, 1 maggio 1898, pag. 1 e 14).

Echi delle feste fiorentine.

(In: *L'Illustrazione Italiana*, Milano, a. XXV, n. 22, 29 maggio 1898, pag. 383).

137. *(1898)

Centenari (I) del 1898. Periodico diretto da Pietro Gori. - Toscanelli - Vespucci - Savonarola. Firenze nel Secolo XV. Feste, giuochi, spettacoli.

Firenze, tipografia Galletti & Cocci, 1898. - In-4°.

Di questo giornale uscirono 14 puntate di 8 pagine che furono poi raccolte in un volume con frontespizio e indice.

Contiene fra altri, i seguenti articoli, tutti di Pietro Gori tranne l'ultimo, e quasi tutti firmati da lui:

pag. 6-8, 9-11: Il giuoco del Calcio dei Fiorentini e il Foot-Ball degli Americani.

pag. 48, 71, 79, 85, 86: Notizie sul Calcio giocato nel 1898.

pag. 84-86: Il giuoco del Calcio, 1738-1898.

pag. 89-92: Mostra della Mascherata e Calcio fatto in Firenze il dì p° Maggio 1691 ecc. (Di Jodoco Del Badia. Ristampa del num. 139).

138. (1898)

Le Onoranze Centenarie Italoamericane a Paolo Toscanelli e ad Amerigo Vespucci celebrate nella Primavera del 1898 in Firenze.

Firenze, Tipografia M. Micci, 1898. - In-8°.

Libro dedicato alle feste della primavera del 1898.

139. *(1898) - *Del Badia Jodoco*

Mascherata e Calcio fatti in Firenze il 1° Maggio 1691.

Firenze, tip. Galletti e C., 1898. - In-8°, pag. 14.

Illustra la stampa del Van Westerhout (v. n. 78) con notizie tratte dal Diario di Francesco Settimanni (v. num. 68).

140. (1898) - *Godio Cesare Alberto*

Il Giuoco del calcio ed il Foot-ball.

(In: La Nazione - Numero Straordinario: I Centenari Fiorentini in onore

di Amerigo Vespucci e Paolo Toscanelli Dal Pozzo, Firenze, a. XL, aprile 1898, pag. 9).

Articolo apparso sul numero speciale de La Nazione interamente dedicato alle feste, corredato di alcune vignette tratte dal volumetto del Gori (v. n. 142).

141. (1898) - Godio Cesare Alberto

Ricordo del giuoco del calcio del XVIII aprile MDCCCXCVIII: regole del giuoco - osservazioni - consigli. (A beneficio della Festa della Carità). Firenze, Tipografia Moderna, MDCCCXCVIII. - In-8°.

Raro e godibilissimo libretto in cui l'autore, capitano della squadra rossa che giocò l'incontro, fa una descrizione accurata dell'avvenimento, includendo consigli pratici sulla preparazione al giuoco. Presenti anche quattro disegni, due sugli schemi di schieramento in campo, gli altri su dettagli tecnici della partita.

142. *(1898) - Gori Pietro

Il giuoco del Calcio. Con vignette.

Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1898. In-16°, pag. 67, con 12 figure nel testo.

Le vignette sono firmate, e l'ho "scoperto" recentemente, da un giovane Alfredo Lensi, e incise da Adolfo Bongini. Di quest'ultimo anche una raffigurazione di «Giuocatori di Calcio nel secolo XVI sulla Piazza di Santa Croce in Firenze», apparsa in questa e numerose altre pubblicazioni del 1898.

143. *(1898) - Gori Pietro

The foot-ball of Florence (Giuoco del Calcio). English version by Isabella M. Anderton. With illustrations.

Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1898. In-16°, pag. 51, con 12 figure nel testo.

È la traduzione del numero precedente.

144. *(1898) - Gori Pietro

Il Giuoco del Calcio.

Firenze, tip. lit. Giovanni Fratini, (1898). In-16°, pag. 12.

(Onoranze Centenarie a Paolo Dal Pozzo Toscanelli ed Amerigo Vespucci in Firenze, 28 Aprile 1898).

Breve notizia popolare per la rinnovazione del Calcio nel 1898.

145. *(1898)

Giuoco (Il) del Calcio e il Foot-ball.

(In: *Emporium*, Bergamo, a. VII, maggio 1898, pag. 308-317, con 5 figure).

Articolo firmato G. Chi è l'autore? L'Imbert dice che è un Gabrielli, attribuzione basata sopra un equivoco: si potrebbe anche pensare al Gori. L'indice generale dei primi 50 volumi dell'Emporium, redatto dal prof. N. Tarchiani, non spiega questa sigla, mentre spiega quasi tutte le altre, segno che la direzione della rivista non riuscì a rintracciare nel suo archivio il nome dell'autore.

146. *(1898) - Sterponi o Simoni Stefano, detto il Filopono
Il giuoco del Calcio: lettera a Fr. Onesti pubblicata da Carlo Nardini.
Firenze, tip. G. Carnesecchi e Figli, 1898. - In-8°, pag. 8.

Pubblicata da Carlo Nardini per le nozze di Enrico Rostagno con Maria Cavazza. Questa lettera scritta dall'umanista Filopono al suo maestro Francesco Onesti, sembra nel 1514, quando il Filopono venne a insegnare a Firenze, è uno dei più antichi documenti che ci offrano la descrizione del nobile giuoco.

147. (1899) - Gori Pietro
Il giuoco del calcio a Firenze nel natalizio di S. M. Re Umberto.
(*In: L'Illustrazione Italiana, Milano, a. XXVI, n. 14, 2 aprile 1899, pag. 230.*)

Sebbene per l'occasione si giocò al foot-ball moderno, l'autore non perde l'occasione per parlare del calcio fiorentino.

Secolo XX

148. (1900) - Del Badia Iodoco
Storia d'Etichetta ovvero Diario di Corte (1599).
(*In: Miscellanea fiorentina di Erudizione e Storia, a. XV - vol. II, n. 22, 5 settembre 1900. Firenze, Tipografia di Salvatore Landi.*)

Questo Diario non è altro che la registrazione che un anonimo impiegato del Maggiordomo di Corte (Giovanni Del Maestro), avvalendosi degli appunti di questo, fece dei fatti e avvenimenti intercorsi tra il 1589 e il 1612 alla Corte Medicea. Viene citato il calcio giuocato il 20 gennaio 1599.

149. (1900) - Lapini Agostino
Diario fiorentino di Agostino Lapini dal 252 al 1596 ora per la prima volta pubblicato da Gius. Odoardo Corazzini della R. Deputazione di Storia Patria per la Toscana.
In Firenze, G. C. Sansoni, Editore - 1900. - In-8°.

Il manoscritto originale si trova all'Archivio di Stato di Firenze.

Contiene la descrizione di numerose partite di Calcio svoltesi a Firenze dal 1545 al 1589.

150. (1902)

Due illustrazioni:

Feste Fiorentine. Giostra del Saracino. Giuoco del Calcio. - e

S. A. Serenissima il Re della Graticola al giuoco del calcio.

Firenze, Collezione Mariani Manes. - Disegni a china acquerellata di cm. 31x47,3 escluso bordo in passepartout di cartone grigio.

Le riproduzioni di questi disegni si trovano sulle cartoline risalenti alle manifestazioni del 1902, ma quelli qui descritti sono gli originali d'autore, individuabile in *Emilio Papini*, che servirono come modello per la stampa di dette cartoline. Alla stessa serie appartiene anche un terzo disegno: «Feste Fiorentine - Palio de' Cocchi».

151. (1902)

Anche per la seconda partita rievocativa di Calcio Fiorentino si presenta un breve elenco di articoli dati alla stampa per l'occasione, tutti dotati di illustrazioni a parte il primo:

Il Giuoco del Calcio.

(In: *La Nazione*, Firenze, a. XLIV, n. 145, edizione del mattino, 25 maggio 1902).

Florentia Floret - Il Giuoco del Calcio. (di *Carlo Paladini*)

(In: *L'Illustrazione Italiana*, Milano, a. XXIX, n. 21, 25 maggio 1902, pag. 414-417).

“Il Calcio” e “i Cocchi” a Firenze.

(In: *L'Illustrazione Italiana*, Milano, a. XXIX, n. 23, 8 giugno 1902, pag. 456-457).

Le feste di Firenze.

(In: *Natura ed Arte*, Milano, a. XI, n. 14, 15 giugno 1902, pag. 130, 140-141).

152. (1902)

Feste Primaveraili Fiorentine Maggio 1902. Giuoco del Calcio. Programma. Firenze, Stab. Gambi, 1902. - Opuscolo di 4 pagine, cm. 32x18.

Rarissimo programma della partita, corredato in fronte da splendidi disegni di *E.[milio] Papini*. Riporta le formazioni delle squadre e i nomi dei partecipanti al corteo. Una pagina è dedicata al regolamento del giuoco. La copia che ho potuto consultare, grazie all'amico collezionista *Gabriele Galletti*, è impreziosito dalle note autografe di *Rodolfo Ciullini*, che partecipò alla partita come giocatore rosso, e che fu pioniere di numerosi “sport” nella Firenze di inizio '900.

153. *(1902) - Gori Pietro
Il giuoco del Calcio e le Signorie festeggianti. Notizie storiche in occasione della riproduzione eseguita sulla piazza di S. M. Novella nel maggio 1902.
 Firenze, Francesco Lumachi, 1902. - In-8°, pag. 44, con tav.
 La tavola è una riproduzione, poco felice, della stampa del Van Westerhout (v. n. 78).
154. (1902) - Heard W. B.
 Mediaeval Football.
 (In: The Badminton Magazine, London & Edimburgh, vol. XIV, n. LXXXI, aprile 1902, pag. 410-422).
 Articolo in lingua inglese riguardante la storia del Calcio fiorentino, prende come spunto la partita rievocativa del 1898, a cui l'autore prese parte nella squadra azzurra. Corredato di fotografie e disegni.
155. (1903) - Franceschi Giulio
 Il Giuoco del Pallone e gli altri affini.
 Milano, Ulrico Hoepli Editore Libraio della Real Casa, 1903. - In-16°.
 Altro volume della famosa collana dei Manuali Hoepli, alle pag. 130-156 "Il Giuoco del Calcio Foot ball".
156. *(1904) - Carocci Guido
Un ricordo del Giuoco del Calcio in Piazza S. Croce, Firenze.
 (In: *Arte Italiana decorativa e industriale*, a. XIII, n. 12, dicembre 1904. Milano, Hoepli; a pag. 991).
 Si tratta del noto "battipalla", disco in marmo murato sulla facciata del Palazzo dell'Antella con l'iscrizione: *Alli X di febbraio MDLXV*.
157. (1904) - Franchi Anna
 La tragedia di un'anima ferita - Alfredo Vantini.
 (In: *Il Secolo XX*, Milano, a. III, n. 16, ottobre 1904, pag. 871-880).
 Articolo biografico su *Alfredo Vantini* (1874-1903). Tra le numerose illustrazioni compare un «Giuoco del calcio», bozzetto ad olio ambientato in epoca rinascimentale in Piazza Santa Croce. Di questa opera, probabilmente ispirata alle rievocazioni del calcio del 1898 e 1902, si conosce solo questa fotografia in bianco e nero, essendo stata persa ogni traccia dell'originale, presumibilmente a colori.

158. (1904) - Heywood William
Palio and Ponte. An account of the sports of central Italy from the age of Dante to the XXth century.
London, Methurn & Co., 1904. - In-8°.
In inglese. Pag. 161-176: "The giuoco del calcio".
Esiste un'unica impressione tradotta in italiano da Laura Benedetta Neri nel 1981, edita da Edikronos, Palermo.

159. (1904)
Il Poeta Fagiuoli alla Corte di Cosimo III Granduca di Toscana. Scene Comiche Fiorentine degli ultimi tempi della dominazione Medicea.
Torino. G. Molletti, Libraio. 1904. - In-16°.

Operetta in 3 atti e 6 quadri di proprietà della Compagnia Aristide Gargano, scritta da Giulio Svetoni e Giovanni Bongini, musica del Maestro Alfredo Grandi. Si riporta intieramente quanto argomentato dagli autori: «Nel primo e secondo atto i ruspanti e Gian Gastone vengono vestiti con costumi del 1300, mentre l'azione si svolge nel 1709. Ciò non deve recar meraviglia, perchè [...] bisogna tener conto che tanto i *ruspanti* come G. Gastone tornano dal famoso *giuoco del calcio* che si giuocava nella cosiddetta *livrea* del 1300» (ben si evince quanto gli autori avessero le idee confuse sull'argomento). Nella scena finale compaiono anche figuranti del Palio di Siena e del Gioco del Ponte di Pisa.

160. (1905?)
Whence came the Rugby game? "Il Calcio" the ancestor of Rugby Football. (In: C. B. Fry's Magazine of Sports and Outdoor Life, London, 1905?, pag. 577-580).

Interessantissima ammissione da parte degli inglesi che il Rugby sia figlio del Calcio Fiorentino. Il testo completo è conservato nella *Collezione Mariani Manes*, senza data, la quale però sono fortunatamente riuscito a dedurre da un documento rinvenuto durante il lavoro di risistemazione dell'Archivio del Corteo del Calcio Storico: infatti, quello che sarebbe l'estratto in italiano di un articolo di un non meglio identificato numero del Fry's Magazine del 1905 (per gentile concessione del collezionista Sig. Harry Langton di Londra), è l'esatta traduzione della prima parte dell'articolo in mio possesso.

161. (1905) - Solerti Angelo
Musica, Ballo e drammatica alla Corte Medicea dal 1600 al 1637.
Firenze, R. Bemporad & Figlio, Editori, 1905. - In-8°.

Importante rassegna degli spettacoli fiorentini focalizzata nel periodo 1600-

1637. Le fonti sono varie, e la più importante è il *Diario di Ferdinando I e Cosimo II gran Duca di Toscana* di *Cesare Tinghi*, aiutante di camera: numerose le note dedicate alle partite di Calcio, all'epoca appuntamento immancabile per il periodo carnevalesco. Da ricordare anche il *Carteggio familiare* di *Mattias de' Medici* (1613-1667), governatore di Siena, in cui si parla del «giuoco del Pallone, ch'è simile al Calcio, sebbene giuocato in diversa maniera», eseguito in suo onore in quella città nel 1630 (a tal proposito si segnala anche *La giovinezza del Principe D. Mattias de' Medici* di P. Minucci Del Rosso, Ufficio della 'Rassegna Nazionale', Firenze: coi Tipi di M. Cellini e C., 1883).

162. *(1906) - *Imbert Gaetano*

La vita fiorentina nel Seicento, secondo memorie sincrone (1644-1670). Con quattordici illustrazioni.

Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1906. - In-8°.

Pag. 46-50: *Il giuoco del Calcio (con una tav. fuori testo, a proposito della quale si veda il Discorso riassuntivo). A pag. 262-263 un'abbondante bibliografia del Calcio.*

Ne è uscita di recente una ristampa col titolo:

Seicento fiorentino. Seconda edizione accresciuta e corretta.

Milano, Edizioni Athena, 1930. - In-16°.

(Collezione storica "Athena").

Vedi a pag. 58-62. La bibliografia non è stata ristampata.

163. (1906)

Ricordanze di Bartolomeo Masi calderaio fiorentino dal 1478 al 1526. Per la prima volta pubblicate da Gius. Odoardo Corazzini.

In Firenze, G. C. Sansoni, Editore, 1906. - In-8°.

Vi si narra come sull'Arno ghiacciato nel 1511 «fecevisi su al Calcio, come si fa l'anno al Calcio in sul Prato Ognisanti». Il manoscritto originale di *Bartolomeo Masi* è di proprietà del conte Gregorio Minutoli-Tegrimi di Lucca (informazione tratta dalla Enciclopedia Treccani).

164. *(1906) - *Ricci Corrado*

Cento vedute di Firenze antica raccolte e illustrate.

Firenze, Fratelli Alinari, 1906. - In-4°.

Tav. LXXXI. Disegno a penna di Stefano della Bella (1610-1664) per servire a una figurazione del Giuoco del Calcio in piazza S. Croce. Dalla Raccolta Topografica degli Uffizi.

165. (1909) - Astillero Raimondo
La Rinascita di un Antico Sport.
(In: *Il Secolo XX*, a. VIII, n. 8, agosto 1909. Milano, Fratelli Treves Editori; pag. 640-650).

Interessante excursus sulle origini del calcio in Italia, in cui l'autore non dimentica di citare il Calcio fiorentino, specificando che «erano quei di Prato in special modo valenti al gioco».

166. (1912) - Novelli Enrico detto Yambo
La novella del calcio.
Viterbo, Tipografia dell'Urcionio, 1912. - In-8°.

L'autore ambienta questa sua commedia teatrale nella Firenze rinascimentale, che fa da sfondo ad una vivace contesa amorosa di due calcianti di avverse schiere. In copertina una bella illustrazione di un calciante firmata dallo stesso autore. Ristampata 16 anni dopo sulla rivista *La Commedia Fiorentina* (a. II, n. 4, aprile 1928), con la riproduzione del manifesto che reclamizzò l'opera teatrale, molto simile al disegno del 1912, e una piccola illustrazione in copertina, sempre della prolifica penna di Yambo.

167. (1914) - Pellegrini Almachilde
Spettacoli lucchesi nei secoli XVII-XIX.
Lucca, Tipografia Giusti, 1914. - In-4°.

L'opera postuma si trova nella Parte I del Tomo XIV delle *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca*; vi sono descritti i vari calci giocati a Lucca dal 1608 al 1730.

168. *(1915) - Giani Giulio
Pagine di storia pratese. Prato e i Lupi. Il Giuoco del Calcio a Prato. Appunti storici.

Prato, stab. graf. Succ. Vestri di M. Martini, 1915. - In-8°, pag. 16.

Lo scritto sul Calcio comincia a pag. 11.

169. *(1919) - Guasti Cesare
Il giuoco del Calcio a Prato.

(In: *Archivio Storico Pratese*, a. II, fasc. I, gennaio 1919. Prato, Giachetti figlio e C.; pag. 59-70).

Stampa postuma.

170. (1920) - Pescioni Sandro

Il calcio fiorentino: appunti.

Pisa, Tip. Ed. Folchetto, 1920. - In-16°, pag. 23.

Libretto non comune, in cui l'autore rivendica l'origine italiana del Foot-ball inglese, lodando le società calcistiche pisane dell'epoca. Alcuni estratti furono pubblicati in *L'Arbitro - Rivista Illustrata dell'Associazione Italiana Arbitri* di febbraio e marzo 1925 (anno II, num. 2, pag. 35-36 - e num. 3, pag. 62-63).

171. (1922) - Beltrame Achille

Il gioco italiano che nacque prima del "foot-ball".

(*In*: La Domenica del Corriere, Milano, a. XXIV, n. 10, 5-12 marzo 1922, quarta di copertina).

Questo noto disegno a colori illustra alcuni giocatori, dai costumi storici variegati e variopinti, che si stanno cimentando in «Una pittoresca ricostruzione del gioco fiorentino del calcio, sul campo dell'Arena a Pisa». Poco si sa di questa esibizione, forse legata a qualche manifestazione goliardica.

172. (1922) - Sampieri G.[iuseppe] V.[ittorio]

Il gioco del calcio a Firenze.

(*In*: Illustrazione del Popolo - Supplemento della Gazzetta del Popolo, Torino, a. II, n. 1, 1 gennaio 1922, pag. 2).

Breve descrizione del calcio fiorentino, scritta plausibilmente per reclamare l'italianità di quel *foot-ball* che stava diventando lo sport preferito dalla nazione.

173. (1923)

La terza partita rievocativa di Calcio Storico fu giocata presso Porta Romana il 1 Luglio 1923. Se ne erano perse completamente le tracce, complice lo strano e mal spiegabile fatto che la partita fu totalmente ignorata dai principali testi di riferimento. Doverosamente si segnala l'esistenza di altre fotografie, datate 1928 e 1929, che testimoniano altre partite analoghe disputate nel solito periodo e nel medesimo campo di giuoco, ma purtroppo non si dispone di ulteriori documenti, e nemmeno le cronache del tempo sono in grado di ragguagliarci sui fatti.

Di seguito una breve rassegna stampa del 1923:

Il Giuoco del Calcio in livrea. Una storica e pittoresca festa in Boboli. (di *Pietro Gori*)

(*In*: La Nazione, Cronaca di Firenze, a. LXV, n. 149, 28 giugno 1923).

Note storiche sul Giuoco del Calcio. (di *G. Vettori*)
(*In: L'Unità Cattolica*, Firenze, 6 luglio 1923).

La partita di calcio giuocata in costume del 1400, nel Giardino Boboli a Firenze.
(*In: L'Illustrazione*, Roma, Stabilimento Poligrafico, a. I, n. 11, 7 luglio 1923, pag. 12, con due fotografie, le uniche finora ritrovate di questo avvenimento).

174. (1923) - Gori Pietro

Feste Fiorentine in Onore a San Giovanni Battista. Il Giuoco del Calcio in Livrea del Quattrocento e Programma. 1 Luglio 1923.

Firenze, G. Fratini succ. A. Vallecchi, 1923. - In-8°.

Opuscolo rarissimo, ne ho viste solo due copie: una in mio possesso, l'altra presso gli eredi dell'autore. Si tratta della descrizione della partita giuocata, sotto il patrocinio della Società di S. Giovanni Battista, per la festa di San Rocco nei giardini delle Scuderie Reali a Porta Romana, dove si affrontarono azzurri e rossi.

175. (1924-1925) - Pieraccini Gaetano

La stirpe de' Medici di Cafaggiolo. Saggio di ricerche sulla trasmissione ereditaria dei caratteri biologici.

Firenze, Vallecchi Editore, 1924-1925. - In-4°.

Opera monumentale in 3 volumi che ripercorre tutta la storia genealogica, biografica e caratteriale dell'antica famiglia fiorentina. Non possono mancare le citazioni alle partite più fastose della storia del calcio, la cui importanza nella vita cittadina ha seguito le orme del potere della dinastia medicea.

176. (1925) - Ciullini Rodolfo

Il calcio fiorentino.

(*In: Illustrazione Toscana*, Firenze, a. IV, n. 9, settembre 1925, pag. 26-28).

L'autore è quel Ciullini Rodolfo che partecipò alla partita del 1902 (v. num. 152).

177. (1925) - Silvestri Giuseppe

Il giuoco del calcio a Firenze nei secoli XVI e XVII.

(*In: La Domenica del Corriere*, Milano, a. XXVII, n. 38, 20 settembre 1925, pag. 3).

178. *(1926) - Bresci Amerigo

La questione dell'italianità del giuoco del Calcio. (Con appunti storici sul Calcio

toscano).

Prato, tip. M. Martini, 1926. - In-16°, pag. 53.

Estr. dal Giornale Bianco-Azzurri, num. 38, 39, 40, 41, 42, 43 del 14, 21, 28 Novembre e 5, 12, 19 Dicembre 1925.

Contiene notizie storiche sul Calcio a Prato; e in fine un Vocabolario delle voci del Foot-Ball ridotte a forma italiana.

179. *(1926) - Gori Pietro

Le Feste Fiorentine attraverso i secoli. Le Feste per San Giovanni. Con 222 illustrazioni.

Firenze, R. Bemporad & Figlio, (1926). - In-8°.

Pag. 255-286: "Il Giuoco del Calcio" (con 15 figure).

180. (1928) - Ferretti Lando

Il libro dello Sport.

Roma - Milano, Libreria del Littorio, 1928. - In-8°.

L'autore, allora presidente del CONI, in questa rassegna saggistica sullo sport in Italia non omette vari riferimenti all'origine fiorentina del calcio.

181. *(1929) - Bùstico Guido

Il Calcio fiorentino.

(Ne: Lo Sport Fascista, rassegna mensile illustrata, Anno II, n. 10, Milano, ottobre 1929, pag. 42-44, con tre illustraz.).

Articolo storico a proposito della rinnovazione dell'antico Calcio fiorentino con i costumi del sec. XV, fatta a Milano nello Stadio Comunale il 29 settembre 1929.

Ad essa si riferiscono anche le tre figure.

Si vedano i giornali del tempo e specialmente una bella pagina d'impressioni artistiche, disegnata da Mario Vellani Marchi, nella Illustrazione Italiana, n. 40 del 6 ottobre 1929, pag. 541. Inoltre si annoverano:

Una rievocazione a Milano del calcio fiorentino.

(In: La Stampa, Torino, a. LXIII, n. 233, 30 settembre 1929, pag. 2).

Rievocazione del giuoco del calcio fiorentino all'Arena di Milano. (Fotografie con didascalie)

(In: Il Secolo Illustrato, Milano, a. XVIII, n. 41, 5-12 ottobre 1929, quarta di copertina).

La pittoresca rievocazione dell'antico gioco fiorentino del pallone nell'Arena di Milano. (Fotografia)

(In: Illustrazione del Popolo - Supplemento della Gazzetta del Popolo, Torino, a. IX, n. 41, 13 ottobre 1929, pag. 7).

182. (1929)
Gioco del Calcio Fiorentino secondo i capitoli del Sig. Giovanni de' Bardi de Conti di Vernio già da lui scritti al Serenissimo Granduca Francesco ed ora combattuto dal Gruppo Arbitri "U. Meazza" ...
Milano, s. e., 1929. - In-16°.
Opuscolo di 18 pagine, rarissimo, l'unica copia consultabile che conosco si trova alla Biblioteca Sormani (Milano). Redatto a cura dell'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra sezione di Milano e dell'Associazione "Gli Amici del Museo Teatrale", contiene le formazioni complete, con altresì i Capitoli del Calcio curiosamente rivisitati in chiave milanese.
183. (1929) - Masini Otello
Firenze attraverso i secoli.
Bologna, L. Cappelli - Editore, 1929. - In-8°.
Alle pag. 35-41 "Noterelle sportive di trecent'anni fa", dedicato in larga parte al giuoco del Calcio.
184. (1929) - Roth Cecil
L'Ultima Repubblica Fiorentina.
Firenze, Vallecchi Editore, 1929. - In-8°.
Traduzione dall'inglese di A. Neppi-Modona. A pag. 294 vi è una breve descrizione della partita dell'assedio del 1530.
185. (1929) - Torricelli Cesare
Il Primato di Firenze. Note storiche.
Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1929. - In-16°.
L'autore, allora direttore de *L'Osservatore Fiorentino*, dedica il capitolo XXVIII a "Firenze e lo sport: l'origine fiorentina del 'Giuoco del calcio', del 'Tennis' e del 'Golf'".
186. (1930) - Allodoli Ettore
L'assedio di Firenze raccontato alla gioventù italiana.
Firenze, R. Bemporad & Figlio - Editore, 1930. - In-8°.
Cap. XIX: "Il giuoco del calcio e la festa di S. Giovanni".
187. *(1930) - Gori Pietro
Firenze Magnifica. Le Feste fiorentine attraverso i secoli. Con 185 illustrazioni.
Firenze, R. Bemporad & F., (1930). - In-8°.
Volume pubblicato pochi giorni prima della morte dell'Autore che tanto si era

adoperato per la resurrezione dell'antico Calcio.

Vi si parla passim di vari calci solenni, cioè a pag. 171 (calcio del 1589, per l'ingresso di Cristina di Lorena), 186 (calcio del 1608 per le nozze di Cosimo II e Maria Maddalena d'Austria), 241 (calcio del 1688 per le nozze di Ferdinando de' Medici con Violante Beatrice di Baviera), 261 (calcio del 1558), 264 (calci del 1586), 270 (calci del 1584, per le nozze di Eleonora de' Medici con D. Vincenzo Gonzaga).

188. (1930) - Gori Pietro

Il Gioco del Calcio.

(*In: Primavera Fiorentina 1930 - Programma delle Manifestazioni, edito a cura del Movimento Forestieri a Firenze, Tipografia Classica, febbraio? 1930).*

L'autore in questo articolo si congeda in maniera a dir poco profetica: «Questa manifestazione risorge oggi nei suoi aspetti storici ed estetici più alti per opera dell'Ente di iniziative, all'augusta presenza dei principi ereditari. Essa s'inserirà così fra le tradizioni più pittoresche della nostra terra incantevole».

189. (1930) - Gori Pietro

Il Giuoco del Calcio.

(*In: Lo Scoppio del Carro del Sabato Santo a Firenze, Firenze, A. Mugnai, aprile 1930).*

Verosimilmente è l'ultimo della lunghissima serie di articoli sul calcio scritti in vita dall'autore (ve ne è infatti uno postumo, v. num. 195).

190. (1930)

Il Gioco del Calcio in Costume. Numero Unico.

Firenze, Tipografia Bettazzi & Castellari, maggio 1930. - In-fol., pag. 4.

Giornale divulgativo molto raro compilato a cura della Sezione Sportiva del Gruppo Rionale Fascista "G. Berta". Vi sono riprodotti numerosi bozzetti di A. Lensi. L'unico esemplare che conosco lo conservo gelosamente presso la *Collezione Mariani Manes*.

191. *(1930)

Storico (Lo) Gioco del Calcio in Piazza della Signoria, Firenze 1930-VIII.

(*Firenze*), Tipografia Classica, (1930). - In-8°, pag. 15 con 8 tavole.

Edizione del Comitato Ente di iniziativa ec. di Firenze. In vendita per le due rievocazioni storiche del 4 maggio e del 24 giugno 1930. Contiene le regole del gioco, le riproduzioni delle due tavole dalle Memorie del 1688 e sei tavole di costumi disegnati da Alfredo Lensi, quindi i nomi dei dignitari e degli ufficiali

della prima o della seconda rievocazione; si hanno perciò due tirature per le due feste.

Questi spettacoli ebbero un'eco vivissima nella stampa italiana e straniera. Degli innumerevoli articoli ricorderò come i più notevoli, i seguenti di giornali italiani (disposti per ordine alfabetico di città), oltre i due quotidiani locali, *La Nazione* e *Il Nuovo Giornale* che ebbero prima e dopo gli spettacoli numerosi articoli.

Giovinazza, Arezzo, a. X, n. 15, 12 aprile, pag. 3 ("Il giuoco del Calcio di costume medioevale" di *Dino Brogi*).

Il Carlino della Sera, Bologna, 29 aprile.

Battaglie Fasciste, Caltanissetta, 15 aprile.

Il Regime Fascista, Cremona, 16 aprile e 6 maggio (di *Venturino Lucchesi*).

Corriere Padano, Ferrara, 4 maggio.

Il Bargello, Firenze, a. II (n. 18, 4 maggio, a pag. 1: "Resurrezione di un giuoco" di *Alessandro Pavolini*; n. 25, 22 giugno: "Gioco fiorentino" di *Riccardo Melani*; n. 26, 29 giugno: illustrazioni).

Illustrazione Toscana, Firenze, a. VIII, n. 3, marzo 1930 ("Gioco di Parte"; con illustrazioni).

La Nazione, Firenze, 4 e 6 maggio.

Il Nuovo Giornale, Firenze, a. XXIV, n. 105, 5 maggio (con illustr. *Foto Locchi*).

Giornale di Genova, 4 aprile.

Il Popolo Toscano, Lucca, 6 aprile.

L'Ambrosiano, Milano, a. IX, n. 109, 9 maggio (con illustr.).

Corriere della Sera, Milano, 5 maggio.

L'Illustrazione Italiana, Milano, a. LVII (con illustraz., nel I sem. 1930, n. 18, 4 maggio, a pag. 782: "La rievocazione storica del gioco del calcio a Firenze" di *R. M. M.*; e n. 19, 11 maggio, pag. 816: "La rievocazione storica del gioco del calcio a Firenze", foto *Cattani*; nel II sem., n. 28, 13 luglio, a pag. 69: "Il 'calcio in livrea' nei costumi del 500 a Firenze", foto *Barsotti*).

Piccola, Milano, a. II, n. 20, 20 maggio, pag. 7 ("Gioco del Calcio. Firenze 1530... Budapest 1930" firmato *Il Guardialinee*; con illustrazioni).

Il Popolo d'Italia, Milano, 3 maggio.

Pro Familia, Milano, a. XXXI, n. 20, 18 maggio, pag. 311 ("Il "Foot-ball" all'uso fiorentino cioè il giuoco del calcio al tempo di Francesco Ferrucci" di *G. M.*; con illustr.).

La Rivista Illustrata del Popolo d'Italia, Milano, a. VIII, n. 5, maggio 1930, pag. 76-77 ("L'antico giuoco del calcio rievocato a Firenze" di *Gianna Pazzi*; con illustrazioni).

Il Secolo Illustrato, Milano, a. XIX, n. 19, 10 maggio, pag. 4 ("Il 'calcio' fiorentino").

Il Secolo XX, Milano, a. VIII, n. 39, 20 maggio, pag. 12-13 ("Il 'calcio'

fiorentino” di *Ermanno Biagini*; con illustrazioni).

La Sera, Milano, 5 maggio.

Lo Sport fascista, Milano, a. III, n. 6, giugno 1930, pag. 46-50 (“Calciatori del XVI secolo” di *Ubaldo Forini*).

Gente Nostra, Roma, a. II, n. 19, 11 maggio, pag. 5 (“Rinascita di una tradizione fiorentina” di *R. M. M.*; con illustr.).

Giornale d'Italia, Roma, 17 aprile e 6 maggio (di Mario Malan).

Il Piccolo, Roma, 5 aprile.

Il Popolo di Roma, 30 aprile (con illustr.) e 4 maggio (di Antonio Poggi).

La Tribuna, Roma, 11 e 30 aprile (con la riproduzione dei costumi).

Illustrazione del Popolo, Torino, 3 maggio (di R. M. Moretti; con illustr.).

E fra i giornali esteri (pure in ordine alfabetico di città):

Pester Lloyd, Budapest, 14 maggio (di Gisella Selden-Goth).

L'Illustré, Lausanne, 15 maggio (con illustr.).

Daily Mail, London, 5 maggio (con illustr.).

The Illustrated London News, 17 maggio (con illustr.).

Men and Events, London, 26 aprile (con illustr.).

The Observer, London, 20 aprile e 11 maggio.

The Sketch, London, 17 maggio (con illustr.).

The Sphere, London, 17 maggio (con illustr.).

Corriere d'America, New York, 6 maggio (con illustr.).

Excelsior, Paris, 13 maggio (con illustr.).

New York Herald, Paris, 18 maggio (con illustr.).

Le Miroir du Monde - Hebdomadaire Illustré, Paris, a. I, n. 12, 24 maggio 1930, pag. 389-392 (“Florence et l'ancêtre du football” di *Ermanno Biagini*).

Prager Tagblatt, 31 maggio (di Gisella Selden-Goth).

Neuer Wiener Tagblatt, 17 maggio (della sudd.).

192. (1930) - Beltrame Achille

Una curiosa e pittoresca rievocazione storica.

(In: *La Domenica del Corriere*, Milano, a. XXXII, n. 20, 18 maggio 1930, frontespizio).

Terza illustrazione sul calcio fiorentino firmata Beltrame: «La partita di calcio in costume del '500 combattuta a Firenze fra ventisette giocatori verdi per "Di qua d'Arno" e ventisette giocatori bianchi per "Oltr'Arno"». A mio avviso una delle più iconiche e belle tra le celebri copertine della storica rivista *La Domenica del Corriere*.

193. *(1930) - Brogi Dino

Un ponte fra il 500 e il 900, Il Giuoco del Calcio Fiorentino.

(In: Illustrazione Toscana, anno VIII, n. 8, Firenze, agosto 1930, pag. 10-14, con 7 illustrazioni).

Testo e figure illustrano le due feste del maggio e giugno 1930.

194. (1930) - Damblanc Eugène detto Damblans

Sur la place de la Seigneurie, à Florence, a été reconstituée, en costume de l'époque, une partie de "calcio", qui était le football du XV siècle.

(In: Le Pelerin, Paris, a. LVII, n. 2776, maggio 1930, pag. 455-456).

Interessante disegno su doppia pagina (cm. 21,5x31,5), in cui si nota un utilizzo dei colori legato più alla fantasia dell'autore che alla descrizione realistica degli eventi.

195. *(1930, con la data del 1931)

Economia domestica - Turismo - Sport - Giuochi e passatempi. (Enciclopedia delle Enciclopedie).

Roma, A. F. Formiggini, (1931). - In-4°.

In questo volume alla cui compilazione ha presieduto Giuseppe Fumagalli, alle col. 602-618 è contenuto l'articolo: "Calcio (Giuoco del) o Foot-ball", diviso in due parti, di cui la prima con la storia e le regole del vecchio Calcio fiorentino, fino alla col. 608, è scritta da Pietro Gori ed è uscita postuma; la seconda tratta del Foot-ball moderno.

Indice generale dei nomi di autori, traduttori, commentatori, illustratori, tipografi, ecc.¹¹²

- *“Ademollo Agostino” (1799-1841) p. 260; n. 118.
*“Adimari Alessandro” (1579-1649) p. 262; n. 49, 53, 74, 106, 132.
Agnelli Antonio - Milano, n. 102.
Alberti Giovanni - Venezia, n. 37.
Alberti Leon Battista, n. 121.
**Albrizziniana (Stamperia)* - Firenze, n. 111.
Alembert (d') Jean Baptiste Le Rond p. 258.
**Alinari (Fratelli)* - Firenze, p. 267; n. 97, 164.
*“Allegri Alessandro” o Parri da Pozzolatico (1560-1620) p. 262; n. 39.
**Allegrini Giuseppe* - Firenze, n. 101, 110.
“Allodoli Ettore” (1882-1960) n. 186.
Alterati (degli) - Accademia, Firenze, p. 258, n. 67.
Amici del Museo Teatrale (Gli) - Milano, n. 182.
*“Ammirato Scipione” (1531-1600) n. 54, 74.
Ancelin Theobaldo - Lione, n. 19.
*Anderton Isabella M. n. 143.
Anselmi Gian Mario n. 1.
Antella (Dell') - Palazzo, Firenze, n. 156.
Antiquariat Inlibris-Gilnofer Nfg. - Vienna, n. 66.
Apatisti (degli) - Accademia, Firenze, p. 259, n. 95.
Archiginnasio (Biblioteca Comunlae) - Bologna, n. 3.
Archivio del Corteo della Repubblica Fiorentina e del Calcio Storico
 Fiorentino - Firenze, n. 160.
Archivio di Stato - Firenze, n. 2, 8, 56, 68, 99, 131, 149.
Archivio di Stato - Lucca, n. 84, 92.
“Arditi Bastiano” (1504-1579) n. 16.
“Arienti (Degli) Giovanni Sabadino” (1445-1510) n. 3.

112 N. B. - Sono stampati fra “ ” virgolette i nomi degli autori; in corsivo i nomi degli incisori, dei tipografi e simili; in corsivo e fra “ ” virgolette i disegnatori e pittori; in tondo tutti gli altri. - I riferimenti sono fatti alle pagine dell'*Introduzione* e del *Discorso riassuntivo* e ai numeri delle opere registrate nella *Descrizione bibliografica*.

“Artusi Luciano” (n. 1932) p. 252.
 Asburgo (d’) Maria Teresa n. 101.
 Asburgo-Lorena (d’) Pietro Leopoldo p. 261, 264.
 “Astillero Raimondo” n. 165.
 **Athena (Edizioni)* - Milano, n. 162.
 *“Aubert Giuseppe Andrea” (?-fine XVIII secolo) p. 264; n. 18, 95, 106, 108.
 Austria (d’):
 - Giovanna, n. 119.
 - Margherita, p. 260.
 - Maria Maddalena, n. 40, 187.
 Avellini Luisa n. 1.
 “Azeglio (D’) Massimo” (1798-1866) n. 120.
Bahrmund Joh. Georg - Friburgo, n. 81.
 “Baldelli Rinaldo” (1538-1607) n. 113.
 “Baldovini Francesco” o Fiesolano Branducci (1634-1716) n. 69.
Barbèra, Bianchi e Comp. - Firenze, p. 254; n. 91.
 “Bardi (De’) Ainolfo” n. 131.
 *“Bardi (De’) Giovanni” (1534-1612) p. 258, 259, 265; n. 18, 40, 63, 67, 74, 106.
 Barducci Roberto n. 2.
Barsotti (Foto) - Firenze, n. 191.
 *“Bartoli Domenico” (1629-1698) p. 263; n. 80, 82.
 *“Bartolomei già Smeducci Girolamo” (1584?-1662) p. 262; n. 58, 74.
 “*Bastianini Augusto*” (1875-1940) n. 114.
 **Baudry (Libreria)* - Parigi, n. 114.
 Baviera (di) Violante Beatrice n. 74, 128, 187.
 *“Becchi Fruttuoso” (1804-1839) n. 115.
 “*Bella Gabriel*” (1720-1799) n. 109.
Bellotti (Tipografia) - Arezzo, n. 113.
 “*Beltrame Achille*” (1971-1945) n. 136, 171, 192.
 **Bemporad R. e Figlio* - Firenze, n. 142, 143, 161, 162, 179, 186, 187.
 **Benedini* - Lucca, n. 10.
 Bentivoglio Annibale e Giovanni II n. 3.
 *“Benvenuti Giovan Battista” n. 131.
 Berta G. - Gruppo Rionale Fascista, Firenze, n. 190.
 *Bertarelli Achille p. 266; n. 52, 96, 104.
 **Bertelli Francesco* p. 265; n. 52.

*Bertoloni Antonio n. 44.
 *Bertolotto Andrea n. 44.
 **Bestetti e Tumminelli* - Milano, p. 267.
Bettazzi e Castellari - Firenze, n. 190.
 "Biagini Ermanno" n. 191.
 Biblioteca Comunale - Siena, n.129.
 Biblioteca Labronica "F. D. Guerrazzi" - Livorno, n. 105.
 Biblioteca Nazionale Centrale - Firenze, n. 4, 6, 16, 48, 70, 76.
 Biblioteca Nazionale di Francia - Parigi, n. 89.
 Biblioteca Sormani - Milano, n. 182.
 **Billaine Loüis Veuve* - Parigi, n. 65.
Billocardi Bonaventura n. 20.
Bindi Francesco - Pisa, n. 86.
 *Bini Pietro di Lorenzo p. 251 255, 260; n. 74.
Blado Paolo - Roma, n. 23.
 *"Boccalini Traiano" (1556-1613) p. 263; n. 38, 74.
 *"Boccardo Girolamo" (1829-1904) p. 267.
 "Bocchi Francesco" (1548-1618) n. 25.
 *Boffito Giuseppe n. 52.
 **Bolzetta Francesco* - Vicenza-Padova, n. 52.
 *Bonaventura Arnaldo p. 258.
 "Bonazini Francesco" (1640-1701) n. 70.
 **Bonetti* - Siena, n. 59.
 *Bongi Salvatore n. 9.
Bongini Adolfo n. 142.
 Bongini Giovanni n. 159.
 "Bonsignori Stefano" (?-1589) n. 20.
 Borbone (di) Maria Luisa p. 261, 264; n. 106, 107, 108.
 Borghini Vincenzio n. 119.
 "Bosisio Matteo" p. 261, 264.
 Branducci Fiesolano (v. Baldovini F.).
 "Bredekamp Horst" (n. 1947) p. 252; n. 11, 61.
 *"Bresci Amerigo" (1875-1960) p. 264; n. 178.
 British Museum - Londra, n. 78.
 **Brogi (Fotografia)* - Firenze, p. 267.
 *"Brogi Dino" n. 191, 193.
 *Bruscaccio da Rovezzano n. 125.
 Bruschi Alberto (Collezione) - Grassina (FI), n. 79.

Bucherelli Francesco n. 117.
 *"Bùstico Guido" (1876-1942) n. 181.
 Caetano(i) Enrico, n. 23.
 *Caliari Francesco n. 39.
 *"*Callot Jacques*" (1592-1635) p. 265; n. 41.
Cambridge University Press - Cambridge, n. 134.
Campolmi G. B. - Firenze, n. 122.
Campus Verlag GmbH - Francoforte sul Meno, p. 252.
 Canigiani Lorenzo n. 124.
 Cantagalli Roberto n. 16.
 *Cantini Lorenzo p. 260; n. 111.
 Cappelle Medicee - Museo, Firenze, n. 79.
Cappelli L. - Bologna, n. 183.
 Capponi Gino di Lodovico n. 117.
 *Capponi Orazio p. 259; n. 67, 74.
 "Capradosso Agostiniano" n. 48.
 *Carlieri Jacopo n. 75.
 **Carnesecchi G. e Figli* - Firenze, n. 146.
 *"Carocci Guido" (1851-1916) n. 156.
 Casanova Enrico n. 129.
Cattani (Foto) - Faenza, n. 191.
 "Cavallino Simone" n. 23.
 Cavazza Maria n. 146.
 *"*Cecchini Alessandro*" p. 265, 266; n. 74, 97.
Cellini M. e C. - Firenze, n. 161.
Cheli (Fratelli) - Lucca, n. 128.
 *"*Chiabrera Gabriello*" (1552-1635) p. 262; n. 42, 43, 44, 45.
 "*Chiavistelli Jacopo*" (1621-1698) n. 61.
 **Chouet* - Ginevra, n. 63.
 "*Ciai Camillo di Stefano*" n. 62.
Ciardetti Domenico - Firenze, n. 86.
 Cibo Scipione n. 119.
 *Cinelli Calvoli Giovanni n. 80.
 "*Cinganelli Michelangelo*" (1558-1635) n. 47.
 "Ciullini Rodolfo" (1883-1960) n. 152, 176.
 Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli - Milano, n. 104.
Clausen Carlo - Torino, p. 254.
 Clementi Filippo n. 5.

Cola di Rienzo o Nicola di Lorenzo Gabrini n. 73.
 **Coltellini Marco* - Livorno, n. 106, 107, 108.
 *"Conti Giuseppe" (1847-1924) p. 260; n. 133.
Conti Pietro - Faenza, n. 15.
 Corazzini Giuseppe Odoardo n. 149, 163.
 *"Coressio Giorgio" (1570-1659?) p. 263; n. 36, 74.
 Correr - Museo, Venezia, n. 103.
 Crusca - Accademia, Firenze, n. 10, 37, 39, 67, 83, 112.
 **Dalle Donne Bortolamio Merlo* - Verona, n. 39.
 "Damblanc Eugène" o Damblans (1865-1945) n. 194.
 *D'Ancona Alessandro n. 65.
Dante Alighieri (Libreria Editrice) - Milano, n. 114.
 "Dati Giulio" (1560?-1630?) n. 112.
 Davanzati - Palazzo, Firenze, n. 24.
 Davanzati Bernardo p. 258.
 "Dei Benedetto" (1418-1492) p. 252; n. 2.
 *"Del Badia Jodoco" (1840?-1911) p. 266; n. 78, 129, 137, 139, 148.
 "Del Bianco Baccio" (1604-1656) n. 46, 57.
 *"Del Borgo Jacopo" p. 262; n. 74.
 *"Del Bruno Raffaello" p. 263; n. 75.
 Del Lungo Isidoro n. 93.
 Del Maestro Giovanni n. 148.
 *Del Rosso Giuseppe n. 110.
 **Della Bella Stefano* (1610-1664) p. 265, 266; n. 164.
Della Nave Ippolito (Eredi) - Firenze, n. 77.
 Della Rovere Vittoria n. 83.
 "Deti Giovambattista" (1539-1607) n. 21.
 Dick Giovanni n. 106.
 Diderot Denis p. 258.
 "Donna Paola" (v. Grosson de Guentry P.).
 Dorini Umberto n. 6.
Edikronos - Palermo, n. 158.
 Enrico III di Valois re di Francia, n. 131.
 Erodoto, n. 121.
 Este (d'):
 - Alfonso, n. 21
 - Alfonso II, n. 119, 131.
 - Cesare, p. 260.

- Ercole I e Lucrezia, n. 3.
Fadanelli Peter Football Collection - (Vienna), n. 66.
“Fagioli Giovan Battista” (1660-1742), n. 72, 159.
*Fanfani Pietro p. 261; n. 125.
“Fantini Benedetto” n. 5.
Fantini Giovanni detto il Coglietta n. 7.
**Fantosini Pietro e Figlio* - Firenze, n. 111.
**Farri Pietro* - Venezia, n. 38.
*“Ferrari Gio. Battista” (1584-1655) p. 259; n. 59, 74.
Ferrario Giulio n. 69.
“Ferretti Lando” (1895-1977) n. 180.
Ferroni Giovan Battista - Bologna, n. 60.
Ferrucci Francesco p. 257, 261, 267; n. 191.
“Fiaschi Casimiro” n. 99.
“Filicaia (Da) Vincenzo” (1642-1707) p. 262; n. 83.
“Filipepi Simone” (1443-1512) n. 129.
Filippi - Venezia, n. 103.
*“Filopono da Pescia” (v. Sterponi S.).
Folchetto - Pisa, n. 170.
Fondazione Leonardo - Roma, n. 114.
“Forini Ubaldo” n. 191.
**Formiggini A. F.* - Roma, n. 195.
**Fortunati Pierantonio* - Pistoia, n. 130.
Franceschi Girolamo - Firenze, n. 20.
“Franceschi Giulio” n. 155.
Francesco da Camerino (orefice) n. 119.
Franchi Anna n. 157.
“*Franco Giacomo*” (1550-1620) n. 35, 109.
**Fratini Giovanni (Succ. A. Vallecchi)* - Firenze, n. 144, 174.
“Frescobaldi Giovanni” (1436-1473), n. 1, 125.
*Fumagalli Giuseppe (1863-1939) n. 42, 96, 100, 195.
“Gabbrielli Bacciotti Emilio” n. 122.
*“Gabrielli Francesco” (1857-1899) n. 135, 145.
**Galileiana (Tipografia)* - Firenze, n. 115.
Galletti (Archivio) - Firenze, n. 131.
**Galletti e C.* - Firenze, n. 139.
**Galletti e Cocci* - Firenze, n. 137.
Galletti Gabriele (Collezione) - Firenze, n. 152.

Gallieni Giosuè n. 114.
 *Gamba Bartolomeo n. 10, 12, 44.
Gambi - Firenze, n. 152.
 Gargani Gargano T. n. 91.
 Gargano Aristide (Compagnia) n. 159.
 *Gatti Gio. Silvestro - Pistoia, n. 87.
 "Gaye Johannes Wilhelm" (1804-1840) n. 119.
 Gelli Agenore n. 19.
Georgofili (Accademia) - Firenze, n. 116.
 Gherardesca (Della) - Palazzo, Firenze, n. 22.
 "Ghirardacci Cherubino" (1519-1598) n. 29.
 **Giachetti, Figlio e C.* - Prato, n. 169.
 *"Giani Giulio" (1841-1918) p. 261, 264; n. 168.
 "Giannotti Donato" (1492-1573) n. 89.
 **Giolito de' Ferrari Gabriele e Fratelli* - Venezia n. 9.
 Giraldi Luisa n. 79.
 **Girin Jean et Rivière Bart.* - Parigi-Lione, n. 65.
 **Giunti* - Firenze, n. 14, 18, 33.
Giunti - Venezia, n. 15.
Giunti Cosimo - Firenze, n. 40.
 "Giunti Filippo" (1533-1600) n. 14.
Giusti - Lucca, n. 167.
 Giusti Maccari Patrizia n. 62.
 **Giusti Raffaello* - Livorno, n. 132.
 "Godio Cesare Alberto" n. 140, 141.
 Gonzaga:
 - Ferdinando, n. 131.
 - Vincenzo, n. 35, 74, 187.
 "Gori Agnolo" n. 61.
 *Gori Anton Francesco p. 258; n. 26.
 *"Gori Benedetto" (1634-1702) p. 262; n. 74.
 *"Gori Pietro" (1854-1930) p. 251, 261, 265, 266; n. 78, 136, 137, 142,
 143, 144, 145, 147, 153, 173, 174, 179, 187, 188, 189, 195.
 Grandi Alfredo n. 159.
 *Grazzini Anton Francesco detto il Lasca (1505-1584) n. 7, 10, 12.
 **Gregori Carlo* p. 261, 266; n. 101.
 "*Grevembroch Giovanni*" (1731-1807) n. 103.
 **Grignani Lodovico* - Roma, n. 58.

- “Grosson de Guentry Paola, in Baronchelli” o Donna Paola (1866-1954), n. 136.
- *“Gualandi Anselmo” (v. Guerrazzi F. D.).
- “*Gualterotti Raffaello*” (1544-1638), n. 24.
- “Guardialinee (II)” n. 191.
- *“Guasti Cesare” (1822-1889) p. 264; n. 28, 87, 169.
- Guerilium Io.* - Venezia, n. 30.
- “Guerra Pietro” n. 128.
- *“Guerrazzi Francesco Domenico” o Anselmo Gualandi (1804-1873) p. 258, 260; n. 114.
- “Guidi Cammillo” (1555-1623) n. 31.
- “*Guidotti Leonardo*” n. 84, 85.
- Guiducci Antonio* - Firenze, n. 31.
- Harris John n. 65.
- Hasselt (Van) Bernardino o Jacopo n. 47.
- “Heard W. B.” n. 154.
- Hertz Giovanni Gabriele* - Venezia, n. 89.
- “Heywood William” (1857-1919) n. 158.
- **Hoepli Ulrico* - Milano, n. 135, 155, 156.
- “Huyssen (Van) Hendrick” (1667-1708) n. 81.
- *“Imbert Gaetano” p. 251, 259, 265; n. 145, 162.
- “Inghirami Francesco” (1772-1846), n. 121.
- **Insegna (All') della Stella* - Firenze, n. 67.
- Insegna (All') del Sole* - Venezia, n. 35.
- **Insegna (All') di S. Gio. di Dio* - Firenze, n. 95.
- **Insegna (All') di S. Luigi* n. 75.
- Istituto Italiano del Libro* - Firenze p. 257.
- Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento* - Firenze, n. 4, 16.
- Lamoni Puccio (v. Minucci P.).
- Landi Salvatore* - Firenze, n. 148.
- Landini Gio. Battista* - Firenze, n. 50.
- “Landucci Luca” (1437-1516) n. 129.
- Langton Harry (Collezione) - Londra, n. 160.
- Lapi S. Casa Editrice* - Città di Castello (PG), n. 29.
- “Lapini Agostino” (1515-1592) n. 149.
- *Lasca (v. Grazzini A. F.).
- *“Lassels Richard” (1603-1668) p. 264; n. 65.
- *“Lastri Marco” (1731-1811) p. 263; n. 110.

Laurenziana - Biblioteca, Firenze, n. 27.
 *Legrand Emile n. 36.
 **Le Monnier [Felice e Successori]* - Firenze, n. 19, 124, 127, 131.
 *"Lensi Alfredo" (1871-1952) p. 267; n. 142, 190, 191.
 Leone X Papa, n. 5.
Libreria Editrice Fiorentina - Firenze, n. 185.
 "Lippi Lorenzo" o Perlone Zipoli (1606-1665), n. 71.
Littorio (Libreria) - Milano, n. 180.
Locchi (Foto) - Firenze, n. 191.
 Lorena (di):
 - Cristina, n. 8, 23, 187.
 - Francesco, II, n. 101.
 Lorrain - Museo Storico, Nancy, n. 97.
 *"Lucchesi Venturino" n. 191.
Lulu (Autopubblicazione) - online, n. 7.
 **Lumachi Francesco* - Firenze, n. 153.
 "Lünig Christian Johann" (1662-1740) n. 88.
Magheri - Firenze, n. 112.
 **Mabre-Cramoisy Sebastiano* - Parigi, n. 63.
 Magliabechiana (v. Biblioteca Naz. Centr. - FI).
 "Magoun Francis Peabody" (1895-1979) p. 252, 259.
 *"Malan Mario" n. 191.
 *"Malatesti Antonio" (1610-1672) p. 262; n. 55, 74.
Manini Omobono - Milano, n. 117.
 *"Manni Domenico Maria" (1690-1788) p. 259; n. 93, 94.
 **Manni Giuseppe* - Firenze, n. 95.
 "Mannucci Anton Francesco" n. 76.
Manzani Domenico - Firenze, n. 26.
 Marcucci Ettore n. 124.
 **Marescotti Cristofano* - Firenze, n. 32, 34, 111.
 Mariacher Giovanni n. 103.
 Mariani Manes (Collezione) - Firenze, p. 252; n. 51, 89, 100, 150, 160, 190.
 "Marindin George Eden" (1841-1939) n. 134.
 "Martelli Lorenzo di Niccolò" n. 6.
Martello Pietro - Colonia, n. 90.
 "Martini Christoph Georg" o Pittor Sassone (1685-1745) n. 92.
 **Martini M. (Succ. Vestri)* - Prato, n. 168, 178.

Marucelliana (Biblioteca) - Firenze, n. 125.
 "Masi Bartolomeo" (1480-1530) n. 163.
 "Masini Otello" (1863-1938) n. 183.
 **Massi Amador e Landi Lorenzo* - Firenze, n. 53, 54.
 **Matini Piero* - Firenze, n. 83.
 Matucci Andrea n. 4.
 *Mazzucchelli Giammaria p. 258.
 Meazza Umberto (Gruppo Arbitri) - Milano, n. 182.
 Medici Archive Project - Firenze, n. 8.
 Medici (de'):
 - Alessandro, n. 91.
 - Caterina, n. 131.
 - Cosimo I, n. 5, 7, 90, 121.
 - Cosimo II, n. 161, 187.
 - Cosimo III, n. 76, 159.
 - Eleonora, n. 187.
 - Ferdinando I, n. 8, 113, 161.
 - Ferdinando II, n. 50, 132.
 - Ferdinando Maria, n. 74, 128, 187.
 - Francesco I, n. 23, 39, 119.
 - Gian Gastone, n. 159.
 - Giovanni di Lorenzo (v. Leone X).
 - Leopoldo, n. 56.
 - Lucrezia, n. 119, 131.
 - Mattias, n. 161.
 - Piero, n. 19, 121.
 - Virginia, p. 260.
Melangolo (II) - Genova, p. 252.
 "Melani Riccardo" (1899-1975) n. 191.
 *"Ménage Gilles" o Menagio (1613-1692) n. 63.
 "Menestrier Claude François" (1631-1705), n. 64.
 "Mercuriale Girolamo" (1530-1606) n. 15.
Mertz David Raimondo e Majer Gio. Jacopo - Augusta, n. 91.
 **Merz Johann Georg* - Augusta, p. 266; n. 96.
Methurn e Co. - Londra, n. 158.
Micci M. - Firenze, n. 138.
 "Mini Paolo" (1526-?) n. 17, 26.
 *"Miniati Giovanni" p. 264; n. 28.

*Miniati Pietro n. 114.
 Minucci Paolo o Puccio Lamoni n. 71.
 Minucci Del Rosso Paolo n. 161.
 Minutoli-Tegrini Gregorio n. 163.
Molini Giuseppe - Firenze, n. 119.
Molletti G. - Torino, n. 159.
 "Moniglia Giovanni Andrea" (1624-1700) n. 79.
 "Monosini Agnolo" (1568-1626) n. 30.
 Montaigne (de) Michel n. 65.
 "Monti Alessandro" (n. 1971) p. 253.
 Morbio Carlo n. 117.
 **Morelli Antonio* - Firenze, n. 55.
 *"Moreni Domenico" (1763-1835) n. 86, 106, 112.
 *"Moretti R. M." n. 191.
 *Mori Attilio n. 52.
 "Morosini Antonio" o Tonnini Amorosio n. 86.
 **Moucke* - Firenze, n. 75.
 **Moutier (Du) Veuve* - Parigi, n. 65.
Mugnai A. - Firenze, n. 189.
Muguet Jacques - Lione, n. 64.
 Muratori L. A. n. 29.
 Muzzi Luigi n. 112.
 "Nardi Giovanni" (1585-1654) n. 60.
 *"Nardi Jacopo" (1476-1563) n. 19, 74.
 *Nardini Carlo n. 146.
 *Negri Giulio p. 258.
 **Nemi (Casa Editrice)* - Firenze, n. 118.
 Neppi-Modona A. n. 184.
Nerbini - Firenze, n. 114.
 Neri Laura Benedetta n. 158.
 *"Nerucci Gherardo" (1828-1906) p. 254, 260, 264; n. 130.
Nesti Pietro - Firenze, n. 51.
 **Nobili Annesio* - Bologna, n. 95.
 "Novelli Enrico" o Yambo (1874-1943) n. 166.
 *Oberti Eugenio n. 118.
 Onesti Francesco n. 146.
 **Onofri Francesco (Eredi)* - Firenze, n. 75.
 *"Ottonaio (Dell') Giambattista" (1482-1527) p. 261; n. 10, 12.

*Ottonaio (Dell') Paolo n. 10, 12.
 *Paci Giacinto e Ciuffetti Domenico - Lucca, n. 80.
 *Pacini Fazzi (Maria) Editore - Lucca, n. 92.
 *Pagani e Compagni - Firenze, n. 110.
 "Paladini Carlo" (1861-1922) n. 151.
 "Palagi Giuseppe" (1821-1881) n. 127.
 Palazzo Vecchio - Firenze, n. 13.
 "Palmieri Palmiero" n. 131.
 Paolo V Papa, p. 262.
 Papafava Francesco - Firenze, n. 2.
 "Papini Emilio" (1870-1950) n. 150, 152.
 "Parenti Piero di Marco" (1450-1519) n. 4.
 *"Parri da Pozzolatico" (v. Allegri A.).
 *Passione (Alla) - Firenze, n. 55.
 Patròn Editore - Bologna, n. 1.
 "Pavolini Alessandro" (1903-1945) n. 191.
 "Pazzi Gianna" n. 191.
 *Pedone Lauriel Luigi - Palermo, n. 130.
 *Pellas Giuseppe - Firenze, n. 131.
 "Pellegrini Almachilde" (1845-1899) n. 167.
 *"Pera Francesco" (1832-1914) p. 260, 264; n. 132.
 *"Peresio Giovanni Camillo" (1628-1696) p. 262; n. 73, 74.
 "Pescioni Sandro" n. 170.
 Pezzarossa Fulvio n. 1.
 "Pieraccini Gaetano" (1864-1957) n. 175.
 *Pignoni Zanobi - Firenze, n. 42, 43, 44, 45.
 *Pinelli Antonio - Venezia, n. 36.
 Pitré Giuseppe p. 254; n. 130.
 Pitti - Palazzo, Firenze, n. 47.
 *Plan Pierre-Paul n. 41.
 *Plantin Christophe - Anversa, n. 52.
 "Poggi Antonio" n. 191.
 *Poggiali Cristoforo n. 43.
 Poligrafia Fiesolana - Fiesole (FI), n. 121.
 *Pomatelli Bernardino - Ferrara, n. 73, 94.
 Poniatowski Michele n. 130.
 "Prato Pietro Bernardo" (1743-1814) n. 105.
 Prete Janni p. 262.

*"Puro Accademico Alterato" (v. Bardi (De') G.).
 *Pusterla Giovan Battista - Firenze, n. 55.
 "Quadrio Francesco Saverio" (1695-1756) n. 102.
 Querini-Stampalia - Pinacoteca, Venezia, n. 109.
 *Redi Francesco (1626-1697) p. 264; n. 63.
 *Remondini - Bassano del Grappa, p. 266; n. 104.
 Riccardiana (Biblioteca) - Firenze, n. 72, 131.
 *"Ricci Corrado" (1858-1934) p. 266; n. 164.
 *Ricci Gaspero - Firenze, n. 110.
 Ridolfi Niccolò n. 89.
 Rinaldi Giovanni da Forlì n. 15.
 Rinascimento del Libro - Firenze, p. 257.
 Ringling John and Mable - Museum of Art, Sarasota (Florida), n. 24.
 "Rinuccini Camillo" (1564-1649) n. 33.
 "Rinuccini Ottavio" (1562-1621) n. 45.
 "Rinuccini Tommaso" (1596-1682) n. 126, 131.
 "R. M. M." (v. Moretti R. M.).
 *Robertis (De) Giuseppe n. 114.
 *Rolandi Pietro - Londra, n. 114.
 "Rondinelli Francesco" (1589-1665) n. 50.
 R.O.R.E.-Niruf Edizioni - Città di Castello (PG), n. 5.
 *Rossi-Doria Gastone p. 258.
 Rossi Giovanni Tommaso - Firenze, n. 71.
 Rostagno Enrico n. 146.
 "Roth Cecil" (1899-1970) n. 184.
 *"Salvini Anton Maria" (1653-1729) p. 259, 263; n. 36, 74, 95, 100, 106.
 *Salvini Salvino p. 258.
 *"Salvini Settimio Alessandro" p. 259; n. 100.
 "Sampieri Giuseppe Vittorio" (1901-?) n. 172.
 San Giovanni Battista - Società, Firenze, n. 174.
 "Sanesi Nicola" (1818-1889), n. 114.
 Sansoni G. C. - Firenze, n. 93, 129, 149, 163.
 Santelli Agostino n. 123.
 Santini Anton e Compagni - Livorno, n. 26.
 "Santini Nicolao" n. 128.
 Sardi Giulio - Livorno, n. 123.
 "Sassetti Filippo" (1540-1588) n. 124.
 "Sàssone (Pittor)" (v. Martini C. G.).

Savoia (di) Eugenio p. 261.
 Savonarola Girolamo n. 4, 129, 137.
 Savorgnan di Brazzà Pietro p. 262.
 *"Scaino Antonio" (1524-1612) p. 259; n. 9.
 *"Schott (Scoto) Andrea" (1552-1629) p. 265; n. 52.
 *"Schott (Scoto) Francesco" (1548-1622) n. 52.
 "Segni Alessandro" (1633-1697) n. 77.
 *"Segni Bernardo" (1504-1558) n. 74, 91.
 *"Selden-Goth Gisella" (1884-1975) n. 191.
 **Sermartelli Bartolommeo* - Firenze, n. 21, 25, 31.
 *Sermartelli Michelagnolo p. 260; n. 21.
 *"Settimanni Francesco" (1600-?) n. 68, 139.
 Sforza Giangaleazzo n. 4.
 "Silvestri Giuseppe" (1899-1973) n. 177.
 *"Simoni Stefano" (v. Sterponi S.).
 *"Smeducci Girolamo" (vedi Bartolomei g. S. G.).
Società Tipografica de' Classici Italiani - Milano, n. 69.
Società Tipografica Modenese - Modena, n. 11.
 "Solerti Angelo" (1865-1907) n. 161.
 Sorelli Albano n. 29.
 Southward Singleton Charles n. 11.
Stabilimento Poligrafico - Roma, n. 173.
Stamperia dell'Appalto Gen. della Carta - Livorno, n. 98.
 **Stamperia di S. A. S.* n. 55, 74.
 **Stamperia Granducale* - Firenze, n. 118.
 **Stamperia sulle Logge del Grano* - Firenze, n. 125, 126.
 Stanley Henry Morton p. 262.
Starkey John - Parigi-Londra, n. 65.
 *"Sterponi Stefano" detto il Filopono (1493?-1536) p. 260; n. 146.
 Storico Topografico Fiorentino - Ex Museo "Firenze com'era", Firenze, n. 104.
 **Stradano Giovanni* (v. Straet J.).
 "Straet (*Van Der*) Jan" detto Giovanni Stradano (1482-1527) p. 266; n. 13, 22, 27.
 Svetoni Giulio n. 159.
Tanagli Francesco - Pisa, n. 49.
 *Tarchiani Nello n. 145.
 "Targioni Tozzetti Antonio" (1785-1856) n. 116.

“Tenagli Michelangiolo” n. 131.
 **Tétot Frères* - Parigi, n. 114.
 *Thieme Ulrich p. 266.
 “Tinghi Cesare” n. 161.
Tinghi Filippo - Lione, n. 17.
 **Tipografia Classica* - Firenze, n. 188, 191.
Tipografia Moderna - Firenze, n. 141.
 Toledo (di) Eleonora, n. 13.
 “Tonnini Amorosio” (v. Morosini A.).
 **Torrentino Lorenzo* - Firenze, n. 10, 12.
 “Torricelli Cesare” o Osservatore Fiorentino (1880-1952) n. 185.
 Toscanelli Dal Pozzo Paolo, n. 137, 138, 140, 144.
 Toschi Paolo p. 254.
 **Tosi Francesco* - Firenze, n. 28.
Treccani (Enciclopedia Italiana) - Roma, p. 258; n. 163.
 Trefusis (Collezione) - Lucca?, n. 85.
Treves (Fratelli) - Milano, n. 136, 165.
 Trumpy Oscar n. 92.
Turati V. n. 84.
 “Uccelli Paolo” (1803-1873), n. 113.
 Uffizi (degli) - Galleria, Firenze, n. 57, 61, 164.
 “*Ulivelli Cosimo*” (1625-1705) n. 61.
Urcionio (Dell’) - Viterbo, n. 166.
 Valenti Tiziana p. 252.
Vallecchi - Firenze, n. 6, 175, 184.
 Valori Francesco n. 124.
Vangelisti Vincenzo - Firenze, n. 69.
Vanspandoch & C. - Napoli, n. 120.
 “*Vantini Alfredo*” (1874-1903) n. 157.
 *Varaldo Ottavio n. 43, 44.
 “Varchi Benedetto” (1503-1565) n. 89, 90.
 **Vasari Giorgio* (1511-1574) p. 266, 267; n. 119.
 **Vellani Marchi Mario* (1895-1979) n. 181.
 “Velluti Donato” (1313-1370) p. 252, n. 93.
Venturini Leonardo e Mencacci Nicolao - Lucca, n. 82.
 Verzone Carlo n. 7.
 Vespucci Amerigo n. 58, 137, 138, 140, 144.
 **Vestri* - Prato, n. 28.

“Vettori G.” n. 173.
Villari Pasquale n. 129.
“Vivoli Giuseppe” (1779-1853) n. 123.
Volpi Guglielmo n. 93.
Weidmann Moritz Georg - Lipsia, n. 88.
*“*Werner Friederich Bernard*” (1690-1776) p. 266; n. 96, 104.
*“*Westerhout (Van) Arnoldo*” (1651-1725) p. 266; n. 78, 139, 153.
“Yambo” (v. Novelli E.).
Zeta (Edzioni) - Firenze, p. 252.
“Zipoli Perlone” (v. Lippi L.).
*“*Zocchi Giuseppe*” (1711-1767) p. 261, 266; n. 101.
“Zollinger Manfred” (n. 1956) p. 259.

Appendice fotografica dall'Archivio del Museo Stibbert

Introduzione

La partita del Calcio Storico fiorentino giocata nel 1930 fu un evento particolarmente sentito dalla cittadinanza e documentato attraverso numerosi scatti fotografici.

All'interno del volume "Il Gioco del Calcio fiorentino", pubblicato nel 1931, Alfredo Lensi selezionò alcune foto che ritenne più significative, come ritratti di singoli figuranti, foto di gruppo, momenti salienti della sfilata e della partita.

Queste, però, non furono le sole ad essere state scattate e nelle pagine di questo volume abbiamo deciso di pubblicare una selezione delle foto conservate all'interno dell'archivio fotografico del Museo Stibbert: un fondo di 45 foto e 51 cartoline che documentano numerose partite e sfilate dal 1930 al 1954.

Alcune di queste sono state selezionate per la prima pubblicazione del libro, altre sono rimaste, fino ad oggi, inedite. Queste ultime mostrano i momenti di attesa precedenti l'inizio della sfilata, con i figuranti che posano orgogliosi all'interno del chiostro di Santa Maria Novella, attimi di gioco in cui calcianti sfuocati corrono nel campo e la folla sugli spalti che fa il tifo. A conclusione di questo volume non potevano dunque mancare alcune di queste foto inedite.



Alfredo Lensi



Giulio Cesare Lensi



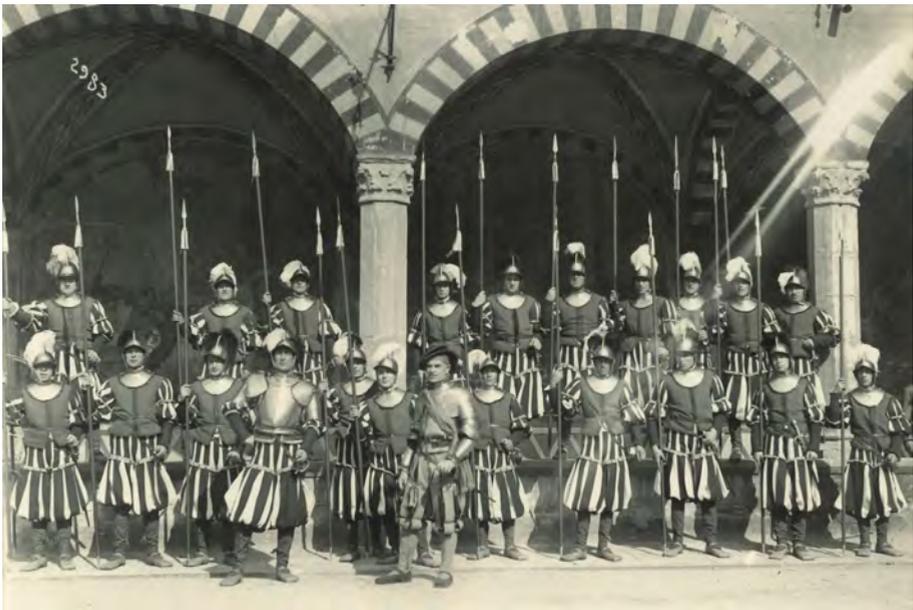
Alfredo Lensi in posa con un Fante di Palazzo



Alfredo e Giulio Cesare Lenzi in posa con i Fanti di Palazzo



Alfredo e Giulio Cesare Lenzi in posa con i Fanti di Palazzo



Alfredo Lenzi in posa con i Fanti dell'Ordinanza



Alfredo Lensi nello schieramento degli Ufficiali delle Fanterie



*Alfredo Lensi sfila come Ufficiale di scorta al Maestro di Campo
in Piazza Santa Maria Novella*



Giulio Cesare Lensi (il quarto da sinistra) insieme al gruppo dei Nobili

Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare innanzitutto la famiglia Lensi Orlandi Cardini e in particolare il Dott. Geri Lensi Orlandi Cardini, che ha messo a disposizione con immensa gentilezza i documenti, le opere e i disegni di Alfredo Lensi, senza i quali si sarebbe persa l'unicità di questa pubblicazione.

Per la faticosa sessione bibliografica, un ringraziamento particolare va a Gabriele Ardito “Piske” per l’immancabile aiuto e il continuo incoraggiamento, al Direttore del Medici Archive Project Dott. Alessio Assonitis per i suggerimenti e la gentile disponibilità, Gabriele Galletti per l’infinita generosità, e, ultima ma non ultima, a Beatrice, luce di ghiaccio che guida un moderno Dante nel dolce naufragar della sua vita.

Si ringrazia il Museo Stibbert per il materiale fotografico inedito che ci ha concesso e per la consultazione dei documenti dell’archivio Lensi.

Grazie al Centro Studi e Documentazione del Calcio Storico Fiorentino e alla Collezione Mariani Manes per aver messo a disposizione ogni documentazione utile alla ricerca e alle notizie inedite inserite in questa opera.

Grazie a Consuelo Calitri e a Susanna Lensi Orlandi Cardini per la realizzazione delle fotografie.

Grazie al Consiglio Regionale della Toscana, al presidente Antonio Mazzeo e ai suoi collaboratori per aver creduto in questo progetto ed aver accolto la pubblicazione nella prestigiosa collana “Edizioni dell’Assemblea” a stampa e pubblicazione digitale gratuita.

Grazie inoltre a Andrea Vannucci e Mirco Rufilli per aver, da subito, appoggiato l’iniziativa editoriale.

Infine un ringraziamento all’Associazione Francesco Ferdinando Alfieri, per aver contribuito in modo determinante alla gestione amministrativa e burocratica delle autorizzazioni e alla stampa del volume.

Note sugli autori

Claudia Cincotto,

dopo aver conseguito la Laurea Triennale in Conservazione e gestione dei beni e delle attività culturali presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, si trasferisce a Firenze nel 2016, iniziando a lavorare presso il Museo Stibbert e conclude il suo percorso di studi ottenendo la Laurea Magistrale in Beni culturali all'Università degli studi di Firenze con una tesi dal titolo "Tra Stibbert e Bardini. Alfredo Lensi e la museografia fiorentina nella prima metà del Novecento". Il lavoro di ricerca, svolto anche grazie alla collaborazione di Geri Lensi Orlandi Cardini, nipote del primo Direttore dell'Ufficio Belle Arti e Antichità del Comune di Firenze e figura di estrema rilevanza nel panorama culturale della città, la porta a ritrovare numerosi documenti inediti riguardanti gli interventi di recupero del patrimonio artistico fiorentino nel periodo 1907-1950. Dopo la Laurea arricchisce i suoi studi con un Corso di Perfezionamento in Economia e management dei beni museali.

Oltre agli studi accademici si avvicina al mondo della rievocazione e ricostruzione storica, entrando in contatto con numerose associazioni di rilevanza nazionale e territoriale come il Calcio Storico Fiorentino, la Sala d'Arme Achille Marozzo e la Compagnia Giovanni Delle Bande Nere.

Andrea Di Stefano

nato a Firenze, studia Storia presso l'Università degli Studi di Firenze; con la passione per il disegno, affinata durante la frequentazione del Liceo Artistico, negli anni partecipa come illustratore ad alcune edizioni che hanno sempre come oggetto la fiorentinità ed il Calcio Storico, insieme ad autori quali Luciano e Riccardo Artusi e Filippo Giovannelli. Entra a far parte del Corteo Storico della Repubblica Fiorentina nel gennaio 2013 e dal 2015 collabora col Direttore Filippo Giovannelli; nello stesso anno è chiamato a gestire il gruppo delle Figure Singole, del quale verrà eletto Capogruppo nel 2018.

Filippo Giovannelli Checcacci

è il Direttore del Corteo Storico della Repubblica Fiorentina e del Calcio Storico Fiorentino, Presidente degli Stati Generali della Rievocazione Storica, forum internazionale sull'attività delle rievocazioni, giochi e manifestazioni storiche, Vice Presidente della Società di San Giovanni

Battista, istituzione che dal 1796 organizza i festeggiamenti del Patrono di Firenze, Membro del Comitato per le Rievocazioni Storiche della Regione Toscana per la Città Metropolitana di Firenze nominato con decreto della Presidenza della Giunta Regionale Toscana. E' autore di varie pubblicazioni legate alla tradizione popolare, al rito e alla storia di Firenze, città nella quale vive e opera, tra le quali:

Il Calcio fiorentino - Le origini, le partite gloriose, i protagonisti - EDK Editore, 2012;

Il Fiorino - Storia, aneddoti e curiosità di una grande moneta - AB Edizioni, 2013;

Il Signore di Firenze - AGC Edizioni, 2013;

I Colori dell'Alluvione - AB Edizioni, 2015;

Guida al Calcio Storico Fiorentino - Angelo Pontecorboli Editore, 2017;

Lo Scoppio del Carro a Firenze - Angelo Pontecorboli Editore, 2020;

Leghorn 1766: Il calcio fiorentino e l'origine del Rugby, Ed. Navicellai, 2021.

Claudio Mariani Manes

fiorentino, dall'età di 20 anni fa parte del Corteo Storico della Repubblica Fiorentina come tamburino dei Bandierai degli Uffizi, di cui oggi è coordinatore e insegnante. Nel 2013 ha iniziato a collezionare centinaia di documenti tra articoli, riviste, libri, fotografie e oggetti che appartengono alla storia delle tradizioni popolari fiorentine, e che oggi compongono la Collezione Mariani Manes. Attualmente è autore di libri e articoli riguardanti Firenze e le sue tradizioni, e promuove le varie attività del Corteo in qualità di segretario e responsabile dell'Archivio e del Centro Studi e Documentazione del Calcio Storico Fiorentino.



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Michela Monaco

Barriere architettoniche e fruizione del bello:
la difficile accessibilità dei beni culturali

Serena Cenni - Elisa Bizzotto (a cura di)

Vita Nova e Comedia
nella cultura anglo-americana dell'Ottocento a Firenze

Giovanna Lo Sapio (a cura di)

La famiglia oggi

Katia Ferri, Elena Michelagnoli, Monica Valentini (a cura di)

Il cuore in Toscana:
il Fondo Oriana Fallaci del Consiglio regionale della Toscana

Angelo Pedani (a cura di)

Eutanasia della democrazia

Ivo Guasti

Stagioni. Antologia poetica

Renzo Ricchi

Toscana libera

Gabriella Picerno

Io dentro così mi sento.

Racconta le tue emozioni durante il Coronavirus

